BIBLIOTECA
Monte Giove
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 36

BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. XV.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 36

3263

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO DECIMOQUINTO.

Meditazioni sopra il Vangelo.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. 1 PALC. N. 14
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

MEDITAZIONI

SOPRA

IL VANGELO.

CONTINUAZIONE DEL SERMONE, OVVERO DISCORSO DI NOSTRO SIGNORE DALLA DOMENICA DELLE PALME PER SINO ALLA CENA.

GIORNO LXXVII.

Ragioni profonde del nostro Salvatore nel servirsi di queste riserve misteriose per l'istruzione della sua Chiesa, ma non per autorizzare gli Uomini a servirsi di equivoci, e di restrizioni mentali (a).

GUardiamoci bene dal concludere da queste riserve misteriose del nostro Salvatore, che ci sia permesso il servirci ne' nostri discorsi di finzione, di equivoco,

(a) *Psal. LVI. 8.*

voco, e di reſtrizione mentale; perchè non appartiene a noi il dare a noi ſteſſi diverſi perſonaggi, ſecondo i quali poſſiamo negare in un ſenſo quello, che noi affermeremo in un altro. Non ci appartiene neppure il fare di noſtre riſerve una iſtruzione, un eſempio di umiltà, una ſpecie di parabola, onde ſia neceſſario cercare il ſenſo, un miſterio onde ſia d' uopo penetrare il ſegreto. Geſucriſto ha la ſcienza, come Verbo, e tutto vi è compreſo il preſente, il paſſato, il futuro, il poſſibile, l' eſiſtente, in ſomma il tutto. Tutto ciò ch' è nella Scienza del Padre; perchè egli ſteſſo è la di lui Scienza, perchè egli è ſuo Verbo, ſua Ragione, ſua Parola. Egli ha la ſua Scienza come Uomo per rapporto alla ſua perfezione, e come Depoſitario, ed Eſecutore di tutt' i ſegreti di ſuo Padre. Tutto ciò che riſguarda il Genere Umano è compreſo in queſta Scienza, poichè ogni poteſtà gli è data in Cielo ed in Terra. Egli dee far tutto; egli dee venire per giudicare. Suo Padre non lo avviſa ad ogni momento di quanto egli ha a fare per ſuo ordine; ma gli dà un tratto una piena comprenſione di tutto il diſegno, onde egli ha in ſuo potere l' eſecuzione. Altrimenti opererebbe come noi, in fede, in oſcurità, per parti, a pezzi, a caſo in un certo ſenſo, ed alla cieca; ſenza in-

ten-

tendere il rapporto d' ogni parte col fine dell' opera e col tutto. Ha oltre di ciò la scienza, come Dottore della sua Chiesa, come Interpetre verso di essa de' voleri di suo Padre, e come facendo con esso lei uno stesso Corpo. In questa Scienza è compreso tutto ciò ch' è necessario che la Chiesa nasconda. Era d' uopo, che la Chiesa sapesse le sue persecuzioni per prepararsi a sostenerle, la caduta imminente degli Ebrei, affinchè ne fossero avvisati, e facessero penitenza. E per togliere a' Fedeli la tentazione di credere, che il Deicidio, e le altre perfidie di quel Popolo, colle crudeltà, che ha esercitate contra la persona del Salvatore, e de' suoi Apostoli, restassero per lungo tempo impunite, Gesucristo ha saputo tutto ciò per la sua Chiesa, e lo ha manifestato. Era necessario, che la Chiesa sapesse i segni del Giudizio futuro, a fine di stare attenta al suo avvicinarsi; Gesucristo ha saputo anche questo per esso lei, e lo ha predetto. Non era d' uopo, ch' ella sapesse il tempo e l' ora; Gesucristo per questa ragione non lo sa, e non ne ha detta cosa alcuna a' suoi Fedeli. La scienza, ch' era in Gesucristo per rapporto alle istruzioni, che dovea dare alla sua Chiesa, avea la sua perfezione e la sua totalità, che lo faceano dire: *Vi ho manifestato come a miei amici quan-*

io ho udito da mio Padre (*a*). E di più : *Vi ho tutto predetto* (*b*). Tutto quello era neceſſario, che ſapeſte ; tutto quello aveva inteſo per voi. Se io dico, per reſtrignervi fra queſti limiti, che non so il rimanente, ho le mie ragioni di parlare così, ſecondo il Miniſterio, che mi è dato, ſecondo il perſonaggio, che io rappreſento. Non ſiete tanto temerarj, per volere o criticare, o imitare queſto miſterioſo linguaggio, che a voi non conviene. A voi appartiene il dire con ſaviezza, e con ſemplicità inſieme, *queſto è ; queſto non è. Non mentite, non v' ingannate fra voi, perchè reciprocamente ſiete membra* (*c*).

Proccuriamo qui veſtirci dello Spirito della ſincerità ad imitazione di Geſucriſto, che alla riſerva di que' Miſteri, ne' quali era tenuto a darci limitata la cognizione, ci ha detto tutto come a ſuoi Amici, ſecondo era conveniente, e potevamo ſoſtenerlo.

GIOR-

(a) *Jo. XV.* 15. (b) *Marc. XIII.* 23.
(c) *Matth. V.* 37. *Coloſſ. III.* 9. *Epheſ. IV.* 25.

GIORNO LXXVIII.

Quello che dee essere comune a questi due grandi avvenimenti: Seduzione generale (a).

LEggiamo di nuovo i principj di questo discorso profetico di nostro Signore. Vi ritroverremo le cose, che dovevano essere comuni a' due avvenimenti, che prediceva, alla rovina degli Ebrei, ed al giorno del Giudizio finale. L'uno e l'altro dovevano essere preceduti da gran movimenti, da una gran Persecuzione della Chiesa, e da una gran Seduzione.

I suoi Discepoli gli differo in segreto: *Diteci quando seguiranno queste cose, e qual sarà il segno di vostra venuta, e della consumazione de' Secoli? e Gesù loro rispose: Guardatevi dall' esser sedotti (b).*

Sovvengavi sempre, ch' eglino univano due cose, la caduta di Gerusaiemme, e l' ultimo giorno, come se dovessero seguire nello stesso tempo. E senza disingannarli da principio, perchè ciò non era necessario, Gesucristo loro esprime che quello doveva essere comune ad amendue gli avvenimenti.

(a) *Ibid.*

(b) *Matth. XXIV.* 3. 4. *Marc. XIII.* 4. 5. *Luc. XXI.* 7. 8.

MONTEFUSCO (Av)

Guardate, che alcuno non vi ſeduca (a). Eglino gli facevano una domanda curioſa: *Quando ſeguirano elleno queſte coſe?* Egli lor. dà un utile avvertimento: *Guardate di non eſſer ſedotti*. Come ſe diceſſe: Poco v' importa il ſapere, quando ſeguiranno queſte coſe, ma quello ch' è neceſſario che ſappiate, ſi è, che ſaranno precedute da una pericoloſa ed orribile tentazione, per ſedurvi: *Perchè verranno molti Criſti, e molti reſteranno ingannati* (b). Queſto ſeguirà prima della rovina di Geruſalemme, e verſo quel tempo. Queſto ſeguirà parimente nel fine de' Secoli: *Io ſono venuto in nome di mio Padre, e voi non mi ricevete; ſe un altro viene in ſuo nome, voi lo riceverete* (c). Queſto è quanto è di già ſucceduto agli Ebrei. E qualche coſa di ſimile loro ſuccederà anche una volta verſo il fine de' Secoli: *Quando l' empio, lo ſcellerato, che ſederà nel Tempio di Dio, per farviſi vedere come un Dio, ſi farà vedere con prodigj ingannevoli, e con ogni ſorta di ſeduzione, di modo che eglino ſaranno abbandonati allo ſpirito di menzogna, per non aver voluto laſciarſi guadagnare dall' amore della verità* (d). Il che perfettamente conviene colla eſpreſſione, che abbiamo udita dalla bocca di Geſucriſto, e ſem-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* (c) *Jo. V.* 43.
(d) *II. Theſſ. III.* 3. 4. 9. 10. 11.

e ſembra fatto per moſtrare d' una maniera ſpeciale la cecità del Popolo Ebreo . Sia come ſi voglia , il Demonio impiegherà tutta la ſua malignità nell' avvicinarſi il giorno eſtremo ; e lo ſteſſo ſeguirà nell' avvicinarſi la rovina di Geruſalemme; non eſſendovi mai ſtati tanti falſi Criſti , nè tanti falſi Profeti . Oſſervate in San Matteo i verſetti 5. 11. 23. 24. 25. 26. E quaſi lo ſteſſo in San Marco, ed in San Luca .

Ecco , ve l' ho predetto , guardatevi (a). La ſeduzione ſarà tanto potente , che Geſucriſto non teme dire , *che giugnerà , ſe foſſe poſſibile , perſino all' indurre in errore gli ſteſſi Eletti* .

Se foſſe poſſibile (b) ; fa vedere due coſe, l' una, l' eſtremo pericolo , l' altra il ſoccorſo preſente della mano onnipotente di Dio.

Ponderiamo queſte parole . Conſideriamo a quali prove Iddio mette la noſtra fede ; fino a qual ſegno vuole , che gli ſiamo ſoggetti ; quello che hanno a temere gli ſpiriti ſuperbi ; le inſidie , che Iddio permette loro che ſieno teſe ; quanto ſieno dilicate , quanto ſottili ; quanto ſia pericoloſo , che i Santi ſteſſi non vi reſtino preſi : *Con qual timore , con qual tremore debbono eglino operare la loro ſalute* (c).

Lo

(a) *Matt. XXIV.* 25. *Marc.* XIII. 23.
(b) *Matth. XXIV.* 24. (c) *Philip. II.* 12.

Lo ſpirito di ſeduzione, che ſi manifeſterà del tutto nel fine de' ſecoli, ſi fa ſovente ſentire avanti quel tempo nelle ſottigliezze degli Eretici; un eſteriore di riforma, un'aria di pietà e di modeſtia; parole dolci, tratte per lo più dalla Scrittura, una riprenſione veemente degli abuſi più gravi, che ſembra moſtrare un vero zelo, un vero orrore de' vizj, un vero amore della virtù. La Criſtianità ſi commove, le Nazioni ſi ritirano, gli Eletti, ſe foſſe poſſibile, dovrebbero eſſere preſi a queſto laccio. Ma coloro, che vi ſono ſtati preſi, debbono penſare che avrebbero bene a ſoſtenere altre illuſioni nel fine de' ſecoli; una ipocriſia molto più delicata, molto più raffinata; quando i prodigj ingannatori ſi uniranno ad una ſeducente Dottrina. Oh Dio! Io tremo per coloro, che ſaranno poſti a queſta prova.

Tremate ora all'inganno di voſtre paſſioni, a' belli colori, ond'elleno adornano i voſtri vizj ſegreti, agl'iſtinti ingannevoli del nemico, alle illuſioni ſegrete, che prendete per inſpirazioni. *Chiunque ha orecchie per aſcoltare, aſcolti* (a). Ah! queſto è con che ſedurre, s'è poſſibile, per fino gli Eletti. Concludete con San Paolo: *Operate la voſtra ſalute con timore, e tremore* (b). Ma non credete operarla da voi ſteſſo:

(a) *Matth. XI.* 15. (b) *Philip. II.* 12. 13.

ſteſſo: *Credete, che Iddio è quegli, che opera in voi il volere, ed il fare.* Operate, e credete, che Iddio operi. Non ſiate nè vile, nè preſuntuoſo. Abbandonatevi alla Grazia, che opera in voi; ma con una coraggioſa e fedele cooperazione. Queſto è quanto ſoſtiene gli Eletti, queſto è quanto lor impediſce il perire.

Gli Eletti, s' è poſſibile, ſaranno indotti in errore. S è poſſibile. Queſto dunque non è poſſibile; una mano onnipotente, contra la quale non prevale coſa alcuna, ſterna il colpo. O direzione miſericordioſa, ed onnipotente, che impedite a' voſtri Eletti il poter perire! Vi riconoſco; vi adoro; mi abbandono a voi; ma in queſto ſpirito, che dicendoci, *Iddio opera*, ci dice nello ſteſſo tempo: *Operate*, affaticatevi; operate con infaticabil fervore.

GIORNO LXXIX.

Lo ſteſſo ſoggetto. Guerre, Fame, Peſtilenze, Tremuoti, mali eſtremi (*a*).

UN gran movimento nel Mondo. *Guerre, Fame, Peſtilenze, Tremuoti, ſtrepiti guerrieri*, ſaranno i funeſti preſagi di queſti due avvenimenti (*b*). Tanto ſeguì un poco prima

(a) *Ibid.* (b) *Matth. XXIV. 6. 7. Marc. XIII 7. 8. Luc. XXI. 9. 10. 11.*

prima della guerra della Giudea, e nell'ultimo anno di Nerone; e tanto seguirà ancora d'una maniera più formidabile nell'avvicinarsi l'ultimo giorno.

Guerre, romori di guerra, gran guerre in fatti, maggiori apprensioni di nuovi sconvolgimenti; sembrerà che lo spirito di guerra, gli odj, le gelosie, la natura stessa voglia partorire qualche cosa di funesto a' grandi Stati. Si osserverà nel Mondo uno spirito di universale scuotimento. Nel mezzo a tutto questo tumulto: *Guardatevi dal restare turbati, perchè è necessario, che ciò succeda, e questo non è per anche il fine* (a).

Di che dunque si avrà a turbarsi, se non si dee turbarsi a queste cose? Di nulla affatto. Il Cristiano non si turba se non del suo peccato, e dell'ira di Dio, che dee gastigarlo. *Guardatevi dunque dal restare turbati*. V'informerete di quanto segue, non solo per curiosità, ma anche per ispavento. Che sarà di que' grandi eserciti, che sono a fronte? Che desolazione, che incendio, che strage, che diluvio di mali, se una volta l'argine è rotto! Ah, muojo di orrore! Non siete Cristiano. La sorte degl'Imperj è nelle mani di Dio; muojono in tutt'i tempi, come il rimanente delle cose umane. Pregate per la vostra Patria; umi-

(a) *Matth. XXIV. 6.*

umiliatevi; fate penitenza; ma non temete; non vi turbate; è neceſſario che queſto ſegua, è neceſſario, non per una cieca, e fatale neceſſità, che ci metterebbe in diſperazione; ma è neceſſario per una ragione, per una ſapienza, per una bontà, che prepara gran beni per via di tutti queſti mali. *Non temete, piccolo gregge, poichè il Regno, che ha piaciuto al voſtro Padre celeſte di preparavi, è in tutto eſente* (a). Tutte le potenze nemiche viſibili, ed inviſibili non hanno ſopra di eſſo forza alcuna, e non vi può eſſer rapito.

Queſto è il principio de' dolori; ma de' dolori ſimili a quelli del parto, a quelli che fanno prorompere nelle grida maggiori; che ſempre più aumentano; credeſi eſſer nel fine; e non è per anche ſe non un principio.

Come, lo ſconvolgimento orribile de' Regni, che reciprocamente ſi attaccano; le fami, le peſti, i tremuoti, non ſono *che il principio de' dolori!* O Dio! Quanto ſono formidabili i voſtri ultimi colpi; ſe quelli, che ſono tanto terribili, de' quali ſi poſſono appena udire i nomi ſenz' eſſere ſorpreſi dallo ſpavento, non ſono che un preludio! Così è, Signore, così è. Da tutti queſti gran colpi, i ſoli corpi ſon minacciati; ma ecco ciò ch'è terribile oltra tutt' i terrori: *Temete, temete colui, che*

(a) *Luc. XII.* 32.

che dopo aver fatto morire i corpi, manderà l' anima nella geenna (a), cioè nell' Inferno. Sì, ve lo dico, temetelo. O Signore! Se ho ben temer questo, altro non temerò; e vedrò tutti gli elementi in mischia, e confondersi la natura, senza spavento. Ah! Non posso temere se non quello, che uccide l' Anima; ma posso io non temerlo, se comincio con serietà a convertirmi. Nulla ho a penare, che la penitenza, nulla a temere, che il morire nel mio peccato. Morire, è nulla; da qualunque dolore sia accompagnata la morte; per quanto strana, improvvisa, crudele, inopportabile comparisca la morte, morir nel peccato, è tutto il male; e l'unico, che sia da temersi. Infelici, ingrati, ostinati peccatori, *Convertimini, e vivete* (b).

GIORNO LXXX.

Persecuzione terribile della Chiesa, tradimento, carità raffreddata. (c).

UN altro presagio è la Persecuzione. Ell' ha queste terribili circostanze. Un odio implacabile di tutto il Genere Umano contra la Chiesa, il furore al di fuori, il tradimento al

(a) *Luc. XIII. 5.*
(b) *Ezech. XVIII. 32.* (c) *Ibid.*

al di dentro; gli Uomini vicendevolmente si daranno in potere a' Persecutori, i Fratelli daranno i loro Fratelli, ed il Padre stesso il suo Figliuolo; i Figliuoli si solleveranno contra i loro Genitori; e le stesse Famiglie saranno divise, gli scandali saranno orribili, a cagione delle cadute frequenti di coloro, ch' erano creduti i più costanti. Nel mezzo a tutto ciò la seduzione raddoppierà, ed alcuni falsi Dottori guadagneranno coloro, che non saranno stati abbattuti dalla violenza; la crudeltà e la seduzione giugneranno insieme all' ultimo grado. Tanto è seguito nella Chiesa nascente, cominciando verso gli ultimi anni di Nerone, un poco prima della guerra della Giudea. Tanto seguirà d' una maniera molto più terribile nel fine de' Secoli.

Non era cosa facile da predire, come a prima giunta si potrebbe pensare; un tal odio, ed una tale Persecuzione contra la Chiesa; e non sarebbesi potuto prevedere, che il Mondo, il quale lasciava in pace tutte le Religioni e per fino le Sette più empie, come quelle degli Epicurei, non avesse a poter soffrire il Cristianesimo. Ma Gesucristo ha voluto predire, ed avvisare i Fedeli di cosa tanto singolare, e fino a quel punto inaudita.

Egli unisce, secondo il costume, la consolazione a' mali. *Tutto il Mondo vi odierà; ma voi*

voi non perderete pur uno de' vostri capelli (a). Possederete l'Anima vostra colla pazienza; non combattendo, ma soffrendo. *Sarete strascinati a tutti i tribunali*, come colpevoli; *ma questo sarà loro in testimonianza*. Vi comparirete come testimonj della verità, come Maestri del Genere Umano. *Vi darò una bocca, che non potrà essere chiusa da alcuna sfacciataggine, nè da alcuna violenza*, una sapienza, una forza, *contra della quale non vi sarà resistenza; null' avrete premeditato; lo Spirito Santo parlerà per la vostra bocca*; ed il rimanente, che si può vedere nel Vangelo (b).

Quello, che farà più deplorabile, *è che la malizia aumentando senza fine, la Carità raffredderassi nella moltitudine* (c); Questo è quanto avvenne a S. Paolo, quando dicea: *Tutti mi hanno abbandonato; alcuno non mi ha assistito nella mia prima difesa. Demade stesso mi ha lasciato, tratto dall' amore di questo Secolo. Non vi è meco se non Luca; ciò ad essi non sia imputato* (d). Ma questo raffreddamento di Carità ne' suoi Fratelli, non cambiava verso di essi il cuore di Paolo. Questo raffreddamento della Carità comparirà di vantaggio nel fine de' Secoli: *Perchè, quando il Figliuolo dell' Uomo*

(a) *Luc. XXI.* 18. (b) *Ibid.* 12. 13. *& seq. Marc. XIII.* 9. 10. *&c.* (c) *Matth. XXIV.* 12.
(d) *II. Tim. IV.* 11. 16.

Uomo verrà, penſate ch' egli ſia per ritrovare della fede ſopra la terra (a)?

Ma a queſto colmo di mali non vi è che un ſol rimedio; *Colui, che perſevererà ſino al fine, ſarà ſalvo (b).* Oſſervate queſta eſpreſſione, *ſino al fine:* Dieci anni, venti anni, trent anni, cinquant' anni, è un nulla; biſogna giugnere ſino al fine. Non vi ſtancate nell' affaticarvi, perchè, quanto raccoglierete nella voſtra mietitura, ſarà eterno.

E' d'uopo che queſto Vangelo ſia predicato per tutta la terra (c): affinchè non ſi penſi, che la Perſecuzione che ſi è veduta tanto furioſa, ne arreſti il corſo. *Paolo era legato; ma la parola di Dio non lo era: ella correa*, dice l'Apoſtolo (*d*). Lo ſtrepito ne riſuonava per tutta la terra. *La fede de' Romani vi era annunziata. Il Vangelo, ch' era giunto per ſino a Coloſſo, era, fruttificava, e creſcea nello ſteſſo tempo per tutto il Mondo (e).* Così la predizione del Salvatore avea già il ſuo compimento in certa maniera, prima della diſperſione degli Ebrei; ma il gran compimento n' è riſerbato nel fine de' Secoli, e la predicazione ſarà giun-

(a) *Luc. XVIII.* 8. (b) *Matth. XXIV.* 13.
(c) *Matth. XXIV.* 14.
(d) *II. Tim. II.* 9. *II. Theſſ. III.* 1.
(e) *Rom. I.* & *Coloſſ. I.* 6.

ta a tutt'i luoghi del Mondo, prima ch'egli finisca.

O Dio! Date vigore alla vostra parola. Venga la vostra benedizione sopra le predicazioni Apostoliche. Mandate i vostri Lavoratori alla gran mietitura, che dal vostro nemico vien dissipata. O Signore! Io mi unisco in ispirito a questi Araldi del vostro Vangelo, ed a coloro, che crederanno in voi sopra la loro parola. Santificategli in verità, e la loro santità nascente ripari alle stragi, che fa il peccato nella vostra possessione. Salviamoci, salviamoci dalla corruzione di questa Stirpe malvagia. Anima mia, salva te stessa. O Dio salvatemi, perisco.

GIORNO LXXXI.

Riflessioni sopra molte circostanze di questi due avvenimenti (a).

PRegate, *che la vostra fuga non segua in tempo d'Inverno, o in giorno di Sabato* (b). Avrete bisogno de' giorni più lunghi della stagione meno scomoda, della libertà più intera per affrettare la vostra fuga ne' deserti, e ne' Monti, e per provvedere a tante premurose necessità: *Non vi è stata mai, nè mai vi sarà*

(a) *Ibid.* (b) *Matth.* XXIV. 20. 21. 22.

rà ſimile afflizione. Mai Popolo alcuno non ſarà ſtato, nè ſarà più empiamente abbandonato alla vendetta: *E ſe Iddio non aveſſe abbreviato il tempo, Uomo alcuno, non ſi ſalverebbe, ma Iddio ha abbreviato il tempo in favore de' ſuoi Eletti*. Il flagello di Dio ſarà sì terribile, e la forza ne ſarà tanto inſopportabile, che baſterebbe per opprimere tutto il genere Umano. Ma era neceſſario, che reſtaſſero degli Uomini ſopra la Terra per partorire gli Eletti ed i Santi, ch' erano da eſſer raccolti. Ecco un ſenſo. Iddio moſſo dalla preghiere de' ſuoi Eletti ha temperata la ſua collera; ſono il Sale della Terra, per impedirne la total corruzione; biſogna, che qua e là ſieno ſparſi, e da tutte le parti; altrimenti il Genere Umano, che non è conſervato ſe non per eſſi, perirebbe del tutto. Queſto è un altro ſenſo. L'ultimo. Iddio ha abbreviato il tempo de' patimenti, affinchè i ſuoi Eletti non ne ſoffero in fine oppreſſi, e non ha voluto, che foſſero tentati ſopra le loro forze.

In favore degli Eletti da eſſo ſcelti, dice San Marco (*a*). Non ſono eletti da un altro; ſono eletti da eſſo; l'amore, che gliel' ha fatti eleggere, l'obbliga a far tutto per eſſi; e non ſoſtiene la terra ſe non a loro conſiderazione.

(a) *Marc. XIII.* 20.

Veneriamo i Santi, che ſono fra noi; loro ſiamo debitori di tutto, ed Iddio ſi placa in vederli, come un Padre, che vede i ſuoi Figliuoli fra' ſuoi Nemici, rattiene la ſua mano. Dopo la ſeparazione, che non avranno a patire i peccatori?

Quello, che in certo ſenſo è vero a favor degli Ebrei, è anche più vero a favore di tutto l' Univerſo, nell' avvicinarſi l' ultimo giorno; dopo che la pazienza de' ſuoi Santi ſarà ſtata depurata fino al grado, ch' egli volea, metterà fine al tempo delle prove, per dar luogo alle ricompenſe.

Se ſono cinquanta Giuſti in Sodoma; ſe ve ne ſono quaranta, ſe ve ne ſono dieci, perdonerò per amor loro a tutta la Città (a). Iddio tanto ama i ſuoi, che non ſolo li ſalva; ma ſalva gli altri per amor loro. Se non foſſero amati i Giuſti, ſe non foſſero protetti a cagion di se ſteſſi, li proteggerebbe a cagione del pubblico bene. La noſtra caſa ſia lor aſilo; le noſtre braccia loro ſieno ſempre aperte; il noſtro ſoccorſo da per tutto li ſegua. I Sacerdoti, ed i Religioſi li rappreſentano col loro ſtato.

GIOR-

a) *Geneſ.* XVIII. 26. 28. *& ſeq.*

GIORNO LXXXII.

Riflessioni sopra altre Circostanze (a).

SE vi è detto: Eccolo nel deserto, eccolo ne' luoghi più remoti della Casa; non lo credete (b). Questo risguarda gli ultimi tempi, quando gli Ebrei stanchi di tanto attendere, e di essere stati tanto sovente ingannati sopra il Messia, si daranno fra loro come in segreto delle novelle: *Egli è venuto*, ma si nasconde: *E' nel deserto; è ne' luoghi più remoti di quella Casa. Non lo credete.* Non è questo più il tempo, in cui dee venire di questa maniera, da una Famiglia privata, da una Città oscura, da un deserto, ora nascosto, ora manifesto. Comparirà ad un tratto con uno splendore stupendo: *Ed un baleno non si fa vedere più rapidamente dall' Oriente per fino all' Occidente, e da un canto all' altro del Cielo, quanto il Figliuolo dell' Uomo comparirà sopra la terra* (c).

Ecco la prima cosa, che mostra di questo grande avvenimento: Un'apparizione improvvisa ed uno splendore, che in un momento si farà vedere da una estremità all' altra del Mondo. Ma ecco la seconda: *Dove sarà il*

(a) *Ibid.* (b) *Matth.* XXIV. 26.
(c) *Ibid. Luc.* XVII. 24.

Corpo, *ivi l'Aquile ſi aduneranno* (a). Se le Aquile ſentono tanto di lontano la loro preda, e ſi adunano rapidamente da tutte le parti intorno ad un corpo morto; quanto più ſi aduneranno gli Eletti, dove ſarà il Figliuolo dell' Uomo?

Il Teſto Greco eſprime in vece di *Corpo*, *un corpo morto*, *un cadavere*. Ed il Figliuolo di Dio ſi mette in paragone con un Corpo di queſta ſorta, perchè gli Eletti ſaranno adunati dal Miſterio della ſua Morte, e con queſto ſaranno a parte della ſua Reſurrezione. Tutto ciò chiaramente riſguarda l'ultima apparizione, e l'ultimo giorno di Geſucriſto. E per queſta ragione ſoggiugne: *Ma ſubito dopo l'afflizione di queſti giorni*; de' giorni ne' quali il Figliuolo dell' Uomo dovrà comparire tanto veloce, ed adunare intorno ad eſſo tutti gli Eletti; ſubito dopo queſt' afflizione; perchè ha detto, che verſo queſti giorni ve ne ſaranno delle ſtravaganti: *il Sole ſi oſcurerà; la Luna non darà più il ſuo lume; le Stelle cadranno dal Cielo; i Cieli ſaranno ſcoſſi* (b).

Non ſi dee dunque intendere per queſt' afflizione, nè per queſti giorni, dell'afflizione, o de' giorni, che ſaranno moleſti per gli Ebrei;

(a) *Matth.* XXIV. 28.
(b) *Matth.* XXIV. 29.

Ebrei ; ma dell' afflizione di tutto l' Universo, verso i giorni, ne' quali il Figliuolo di Dio dovrà comparire, che sono quelli, de' quali avea parlato. Lo stesso si ha da S. Marco (*a*) : *Ma in quei giorni, in quell' afflizione, il Sole si oscurerà;* ed il rimanente. Come se dicesse : Succederanno de' gran mali agli Ebrei ; ma fra que' mali, in que' tempi, non seguiranno i prodigj del Sole oscurato, e gli altri, ma, ne' giorni de' quali ho parlato ; in quei giorni ne' quali il Figliuolo dell' Uomo dovrà comparire ; e nell' avvicinarsi di quell' ultima apparizione, e poco dopo le afflizioni, ond' ella sarà preceduta, *il Sole si oscurerà*, &c.

Entriamo in ispirito in quel giorno sì avventurato per gli uni ; sì funesto per gli altri. Rappresentiamoci lo stupore, che cagionerà la nuova luce, cha spargerà il Salvatore, il prodigioso splendore, che si farà vedere da una estremità all' altra del Mondo, colla rapidità di un baleno. Contempliamo l' Aquile misteriose; gli Animi sublimi, a' quali il Mondo sarà stato un nulla, e non saranno stati turbati da tante Persecuzioni nè dallo sconvolgimento universale della natura intimorita, prendere ad un tratto il lor volo; e come dice San Paolo, *Esser rapiti nelle nuvole in mezzo all' aria, ad incon-*

(a) *Marc. XIII. 24.*

incontrar Gesucristo, per esser poi sempre con esso (*a*). Giorno felice! Spettacolo avventurato! Cambiamento favorevole! Felici coloro, che vedranno il bel fuoco; il nuovo splendore; la viva ed ammirabil luce! Che vedranno il Corpo, che la morte ha consacrato alla nostra salute; l'Aquile, che voleranno intorno ad esso, e con esso lui saranno rapite, ed elevate. Siamo del numero di quest' Aquile per la contemplazione, in fede ed in verità, e per una nobile elevazione sopra le cose mortali. Facciamo nostra preda di questo corpo, che la morte ha fatto nostro. Abbiamo nella Eucaristia, questo Corpo per l'addietro morto, ora vivo, ma coperto di un segno di morte. Divoriamolo. Prendiamone tutta la sostanza, tutto il sugo. Viviamo di Gesù e della sua verità, e de' suoi patimenti, e della sua morte, ch'è nostra vita. Imitiamola; portiamola in noi: *Portiamo sopra i nostri Corpi la mortificazione di Gesù, affinchè la vita di Gesù comparisca in noi* (*b*). Se fra le tenebre del Mondo, e quelle che ci circondano, gli piace di far risplendere ad un tratto sopra di noi come una specie di baleno, una luce rapida, che si diffonda in un momento in tutta l'Anima nostra, e si faccia sentire dalla parte più alta persino alla più bassa: O lu-

(a) *II. Thess. IV.* 16. 17.
(b) *II. Cor. IV.* 10.

luce, vi adoro! O luce vi voglio seguire! Se vi ritirate come un baleno, e lasciate gli occhi miei abbagliati da baleno sì vivo, mi ricorderò di avervi veduta; mi rallegrerò alla speranza di rivedervi in altri momenti; procurerò di approfittarmi di quanto mi mostrerete in que' rapidi momenti, ed aspirerò notte e giorno all' unico giorno dell' eternità, nel quale risplendete senza ritirarvi, senz' esser oscurata; nel quale il vostro Oriente sarà senza Occidente; nel quale goderemo per sempre di voi, O Padre! O Figliuolo! O Spirito Santo! Che siete la vera, ed unica Luce.

GIORNO LXXXIII.

Istruzioni da raccogliersi. Starsene preparati. Vegliare ad ogni ora. L' uno preso, l' altro lasciato (a).

DA quanto abbiamo veduto due sorte d' istruzioni particolari erano da esser raccolte. Nella rovina di Gerusalemme era da salvarsene colla fuga; *Allora coloro, che sono nella Giudea, fuggano a' monti* (b). Tanto fecero i Cristiani, che fuggirono in fatti verso i paesi montuosi, verso la Città di Pella, come

(a) *Matth. XXIV.* 37. 51. *Marc. XIII.* 33. 37. *Luc. XVII.* 24. (b) *Matth. XXIV.* 16.

che dopo aver fatto morire i corpi, mandera l' anima nella geenna (a), cioè nell' Inferno Sì, ve lo dico, temetelo. O Signore! Se so ben temer questo, altro non temerò; e vedrò tutti gli elementi in mischia, e confondersi la natura, senza spavento. Ah! Non posso temere se non quello, che uccide l'Anima; ma posso io non temerlo, se comincio con seriet à convertirmi. Nulla ho a penfare, che la penitenza, nulla a temere, che il morire nel mio peccato. Morire, è nulla; da qualunque dolore sia accompagnata la morte; per quanto strana, improvvisa, crudele, inopportuna comparisca la morte, morir nel peccato, è tutto il male; e l'unico, che sia da temersi. Infelici, ingrati, ostinati peccatori, *Convertitevi, e vivete* (b).

GIORNO LXXX.

Persecuzione terribile della Chiesa, tradimento, carità raffreddata (c).

UN altro presagio è la Persecuzione. Ell' ha queste terribili circostanze. Un odio implacabile di tutto il Genere Umano contra la Chiesa, il furore al di fuori, il tradimento al

(a) *Luc. XII. 5.*
(b) *Ezech. XVIII. 32.* (c) *Ibid.*

al di dentro; gli Uomini vicendevolmente si daranno in potere a' Persecutori, i Fratelli daranno i loro Fratelli, ed il Padre stesso il suo *Figliuolo; i Figliuoli si solleveranno contra i loro Genitori*; e le stesse Famiglie saranno divise, gli scandali saranno orribili, a cagione delle cadute frequenti di coloro, ch' erano creduti i più costanti. Nel mezzo a tutto ciò la seduzione raddoppierà, ed alcuni falsi Dottori guadagneranno coloro, che non saranno stati abbattuti dalla violenza; la crudeltà e la seduzione giugneranno insieme all' ultimo grado. Tanto è seguito nella Chiesa nascente, cominciando verso gli ultimi anni di Nerone, un poco prima della guerra della Giudea. Tanto seguirà d' una maniera molto più terribile nel fine de' Secoli.

Non era cosa facile da predire, come a prima giunta si potrebbe pensare; un tal odio, ed una tale Persecuzione contra la Chiesa; e non sarebbesi potuto prevedere, che il Mondo, il quale lasciava in pace tutte le Religioni e per fino le Sette più empie, come quelle degli Epicurei, non avesse a poter soffrire il Cristianesimo. Ma Gesucristo ha voluto predire, ed avvisare i Fedeli di cosa tanto singolare, e fino a quel punto inaudita.

Egli unisce, secondo il costume, la consolazione a' mali. *Tutto il Mondo vi odierà; ma voi*

incontrar Gesucristo, per esser poi sempre con esso (*a*). Giorno felice! Spettacolo avventurato! Cambiamento favorevole! Felici coloro, che vedranno il bel fuoco; il nuovo splendore; la viva ed ammirabil luce! Che vedranno il Corpo, che la morte ha consacrato alla nostra salute; l'Aquile, che voleranno intorno ad esso, e con esso lui saranno rapite, ed elevate. Siamo del numero di quest' Aquile per la contemplazione, in fede ed in verità, e per una nobile elevazione sopra le cose mortali. Facciamo nostra preda di questo corpo, che la morte ha fatto nostro. Abbiamo nella Eucaristia, questo Corpo per l'addietro morto, ora vivo, ma coperto di un segno di morte. Divoriamolo. Prendiamone tutta la sostanza, tutto il sugo. Viviamo di Gesù e della sua verità, e de' suoi patimenti, e della sua morte, ch'è nostra vita. Imitiamola; portiamola in noi: *Portiamo sopra i nostri Corpi la mortificazione di Gesù, affinchè la vita di Gesù comparisca in noi* (*b*). Se fra le tenebre del Mondo, e quelle che ci circondano, gli piace di far risplendere ad un tratto sopra di noi come una spezie di baleno, una luce rapida, che si diffonda in un momento in tutta l'Anima nostra, e si faccia sentire dalla parte più alta persino alla più bassa: O lu-

(a) *II. Thess. IV.* 16. 17.
(b) *II. Cor. IV.* 10.

luce, vi adoro! O luce vi voglio seguire! Se vi ritirate come un baleno, e lasciate gli occhi miei abbagliati da baleno sì vivo, mi ricorderò di avervi veduta; mi rallegrerò alla speranza di rivedervi in altri momenti; procurerò di approfittarmi di quanto mi mostrerete in que' rapidi momenti, ed aspirerò notte e giorno all' unico giorno dell' eternità, nel quale risplendete senza ritirarvi, senz' esser oscurata; nel quale il vostro Oriente sarà senza Occidente; nel quale goderemo per sempre di voi, O Padre! O Figliuolo! O Spirito Santo! Che siete la vera, ed unica Luce.

GIORNO LXXXIII.

Istruzioni da raccogliersi. Starsene preparati. Vegliare ad ogni ora. L' uno preso, l' altro lasciato (a).

DA quanto abbiamo veduto due sorte d' istruzioni particolari erano da esser raccolte. Nella rovina di Gerusalemme era da salvarsene colla fuga; *Allora coloro, che sono nella Giudea, fuggano a' monti* (b). Tanto fecero i Cristiani, che fuggirono in fatti verso i paesi montuosi, verso la Città di Pella, come

(a) *Matth. XXIV.* 37. 51. *Marc. XIII.* 33. 37. *Luc. XVII.* 24. (b) *Matth. XXIV.* 16.

me offervan le Storie. Il che fu la cauſa, che non ſi vede aver eglino patito in Gerufalemme, nè alcuno effervifi ritrovato in tempo dell'affedio di Tito. Sopra le calamità, che doveano ſeguire nel fine del Mondo, era neceſſario non penſare a fuggire, perchè ſono univerſali, ed inevitabili; ma a prepararvifi, e queſta preparazione nel rimanente di queſto capitolo ci è ſpiegata.

Ella conſiſte in primo luogo nel vegliare, nello ſtare attento; nell'eſſere ſempre preparato, accompagnando colle orazioni la ſua attenzione, e la ſua vigilanza. *Offervate, vegliate, e pregate; perchè non ſapete il tempo: Se il Padrone ſia per venire ſulla ſera, o verſo la mezza notte, o al canto del Gallo, o la mattina* (a). *Vegliate dunque, e pregate in ogni tempo, a fine di eſſere reſi degni di evitare queſte coſe;* cioè, il rigore del Giudicio finale; *e di comparire avanti al Figliuolo dell'Uomo* (b). Non ſi dee dunque ſolamente pregare, ma pregare in ogni tempo.

In ſecondo luogo biſogna penſare all'effetto di queſto terribile giudicio, *nel quale di due che ſaranno inſieme, l'uno ſarà preſo, e l'altro laſciato. E per andar dove? Dove ſarà il corpo, ivi ſi aduneranno le Aquile* (c). Chi non tre-

(a) *Matth. XIII.* 33. 34. 35. (b) *Luc. XXI.* 36.
(c) *Matth. XXIV.* 40. 41. *Luc. XVII.* 34. 35. 36. 37.

tremerebbe, vedendo ad un tratto una sì terribile separazione? L'uno innalzato a Gesucristo, l'altro lasciato in mezzo a' mali, de' quali non uscirà se non per rientrare in maggiori, e per non uscirne giammai.

In terzo luogo: *Non si dee tirarsi indietro, nè risguardare dietro a se: e sovvengavi della Moglie di Lot*, che per avere solamente rivolto il capo verso Sodoma, ricevette un gastigo così pronto, e così rigoroso (*a*). Non basta lo sfuggire le cattive compagnie, nè fuggire il Mondo, che si è lasciato; non si dee neppure volgere gli occhi a quella parte.

In quarto luogo: Bisogna fare tutte le sue azioni con un'attività, e diligenza straordinaria; salvarsi a qualunque costo; lasciar perire molte cose, che si amerebbero piuttosto, che arrischiare la propria salute: *Se si sta nella parte superiore della casa, non si dee prendere l'imbarazzo di salvare le suppellettili, che sono nella parte inferiore:* contentarsi di salvare quello, ch'è nella parte di sopra (*b*). Portar seco, e salvare subito dalla corruzione tutto quello che si può. Non dire, lascerò questo, ma ritornerò domani a ripigliarlo; domani comincerò a correggermi di questo vizio; mi contenterò per oggi di moderar questo. Non lasciate cosa alcuna, che sia d'uopo andare a cercarsi da voi.

Non

(a) *Luc. XVII.* 31. 32. (b) *Ibid.*

Non lasciate a far cosa alcuna per un' altra volta ; perchè il tempo vi mancherà ad un tratto, e la vostra aspettazione sarà vana (*a*).

In quinto luogo : Bisogna ritirarsi *da tutto ciò che attacca troppo la mente ; da tutto ciò , che rende pigro il cuore , e non solo dalla ubbriacchezza*, nella quale la ragione resta assorbita, ma anche *dalla crapula , e dalle cure di questa vita* (*b*). E quanto alle cure di questa vita, bisogna osservare queste parole del Vangelista: *Ne' giorni di Noè , beveano , mangiavano , si maritavano , e maritavano i loro Figliuoli , e ne' giorni di Lot beveano , e mangiavano , vendevano , e compravano , piantavano e fabbricavano. E perirono ad un tratto nell' acque del diluvio , e nel fuoco del Cielo* (*c*) : Non dice , uccideano, commetteano degli adulterj. Parla delle occupazioni più ordinarie, e più innocenti della vita; perchè occupano , ed imbarazzano, opprimono, incantano , attaccano , ingannano, conducendoci da una all' altra cura. Non basta dunque evitare le azioni peccaminose; ma bisogna ancora guardarsi dal lasciarsi gettare dalle altre nello spirito di premura, e di occupazione, che fa che non siamo mai di noi stessi.

In sesto luogo : Non si può mai abbastan-

za

(a) *Matth. XXIV.* 18.
(b) *Luc. XXI.* 34. (c) *Luc. XVII.* 26. 27. 28. 29.

za penſare al gran male, onde ſiamo minacciati: Queſto ſarà come il diluvio nel tempo di Noè; come il fuoco del Cielo nel tempo di Lot. *Come un laccio, nel quale ad un tratto ſaremo preſi*: a guiſa degli uccelli, da un' eſca vana, per eſſer preda di coloro, che vogliono divorarci (*a*). Il cattivo Servo, che non penſa ſe non a paſſare la ſua vita nel piacere, *Si ritroverrà ad un tratto ſeparato da Dio*, dalla ſua grazia, da ogni bene. *E ſarà poſto cogl' Ipocriti in un luogo, nel quale ſaranno le lagrime, e l' eterno ſtridore de' denti* (*b*). Parole terribili: *Separato; poſto cogl' Ipocriti; pianti e ſtridori de' denti*, e dolore per ſino alla rabbia. A che dunque penſeremo noi, ſe non penſiamo a queſte coſe! Ah periſcano tutt' i noſtri penſieri; affinchè vivano quelle ſole ne' noſtri cuori!

GIORNO LXXXIV.

Il Padre di Famiglia; ed i ſuoi Servi. La figura del Ladro (*c*).

AGgiungaſi qui il Capitolo XII. di S. Luca dal ℣. 35. ſino al ℣. 49. al rimanente del Capitolo XXIV. di San Matteo, che meditiamo. Il

(a) *Luc.* XXI. 35. (b) *Matth.* XXIII. 41. 51.
(c) *Matth.* XXIV. 45. 46. 47. *Luc.* XII. 41. 43.

Il Figliuolo di Dio qui istruisce, in primo luogo tutt'i Cristiani, sotto la figura del Padre di Famiglia, e de' suoi Servi; ed anche sotto la figura dello stesso Padre di Famiglia, e di un Ladro. In secondo luogo, egli istruisce in particolare i Superiori Ecclesiastici sotto la figura del Padre di Famiglia, che ritorna alla sua casa; o sotto quella di un Economo, e principal domestico, che lo dee attendere.

Ecco quanto a' primi, che noi ritroviamo appresso San Luca. In primo luogo: *le reni cinte* (a), cioè le passioni in libertà, come una veste, che senza cintola qua, e là dilarerebbesi. Questo è lo stato di un Uomo laborioso, e sempre pronto a camminare; perchè quando l'anima si diffonde nelle passioni, ella è da poco, senza forza, senza ordine, senza convenienza.

In secondo luogo: *Delle Lucerne accese portate in mano* (b). Questo è parimente lo stato di un Uomo pronto ad andare incontro *al Padrone* in qualunque ora della notte, ch' egli venga, per fargli lume.

Delle Lampadi accese (c). Questa è una mente attenta; ed un cuore ardente. Si tengono come delle Lampadi ardenti in se stesso nel fondo del discorso; ma non sono accese, che dall'

(a) *Luc.* XII, 35. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.*

dall'attenzione. Che ſerve avere dello Spirito, del diſcorſo, anche della fede, ſe tutto ciò non è riſvegliato dall' attenzione? quanto ci ſervirebbero delle Lampadi ben preparate, ma ſenza lucignolo, e ſenza fuoco.

Le Lampadi accese in mano, ſono parimente il buon eſempio. Non baſta l'attenzione; biſogna venire alle opere, all' applicazione ſopra noi ſteſſi; altrimenti la Lucerna ci è inutile.

In terzo luogo. *Simili ad Uomini, che attendono* (a); per conſeguenza con ogni attenzione. E che attendono? Il loro Padrone; colui che può gaſtigarli, per poco che li ritrovi negligenti.

In quarto luogo. *Quando verrà, e batterà all' uſcio* (b). Viene ad ogni momento, perchè ogni ora ci fa avvicinare verſo la morte. Egli batte colle malattie, biſogna dunque eſſere attento; e ſtarſene pronto, al primo colpo. Ma appena è ſolito lo ſvegliarſi all' ultimo, e quando la morte è già quaſi nel cuore, ed allora non vi è più lucerna, non vi è più attenzione, non vi è più riflesſione, o tutto è quaſi eſtinto.

In quinto luogo. *Subito gli aprono* (c). Come tutto ciò è attivo! Biſogna aprire da ſe ſteſſo al Padrone, che viene, eſſere contento di

(a) *Ibid.* 36. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.*

di riceverlo: ma aprire con diligenza: *Subito*. Aprire per conseguenza con gioja; non mormorare, non lagnarsi della morte, che viene sì presto. Del resto egli non ha bisogno, che gli sia aperto, affinchè prenda l' Anima nostra, che viene a domandare, perchè saprà ben ripigliarla senza che gli sia data. Si voglia, o si ricusi, bisogna morire; e sovente egli batte con tanta forza, che le porte sovente si spezzano da se stesse, senza darvi il tempo di aprire, nè di offerirgli da voi stesso l' Anima vostra, ch' egli vi domanda. Non ha dunque bisogno di voi per prenderla. Ma per amor di voi, affinchè voi possiate fargliene il Sacrificio, vuole, che voi stesso gli apriate, e con prontezza, e con gioja; perchè aprite non alla morte, ma ad un benefico Padrone.

Perchè, *s' egli ritrova i suoi Servi vigilanti, si sbraccerà, e li farà sedere, e passerà dall' uno all' altro per farsi loro Ministro alla mensa*. In queste parabole non si dee cercare di spiegar tutto; vi sono delle circostanze, come queste, che non servono se non di ornamento. La sostanza è questa. Gesucristo si è fatto Servo de' Fedeli: *Il Figliuolo dell' Uomo*, dice (a), *è venuto a servire;* ed il servizio consiste *nel dare se stesso in redenzione per molti*. Da esso abbiamo tutto, ed in questo e nell' altro Mondo

(a) *Matth.* XX. 28.

do. Ed alcuno non resterà senza ricompensa; perchè passerà dall' uno all' altro per servir tutti. Darà loro con abbondanza tutt' i beni: perchè quanto ad esso non ha bisogno de' vostri servizj, non ha bisogno di cosa alcuna; egli è felice, è nella gloria. Viene per voi; e sotto la figura della morte, che vi sembra tant' orrida, vi porta la sua grazia, il suo regno, la sua felicità eterna, ricchezze inestimabili, piaceri senza fine. Aprite dunque ad un Padrone sì buono, e dategli di buon cuore l' Anima, che non vi domanda se non per renderla beata.

In settimo luogo. *Se viene nella seconda vigilia, e se viene nella terza* (a). Osservate; non parla di venire mai di giorno; sempre coglie all' improvviso. Non si vede, e si nasconde nell' ombre della notte; e pure l' Uomo infensato vuole indovinare la sua venuta. Sto bene; non morrò. Si danno sempre a se stesso molti anni; pure la sperienza fa vedere, che sempre viene all' improvviso: *Viene nell' ora, nella quale non si attende, e nel giorno che non si spera* (b).

In ottavo luogo. Il Padre di Famiglia, che viene con tanto amore per darci de' beni eterni, sotto la figura della morte, prende anche

(a) *Luc.* XII. 38.
(b) *Matth.* XXIV. 50.

un'altra figura. Prende quella *di un Ladro* (*a*); cioè quella di un nemico, che viene a rapirci quanto abbiamo, ed è oggetto del nostro amore. In primo luogo, i beni temporali, ed i piaceri de' sensi, onde noi facciamo la nostra felicità. Tutto ad un tratto tutto ci sarà tolto; i beni passeranno in altre mani; i piaceri si dileguranno come un fumo, come una paglia, ch'è spinta dal vento. In secondo luogo ci toglierà i beni spirituali; tanti pensieri di conversione; tanti desiderj imperfetti, che ci tengono a bada, che ci addormentavano nella morte. Tutto ciò ci sarà tolto; e vedremo, nostro mal grado, i deboli principj di nostra buona volontà, de' buoni sentimenti, e di virtù, che ci faceano dire: *Sono ricco; e vedremo, che siamo poveri, miserabili, ciechi, ignudi, degni di compassione* (*b*), o piuttosto indegni di compassione, a cagione di nostra malizia; senz'alcuno di que' beni, che ci aprono la porta del Cielo, com'è scritto nell'Apocalisse.

In nono, ed ultimo luogo. Ponderiamo queste parole: *Siate preparati* (*c*). Sieno in istato i vostri conti; sieno pagati i vostri debiti; sieno compiuti i vostri disegni, perchè dopo questo momento non vi è cosa da sperare. Che angoscia! Quali sudori! Alla vista

(*a*) *Luc.* XII. 39. (*b*) *Apoc.* III. 17.
(*c*) *Matth.* XXIV. 44.

ſta di queſto Padrone rigoroſo, che vi ſolleciterà a render conto; pagherete coll' eſtremo ſupplicio, quanto non avrete volontariamente pagato colle voſtre opere buone.

GIORNO LXXXV.

L'Economo fedele, e prudente; la ſua ricompenſa (a).

Pietro gli dice: *Signore; dite voi per noi ſoli, o pure per tutti queſta Parabola (b)?* C' ingannerete come gli altri, noi che ſiamo i Diſpenſatori de' voſtri Miſterj? Ci ſarete voi un Ladro, che ci coglierà all' improvviſo, o un Padrone ſpietato, che giungerà ad un tratto, per gaſtigarci? Gli riſponde colla Parabola dell' Economo, o del Soprantendente di una caſa, a cui il Padrone ha data la direzione d'ogni coſa, e ſpecialmente quella de' ſuoi Conſervi. Queſta è la figura de' Superiori, e delle Superiore; ognuno ſecondo il grado e poſto, nel qual è ſtabilito.

Il Padrone ha poſto queſto Economo, queſto Soprantendente, queſto Diſpenſatore perchè *ſia fedele*; perchè *ſia prudente*; perchè *somministri il cibo alla ſua Famiglia*; per darglielo *in tempo* opportuno; per darglielo *con miſura (c)*.

(a) *Ibid.* (b) *Luc.* XII. 41. (c) *Ibid.* 42.

Eccoti, o Pietro! Eccovi, o Paſtori! Biſogna eſſer fedeli; diſpenſare fedelmente ciò che il Padrone ha poſto nelle voſtre mani, per diſtribuirlo, i Sacramenti, le Iſtruzioni. Ecco in che conſiſte l'eſſer fedele; null'attribuire a ſe ſteſſo; nulla ritenere di quanto ha voluto, che diſpenſiate. O Economo! O Soprantendente Spirituale! Non hai coſa, che ſia tua. Nulla hai per te; perchè tu ſteſſo ſei tutto degli altri. *Tutto è voſtro, o Paolo, o Cefa, tutto è voſtro: E voi ſiete di Geſucriſto*, dicea San Paolo (*a*). *Tutto è voſtro*. Biſogna dunque eſſer fedele; e darſi del tutto al Popolo di Dio. Ma oltra la fedeltà è neceſſaria la prudenza, per dare in tempo, per dare con miſura; prendere i momenti favorevoli di un' afflizione, dell' allentamento di una paſſione, di una malattia, di una gran perdita; eſſere attento a quel momento: Vedete, Iddio vi avviſa: Iddio vi percuote: Iddio vi riſveglia. Ecco il primo effetto della prudenza: *Prendere il tempo*. Altrimenti ſi renderà conto a Dio del momento perduto, e della dannazione del Fratello. Il ſecondo: *dare con miſura*. Non dare più di quello che portar ſi può: *Non dare il Santo a' Cani, nè le perle a' Porci* (*b*). Non predicare gli alti Miſterj della comunicazione con Dio all' Anime ancora impure, che hanno biſo-

(a) *I. Cor. III.* 22. 23. (b) *Matth. VII.* 6.

ſogno di eſſere ſpaventate, ed inorridite; non dare l'aſſoluzione, nè la comunione con fretta; non darla a' cani, ed a' porci; all'Anime ancora impure; andare a grado a grado; guadagnare a poco a poco. Ma nulladimeno viene un tempo, in cui non è tempo; in cui non è miſura da oſſervarſi. Qui ſi dice: *Non riprendete;* ma *avviſate*: Là; *biſogna riprendere con modeſtia:* Altrove: *Nel tempo, fuor di tempo; a propoſito, fuor di propoſito* (a). Altrimenti ogni coſa è perduta. Ecco dunque la fedeltà, e la prudenza di un buon Servo.

Due coſe ſi hanno a regolare; la ſoſtanza e la maniera. La ſoſtanza; biſogna dare: Siate fedele. La maniera; biſogna dare a propoſito, e colle convenienze richieſte; altrimenti non ſiete il Servo degno, che il Padrone impiega a governare la ſua Famiglia, perchè voi nulla date con infedeltà, o quando voi date, quello che date, ſi volge in nulla, a cagione di voſtra imprudenza.

Oſſervate qui un falſo zelo. Un Superiore, un Paſtore non predica; egli è infedele. Predica, iſtruiſce; ma aſpramente, ma fuor di propoſito; non fa coſa alcuna, perchè è imprudente.

A tal Servo, che diſpenſa bene quanto gli è con-

(a) *I. Tim. V. 5. II. Tim. II. 25. Tit. I. 13. II. Tim. XVIII. 2.*

è confidato, il *Padrone darà tutto ciò che possede;* non solo il suo Regno, ma anche se stesso. Così se il Padre di Famiglia, che non è se non Uomo, è tanto giusto, che ritrovando il suo Servo, che si è servito della potestà e delle facoltà, che gli ha poste in mano per dispensarle, lo innalza a più alti impieghi, e gli dà una potestà maggiore; quanto più Gesucristo, ch'è la stessa giustizia, aumenterà le ricchezze de' suoi Servi, che avranno ben dispensate quelle, che loro già avea date?

Ponderate queste parole. *Darà loro quanto possede* (a). E' un Dio, che parla. Che cosa non possede? Ma tutto è nostro da che ci serviamo bene di quanto ci concede.

GIORNO LXXXVI.

Il Servo iniquo, e violento; e suo gastigo (b).

Abbiamo veduto il buon Servo colle sue due buone qualità, fedeltà, e prudenza. Vedete ora la descrizione, che Gesucristo fa dell' iniquo Dispensatore delle sue Grazie, e de' suoi Misterj.

Questo Servo dice nel suo cuore (c). Non lo dice in termini espressi; ma opera sopra questo

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* (c) *Luc. XII.* 45.

ſto fondamento, e lo dice coll' opere.

Il mio Padrone tarda a venire (a). Infelice chi crede fuggire dalle ſue mani, a cagione, ch' egli non batte da principio, o ſi ſtima felice, perchè egli ritarda il ſuo ultimo ſupplicio.

Egli batte i Servi, e le Serve. Si abuſa di ſua poteſtà, li maltratta: Alle volte battendoli con verità; il che San Paolo vieta dicendo: *Che il Veſcovo non dee battere, nè eſſer violento* (b); al che ſi debbono anche riferire le ingiurie, e le parole aſpre, ch' egli dice, eſſere una ſpezie di piaga alla riputazione, ed alla vita dell' onore. Ma il gran colpo, che dà l' iniquo Economo a' ſuoi Conſervi, è quando gli ſcandalezza, perchè allora percuote la loro debol coſcienza: *In che egli pecca contra Geſucriſto, e fa peccare il Fratello, per cui Geſucriſto è morto* (c).

Mangiare, bere, imbriacarſi: Il Regno di Dio non è il cibo, nè il bere; ma la giuſtizia, e la pace; e l' allegrezza dello Spirito Santo (d): Ecco il banchetto del buon Economo di Geſucriſto.

Il Servo, che conoſce la volontà del ſuo Padrone (e); Vuol dire che colui, ch' è ſtabilito Diſpenſatore, ſapendo meglio, che gli altri quello che vuole il Padrone, poichè agli altri dee

(a) *Ibid.* (b) *I. Tim. III.* 3. (c) *I. Cor. VIII.* 4. 12.
(d) *Rom. XIV.* 17. (e) *Luc. XII.* 47.

predicarlo, *sarà più punito*. *Ma colui, che non lo sa, non sarà esente dal gastigo* (a). Ed il minor gastigo, che il Padre di famiglia gli riserba, non lascerà di esser terribile: perchè nulla è di debole, nè di mediocre nel secolo futuro.

Considerate queste due regole della giustizia eterna: *l' una di gastigare di vantaggio colui, che sa di vantaggio*; perchè pecca contra la sua Scienza e per malizia. L' altra, *di domandare più a colui, al quale più si è dato* (b), perchè ha la commessione di più cose; e per conseguenza dee rendere un maggior conto. Non vantar dunque la tua scienza, la quale non serve, che a renderti più colpevole. Non ti gloriare de' tuoi doni, che non fanno se non obbligarti a maggior conto. Non ti scusare perciò sotto il pretesto, che tu non sai: perchè a te apparteneа l' istruirti. Non ti lusingare sotto il pretesto, che il Padrone non ti minaccia, che di poco, perchè è poco per comparazione, che non lascia in se stesso di esser gravissimo; perchè tutto è grande; tutto tutto è forte nel regno della verità, e della giustizia, nel quale Iddio vuol farsi sentire, qual egli è.

GIOR-

(a) *Ibid.* 48. (b) *Ibid.*

GIORNO LXXXVII.

Vergini Savie e Pazze (a).

QUesta è un' altra figura, ed un avvertimento di starsene preparato. Quante volte Gesucristo lo ripete. E pure noi siamo sordi. Pare non aver destinati gli ultimi giorni della sua Vita, che per prepararsi alla morte, e questo sia il suo unico affare. In fatti egli è quello, da cui tutto dipende.

Dieci Vergini (b). Questo è uno stato santo, che non è concesso a tutti, come in altro luogo lo dice (c): *Tutti non intendono questa parola:* ma solo coloro, a' quali è stato concesso. Ecco dieci, che hanno intesa quest' alta espressione, alle quali questo dono eccellente è stato dato, e nulla di meno ve ne sono cinque, che periscono. Tremate dunque, voi tutti, che avete ricevuto questo dono, ed imparate a farlo valere.

Cinque erano pazze (d), senza cautela, senz antivedimento.

Queste pazze non presero l' olio (e). Dicono: l' olio ci manca; le nostre lampadi si spengono. La carità loro manca, le buone ope-

(a) *Matth. XXV.* 1. 13. (b) *Matth. XXV.* 1.
(c) *Matth. XIX.* 11. 12.
(d) *Matth.* XXV. 2. 8. (e) *Ibid.* 3. 8.

opere loro mancano; la Carità, il più eccellente di tutt' i doni, senza di cui tutti gli altri, ed anche quello della profezia, e quello del martirio, è un nulla; e per conseguenza quello della Verginità.

Elleno furono sonnacchiose, e dormirono (a). Quelle, che hanno dell' olio lor provvisione, possono starsene tranquille; ma le altre debbono approfittarsi del tempo per comprar l' olio, e per adunare delle opere buone.

Dateci del vostr' olio (b). Così parlano coloro, che, senza pensare a fare eglino stessi delle opere buone, mettono tutta la loro speranza nelle orazioni, e ne' meriti de' Santi.

Osservate: *Tutte si risvegliano; tutte si alzano; tutte preparano le loro lampadi* (c). E nulla di meno cinque periscono, e sono escluse dal banchetto. Non sono queste persone viziose, nè insensibili; nè affatto senza opere buone: cominciano molto, e nulla conducono a fine. O quanti periranno a cagione di questo difetto!

Non ne abbiamo per voi, e per noi (d). *Ognuno di noi porterà il suo peso* al tribunale di Gesucristo (e). *Ognuno provi se stesso: perchè di questa maniera avrà in se stesso la sua gloria, e non negli altri* (f). Perchè quantunque in un altro senso (g), *dobbiamo per carità por-*

(a) *Ibid.* 5. (b) *Ibid.* 8. (c) *Ibid.* 7.
(d) *Ibid.* 6. (e) *Gal. VI.* 5. (f) *Ibid.* 4. (g) *Ibid.* 2.

portare i pesi gli uni degli altri ; nulla di meno in quest' ultimo giudizio : *Ognuno sarà giudicato , non secondo le opere altrui , ma secondo le sue* (*a*) .

Andate da coloro , che ne vendono (*b*). Voi, a' quali l' olio manca , voi , che non meritate vere lodi , andate da coloro , che le vendono , andate dagli adulatori , che per un vile interesse, vi daranno a credere, con tutt' i vostri vizj , di essere virtuosi .

Mentre andavano a comprarne (*c*) *:* Mentre i loro adulatori , le tenevano a bada , con una vana opinione, che loro inspiravano della lor santità , *lo Sposo venne : Elleno vennero tardi , e la porta loro fu chiusa* .

Ella è chiusa per non aprirsi più; e la vostra esclusione è senza rimedio .

Signore , Signore , apriteci (*d*). Vedete, che non sono di quelle , che non hanno la diligenza di far del bene , o trascurano interamente la loro salute . Sono Vergini , separate da' sensi , e da' piaceri . Non è detto , ch' elleno macchino la loro castità ; hanno delle lampadi ; dormono per verità , e non sono senza molta languidezza , ma alla fine si svegliano ; vanno con diligenza a comprare dell' olio ; fanno imperfettamente alcune opere buo-

(a) *Matth. XVI.* 27. (b) *Matth. XXV.* 9.
(c) *Ibid.* 10. (d) *Ibid.* 11.

buone; in fine corrono; si avanzano per fino alla porta; battono ancora, e dicono: *Signore, Signore! Ma tutti coloro, che mi chiamano, Signore, Signore, non entreranno per questo nel Regno de' Cieli* (a). *Non ritrovo le sue opere piene avanti al mio Dio* (b).

La penitenza tardiva batte in vano, perchè non è nè piena, nè sincera. Verrà il tempo, che quantunque si batta, non si entrerà. Questo è quanto dicea San Jacopo (c): *Domandate, e non ottenete, perchè domandate male.* Il che succede a coloro, che domandano il prolungamento de' loro giorni, non per far penitenza, ma per impiegarli nelle loro concupiscenze. Viene alla fine l' ultimo momento, e gli Uomini credono, che si domandi bene; ma colui, che scandaglia i cuori, sa il contrario, e vi rimanda, *cogl' Ipocriti, e cogl' Infedeli, nel luogo, in cui saranno de' pianti, ed un crudele stridore di denti* (d).

In verità, vi dico; non vi conosco (e). La Verità Eterna vi parla, e chiama se stessa in testimonio. I vostri adulatori vi promettono tutto; ma io vi parlo d'altro linguaggio. E qual linguaggio? *Non vi conosco.* Non ostanti i vostri buoni desiderj, i vostri principj di virtù,

(a) *Matth. VII.* 21. (b) *Apoc. XIX.* 2.
(c) *Jac. IV.* 3. (d) *Matth. XXIV.* 5.
(e) *Matth. XXV.* 12.

tù, non conoſco in voi, nè la mia immagine, che avea formata, nè il carattere di Criſtiano, nè quello di Uomo ragionevole, nè in fine coſa alcuna di ſodo, nè di vero. Andate: *Non vi conoſco*. Non ſiete dunque delle mie pecorelle: *Perchè io conoſco le mie, e do loro la vita eterna* (a). Non avete dunque coſa alcuna a pretendere, voi che io non conoſco. Oh Dio! A che mi ſerviranno tanti Amici, tante conoſcenze: Tutto il Mondo, tutte le Corti vi lodano; vi conoſcono, avete l'ingreſſo da per tutto; ma a che vi ſerve tutto ciò, ſe Geſucriſto non vi conoſce?

Cercate perchè Geſucriſto non conoſce coloro, che pajono conoſcerlo sì bene, e lo chiamano due volte: Signore, Signore. Perchè *colui, che dice di conoſcerlo, e non oſſerva i ſuoi comandamenti, è un Mentitore* (b).

Ma ne oſſerva una parte: *Non vi conoſco*: *Siate perfetto, com'è perfetto il voſtro Padre celeſte*, altrimenti non vi conoſce (c).

GIOR-

(a) *Jo. X.* 14. 28.
(b) *1. Jo. II.* 4. (c) *Matth. V.* 48.

GIORNO LXXXVIII.

Parabola de' dieci talenti e delle dieci Mna (a).

LA Parabola de' talenti, e quella delle Mna, sembrano essere state pronunziate in conferma delle ultime parole, che abbiamo lette appresso San Luca: *A Colui, al quale si dà di molto, molto si domanda.*

Ad ognuno secondo la sua virtù (b). Parla qui delle grazie, che sono date in ricompensa, o per lo meno in conseguenza di altre grazie. Ma bisogna sempre ricordarsi, che vi sono le prime grazie, che non sono date di questa maniera, e sono assolutamente gratuite, il che si ha da molti altri luoghi del Vangelo. Qui abbiamo a considerare la distribuzione delle grazie, che sono le conseguenze dell'altre, e l'ordine delle ricompense. E quello, che si dee osservare in primo luogo, è la proporzione e le convenienze. *Si dà ad ognuno secondo la sua virtù.* Ognuno si affatica, e si approfitta a proporzione de' suoi talenti; ognuno è ricompensato secondo la sua fatica. *Colui, che ha cinque talenti, guadagna cinque talenti: Colui, che ne riceve due, guadagna due* (c). *Colui, la cui Mna ne ha prodotte dieci,*

(a) *Matth. XXV.* 14. 30. *Luc. XIX.* 12. 28.
(b) *Matth. XXV.* 15. (c) *Ibid.* 20. 21.

ci, *riceve dieci Città ; e colui*, *la cui Mna ne ha prodotte cinque*, *riceve cinque Città* (*a*). E non resta, che l'ammirare l'esattezza della divina giustizia per rapporto alla esattezza, ed alla fedeltà d'ognuno.

Colui, che sotterra il suo talento, e la sua Mna, *viene ad essere gettato nella carcere*, *e nelle tenebre*. E non solo non riceve cosa alcuna, il che gli era chiaramente dovuto, ma anche è punito di sua negligenza.

Oltra la ricompensa particolare, che ognuno riceve a proporzione di sua fatica, tutti ricevono la ricompensa comune, *di entrare nella gioja del lor Signore* (*b*) ; e di essere a parte delle sue promesse.

Tutto è dunque qui in una intera proporzione, la pena, la ricompensa. Ve n'è una comune a tutti per la fedeltà, ch'è parimente comune. Ve ne sono delle particolari secondo la diversità della fatica, e tutto l'ordine della giustizia è compiuto. O Dio! Canterò le vostre lodi sopra la vostra giustizia, e sopra la vostra verità.

Si vede per la stessa ragione di proporzione e di egualità, che, se colui, il quale avea ricevuti cinque talenti, ovvero due, fosse stato ozioso, sarebbe stato più punito, che colui, il quale non ne avea ricevuto, che uno ; e non

(a) *Luc.* XIX. 16. 17. 19. (b) *Matth.* XXV. 21. 23.

non resta più ad ognuno, che l' esaminare quanto ha ricevuto, per veder quanto dee temere. O mio Dio! Che vi ho io restituito per la fede, che mi avete data; per tante sante istruzioni; per tanti lumi; per tanti peccati perdonati; per tanto tempo, e per la vostra lunga pazienza? O Dio! Che vi ho restituito? E null' avendovi restituito, che debbo temere?

Entrate nella gioja del vostro Signore; Gettate questo Servo iniquo nelle tenebre esteriori (a). L' uno è posto di dentro, e l' altro di fuori, l' uno nella gioja e nella luce; l' altro nella disperazione, e nelle tenebre. O sorte felice dell' uno! O crudel porzione dell' altro!

Entrate nella gioja del vostro Signore. La gioja entra in noi, quando ella è mediocre; ma noi entriamo nella gioja, dice Sant' Agostino, *quando ella supera la capacità dell' Anima nostra, quando c' inonda, quando è soprabbondante, e noi ne siamo assorbiti, ch' è la perfetta felicità de' Santi.*

Quello, ch' è la disavventura in queste tenebre, è che sono esteriori, cioè fuori del Cielo. Questa sola separazione rende la disavventura de' reprobi estrema, ed insopportabile, da questo nasce il pianto eterno, lo stridore de' denti. Se non siete posto nell' interiore, se non en-

(a) *Ibid.* 30.

entrate nella gioja, tutt'i mali cadono sopra di voi, e vi sono tratti dalla sola separazione.

Cacciate il Servo inutile, e mettetelo nel luogo, in cui regna la disperazione. Se null'avesse ricevuto, non avrebbe tanto ad affliggersi, ma ha ricevuto il talento, lo ha trascurato; il suo dispiacere perciò non ha misura.

Pianti e stridore di denti (a). Profonda mestizia nell'uno, estrema gioja nell'altro. E' tutto furore contra se stesso, perchè non può imputare, che a se stesso, la disavventura, ond'è oppresso.

So che siete un Uomo aspro, raccogliete quello, che non avete seminato (b). Adunate dove non avete sparso. Non pensate, a Dio non piaccia, che sia così Iddio; perchè dove non ha egli seminato, e quali doni non ha egli sparsi? Ma Gesucristo vuol darci ad intendere con questa spezie di eccesso, quanto sia grande il rigore di Dio nel conto, ch'egli domanda. Perchè non vi è cosa, ch'egli non abbia ragione di esigere dalla sua creatura infedele, e disubbidiente, ond'essendo suo tutto intero il capitale, ha ragione di punire la sua ingratitudine co' più estremi rigori.

Servo iniquo, ed ozioso (c). *Iniquo*, perchè è *ozioso*. Che di tutto è debitore alla divina

(a) *Ibid.* 51. (b) *Ibid.* 24. (c) *Ibid.* 26.

giustizia, e si è reso infinitamente colpevole, da che null'ha posto a profitto per essa.

Tu sarai giudicato per la tua bocca (a). La luce della verità, che parla in noi, pronunzierà la nostra sentenza, ognuno confesserà il suo peccato, ed ordinerà il suo supplicio. Si avrà tanta minor consolazione, quanto non resterà alcuna scusa; nè per conseguenza alcuna speranza, alcuna mitigazione, perchè si pronunzierà anche questo contra di se, che non ve ne dee essere alcuna. Da questa avrà l'origine la profondità, e l'abisso della mestizia. O mio Dio! La sola considerazione mi reca orrore. Che sarà del sentimento e dell'effetto!

Toglietegli il suo talento. Privatelo della sua Mna; e datela a colui, che ne ha dieci (b). Gli Eletti come si approfittano delle grazie, che i Reprobi avranno perdute! *Custodisci bene ciò, che tu hai, affinchè un altro non riceva la tua corona* (c). I Giusti si approfittano di tutto, e tanto della negligenza degli altri, che gl'istruisce, quanto della lor propria fatica.

A colui, che non ha, quello che sembra avere, sarà tolto (d). Quello che sembra avere; null'ha in fatti, perchè nulla custodisce. Un paniere, un

(a) *Luc. XIX.* 22. (b) *Ibid.* 28. *Luc. XIX.* 24.
(c) *Apoc. III.* 21. (d) *Matth. XXV.* 29.

un vaſo forato non ha mai acqua, perchè quella che riceve, nello ſteſſo punto è da eſſo perduta. Anima rotta e ſpezzata, nella quale non ſi ferma l' acqua della Grazia, null' ha mai, che le ſia proprio, e pure ciò che ſembra avere, le ſarà ancora tolto. Reſterà arida, ſpogliata, ſenza ricchezza, ſenza lume, ſenz' alcuna conſolazione eziandio tranſitoria, ed è coſa giuſta, perchè era neceſſario toglierle tutto ciò, ch' ella mal cuſtodiva. O mio Dio, mio Dio, mio Dio! Poſs' io ſoffrire la conſiderazione di mia povertà, del mio dolore, o piuttoſto della diſperazione, onde io ſono minacciato in queſto ſtato infelice! Biſogna dunque prevenire queſto male, mentr' è tempo.

GIORNO LXXXIX.

Giudicio finale (a).

DOpo avere preparati i Fedeli al Giudicio finale con tanta diligenza, è tempo che ci faccia vedere lo ſteſſo Giudicio, e queſto fa vedere nel rimanente di queſto capitolo.

Quando il Figliuolo dell' Uomo verrà nella ſua Maeſtà, e ſeco verranno tutti i ſuoi Angioli (b). Che Maeſtà! Che accompagnamento!

(a) *Matth. XXV. 31. fino al fine.*
(b) *Matth. XXV. 31.*

Che esecutori di sua giustizia! Ma come verrà egli! *In una nuvola risplendente* (a). Dal più alto de' Cieli dalla destra di suo Padre; co' suoi Angioli. Egli è dunque il Signore degli Angioli come degli Uomini. *Sederà nella sede di sua Maestà; e tutte le Nazioni saranno adunate avanti ad esso* (b). Che giornata! Che sessione! *Chi non tremerà allora avanti al gran Re, che sederà sul trono del suo giudicio, che distruggerà tutto il male con uno sguardo? Chi oserà allora gloriarsi di aver il cuor puro, e chi oserà dire, sono innocente* (c)? *Chi potrà comparire avanti a colui, che ha gli occhi come un torchio ardente, come la fiamma del fuoco più penetrante e più vivo* (d)? *Che scandaglia i cuori e le reni, e dà ad ognuno secondo l'opere sue* (e)? Tutte le coscienze saranno aperte in un istante, e tutto il segreto ne sarà manifesto a tutto l'Universo. Dove si nasconderanno coloro, che mettono tutta la lor confidenza nel nasconderſi? *Le azioni de' quali erano ignominiose, anche a dire, ed a pensare* (f); e vedranno ad un tratto la loro laidezza scoperta avanti a tutti gli Angioli, avanti a tutti gli Uomini, e quanto contiene in somma tutta la confusione, e tutta la vergogna; avanti

(a) *Luc.* XXI. 27. (b) *Matth.* XXV. 31.
(c) *Prov.* XX. 8. 9. (d) *Apoc.* I. 14. (e) *Ib.* 21. 23.
(f) *Eph.* V. 12.

ti al Figliuolo dell' Uomo; onde la presenza, la santità, la verità convincerà e confonderà tutt'i peccatori? Ecco quegli che denominate vostro Signore, perchè non osservaste la sua parola? Ecco quegli, che chiamate vostro Salvatore, qual uso avete fatto delle sue grazie? Ecco quegli, che attendevate come vostro Giudice, come non tremate al suo avvicinarsi, ed al solo pensiero del suo Giudicio? Credevate aver tutto guadagnato col nascondervi stornando gli occhi vostri, guadagnando del tempo. Eccovi ora avanti a questo tribunale; la sentenza è per essere pronunziata; senza dilazione; senz' appellazione, e sarà seguita da una pronta, ed inevitabile esécuzione.

GIORNO XC.

Separazione de' Giusti, e degli Empj (a).

SEparerà gli uni dagli altri come un Pastore separa le pecorelle da' capretti (b). Ed altrove dice; *che gli Angioli faranno questa separazione; e separeranno i Giusti dagli Empj* (c). *Gli uni saranno alla destra, e gli altri alla sinistra* (d). Che non avrà a temere allora la Turba degli Empj? Quello è la cagione, che Iddio non dif-

(a) *Ibid.* (b) *Matth. XXV.* 31. (c) *Ib. XIII.* 49.
(d) *Ibid. XXV.* 31.

fonda ſopra di eſſa tutta la ſua collera, è la meſcolanza de' buoni e de' cattivi, ed egli perdona agli uni per amore degli altri. Dopo la ſeparazione, che vendetta! Ma qual orrore ſi avrà da' cattivi? Si naſcondono qui nella folla, e ſi meſcolano co' buoni. Ivi ſarà, che tutta la loro deformità ſarà manifeſta, e ſaranno poſti in paragone co' buoni, *più riſplendenti che il ſereno della mattina* (a): e col Figliuolo dell' Uomo ch' è la ſteſſa giuſtizia: e chi li potrà ſoffrire; e chi potrà ſoffrire ſe ſteſſo? O monti, naſcondeteci! O colli, cadete ſopra di noi! In qual compagnia ſei tu, infelice! Si ha roſſore di ritrovarſi con un ſolo ſcellerato. Tu ſarai con tutti gli Empj, e tu ne aumenterai il numero infame, ognuno porterà in fronte il carattere del ſuo peccato. O come potraſſi ſoſtenere il lume di sì gran giorno, e comparire avanti al Figliuolo dell' Uomo!

Che attendiamo di vantaggio! La ſeparazione è fatta. Ipocrita! Che naſcondevi sì bene la tua iniquità, e ti univi alla Turba delle Genti dabbene, eccoti ad un tratto alla ſiniſtra con Caino, con Nembrot, con Antioco, con Giuda, con Caifaſſo, con tutti coloro, che hanno crocifiſſo Geſucriſto, ed uccisi i ſuoi Profeti, i ſuoi Apoſtoli, i ſuoi Martiri, con tutti gli ſcellerati, con tutti gli Empj, con tut-

(a) *Prov. IV. 18.*

tutti gli Eretici, con tutti gl' Infedeli, con tutti gl' Idolatri, con tutti gli Ebrei, con tutti gl' Impudichi, con tutt' i Ladri, con Caino, il cui solo peccato fa orrore; peggio di tutto ciò, co' Demonj, che hanno inspirati ed animati tutti gl' iniqui. Con esso loro sarà d' uopo vivere, se pure è vita, non vivere, che per proprio supplicio o per propria ignominia. O niente! Io t' invoco, in te io metto la mia speranza. O niente! Ripigliami ne' tuoi abissi, perchè ne sono uscito? Da qual parte vi entrerò di nuovo? Bisogna essere per perir sempre! Tu che dicevi, tutto muore con me, l' Anima mia se ne andrà come un soffio, eccola del tutto viva. Ecco anche il tuo corpo, che ha ripigliata la sua forma, e la sua consistenza. Eccoti del tutto intero. Ma perchè? Per un obbrobrio eterno; per veder sempre, e che? Il suo peccato, la sua infamia, la sua sozzura, quella degli altri, gli Empj, la lor infame compagnia, il Popolo nemico, i Demonj, una implacabile giustizia contra una empietà incorrigibile. O miei occhi mesti! Che vedrete dunque allora? Ah, perchè non si può esser cieco, per non vedere tanti orrori! Ma si vedrà, ma si sentirà tutto il male possibile, tutto il male, ch' è nel peccato, tutto il male, ch' è nella pena. Fuggiamo, fuggiamo il peccato, perchè se non si fug-

fugge, non si potrà fuggire il supplicio. Facciamo penitenza mentr'è tempo, plachiamo la faccia del Giudice, preveniamola colla confessione de' nostri peccati. *Piagniamo, piagniamo, avanti al Signore, che ci ha fatti* (a). Piagniamo, prima di cadere in que' pianti irrimediabili, e che non si seccheranno giammai. Piagniamo con S. Pietro, temendo di andare a piagnere eternamente, ed inutilmente con Giuda, e con tutti gli Empj.

GIORNO XCI.

Venite, benedetti: Andate, maledetti (b).

Allora il Re dirà a coloro, che sono alla destra: Venite (c): Agli altri: *Andate*. A questi, *Venite:* Voi siete già co' Giusti. Venite meco: *Venite al mio trono, sopra di cui sarete meco a sedere* (d): perchè l'ho promesso.

O parole, che non possono mai a bastanza essere meditate! *Venite. Andate.*

Venite, Benedetti, Diletti di mio Padre (e). Per l'addietro maledetti, ed odiati dagli Uomini; ma da quel punto benedetti da mio Padre, la cui benedizione in questo giorno si ma-

(a) *Psal. XCIV. 6.*
(b) *Matth. XXV. 34. 41.* (c) *Ibid.*
(d) *Apoc. III. 21.* (e) *Ibid.*

ſi manifeſta. *Venite, poſſedete il regno, che vi è ſtato preparato: Venite, piccolo Gregge; non temete più di coſa alcuna; perchè ha piaciuto al voſtro Padre di darvi il ſuo Regno* (a). Venite, Venite, Venite. *Entrate nella gioja del voſtro Signore, godete del ſuo Regno etterno* (b). O Venite! Venite! Che parola! Che gioja! Che dolcezza! Che traſporto!

Un Regno. Che grandezza! *Un Regno preparato da Dio* (c): e da Dio come Padre, e preparato per un Figliuolo unico, eternamente diletto, perchè è lo ſteſſo, ch'è anche preparato per gli Eletti. Figliuoli di dilezione, e di dilezione eterna, avete a ſufficienza patito, a baſtanza aſpettato. Venite ora a poſſederlo. Non ſi poſſede ſe non quello, che ſi ha per l'eternità, il reſto fugge, e ſi perde.

GIORNO XCII.

Ho avuta fame, ed ho avuta ſete. Neceſſità della Limoſina, ſuo merito, e ſua ricompenſa (d).

HO *avuta fame, ho avuta ſete, ſono ſtato ignudo, ſono ſtato infermo, e prigione* (e). Tanto dice per la ſteſſa ragione, che gli fa di-

(a) *Luc. XXII.* 32. (b) *Matth. XXV.* 21. 23. 34.
(c) *Ibid.* (d) *Ibid.* (e) *Matth.* XXV. 35. 36.

dire: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* Ed: *io sono Gesù che tu perseguiti* (a). Tanto dice per la società, o piuttosto per l'unità, ch'è fra il capo e le membra. Tanto dice, perchè egli è la vite, e noi siamo i sermenti (b). Ma bisogna qui osservare, che i Poveri sono fra tutte le sue membra, quelle, nelle quali egli è con maggior permanenza.

Tutt'i Padri ritrovano qui il vantaggio, ed il merito della Limosina; che Gesucristo tanto vanta, e vanta sola nella fede di sua Maestà, nel suo ultimo Giudicio, alla quale sola attribuisce la vita eterna. Dimostrano anche da questo stesso luogo la necessità della Limosina, poichè mancar di farla è un peccato, ed il solo peccato, che il giusto Giudice allega come causa della dannazione. E la ragione n'è evidente, in questo, che:

In primo luogo, se il Precetto della carità è il ristretto della Legge e de' Profeti, come dic'egli stesso, era cosa giusta di ristrignere nella carità tutte le opere buone, e nella privazione della carità tutte le cattive.

In secondo luogo, come dice San Giovanni: *Colui, che non ama il suo Fratello, che vede, come amerà Dio, che non vede* (c)? Così la stessa giustizia, che l'obbliga a punire il Mon-

(a) *Act. IX. 4. 5.* (b) *Jo. XV. 1. 3.*
(c) *1. Joan. IV. 20.*

do, l'obbliga parimente a mostrare il difetto della carità nel suo effetto più sensibile, ch'è la carità verso i suoi Fratelli.

In terzo luogo, i due Precetti della carità, ne' quali, come si è detto, consistono la Legge, ed i Profeti, sono contenuti manifestamente in queste parole: *Ho avuta fame; ho avuta sete; ed ogni volta, che voi l'avete fatto ad uno de' miei Fratelli, lo avete fatto a me stesso* (a); poichè con questo ci mostra, che il motivo di esercitare la carità verso il Prossimo, è la carità verso Dio.

In quarto luogo; tutt' i peccati sono in certa maniera contenuti nel difetto della Limosina; perchè nella Limosina era contenuto il rimedio di tutt' i peccati, in conformità di questa espressione: *Redimete i vostri peccati colla Limosina* (b). E di nuovo: *La carità copre la moltitudine de' peccati*, ed ancora: *Fate la Limosina, e tutto sarà puro per voi* (c). Così essendo tutti gli Uomini peccatori, e per questa ragione esclusi in rigore dal Regno de' Cieli, quello che gli esclude in ultimo luogo, è il trascurarne il rimedio.

In quinto luogo; la vita eterna essendoci data a titolo di Misericordia, e di Grazia, la Giustizia domandava, che questa Misericordia ci

(a) *Matth.* XXV. 35. 40. (b) *Dan. IV.* 24.
(c) *II. Petr.* XV, 8. *Luc.* XI. 41.

ci fosse accordata col prezzo della Misericordia; in conformità di questa espressione: *Beati sono i Misericordiosi, perchè otterranno Misericordia* (a); e di nuovo: *Giudicio senza Misericordia a colui, che non farà Misericordia* (b).

In sesto luogo: *Come le Misericordie di Dio risplendono sopra tutte le opere sue;* secondo l'espressione di Davide (c); così vanno del pari le Misericordie dell'Uomo; e le opere di Misericordia debbono principalmente esser celebrate nel Giudicio finale, come le più patenti di tutte le altre; e come quelle, che ci rendono più simili a Dio: *Siate Misericordiosi, com'è Misericordioso il vostro Padre celeste* (d). Il che corrisponde a questo detto: *Siate perfetto come il vostro Padre celeste è perfetto* (e); come la collazione di questi due passi farà vedere. Così la perfezione, alla quale principalmente dobbiamo tendere, e con questo renderci simili, come debbon essere i veri Figliuoli, al nostro Padre celeste, è quella di esercitare la Carità, e la Misericordia.

Per queste ragioni, tutto è contenuto nelle opere di Misericordia, e se ne potrebbero riferire molte altre, che ognuno potrà aggiugnere.

Resta dunque l'esaminarsi sopra l'obbligazione

(a) *Matth. V.* 7. (b) *Jac. II.* 13.
(c) *Psal. CXLIV.* 9. (d) *Luc. VI.* 36.
(e) *Matth. V.* 48.

zione della Limosina. E senz' ascoltare le vane scuse, onde si lusinga la nostra durezza, considerate con serietà se possiamo acquietare veramente la nostra coscienza sopra un punto tanto decisivo della nostra eternità.

GIORNO XCIII.

Ho avuta fame, ho avuta sete; termini trasportati nella Persona di Gesucristo (a).

SIgnore Gesù! Mia vita e mia speranza! Mi metto alla vostra presenza, per vedere e considerare nel vostro lume, in fede ed in riconoscimento della vostra bontà, come avete trasportate in voi le nostre miserie e le nostre infermità, per fino a poter dire: *Ho avuta fame; ho avuta sete; sono stato ignudo, prigione, infermo*, in persona di tutti coloro, che hanno a patire simili mali.

Il fondamento di questo trasporto, o Gesù! è l'amore, che vi ha portato a prendere la nostra natura, ed a prenderla, non immortale e sana, come l'avevate fatta nella sua origine; *perchè siete il Verbo, per cui il tutto è stato fatto*; siete quello, cui il Padre ha detto (b): *Facciamo l' Uomo*; e voi l'avete

(a) *Ibid.* (b) *Genes. VII. 26.*

te fatto con esso lui, e col vostro Spirito Santo, ch' è col Padre, e con voi un solo Dio sommamente perfetto. Voi dunque avete fatta la natura umana; e quando l' avete presa, non avete presa, che l' opera vostra propria. Ma non l' avete presa, dico, sana, perfetta, immortale, e secondo l' Anima, e secondo il corpo, qual' era da principio uscita delle vostre mani. L' avete presa, quale il peccato e la vostra Giustizia vendicatrice l'aveano fatta, mortale, inferma, povera, perchè volevate portare il nostro peccato. Lo volevate portare sopra la Croce, vittima innocente. Lo volevate portare per tutto il corso della vostra vita; *Agnello, che togliete i peccati del Mondo* (a). Ma non li togliete, che trasportandoli primieramente sopra di voi: *Ma siete il Santo de' Santi, unto d' un olio eccellente sopra tutti coloro, che prendono con voi* (in figura della vostra Persona) *il nome di Cristo* (b). Perchè l' olio, onde voi siete unto e santificato, era la divinità, che unita alla vostra Anima Santa, e per essa al vostro Corpo Verginale, li santificava d' ineffabil maniera. Di modo che essendo il vero Cristo di Dio, il Giusto per eccellenza, ed il Santo de' Santi, non potevate trasportare sopra di voi l' iniquità e la macchia del nostro peccato. Ne avete

(a) *Joan. II.* 29. (b) *Psal. XLIV.* 8.

avete ſolo traſportata ſopra di voi la pena, il giuſto ſupplicio; cioè la mortalità con tutte le ſue conſeguenze. Con queſte dunque ſiete divenuto ſenſibile a' noſtri mali; *Pontefice compaſſionevole*, che gli avete ſperimentati; Perchè come dice il voſtro Apoſtolo: *Era d' uopo, che foſte in tutto ſimile a' voſtri Fratelli, affinchè diveniſte un Pontefice miſericordioſo, e fedele, per eſpiare i peccati del Mondo* (a). Perchè chi dubita, che voi non ci poſſiate ajutare nelle coſe, che avete provate, poichè non le avete provate, ſe non perchè vi ha piaciuto. E perchè volevate nel ſopportarle, far naſcere in voi la compaſſione ſoccorrevole, che avete per coloro, che hanno parimente a ſopportarle.

Siate dunque lodato per ſempre, o gran Pontefice! che avete compaſſione de' noſtri mali, non come gli avventurati hanno compaſſione degli ſventurati, ma come gli ſventurati hanno compaſſione degli altri, per lo ſentimento della lor comune miſeria. Non che voi vi ſiate mai tenuto per ſventurato fra i mali, che avete patiti; non avete patito nè il dolore, nè la morte, ſe non perchè lo volevate: a cui alcuno non ha tolta l'Anima voſtra; ma l' avete data, da voi ſteſſo, ma perchè vi ha piaciuto mettervi nel numero di co-

(a) *Hebr. V.* 1. 2. 3. *Hebr. II.* 17. 18.

coloro, che il Mondo denomina sventurati: perchè siete stato veduto, *come un lebbroso, come un Uomo carico di piaghe, che Iddio ha percosso ed umiliato*. In somma: *Come un Uomo de' dolori, e che sapea per esperienza cosa è l' infermità, e la debolezza* (a). Di modo, che essendo passato per tutte le miserie della nostra natura peccatrice, *ed avendo tutto provato, sentito tutti i nostri mali, e ne avete compassione* (b), come di mali, che vi sono stati comuni con noi. E benchè non siate stato infermo delle malattie particolari, onde non siamo tanto sovente esercitati, avete sofferta la fame, la sete, la stanchezza, il deliquio, che sono malattie comuni della nostra natura. Avete sofferto lo spavento, il timore, la noja, l' angoscia, per fino all' agonia, che sono altre più terribili malattie. Avete sofferte delle piaghe, che hanno come diviso in parti il vostro santo Corpo, e vi hanno fatto dire per bocca del vostro Profeta (c): *che non avevate più figura umana, e ch' eravate un Verme, e non un Uomo*. Il che fece dire anche ad un altro de' vostri Profeti (d): *Ci siamo avvicinati ad esso; lo abbiamo mirato da vicino, e non lo*

(a) *Psal. LIII.* 2. 3. 4. 5.
(b) *Hebr. IV.* 15.
(c) *Psal. XXI.* 7.
(d) *Isa. LIII.* 2. 3.

lo abbiamo conosciuto ; ci pare essere l' ultimo degli Uomini , ed Uomo innabissato nel dolore . Avete dunque sentite le maggiori, le più terribili , e le più dolorose infermità del Genere Umano infermo; e se non avete avuta la febbre , e le malattie di questa natura , che non poteano convenire alla perfezione del vostro temperamento, perchè hanno l'origine dal disordine degli umori , che forse voi non avete voluto patire in voi , le avete tutte provate nella mortalità , che n' è la sorgente. Colla stessa sensibilità perciò , che vi ha fatto compatire a' nostri altri mali , avete parimente compatito alle nostre malattie , e non avete mai guariti gl' infermi , o risuscitati i morti , o sonsiderati i nostri mali, che la tenera compassione del vostro Cuore non vi abbia commosso . Spargeste perciò le lagrime prima di risuscitar Lazzaro . Moltiplicaste il pane, mosso a compassione del Popolo stanco dalla fatica . In simile occasione diceste ancora (*a*) : *Ho compassione di una sì gran moltitudine d' Uomini ; e non voglio rimandarli senza mangiare , temendo , che loro manchino le forze .* I Ciechi , che conoscean quanto siete sensibile a' nostri mali , vi diceano con grida replicate (*b*): *Abbiate pietà di noi , Signore Figliuolo di Davide !* Ascoltaste le loro voci;

(a) *Matth. XV.* 32. (b) *Ibid. XXI.* 30. 31. 34.

mosso a compassione avete posta la vostra Mano misericordiosa sopra gli occhi loro, privi di lume, ed eglino ricevettero la vista'. Quando vedeste il Sordo ed il Muto, cominciaste a gemere alzando gli occhi al Cielo. Piangeste sopra le disavventure imminenti di Gerusalemme. Questo sentimento di compassione vi siegue sempre, benchè non sia sempre espresso. Il vostro Cuor tenero e compassionevole, il Cuore mosso a compassione sollecitava il vostro Braccio onnipotente a favor di coloro, di cui voi vedevate i patimenti. Così la compassione fu la sorgente de' vostri Miracoli; il che fece dire al vostro Vangelista (a): *Che quando guarivate gli spiritati, e tutti coloro, che aveano male, tutto ciò faceasi per dar compimento alla predizione del Profeta (b): Ha prese le nostre infermità, ed ha portate le nostre malattie*. Le portavate con verità per la compassione, e col guarirle sollevavate il vostro Cuore.

O mio Salvatore! Avete portati questi sentimenti nel Cielo; e benchè non abbiate potuto portarvi le lagrime, i gemiti, le commozioni delle vostre viscere, i patimenti interiori da voi sentiti alla vista di tanti mali, onde la nostra natura è oppressa, ve ne avete portata la memoria, che vi rende affettuoso,

(a) *Matth. VIII.* 16. 17. (b) *Isa. LIII.* 4.

tuoso, misericordioso, compassionevole verso le vostre membra, e verso tutti coloro, che patiscono sopra la terra. Siete il caritativo Samaritano, che avete compassione di tutt' i feriti di qualunque Nazione sieno, più che i Sacerdoti, ed i Leviti della Legge. Scopro dunque, o mio Salvatore, la verità di questa espressione: *Ho avuta fame; ho avuta sete; sono stato infermo;* in tutti coloro, che sono stati afflitti da questi mali. Toglietemi, o Salvatore, questo Cuore di pietra. Fate, che io sia compassionevole come voi; che io possa dire col vostro Apostolo (*a*): *Chi è infermo, cosicchè io non lo sia? Chi è turbato e scandalezzato, senza che un fuoco interno mi consumi? Fate, che io mi rallegri*, secondo il suo precetto, *con coloro, che si rallegrano*, il ch' è facile, e grato alla natura; *ma che parimente io pianga con sincerità insieme con coloro, che piangono*. Fate, che io possa dire con voi: Ho fame, ho sete, sono forestiero senz' alloggio; sono prigione, sono infermo in coloro, ed in tutti coloro, che sono. La mia compassione non sia vana; ella mi porti al soccorso del mio Prossimo infermo: Fate, che io lo soccorra efficacemente, come se io cercassi di soccorrere me stesso; ma fate, che io più mi avanzi colla consi-

(a) *Rom.* XII. 15.

derazione; che io mediti di continuo l' aver voi trasportate in voi stesso le sue infermità, che patiste in tutti essi; ed in fine, che avete detto, e replicherete nel vostro giudizio finale: *Ogni volta, che avete prestato il soccorso ad uno de' miei Fratelli, ed anche ad uno de' minimi;* affinchè non disprezziate qualsifia cosa, ancorchè minima, *a me lo avete prestato* (a).

A voi sia la gloria, a voi la lode, a voi il rendimento di grazie di tutti coloro, che patiscono, cioè di tutti gli Uomini per la bontà, che avete avuta di appropriarvi, e di adottare i lor patimenti; e di raccomandargli a tutt' i vostri Figliuoli, con un precetto ch' è l' unico, onde voi parliate sopra il vostro trono, alla presenza del Cielo e della Terra, alla presenza degli Uomini, e degli Angioli. *Amen. Amen.*

GIORNO XCIV.

Venite benedetti di mio Padre. Ricompensa de' Giusti (b).

Venite benedetti di mio Padre; Andate, maledetti (c). *Venite:* Parola d' amore e di

(a) *Matth.* XXV. 40.
(b) *Ibid.* (c) *Matth. XXV.* 39.

e di unione, parola dello Sposo: *Venite, mia Sposa Diletta* (a). Venite nel mio Letto Nuziale; venite al godimento delle mie immortali bellezze. Perchè tutto ciò, sotto altra figura, *è il Regno, che a voi è stato preparato*. E' un trono per significare la magnificenza e gloria. E' un letto nuziale, per significare l' abbondanza della gioja, ed il compimento del Misterio dell'Amore Divino, facendo con Dio uno stesso Spirito. A questo, *Venite* dello Sposo celeste, la Sposa dal canto suo dee dire un altro, *Venite, Venite mio Diletto* (b). Tanto si dee dire con fede, con speranza, con amore, nello Spirito, e co' sentimenti di una Sposa ardente e fedele: *E lo Spirito, e la Sposa dicono: Venite. Colui, che intende, dica, Venite* (c), chiami ad ogni momento, e dall' intimo del cuore, lo Sposo celeste: *Venga il vostro regno. Colui, che ha sete venga. Venga colui, che ha fame e sete della giustizia, e riceva gratuitamente l' acqua viva, che da me gli è preparata*, gratuitamente, per puro amore, per pura misericordia. Perchè quantunque io ricompensi le opere, nelle opere io ricompenso i miei doni. Se si ascende all' origine, la mia grazia è quella, che io corono. Io prevengo, io traggo, io sono il

(a) *Cant. II. 2. V. 1. 2.*
(b) *Apoc. XXII. 13.* (c) *Ibid.*

derazione ; che io mediti di continuo l' aver voi trasportate in voi stesso le sue infermità, che patiste in tutti essi; ed in fine, che avete detto, e replicherete nel vostro giudizio finale : *Ogni volta, che avete prestato il soccorso ad uno de' miei Fratelli, ed anche ad uno de' minimi ;* affinchè non disprezziate qualsisia cosa, ancorchè minima, *a me lo avete prestato* (a).

A voi sia la gloria, a voi la lode, a voi il rendimento di grazie di tutti coloro, che patiscono, cioè di tutti gli Uomini per la bontà, che avete avuta di appropriarvi, e di adottare i lor patimenti ; e di raccomandargli a tutt'i vostri Figliuoli, con un precetto ch' è l' unico, onde voi parliate sopra il vostro trono, alla presenza del Cielo e della Terra, alla presenza degli Uomini, e degli Angioli. *Amen. Amen.*

GIORNO XCIV.

Venite benedetti di mio Padre. Ricompensa de' Giusti (b).

Venite benedetti di mio Padre ; Andate, maledetti (c). *Venite :* Parola d' amore e di

(a) *Matth.* XXV. 40.
(b) *Ibid.* (c) *Matth.* XXV. 39.

e di unione, parola dello Sposo: *Venite, mia Sposa Diletta* (a). Venite nel mio Letto Nuziale; venite al godimento delle mie immortali bellezze. Perchè tutto ciò, sotto altra figura, *è il Regno, che a voi è stato preparato* E' un trono per significare la magnificenza e gloria. E' un letto nuziale, per significare l' abbondanza della gioja, ed il compimento del Misterio dell'Amore Divino, facendo con Dio uno stesso Spirito. A questo, *Venite* dello Sposo celeste, la Sposa dal canto suo dee dire un altro, *Venite, Venite mio Diletto* (b). Tanto si dee dire con fede, con speranza, con amore, nello Spirito, e co' sentimenti di una Sposa ardente e fedele: *E lo Spirito, e la Sposa dicono: Venite. Colui, che intende, dica, Venite* (c), chiami ad ogni momento, e dall' intimo del cuore, lo Sposo celeste: *Venga il vostro regno. Colui, che ha sete venga. Venga colui, che ha fame e sete della giustizia, e riceva gratuitamente l' acqua viva, che da me gli è preparata*, gratuitamente, per puro amore, per pura misericordia. Perchè quantunque io ricompensi le opere, nelle opere io ricompenso i miei doni. Se si ascende all' origine, la mia grazia è quella, che io corono. Io prevengo, io traggo, io sono il

(a) *Cant. II. 2. V. 1, 2.*
(b) *Apoc. XXII. 13.* (c) *Ibid.*

primo, che dona. Bisogna dunque venire, e venendo invitare me stesso a venire, ed a dire l' ultimo: *Venite;* che consuma la felicità e l' opera della Redenzione: *Sì; vengo* (a), in questo punto, così è, *Amen*. Io sigillo questa verità ne' cuori: *Venite, Signore Gesù, Venite* (b). Con questo termina la Scrittura. Questo è l' ultimo avvertimento, ch' ella ci dà, come quello, ch' ella vuole lasciare più vivamente impresso ne' nostri cuori.

Venite benedetti, diletti di Dio. O mio Salvatore! Fate, che io intenda il misterio di questa segreta benedizione, colla quale ci avete benedetti prima dello stabilimento del Mondo, preparandoci il vostro Regno. Ma che cosa è, o Signore, il vostro Regno, se non la vostra giustizia, la vostra verità regnante sopra gli animi nostri, per animarne tutti gli affetti? *Quando Gesucristo metterà a' vostri piedi tutto il Popolo redento, rendendolo a se soggetto in tutto per opera della sua onnipotenza* (c); di modo che non vi comparisca, *ch' egli solo, ed Iddio sia tutto in tutto, e noi con esso lui uno stesso spirito per l' effusione della sua gloria, e per la perfetta conformità della nostra volontà colla sua* (d). Così quello, che

(a) *Apoc. XXII.* 20. (b) *Ibid.*
(c) *I. Cor. XX.* 15. 26. *& seg.*
(d) *Philip. III.* 21. *II. Cor. VI.* 16.

che sarà il nostro Regno è il Regno di Dio sopra di noi. Allorchè tutto gli sarà soggetto, tutto sarà conforme al movimento del suo Spirito. Ora è in noi qualche cosa, ch' è soggetta, e qualche cosa, ch' è anche ribella. Ma allora tutto sarà soggetto, e la suggezione beata, ch' è la nostra perfetta felicità, essendo compiuta nel capo e nelle Membra, *l' Opera di Gesucristo sarà perfetta*. Venite, dunque, o benedetti di Dio! Venite a questo beato Regno! Entrate nel gaudio del vostro Signore.

GIORNO XCV.

Ritiratevi, maledetti; andate al fuoco eterno. Condannazione degli Empj (a).

IN vece di questo, *Venite*, tanto dolce, pieno di ammirabile soavità, che contenterà il cuore dell' Uomo senza lasciargli a desiderar cosa alcuna, gli Empj, gl' Impenitenti udiranno il crudele, *Andate, ritiratevi* (b). E dove andranno gl' infelici? Dove, allontanandosi dal sommo bene, se non al sommo male? Dove, allontanandosi dalla luce eterna, se non alle tenebre esteriori? tenebre orribili, più palpabili di quelle dell' Egitto.

(a) *Ibid.* (b) *Matth.* XXV. 41.

Dove, perdendo l' eterna gioja, se non a' pianti, alla disperazione, alla rabbia, allo stridore de' denti, all' eterno furore? *Ritiratevi*; *Operatori d' iniquità, ritiratevi, non vi conosco* (a). Il mio carattere non è in voi: *Non vi ho mai conosciuti* (b). Le vostre opere sono state ingannevoli, difettose, transitorie in ogni caso, e prive di perseveranza; non siete di coloro, sopra i quali è improntato il Sigillo di Dio: *Il Signore conosce coloro, che sono suoi. Andate, maledetti: avete amata la maledizione, e verrà sopra di voi. A voi ella è attaccata come il vostro abito, come la cintola, che vi circonda; ha penetrato dentro la midolla dell' ossa vostre: Andate al fuoco* (c). Albero infruttuoso, che non siete più acconcio, che ad ardere: *Andate al fuoco eterno* (d). Alcuna goccia di rugiada, alcun refrigerio non verrà mai sopra di voi. Andate al fuoco, ch' è preparato al Demonio, a colui, che da principio non avendo voluto starsene nella verità, è mentitore, e padre di menzogna, omicida, calunniatore, tentatore, ed accusatore de' Santi; da cui viene tutta l' iniquità. Andate, maledetti nella sua detestabile compagnia, imitatori del suo orgoglio, e della sua impenitenza, siate a parte delle

(a) *Matth.* VII. 23. (b) *Ibid.* VII. 23. XXV. 12.
(c) II. *Tim.* II. 19. (d) *Matth.* XXV. 41.

delle sue pene: Sia egli il vostro tiranno, il vostro carnefice, poichè avete voluto mettervi nella sua servitù. Portate eternamente il giogo di ferro, voi che avete ricusato il giogo soave del vostro Signore.

Ma ecco il colmo de' mali. Iddio contra di voi con tutta la sua giustizia, e la sua possanza. Ascoltate, tremate: Egli è che parla: *Se non mi ascoltate; se disprezzate i miei comandamenti; volgerò la mia faccia contra di voi; schiaccerò la vostra durezza, ed il vostro orgoglio; moltiplicherò le vostre piaghe; come voi camminate contra di me, camminerò contra di voi con un cuore nemico. Sarete soggetti nel tempo stesso nel corpo, alla povertà, alla peste, al freddo, ed al caldo; nell' Anima, alla follia, all' aridità, ed al furore; il Cielo sarà di ferro sopra il vostro capo, e la terra di bronzo sotto i vostri piedi; vostra rugiada sarà la polvere; non produrrete mai frutto; perchè non avete voluto servire al Signore con gioja, e nell' abbondanza d' ogni sorta di beni. Sarete posti in ischiavitù dal vostro nemico, nella fame, nella sete, nella nudità, nell' indigenza di tutto; egli metterà sopra le vostre spalle un giogo di ferro.* Oltra tutti questi flagelli, che voi udite denumerati, *Iddio ve ne farà sentire di più terribili, che non sono scritti in questo libro, e superano quanto si può esprimere col linguaggio umano; e co-*

me-

me il Signore si è rallegrato facendovi del bene, prenderà piacere al presente di mandarvi in rovina, e sterminarvi. Sarete per sempre sotto la verga crudele; sotto la verga vigilante, veduta dal Profeta Geremia (*a*). *Perchè il Signore veglierà in eterno sopra la vostra iniquità, non cesserà di opprimervi, e di mettervi in pezzi. Perchè griderete voi inutilmente? La vostra piaga è incurabile; io l'ho fatta a cagione di vostra iniquità, e di vostra ostinata malizia*, dice il Signore per bocca di Geremia (*b*). La vostra ostinazione ha cagionata la mia; voi mi avete reso ineforabile, spietato, inflessibile. *Andate; ed eglino andranno all'eterno supplizio, ed i Giusti alla vita eterna* (*c*).

Con questo Gesucristo termina la sua predicazione. Questo ci lascia da meditare; e nulla ha di più importante da dire al Popolo. *Dopo dunque aver terminati tutti questi discorsi* (*d*): più non pensa, che a prepararsi alla morte: alla Pasqua antica, alla nuova; alle istruzioni, che volea lasciare a' suoi Apostoli, alla Cena, alla ultima orazione, colla quale cominciò il suo Sacrificio; e finalmente alla Croce.

GE-

(a) *Lev.* XXVI. 17. 19. 21. 27. 28.
(b) *Jer.* I. 11. 12. (c) *Matth.* XXV. 46.
(d) *Matth.* XXVI. 1.

GEREMIA, E GIONA

Figure di Gesucristo.

GIORNO XCVI.

Predizioni di Geremia.

Quale fra' Profeti i vostri Antenati non banno perseguitato (a)? Uno di quelli, che più hanno perseguitato, per aver loro detta la verità, e con questo si è reso una delle più illustri figure di Gesucristo, di continuo perseguitato per lo stesso motivo, è il Profeta Geremia.

Questi è stato uno de' più Santi Uomini dell'antica Legge. Questi è l'unico di tutt'i Profeti, di cui è scritto: *Io ti ho conosciuto prima di averti formato nel seno di tua Madre, e prima che ne uscissi, ti ho santificato* (b). Una Santità anticipata in questo Profeta, è stata una delle figure più eccellenti del Santo de' Santi, ma come Iddio volea dare a Geremia una gran parte nella Santità di Gesucristo, glie ne ha data un'affai grande nelle sue persecuzioni, e nella Croce.

Iddio aveva eletto Geremia per annunziare al suo Popolo due terribili verità: l'una, che la

(a) *Act. VII. 51.* (b) *Jer. I. 5.*

la Città santa, ed il Tempio stesso erano per esser distrutti, e ridotti in cenere, dall' esercito di Nabucodonosor; l'altro l' unico mezzo, che restava al Popolo, a' Principi, ed allo stesso Re, di evitare l' esterno colpo, era il sottomettersi volontariamente al Re, che Iddio aveva eletto per suo vendicatore; di modo che non volea, che gli fosse fatta resistenza, ma che volontariamente si sopportasse il giogo, che Iddio avea posto nelle sue mani, per imporlo al Re di Giudea, ed a tutto il suo Popolo.

Geremia, per comandamento di Dio, annunziava queste verità: *Come? Io non visiterò le iniquità di questo Popolo, dice il Signore? Farò di Gerusalemme un monte di arena; il ricovero de' Serpenti, e le Città di Giuda saranno desolate, e senz'abitanti. Ecco quello che dice il Signore* (a). Dice Geremia in altro luogo (b): *Condurrò sopra questa Città de' mali orribili; di modo che tutti coloro, che ascolteranno, avranno le orecchie loro piene di spavento, e terrore. Sarà un soggetto di stupore, di derisione, di spavento a tutta la terra: Tu spezzerai alla loro presenza un vaso di terra, e dirai: Così romperò il mio popolo, e metterò in pezzi questa Città, come si spezza un vaso di terra*

rà

(a) *Jer. IX. 9. 11.* (b) *Jer. VII. 32.*

ra (*a*). Non si farà tutto ciò come si spezza un vaso d'oro, o di stagno, o di altro metallo che si può fondere di nuovo: *Ma sarà come si spezza, e si riduce in pezzi un vaso di terra, che non si può più rimettere in buono stato; ed eglino saranno seppelliti nel Tofet*, luogo abbominevole; perchè tutta la Città sarà rovinata, ed i luoghi vicini saranno riempiuti di sue rovine; *E non resterà per seppellirli, che l'esecrabil valle*, infame per sempre a cagione degli empj Sacrificj, che vi hanno offerti i Popoli d'Israele, abbruciando i loro Figliuoli, e le loro Figliuole in onore di Moloc. Così io farò a questa Città, ed a tutt' i suoi abitanti: *Ella resterà deserta, ed abbominevole come Tofet*. E per quello che risguardava il Tempio: *Non vi fidate*, diceva, *in queste parole tutte menzogna, dicendo, il Tempio del Signore, il Tempio del Signore, il Tempio del Signore*; come la Santità di questo Tempio era bastante sola a salvarvi, *perchè io farò a questa casa, nella quale il mio nome è stato invocato, come ho fatto a Silo, antica dimora dell' Arca, che ho distrutta, e rigettata* (*b*). Ed il Signore dice ancora a Geremia: *Vattene all' ingresso della casa del Signore*, perchè voglio, che ivi tu ne annunzj la rovina: *E tu loro dirai: Farò, che questa casa sia come Silo*,

(a) *Ib.* XIX. 3. 8. 10. 11. 13. (b) *Jer.* VII. 4. 12. 14.

Silo, un luogo deserto, ed abbondonato; e farò, che questa Città sia oggetto di maledizione a tutti gli abitanti della terra (a).

Egli non risparmiava i Re: *Ecco quello, che dice il Signore a Gioacchimo Figliuolo di Giosia Re di Giuda; non si piagnerà alla sua sepoltura; e le sue Sorelle non diranno: Ah! Mio Fratello; nè si lagneranno a vicenda, dicendo: Ah! Mia Sorella* (b): *non si griderà piagnendo: Ah! Principe, Ah! Signore! Sarà seppellito nella maniera, ond'è seppellito un Asino; è putrefatto; ed è stato gettato fuori delle porte di Gerusalemme* (c). Suo Figliuolo sarà più avventurato. *Quando Geconia Figliuolo di Gioacchimo Re di Giuda fosse come un anello nella mano destra, io ne lo strapperò*, dice il Signore (d). *Io ti darò nelle mani del Re di Babilonia, e manderò te, e tua Madre, che ti ha portato nelle viscere, in una terra straniera, e vi morrete* (e). *Terra, Terra, Terra; ascolta la parola del Signore; Ecco quello che dice il Signore: Scrivi, che quest' Uomo sarà sterile, e non avrà alcuna prosperità ne' suoi giorni*; perchè, quantunque debba avere de' Figliuoli, *non avrà per succedergli, nè per sedere sopra il trono di Davide* (f).

Non

(a) *Ibid.* XXVI. 2. 6. (b) *Ibid.* XXII. 18.
(c) *Ibid.* 19. (d) *Ibid.* 24.
(e) *Ibid.* 25. 26. (f) *Ibid.* 29. 30.

Non prediceva a Sedecia sorte più avventurata: *Ecco quello, che dice il Signore al Re, ch' è a sedere sopra il trono di Davide, ed a tutto il Popolo: Io vi manderò la Spada, e la fame, e la peste, e sarete oggetto di stupore, di spavento, e di orrore a tutti i Popoli del Mondo. Sedecia Re di Giuda non fuggirà dalle mani de' Caldei, e del Re di Babilonia* (a); ed il rimanente, che in pubblico profetizzò, ed alla presenza del Re, mentre la Città era assediata.

Geremia era divenuto odioso a' Re, a' Sacerdoti, a' Profeti, ed a tutto il Popolo, perchè annunziava queste verità. E quello che di vantaggio gl' irritava, è che loro diceà, che tutto ciò era a cagione de' loro peccati, delle loro idolatrie, delle loro ingiustizie, delle loro violenze, delle lore fraudi, della lor avarizia, delle loro impudicizie, e de' loro adulterj, della lor ostinazione, e della loro impenitenza, che tutti questi mali loro succederanno, senza esservi per essi alcun rifugio: *Ecco quello che dice il Signore: Non v' ingannate da voi stessi. I Caldei si ritireranno*; perchè torneranno ben presto, *e più non si ritireranno; e prenderanno, ed abbruceranno la Città. E quando voi aveste sconfitto tutto il loro esercito*,

(a) *Ibid.* XXIX. 16. 18. XXXI. 4. XXXIV. 1. 2. 3. 4.

vivo, e tagliati a pezzi i voſtri nemici, di modo che non vi reſti, che un piccol numero di feriti, uſciranno delle loro tende ad uno ad uno, e metteranno il fuoco a tutta la Città (a). L' unico rifugio, che loro annunziava, era il rendersi a' nemici: *Dirai a queſto Popolo: Ecco quello che dice il Signore; metto avanti a voi la ſtrada della vita, e la ſtrada della morte; colui, che reſterà in queſta Città, morrà di ſpada, di fame e di peſte; ma colui, che ne uſcirà, e ſi renderà a' Caldei, che vi aſſediano, viverà, e l'Anima ſua gli ſarà come una ſpoglia, che avrà ſalvata dalle mani de' nemici, perchè ho poſta la mia faccia contra queſta Città in male, e non in bene, e biſogna, ch' ella ſia data in potere del Re di Babilonia; e ch' egli la conſumi col fuoco* (b); il che replicò ancora a Sedecia.

GIORNO XCVII.

I patimenti di Geremia.

TAli erano le dure verità, che Iddio metteva in bocca al Profeta Geremia; e quanto egli patì a cagione di queſto per lo ſpazio di quarantacinque anni, ne' quali durò il

(a) *Jerem. XXXVII.* 8. 9.
(b) *Ibid. XXI.* 8. 9. 10. *XXXVIII.* 17. 18. *& ſeq.*

il ſuo miniſterio, è inaudito. Aveva a patire mille indegnità, che lo faceano dire: *Sono ſtato in deriſione a tutto il mio Popolo; il ſoggetto delle loro canzoni in tutto il giorno, e l'oggetto de' loro motteggi. Mi ha riempiuto di amarezza, mi ha inebbriato di aſſenzio. Non conoſcea più riposo; ho posti in dimenticanza tutt' i beni* (a). Giugneaſi per ſino a batterlo; ed egli dicea: *Il ſolitario ſederà, e tacerà; bacerà la terra, e metterà la ſua bocca nella polvere, per vedere ſe gli reſtaſſe qualche ſperanza*, di eſſere aſcoltato nelle ſue orazioni (b). *Eſporrà a' colpi la ſua guancia, ſarà ſatollo d' obbrobrj* (c). Si vede in queſt' ultima eſpreſſione una immagine eſpreſſa del Figliuolo di Dio. E poco dopo: *O Signore! Voi mi avete posto in mezzo al Popolo come un Albero ſradicato* (d), come il diſprezzo di tutti gli Uomini. *Tutt' i miei nemici hanno aperta impunemente la bocca contra di me* (e). Nella ſua Patria, nella Città di Anatot, Città Santa, e Sacerdotale ebbe più da patire da' ſuoi Cittadini, e da' Sacerdoti ſuoi Compagni. Vi fu coſpirato contra la ſua Vita, *ed era*, dice, *come un Agnello innocente, e manſueto, ch' è portato al Sacrificio, e non ſapea quello che macchinavano contra di me, dicendo: mettiamo nel ſuo pane un legno avve-*

(a) *Jerem. Lam. III.* 14. 15. 17. (b) *Ibid.* 28.
(c) *Ibid.* 30. (d) *Ibid.* 45. (e) *Ibid.* 46.

lenato; cancelliamolo dal numero de' viventi, e non più si parli di esso sopra la Terra (a). Egli diceano: *Non profetizzate più in nome del Signore, se non volete morire nelle nostre mani* (b). Ma fu d'uopo ubbidire a Dio, e profetizzò contra Anatot d'una terribile maniera. *Visiterà gli abitanti di Anatot; i loro Fanciulli, e le loro Fanciulle morranno di fame, e di peste, e non resterà cosa alcuna di questa Città; guiderò tutto il male contra Anatot; e l'anno di sua visita sarà pieno di spavento* (c).

Tanto avvenne a Nostro Signore in Nazaret. *Non potea farvi molti miracoli, a cagione delle loro incredulità; perchè diceansi l'uno all'altro: Non è questi il Falegname Figliuolo di Maria, Fratello di Jacopo, e di Giovanni? E non abbiamo le sue Sorelle fra noi? E lo disprezzarono* (d). Provò come Geremia la verità del Proverbio: *Il Profeta non è ricevuto nella sua Patria:* Egli se ne lagnò: *Ed i suoi Cittadini pieni d'ira lo strascinarono fuori della Città, sopra il più alto Monte, dov'era la lor Città fabbricata, per precipitarlo dall'alto al basso.*

Non erano soli i suoi Cittadini, che macchinavano contra di esso a cagione delle sue Profezie; tutt'i Popoli si davano coraggio per man-

(a) *Jer. XI.* 19. (b) *Ibid.* 21. (c) *Ibid.* 22, 23.
(d) *Marc. VI.* 3. 4. 5. *Luc. IV.* 22. 23. 24. 28. 29.

mandarlo in rovina, e diceansi gli uni agli altri; *Venite, moviamoci contra Geremia; non è l'unico Profeta, nè l'unico Sacerdote, nè l'unico Savio. Venite; offendiamolo colla lingua, e non abbiamo alcuna considerazione a' suoi discorsi. Voi sapete, o Signore, tutto ciò che hanno preso a fare contra la mia vita; scavavano degli abissi sotto a' miei piedi; da per tutto mi tendeano delle insidie* (a). *I suoi migliori Amici, che sembravano custodirlo, entravano in questi pernicioſi consigli. Tutti ad altro non pensavano, che ad ingannarlo*, ed a vendicarsi di esso; perchè lor predicea delle disavventure (b). Così il Salvatore, ad ogni passo ritrovava delle imprese contra la sua persona. Era denominato Demoniaco, Impostore, era caricato d' ogni sorta d' ingiurie per eccitare contra di esso l' odio pubblico; e per due volte in pochissimi giorni, furono prese le pietre per lapidarlo, i suoi Fratelli stessi non crederono in esso, e fu tradito da uno de' suoi Discepoli.

(a) *Jer. XVIII.* 18. 22. 23.
(b) *Ibid.* XX. 10. *Jo.* VII. 59. X. 31.

GIORNO XCVIII.

Geremia perseguitato da' suoi Discepoli. Autorità pubblica.

VEngasi a quanto patì Geremia, non solo a cagione delle macchinazioni segrete, ma dalla pubblica autorità: *Fassur Sacerdote, Figliuolo di Emmer, ch' era Principe nella Casa del Signore, udì i discorsi di Geremia, e battè questo Profeta*, come il Principe de' Sacerdoti fece dare degli schiaffi a San Paolo; *e pose Geremia in ceppi; e ne lo trasse la mattina*; ed il Profeta, ch' egli aveva ingiustamente maltrattato, gli annunziò la sua sorte, e quella del Popolo tutto (*a*). Un' altra volta, come Geremia avea predetta la rovina del Tempio avanti allo stesso Tempio; *i Sacerdoti, ed i Profeti, e tutto il Popolo lo presero, e dicevano insieme: Bisogna farlo morire; e lo accusarono a' Principi della Casa di Giuda, dicendo: Questo Uomo dee essere condannato alla morte, perchè ha profetizzato contra questa Città, e contra il Tempio, ed ha detto, che il Signore farebbe come avea fatto in Silo* (*b*). Gesù fu accusato dello stesso delitto; gli fu imputato di essere il Distruggitore del Tempio; i Sacerdoti erano i Capi de' suoi nemici; e come un altro Fassur, Anna

(*a*) *Jer. XX. 1.* (*b*) *Ibid. XXVI. 2. 6. 7.*

na e Caifasso, Sommi Sacerdoti, lo perseguitavano, e profetarono contra di esso (*a*): *Voi nulla sapete*, disse Caifasso, *e non pensate, ch' è d' uopo che muoja un Uomo per tutto il Popolo, affinchè la nazione non perisca*, ed i Sacerdoti ed i Dottori della Legge, pronunziarono l' uno dopo l'altro come aveano fatto per l' addietro contra Geremia: *Questo Uomo è reo di morte* (*b*). Ma Iddio non volea, che Geremia morisse secondo i lor desideri, e la Sentenza de' Pontefici contra Gesucristo fu mandata ad effetto.

Geremia fu posto prigione nel tempo del Re Gioacchimo a cagione delle sue Profezie (*c*): *Ma*, come dice San Paolo, *la parola di Dio non è legata*. Venne l' ordine di Dio a questo Profeta di scrivere al Re Gioacchimo, quanto avea profetizzato di viva voce; fece chiamare Baruc Figliuolo di Nerias; e gli dettò quanto dovea succedere al Re ed al Popolo, poi gli disse: *Io sono in carcere; e non posso entrare nella Casa del Signore. Andatevi dunque, e leggete al Popolo in giorno di digiuno solenne, le parole di Dio, che avete udite dalla mia bocca:* ed il discorso fu portato al Re, ed un Secretario lo lacerò;

(a) *Joan.* XI. 47. 49. 50.
(b) *Jo.* XVIII. 13. 14. *Matth.* XXVI. 57. 59. 61. 66.
(c) *Jer.* XXXVI. 2. 4.

ed il Re lo fece gettare nel fuoco. E Geremia dettò di nuovo quanto era contenuto in esso, e vi aggiunse molte altre cose, anche più terribili (*a*): Geremia fu fedele a Dio, e continuò ad annunciare costantemente la sua parola.

GIORNO XCIX.

Geremia nel carcere tenebroso.

DA che il Santo Profeta fu posto in libertà, andava nella terra di Beniamin per alcuni affari, come Iddio gli aveva ordinato (*b*); e come avea profetizzato, che non vi era scampo se non col rendersi al Re di Babilonia, che assediava Gerusalemme, cadde in sospetto di andarvisi egli stesso a rendere; ed egli rispose (*c*): *Non è vero; io non vado a darmi in potere de' Caldei:* perchè era d'uopo, che tutto ciò seguisse per pubblica autorità, ed il Re stesso ne desse l'ordine. Non fu prestata fede al Santo Profeta, ed i Principi dopo averlo fatto battere colle verghe, lo posero dentro una carcere tetra e profonda, il fondo della quale era fangoso. Geremia vi fu fatto scendere col mezzo di funi; e vi

(a) *Ibid.* 5. 6. & 15. 21. 23.
(b) *Jer.* XXXVII. 4. 11. 12. (c) *Ibid.* 13. 14.

e vi fu lasciato per molto tempo, affinchè vi morisse; perchè nella Città non era più pane, ed i Principi dissero al Re (*a*): *Vi preghiamo di far morire quest' Uomo; perchè abbatte il coraggio del rimanente delle Persone coraggiose, che sono in questa Città; col dire, che sia necessario il rendersi:* eccolo dunque accusato di delitto di Stato da' Grandi; ed il Re seguì il lor sentimento; ma Iddio gli cambiò il cuore, e trent' Uomini di suo ordine trassero Geremia dal Lago fangoso.

Quando il Profeta fu posto nella tenebrosa carcere, fece questa lamentazione: *Ora io veggo tutta la mia miseria, e sento la verga dell'ira di Dio, ond' egli mi batte. Mi ha allontanato dalla luce; mi ha gettato nelle tenebre. La mia pelle si è seccata; la mia carne è senza sugo; le mie ossa sono spezzate; una fosca abitazione mi chiude. Sono circondato di fiele e di fatica. Mi ha posto nelle tenebre come i defunti, che non usciranno giammai della lor tomba. Sono rinchiuso da tutte le parti; i miei ceppi sono aggravati. Sono serrato in un carcere di pietre quadrate, e non vi è uscita. Mi è dato del pane ripieno di sassi: Non mi nudrisco, che di polvere e di cenere. Sono cacciato dentro il Lago, ed è stata posta sopra di me una pietra;*

(a) *Jer.* XXXVIII. 4. 5. 6. 9. 10.

Le acque di luogo sì umido sono cadute sopra di me ; ho detto sono perduto (a) .

GIORNO 6.

Geremia figura di Gesucristo per la sua pazienza .

TAli furono i patimenti di Geremia, per aver detta la verità , così portava le somiglianze di quelli del Salvatore , che , com' egli , fu accusato di essere un seduttore , e di eccitare a ribellione il Popolo contra l' Imperadore e contra l' Imperio , di modo ch' era d' uopo il farlo morire come un seduttore e nemico del Principe . Geremia ebbe parte nell' obbrobrio del Salvatore . Ma n' è anche più degna figura per la sua mansuetudine , e per la sua pazienza , che per la crudeltà , che sono esercitate ingiustamente contra di esso . Quando i Sacerdoti ed i Profeti, ed il Popolo lo voleano strascinare alla morte, e furibondi gridavano , ch' era d' uopo farlo morire, disse a' Principi ed al Popolo, ch'erano per giudicarlo : *Il Signore mi ha mandato per predire tutte le cose , che ho predette a questo Tempio, ed a questa Città. Ora dunque correggetevi , e cambiate le vostre prave inclina-*

(a) *Lam. III.* 1. 9. 16. 53. 54.

nazioni, ed ascoltate la voce del Signore vostro Dio; e forse il Signore si pentirà del male, che ha predetto contra di voi. Quanto a me, sono nelle vostre mani; pronunciate; fate di me quello che vi piace. Ma sappiate, ed intendete bene, che se mi fate morire, voi spargerete un sangue innocente contra voi stessi, e contra questa Città ed i suoi abitanti, perchè, in verità, il Signore mi ha mandato a voi, a fine di far intendere tutte queste parole, che risuonano alle vostre orecchie (a). Iddio permise, ch'egli li placasse con parole sì dolci. Vi si vede una disposizione ammirabile, perchè per se stesso pronto a morire come a vivere, non teme nella sua morte, che i gastighi, ch'ella farà cadere sopra tutto il Popolo; e dice a Sedecia nello stesso spirito: *Che ho io fatto? E che ho io fatto a' vostri servi, ed a tutto il Popolo, che mi avete posto in prigione? Dove sono i vostri Profeti, che vi diceano, che il il Re di Babilonia non sarebbe venuto* (b)? Eccolo alle vostre porte, ed io non ho fatto altro, che annunciarvi quanto Iddio avea risoluto: *Non mi rimandate dunque in quel Lago, affinchè io non vi lasci di vivere.* Dove si dee supplire con quanto altrove avea detto: *Ed Iddio non vi domanda un sangue innocente.*

Per-

(a) *Jer.* XXVI. 11. 15.
(b) *Ibid.* XXXVII. 17. 19.

Perchè quanto ad esso, la morte non lo muoveva, e specialmente dopo la perdita della sua patria, poichè dicea: *Non deplorate il morto, e non versate le lagrime sopra di esso: ma piagnete colui, ch' esce del suo paese, perchè non ritornerà più, e non vedrà mai la terra, nella qual' è nato* (a).

Un Profeta nomato Anania predicava tutto l'opposto di quello ch'era predicato da Geremia; e non assegnava, che due anni al Popolo, dopo i quali sarebbero riportati in Gerusalemme tutt'i Vasi, ch'erano stati tolti dal Tempio; e Geremia in udire le belle promesse, senza opporsi di vantaggio al falso Profeta; gli disse alla presenza di tutt'i Sacerdoti, e del Popolo; *Così sia, Anania! faccia il Signore come dite: sieno le vostre parole compiute più che le mie, e vegganſi da noi ritornare i vasi sacri, e tutt' i nostri Fratelli, che sono stati trasportati in Babilonia. Ma ascoltate le parole, che annunzio a voi, ed al Popolo tutto. I Profeti, che sono stati prima di voi, e prima di me, non sono stati riconosciuti per tali, se non quando la loro predizione ebbe il suo compimento, ed allora si è veduto, chi era colui, che il Signore con verità avea mandato. E nello stesso tempo Anania tolse dal collo di Geremia la catena di legno, che questo Profeta si*

avea

(a) *Ibid.* XXI. 10.

avea posta per comandamento di Dio, in figura della cattività futura di molti Popoli: *ed Anania la fece in pezzi; e disse: Così Iddio spezzerà in due anni il giogo, che Nabucodonosor Re di Babilonia a tutti i Popoli ha imposto. E Geremia senza replicare cosa alcuna ritiravasi del tutto tranquillo, ma la parola del Signore fu diretta ad esso, e gli fu detto: Va, e dirai ad Anania: Ascolta Anania, il Signore non ti ha mandato, e tu hai data a questo Popolo una ingannevole confidenza. Per questa cagione, ecco ciò che dice il Signore: Io ti leverò dalla terra. Tu morrai dentro l' anno presente, perchè hai parlato contra il Signore, ed il Profeta Anania morì dentro l' anno nel settimo mese* (a). Così Geremia sempre paziente, e quanto a se, pronto a cedere a tutti coloro, che parlavano in nome del Signore, non dicea cose di molta importanza, se non quando il Signore lo facea parlare, e nel tempo stesso mostrava di essere il più mansueto ed il più costante di tutti gli Uomini del suo tempo, in figura di Gesucristo, che dicea, quando gli fu data la guanciata: *Se ho detto male, convincetemi; se ho detto bene, perchè mi battete* (b)? Ed altrove: *Non sono uno Spiritato, ma glorifico mio Padre* (c). E di nuovo: *Voi cercate di ucci-*

dere

(a) *Ibid. XXVII.* 1. 6. 13. 15. 17.
(b) *Jo. XVIII.* 23. (c) *Ibid. VIII.* 49.

dermi, mentre vi ho detta la verità. Abramo, di cui vi vantate Figliuoli, non ha operato di questa maniera (a).

E' vero, ch'egli fa sapere agli Ebrei con isdegno il gastigo inevitabile della loro infedeltà. *E voi*, dicea, *date il compimento alla misura de' vostri Antenati: Serpenti, Generazione di vipere, come eviterete la dannazione della geenna*, cioè dell'Inferno (b)? Ma tutto ciò che altro era, se non predire ad essi le loro disavventure, affinchè da essi fossero evitate? *Io vi mando*, dicea, *de' Profeti, de' Savj, e de' Dottori, voi ne ucciderete e crocifiggerete alcuni; altri ne flagellerete; e li perseguiterete di Città in Città; affinchè tutto il sangue innocente cada sopra di voi, dal sangue di Abele il giusto per fino al Sangue di Zaccheria Figliuolo di Barachia, che avete fatto morire fra il Tempio, e l'Altare*. Non era questo un far loro vedere la loro rovina futura, e tuttavia, per quanto egli poteva, un risparmiare il loro sangue? Il che fa parimente, che loro scoprendo la tempesta, che li minacciava, loro mostri l'asilo sicuro, che poteano ritrovare sotto le sue ali. *Gerusalemme, Gerusalemme, che fai morire i Profeti, e lapidi coloro, che a te sono mandati, quante volte ho voluto adunare i tuoi Figliuoli sotto le mie ali, come la Gallina co-*

pre

(a) *Ibid.* 40. (b) *Matth.* XXIII. 32. 33.

pre il ſuo nido ſotto le ſue, e non hai voluto (a)? Non attribuire dunque le tue diſavventure ſe non a te ſteſſa, e ſe vuoi evitarle, a me ritorna. E' ancora tempo, ed io a riceverti ſono pronto.

GIORNO CI.

Pazienza di Geremia nella carcere.

IL luogo, nel quale Geremia fece meglio comparire l'immagine della manſuetudine, e della pazienza, che dovea riſplendere nella Paſſione del Salvatore, fu quello di ſua prigione. Allora, ſenza mormorare, ſenza lagnarſi, nel mezzo a tanti dolori, ed a tante angoſce, parlò di queſta maniera. *L' Anima mia ha detto: il Signore è mia porzione. Io attenderò le ſue Miſericordie, ſenza le quali ſaremmo di già conſumati. Il Signore è buono verſo colui, che ſpera in eſſo, e verſo l' Anima che lo cerca; è bene l' attendere in ſilenzio la ſalute, che Iddio manda* (b). In vece di lagnarſi della lunga ſerie de' mali, che aveva avuto a ſoffrire: *E' coſa buona all' Uomo*, diceva, *il portare il giogo, e l' eſſere eſercitato da' patimenti nella ſua età giovanile: Il ſolitario ſederà e reſterà nel ſilenzio; e non ſi agiterà, nè griderà ne'*

(a) *Ibid.* 37. (b) *Lam. III.* 24. 25. 26.

ne' suoi dolori; perchè alzerà il giogo salutare, e lo metterà sopra se stesso (*a*). Per quanto si senta rigettato da un Dio, che sembra batterlo senza misericordia: *Batterà la terra, e mettendo la sua bocca nella polvere, attenderà umilmente, se vi sia ancora qualche cosa per sostenere la sua speranza. In vece d'irritarsi contra i suoi persecutori, offerirà la sua guancia a chiunque vorrà percuoterlo, e si satollerà di obbrobri* (*b*). Di questa maniera questo Solitario, quest' Uomo avvezzo a ritirarsi sotto gli occhi di Dio, e ad aprire avanti ad esso il suo cuore, soffre con pazienza le ingiuste persecuzioni, che riceve dal suo Popolo, e non si lascia alterare da alcuna ingiuria.

In vece di arrestarsi alla mano degli Uomini, a' quali, non considerando eglino se non l' esteriore, sembra essere la sola, che li batte, alza gli occhi al Cielo: *E*, dice, *chi è colui, che oserà dire, poter giugnere i mali per altra mano, che per quella del Signore? E chi dirà: il bene, ed il male non escono della bocca dell' Altissimo? Ovvero, perchè mormorerà l' Uomo, di quanto gli è imposto a cagione de' suoi peccati? Esaminiamo le nostre strade nel fondo delle nostre coscienze, e cerchiamo il Signore, e ritorniamo ad esso. Alziamo i nostri cuori, e le nostre mani al Cielo verso il Signore, e diciamo-*

(*a*) *Ibid.* 27. 28. (*b*) *Ibid.* 29. 30.

mogli: Abbiamo peccato, abbiamo irritato il voſtro ſdegno, per queſta cagione voi ſiete ineſorabile. Ci avete coperti col voſtro furore; ci avete percoſſi ſenza miſericordia; ed avete poſta una nuvola fra voi e noi, per impedire alla noſtra orazione il paſſare per ſino a voi (a).

Di queſta maniera San Pietro, a guiſa de' Sacerdoti infermi, che ſono eglino ſteſſi veſtiti delle noſtre debolezze, pregava per li proprj peccati, e per quelli del Popolo, laſciando al vero Sacerdote, ſecondo l'ordine di Melchiſedecco, la gloria di non pregare nè gemere, che per gli altri, *e per imitare il gemito, ch'egli ha fatto per noi ſopra la Croce con grido eccedente, e con gran copia di lagrime* (b). Il Santo Profeta nell' orrendo Lago, nella prigione piena di fango, nella quale non entrò mai la luce, ſotto la pietra, che lo copriva al di ſopra, e nel mezzo alle funeſte, ed impenetrabili mura, dove aveva appena la libertà di reſpirare, nella fame, che lo premeva, in procinto di rendere gli ultimi ſoſpiri, deplorava le calamità del ſuo Popolo più che le ſue. *Ah!* dicea, *le mie calamitoſe profezie ci ſono divenute un laccio, ed un' inevitabile depredazione; la mia pupilla ha aperti i canali ſopra il mio volto, a cagione della rovina della Figliuola del Popolo mio. Gli occhi miei aſſitti non*

(a) *Lam. III.* 37. 44. (b) *Hebr. V.* 7.

non hanno ceſſato di piagnere, e non hanno avuto ripoſo nè notte nè giorno, ſinchè piaccia a Dio di mirarci compaſſionevole dall' alto de' Cieli. I miei ſguardi hanno data l' Anima mia in preda al dolore, mentre ho veduto perire tutte le Città dipendenti da Geruſalemme (a).

Così piagneva i mali di quel Popolo ingrato, del Popolo, che avea tante volte macchinata la ſua morte, e lo avea poſto in prigione, coll' intenzione di farlo morire. Così nel mezzo della ſua paſſione, Gesù ſtraſcinato al Calvario dallo ſteſſo Popolo, e portando la ſua Croce, ſi volſe verſo quelle, che piagnevano a' ſuoi dolori, e diſſe loro: *Figliuole di Geruſalemme, non piagnete ſopra di me, ma ſopra di voi, e ſopra i voſtri Figliuoli* (b). Egli ſteſſo mirando la Città, nella quale doveva eſſere crocifiſſo fra pochi giorni, pianſe ſopra di eſſa, dicendo. *Ah! ſe tu ſapeſſi Città ingrata ed infelice, quello che ti potea dare la pace! ma la tua diſavventura è naſcoſta agli occhi tuoi; verranno i giorni*, e ſono vicini, *ne' quali ſarai mandata in rovina da' fondamenti, perchè non hai conoſciuto il giorno, in cui io veniva a viſitarti* (c). Ed in fine: *Geruſalemme, Geruſalemme, che fai morire i Profeti, quante volte ho voluto adunare i tuoi Figliuoli, come una*

(a) *Ibid.* 47. 51. (b) *Luc.* XXIII. 28.
(c) *Luc.* XIX. 41. 44.

una Gallina aduna i ſuoi Pulcini (a)! ed il rimanente, che abbiamo recitato.

Così Geſucriſto piagnea Geruſalemme; e non ha più perfetta figura de' ſuoi dolori, che quella di Geremia, e le ſue meſte lamentazioni, nelle quali ha deplorata tanto amaramente la rovina della ſua Patria, e mentre la prediceva, e dopo che n'ebbe veduto il compimento; che anche oggidì, non ſi poſſono negare le lagrime a canti tanto lugubri.

Piagniamo a queſto eſempio ſopra noi ſteſſi; piagniamo la perdita dell' Anima noſtra, e procuriamo di ripararvi, col deplorarla.

GIORNO CII.

Le lagrime di Geremia erano una interceſſione a favore del Popolo.

GLi occhi miei diventino una fontana di lagrime, e non ceſſino nè giorno nè notte di verſare i pianti; perchè la Figliuola del mio Popolo è afflitta a cagione di una peſſima piaga. Se vado in campagna non ritrovo, che gente mandata a filo di ſpada; e ſe rientro nella Città non vi veggo, che volti pallidi e ſtenuati per la fame. Forſe, o Signore avete rigettato Giuda? o avete Sion in abbominazione? Perchè

(a) *Matth.* XXIII. 17.

dunque gli avete percossi, di modo che nulla resti di sano? Abbiamo attesa la pace, e non n' è da sperare alcun bene; abbiamo creduto, che il tempo di nostra guarigione fosse per venire, e non si è fatta vedere, che la perturbazione. Signore, abbiamo conosciute le nostre empietà, e le iniquità de' nostri Antenati; abbiamo peccato contra di voi. Pure non ci fate l'obbrobrio delle Nazioni, a cagione del vostro Santo Nome; e non rovesciate il trono della vostra gloria. Se le nostre iniquità non corrispondono, e si oppongono alla Misericordia, che vi domandiamo; fatecela nulladimeno, non per amor di noi, ed a cagione de' nostri meriti, ma a cagione del vostro Santo nome, ch' è stato invocato sopra di noi. Sovvengavi dell' alleanza, che con noi avete contratta, e non la rendete inutile! Ah; Signore, ritroverremo noi un Dio simile a voi fra i Popoli, fra' quali ci disperdete? Alcuno degl' Idoli loro ci darà la pioggia, o l'acqua benefica cadrà ella da se sola dal Cielo, e senz' ordine vostro? Non siete voi il Signor nostro Dio, dal quale abbiamo aspettate le Misericordie? Voi siete quello, che avete fatte tutte queste cose (a).

Così Geremia pregava notte e giorno con lagrime e gemiti, per un Popolo, che non cessava di oltraggiarlo, e di perseguitarlo a morte; in figura di Gesucristo nostro Sommo Pon-

(a) *Jer. XIV.* 17. 22.

Pontefice: *Che ne' giorni di ſua carne, di ſue fiacchezze, de' ſuoi patimenti, della ſua vita mortale, offerendo preghiere, e ſuppliche a ſuo Padre, fu eſaudito ſecondo il merito del ſuo riſpetto* (a). E che in fine ſulla croce, ſulla quale queſto Popolo lo avea confitto, diceva a ſuo Padre: *Mio Padre, perdonate ad eſſi, perchè non ſanno quello che ſi facciano* (b).

Iddio gl' inſegnava a dar compimento al precetto, che Geſucriſto dovea pubblicare un giorno. *Pregate per coloro, che vi perſeguitano* (c). Perchè dicea: *Si rende così il bene per lo male; perchè mi hanno ſcavata una foſſa per ſotterrarmi, mentre io era di continuo occupato del penſiero di far loro del bene? Ricordatevi, Signore, che ſtava ſempre avanti a voi, per domandarvi del bene per eſſi, e per allontanare da eſſi l' ira voſtra* (d).

Per verità queſto diſcorſo di Geremia ſembra eſſere ſeguito da terribili imprecazioni contra quel Popolo; ma ſi sa, che ſecondo lo ſtile de' Profeti, queſto, anche ſotto la figura d' imprecazione, non è che una maniera di predire le diſavventure, che doveano ſopraggiugnere a quegl' ingrati. E per queſto veggiamo, che lo ſteſſo Profeta, quando ebbe veduti cadere ſopra di eſſi i mali, che lor avea

(a) *Hebr. V. 7.* (b) *Luc. XXIII. 34.*
(c) *Matth. V. 44.* (d) *Jer. XVIII. 29.*

predetti, in vece di ſentirne allegrezza, come avrebbe fatto, ſe loro aveſſe deſiderato del male, ſi ſtrugge in lagrime alla viſta del loro diſaſtro, e termina le ſue lamentazioni con queſta orazione: *Ricordatevi, o Signore, di quanto ci è ſuccesſo; mirateci, vedete la noſtra ignominia. Perchè ci mettete voi in una perpetua obblivione? Il voſtro abbandonarci durerà egli ancora per molto tempo? Convertiteci, e ſaremo convertiti, e ci perdonerete; reſtituiteci i giorni, ne' quali fummo sì felici; rimetteteci nello ſtato, in cui da principio eravamo; ma ci avete rigettati, e l'ira, che avete contra di noi, è eſtrema* (a).

GIORNO CIII.

Geremia ſcuſa per lo meno il ſuo Popolo, non oſando pregare per eſſo.

E' vero, che Iddio diceva a queſto Profeta di non volere più aſcoltarlo: *Ceſſa di far orazione in favore di queſto Popolo; non impiegar per eſſi, nè la preghiera, nè i Cantici di lode; e non ti opporre a' miei voleri, perchè io non ti aſcolterò* (b). E dicevagli ancora: *Se Mosè e Samuele ſi metteſſero avanti a me, io ho queſto Popolo in eſecrazione; ſcac-*

cia-

(a) *Lam.* V. 1. 20. (b) *Jer.* VII. 16.

cialo dalla mia presenza. E s'egli ti domanda; dove andremo? risponderai ad esso: Alla morte, colui che dee andare alla morte: Alla spada, colui che dee essere trafitto dalla sua punta: Alla cattività, colui, che dee andare in cattività: Ed ognuno segua la sua mala sorte; non voglio liberarnelo. Perchè, chi avrà compassione di te, o Gerusalemme; Ovvero chi si affliggerà per te, o pure chi andrà a pregare per lo tuo riposo? Tu hai abbandonato il Signor tuo Dio (a).

Ma questo, che nel Santo Profeta riteneva i gemiti, e le preghiere, era una spezie di gemito, e di preghiera nascosta, e se non osava deplorare le disavventure di quel Popolo giustamente punito, ne piagneva i peccati. *Chi riempirà*, diceva, *il mio capo d' acque, e farà scorrere dagli occhi una fontana di lagrime? affinchè io pianga notte e giorno coloro del mio popolo, che sono stati uccisi nella loro iniquità? Perchè, chi potrebbe scusare i loro peccati? Chi potrebbe restare di vantaggio fra essi? Chi mi farà ritrovare nella solitudine una piccola capanna, del numero di quelle, che vi fabbricano i viaggiatori, per servir loro di ricovero? Affinchè io lasci il mio Popolo, e mi ritiri da esso; perchè egli è composto di truppe di adulteri, e di prevaricatori. La loro lingua è simile ad un arco teso, di cui non esce, che*

(a) *Ibid. V.* 1. 2. 3. 6.

menzogna e calunnia. Si fortificano sopra la terra, perchè vanno dall' uno all' altro male, e sostengono il peccato con un altro peccato. Più non mi conoscono, dice il Signore. Ridono gli uni degli altri, hanno insegnato alla loro lingua a profferir la menzogna, e si sono molto tormentati, ma nel far il male. La loro dimora è nel mezzo all' inganno (a); ed il rimanente, che non è men deplorabile.

Ma ancorchè non potesse dissimulare la loro malizia, scusavagli al meglio, che poteva; e quando Iddio mosso dalla loro ribellione, che face li sollevarsi contra d'esso, non ostanti tutte le sue minacce, gli vietava il pregare per essi. *Perchè*, diceva, *io voglio mandargli in rovina, e non avrò riguardo a' loro digiuni, nè alle loro orazioni, nè a' loro olocausti*; dicea tremando, e balbettando, come Uomo, che non osava parlare, *Ah, Ah, Ah, Dio Signore, i loro Profeti li seduconò. Non vedrete, loro dicono, nè peste, nè fame; ma goderete di una vera pace* (b). Egli pregava senza osar di pregare; scusava gl' ingrati, e portava le loro iniquità avanti al Signore.

Gesù, come Geremia, parea voler allontanarsi dagli Ebrei: *Generazione incredula e maligna, fino a quando sarò con voi, e soffrirò voi?*

(a) *Ibid. IX.* v. 2. 3. 5. 6.
(b) *Jer. XIX.* 11. 13.

voi (a)? Ma com' egli, e più di esso senza paragone, conserva la sua bontà, mal grado la loro malizia, e si lascia rapire le grazie, come si vede nello stesso luogo, in cui si legge: *Generazione infedele, sarò io ancora per gran tempo fra voi? E quando cesserò di sopportarvi? Conducete qui il vostro Figliuolo, affinchè io lo guarisca.*

GIORNO CIV.

Gli stessi Ebrei riconoscono Geremia per loro Intercessore. Iddio rigetta la sua intercessione.

QUesto Popolo ingrato conobbe in fine, che Geremia gli era dato per Intercessore, e dopo la presa di Gerusalemme, dissero al Santo Profeta (b): *L'umile preghiera, che noi facciamo a Dio a' vostri piedi, giunga per fino a voi; pregate il Signore vostro Dio per lo rimanente del suo Popolo; ed egli ci annunzj la via, nella quale vuole, che noi camminiamo.* Geremia loro rispose: *Vado a pregare il Signor vostro Dio secondo le vostre parole; vi dichiarerò tutte le sue risposte, e non vi nasconderò cosa alcuna.* E gli promisero di

(a) *Matth.* XVII. 16.
(b) *Jer.* XLII. 2. 9.

di eseguire con ogni esattezza quanto gli avesse ordinato per essi il Signore. Il Signore, dissero, sia testimonio di verità, e di buona fede fra noi e voi, ubbidiremo al Signore, al quale noi v' inviamo, o abbiate a dirci del bene o del male da parte sua. E Geremia ritornò dopo dieci giorni, e loro vietò da parte di Dio l' andare in Egitto, dove vedea, che resterebbero sedotti dagl' Idoli di quel Popolo. Ecco, disse loro, quanto vi prescrive il Dio d' Israele, a cui mi avete inviato per portare le vostre orazioni a' suoi piedi; e gli avvisò con tutta dolcezza e pazienza, di ricordarsi della lor parola, e di ubbidire al Signore, cui lo avevano inviato, come aveano promesso. E dopo ch' ebbe lor fatto questo pressante discorso, *Azaria e Joanan, e gli altri superbi, gli dissero, voi mentite, il Signore non vi ha mandato, e non ci ha vietato l' andare in Egitto, ma Baruc v' irrita contra di noi, per darci in potere de' Caldei, e farci perire in Babilonia. Dopo di avergli dato questa risposta, andarono tutti insieme in Egitto, e giunsero a Tafni, ed a Menfi, ed a Magdalo, ed in tutte l' altre Terre di Fatore, e senz' annojarsi delle loro ingiurie e della loro disubbidienza, Geremia li seguì con infaticabil pazienza, per impedir loro il perire nella loro idolatria. Eglino si ostinarono nell' adorare i falsi Dei di quella Nazione in-*

infedele; ed il Santo Profeta vide perire di nuovo gl' infelici avanzi di Giuda, nel luogo, che avevano eletto per lor ricovero, con Faraone Efreo, che ve gli aveva accolti (a).

Una santa e vera riflessione qui si presenta. Geremia era dato per Intercessore a questo Popolo; non cessa di pregare per esso, e di placare per quanto può, l' ira di Dio contra di essi, ma Iddio non lo vuole ascoltare: Mosè e Samuele erano parimente grati Intercessori, di cui lo stesso Davide avea cantata la possanza con queste parole (*b*): *Mosè ed Aronne sono distinti fra' suoi Sacerdoti; e Samuele è famoso fra coloro, che invocano il suo nome; eglino invocavano il Signore; ed egli gli ascoltava.* Ma in questa occasione abbiamo veduto, che Iddio non voleva ascoltarli (*c*). Chi è più Santo di Noè, ch' è salvato dal Diluvio, a fine di riparare al Mondo perduto, ed al Genere Umano poco meno, che ridotto a nulla? Chi più di Giob, la cui pazienza è stata vantata da Dio come un prodigio, e per questa ragione è stato nomato da Dio come intercessore de' suoi Amici infedeli: *Andate*, diceva il Signore (*d*), *e pregate il mio Servo Giob, affinchè preghi per voi; ed io riceverò la sua pre-*

(a) *Jerem. XLIII.* 2. 3. 4. 5. 6. 7. *XLIV.* 1. 2. 3. 4. *& seq.* 15. 16. 17. 18. *& seq.* 29. 30. (b) *Psal. XCVIII.* 6. (c) *Jer. XV.* 1. (d) *Job. XLII.* 8.

di eseguire con ogni esattezza quanto gli avesse ordinato per essi il Signore. Il Signore, dissero, sia testimonio di verità, e di buona fede fra noi e voi, ubbidiremo al Signore, al quale noi v' inviamo, o abbiate a dirci del bene o del male da parte sua. E Geremia ritornò dopo dieci giorni, e loro vietò da parte di Dio l' andare in Egitto, dove vedea, che resterebbero sedotti dagl' Idoli di quel Popolo. Eccoo, disse loro, quanto vi prescrive il Dio d' Israele, a cui mi avete inviato per portare le vostre orazioni a' suoi piedi; e gli avvisò con tutta dolcezza e pazienza, di ricordarsi della lor parola, e di ubbidire al Signore, cui lo avevano inviato, come aveano promesso. E dopo ch' ebbe lor fatto questo prestante discorso, *Azaria e Joanan, e gli altri superbi, gli dissero, voi mentite, il Signore non vi ha mandato, e non ci ha vietato l' andare in Egitto, ma Baruc v' irrita contra di noi, per darci in potere de' Caldei, e farci perire in Babilonia. Dopo di avergli dato questa risposta, andarono tutti insieme in Egitto, e giunsero a Tafni, ed a Menfi, ed a Magdalo, ed in tutte l'altre Terre di Future, e senz' annojarsi delle loro ingiurie e della loro disubbidienza, Geremia li seguì con infaticabil pazienza, per impedir loro il perire nella loro idolatria. Eglino si ostinarono nell' adorare i falsi Dei di quella Nazione in-*

infedele; ed il Santo Profeta vide perire di nuovo gl' infelici avanzi di Giuda, nel luogo, che avevano eletto per lor ricovero, con Faraone Efreo, che ve gli aveva accolti (a).

Una santa e vera riflessione qui si presenta. Geremia era dato per Intercessore a questo Popolo; non cessa di pregare per esso, e di placare per quanto può, l' ira di Dio contra di essi, ma Iddio non lo vuole ascoltare: Mosè e Samuele erano parimente grati Intercessori, di cui lo stesso Davide avea cantata la possanza con queste parole (*b*): *Mosè ed Aronne sono distinti fra' suoi Sacerdoti; e Samuele è famoso fra coloro, che invocano il suo nome; eglino invocavano il Signore; ed egli gli ascoltava.* Ma in questa occasione abbiamo veduto, che Iddio non voleva ascoltarli (*c*). Chi è più Santo di Noè, ch' è salvato dal Diluvio, a fine di riparare al Mondo perduto, ed al Genere Umano poco meno, che ridotto a nulla? Chi più di Giob, la cui pazienza è stata vantata da Dio come un prodigio, e per questa ragione è stato nomato da Dio come intercessore de' suoi Amici infedeli: *Andate*, diceva il Signore (*d*), *e pregate il mio Servo Giob, affinchè pregbi per voi; ed io riceverò la sua pre-*

(a) *Jerem.* XLIII. 2. 3. 4. 5. 6. 7. XLIV. 1. 2. 3. 4. & *seq.* 15. 16. 17. 18. & *seq.* 29. 30. (b) *Psal.* XCVIII. 6. (c) *Jer.* XV. 1. (d) *Job.* XLII. 8.

preghiera, perchè la vostra follia non vi sia imputata. Chi più di Daniele, l' Uomo de' desiderj, al quale mandò il suo Angiolo per dichiarargli, che i suoi voti in favore de' suoi Fratelli, e per tutto il suo Popolo, e per lo Santo Monte, e quello ch' è più ammirabile, per la venuta del Messia, erano ricevuti da Dio (a). E nulladimeno, questi tre Uomini non sono giudicati degni di essere ascoltati a favore del Popolo Ebreo. Ezechiello dice (b): *Se questi tre Uomini, Noè, Daniele, e Giob erano in mezzo al Popolo; libereranno le anime loro nella loro giustizia, dice il Signore degli eserciti; ma non libereranno, nè i loro Figliuoli, nè le loro Figliuole, sì, lo dico anche una volta, non libereranno nè i loro Figliuoli, nè le loro Figliuole; come non potranno liberare gli stranieri; ma saranno liberati soli: No, Noè, Daniele, e Giob lo dico per la terza volta, non libereranno i loro propri Figliuoli*. Affinchè intendiamo, che non vi è se non un sol Santo ed un sol giusto, ch' essendo giusto per se e per gli altri; farà ascoltato per tutti: *Il Fratello*, diceva il Salmista (c), *non riscatterà suo Fratello, l' Uomo non riscatterà un altro Uomo, nè offerirà per ef-*

(a) *Dan. IX.* 21. 22. 23.
(b) *Ezech. XIV.* 16. 18. 20.
(c) *Psal. XLVIII.* 8. 9. 10.

esso lui una degna purificazione, ovvero il prezzo del suo riscatto e della sua vita. Alcuno non può offerire questo prezzo, se non il Giusto per eccellenza, ed il Santo de' Santi, ch' è non solo Uomo, ma Dio Uomo, che darà l'Anima sua per noi, ed espierà i nostri peccati col suo Sangue.

GIORNO CV.

Dolore di Geremia di non esser nel Mondo, se non per annunciare disavventure.

UNo degli effetti più riguardevoli della mansuetudine e della bontà di Geremia, è il dolore, che sentiva di non aver ad annunciare, che disavventure a' suoi Cittadini, ed a' suoi Fratelli: *Mia Madre*, diceva (a), *guai a me; perchè mi avete partorito, Uomo di risse, Uomo di discordie per tutta la terra? Io sono separato da ogni commercio, non presto ad alcuno, nè alcuno presta a me; tutti mi caricano di maledizione.* E di nuovo col trasporto di un cuore appassionato (b): *Maledetto il giorno, in cui son nato: Maledetto l' Uomo, che ha annunciato a mio Padre, vi è nato un Figliuolo, e gli ha data questa ingannevole allegrezza: Perchè non mi ha*

(a) *Jer. XV.* 10. (b) *Jer. XX.* 14. 18.

MONTEFUSCO (AV)

ha egli piuttosto data la morte nel seno di mia Madre, di modo ch' ella mi fosse stata un sepolcro, o pure, perchè non restò ella gravida in eterno senza partorirmi? Perchè sono uscito delle sue viscere, per non vedere, che afflizioni e dolori, e passare tutti i miei giorni in confusione?

Quello, che gli cagionava questi trasporti, era il vedere, che le sue profezie altro non faceano, che accrescere i peccati del Popolo. Iddio gli mettea nella bocca parole pressanti, come se il male fosse in procinto di giugnere; e poi ricordandosi delle sue misericordie e della sua lunga pazienza, attendea di giorno in giorno il suo Popolo a ravvedersi. Il Popolo ingrato si abusava della sua bontà, ed insultava a Geremia, dicendogli (a): *Dov' è la parola di Dio, che ci annunciate da sì gran tempo? Abbia dunque il suo compimento.* Il Santo Profeta se ne lagnava con amarezza (b): *Signore voi mi avete ingannato! Che maraviglia, che abbiate prevaluto contra di me? Sono stato in derisione a questo Popolo tutto il giorno. Tutti m' insultano, e si ridono delle mie predizioni, perchè altro non faccio, che gridare, iniquità, disavventure, inevitabil desolazione, e pure nulla segue; e la parola del Signore mi risulta in derisione ed in obbrobrio: Ed ho detto fra me*

(a) *Ibid.* XVII. 17. (b) *Ibid.* XX. 7. 9.

me ſteſſo ; non voglio più ricordarmi del Signore , nè profetizzare in ſuo nome , nè eſporre la ſua parola alla burla , ed aggravare in queſto Popolo l' iniquità . Ma voi ſiete ſempre il più forte ; la parola , che io volea ritenere nel mio cuore , vi è divenuta un fuoco ardente ; ſi è rinchiuſa nelle mie oſſa ; le forze mi mancano , e non poſſo più ſoſtenerne il peſo , biſogna , ch' ella eſca . Iddio prevale di nuovo ſul Santo Profeta, e dopo tante agitazioni è d' uopo ; che ceda .

Le Anime profetiche , le quali ſono ſotto la mano di Dio, ricevono le impreſſioni della ſua verità, che loro cagionano de' movimenti, che il rimanente degli Uomini non conoſce. Due verità ſi preſentano a vicenda a Geremia; l'una, ch' era d' uopo annunciare al Popolo tutto ciò , che Iddio ordinava , per coſa dura ch'ella foſſe, e che che ne coſtaſſe; perchè egli è il padrone, e per queſta ragione gli era neceſſario prendere una fronte di bronzo; l'altra il profetizzare ad un Popolo, che ſi ridea della profezia , perchè l' effetto non n' era sì pronto ; ovvero in vece di convertirlo , era non ſolo un aggravare il ſuo peccato, ed aumentare il ſuo ſupplicio, ma anche un eſporre la parola di Dio alla deriſione ed alla beſtemmia .

Ne' luoghi , che abbiamo veduti, Iddio gl' im-

imprime l' ultima verità d' una maniera sì viva, che in quel momento non può essere occupato da altro pensiero. Perchè imprime tutto ciò che gli piace; principalmente nell' Anime, che si ha una volta soggettate con operazioni onnipotenti. Per verità quando le vuole, sa ben ricondurle a se, e tenerle sotto il giogo, ma nel tempo, ch' egli le vuole spignere da un canto, sembrano essersi del tutto scordate, eccettuato dell' oggetto, onde son piene. Perchè Iddio per certi momenti le lascia a se stesse ed alle grazie ordinarie, per ogni altro oggetto; e per quello, di cui gli piace riempierle, l' impressione n' è sì forte, il carattere sì vivo e tanto immerso nel cuore, che sembra non restarvi più attenzione, nè affetto per le altre cose, nè alcuna capacità di mettervi l' applicazione.

Con un trasporto di questa natura, Geremia, che si vede costretto a non essere, in primo luogo, che un Profeta di disavventura a tutto il suo Popolo, cioè all' unico oggetto del suo amore, e di sua tenerezza sopra la terra; e quello che gli sembrava ancora di più insopportabile rigore, a non far altro, in secondo luogo, che accrescerne in certa maniera l' iniquità ed il supplicio, non vuole più vivere in quello stato, vorrebbe non essere mai stato; e non ritrova espressione a ba-

baſtanza forte per eſprimere queſto ſuo deſiderio. Un altro oggetto ſi preſenta ad eſſo; la profezia diſprezzata; la parola di Dio in deriſione, i Profeti ſcreditati, il ſuo nome beſtemmiato, la ſua giuſtizia eſpoſta al diſprezzo degli Uomini a cagione della ſua bontà, della quale fanno un abuſo. Queſto è il colmo del dolore; e dopo aver voluto cancellare dal numero de' giorni, quello della ſua naſcita, perchè non può impedire a ſe ſteſſo l'aver l'eſſere, fa uno ſforzo ſegreto, per non più aſcoltare la profezia, che ſi preſenta ad eſſo con una forza, alla quale egli non può far reſiſtenza. Non ſi dee dunque più ſtupirſi, ſe l' agitazioni ſono tanto violente. Iddio è quegli, che da tutte le parti lo preme; gli ſomminiſtra, per dir così, delle forze contra di ſe ſteſſo; ed alla fine lo riduce dopo tormenti ineſplicabili a continuare le ſue funeſte e fatali predizioni.

Non conviene al Salvatore l' attriſtarſi di queſta maniera, perchè l'Anima ſua è talmente dilatata, e di una sì ampia capacità, che tutte le impreſſioni divine vi eſercitano, per dir così, con gioja e tranquillità la loro efficacia. Pure egli ha detto (*a*); *Se io non foſſi venuto, e loro non aveſſi parlato; ſe io non aveſſi fatti alla loro preſenza miracoli, che al-*

(a) *Jo. XV.* 22. 25.

alcun altro non avea mai fatti, sarebbero senza peccato; ma ora non hanno più scusa, ed hanno in odio gratuitamente, e me e mio Padre, come Davide lo avea predetto (a). Questo dunque loro toglie ogni scusa. La sua parola li giudicherà, e li condannerà nell' ultimo giorno. Egli, che veniva a togliere i peccati dal Mondo, ha dato luogo al maggiore di tutt' i peccati, ch' è quello di disprezzare, e di perseguitare, fino alla morte della Croce, la Verità, che lor si facea vedere nella sua persona. Le bestemmie si sono moltiplicate; egli fu insultato per fino sopra la sua Croce, e nella sua agonia. La sua Passione, la sua Morte, il suo Sangue sparso, sono la materia dell' ingratitudine de' suoi Discepoli, e lor si volge a morte ed al peccato. I peccati si aumentano colle grazie; questo è il gran dolore del Salvatore Gesucristo; questo è il Calice, che vorrebbe potere allontanare da esso; questo gli trafigge il cuore, e questo alla fine lo fa contristarsi avanti al suo Padre, fa che sudi sangue, ed è il vero motivo di sua mestizia profonda, che penetra nella sua Anima santa per fino alla morte; ed alla fine della sua agonia.

GIOR-

(a) *Psal. XXIV. 19.*

GIORNO CVI.

Geremia annuncia al suo Popolo la sua liberazione.

NOn va del pari Gesù co' Profeti, a' quali Iddio vieta il pregare, ed ha detto come a Geremia (*a*): *Non vi esaudirò*, perchè per lo contrario egli ha detto a suo Padre (*b*): *So che voi sempre mi ascoltate*. E per darci nella persona del nostro Profeta una figura, benchè imperfetta dell' Intercessore, ch' è esaudito, gli parlò di questa maniera, mentr' era arrestato nel pericolo della prigione: *Ora grida, alza la tua voce, e ti esaudirò; e ti farò sapere delle cose grandi, e con una fermezza costante, che tu non sai* (*c*). Queste cose sono, che la Giudea e Gerusalemme sarebbero ridotte al loro pristino stato; vi ricondurrebbe il suo Popolo; lo risanerebbe dalle sue piaghe, li purificherebbe da tutt' i loro peccati. Sparse allora uno spirito di orazione in tutto il suo Popolo (*d*): *Rallegratevi o Giacobbe! Nitrite contra le Genti e contra Babilonia, che n' è il capo; e dite: Salvate, o Signore, il rimanente del vostro Popolo; e vi richiamerò dalla terra, nella quale vi avea*

(a) *Jer. VII.* 16. (b) *Jo. XI.* 42.
(c) *Jer. XXXIII.* 1. 2. 8. (d) *Ibid. XXXI.* 7. 8.

mandato in cattività, Geremia annunciò al Popolo il glorioso ristabilimento, loro ne mostrò il tempo, e lor dichiarò, che nell' anno 70. della lor servitù, farebbe palese la grande opera: *Perchè io so*, dice il Signore (*a*), *i pensieri, che ho per voi; pensieri di pace, e non di afflizione; per darvi il fine de' vostri mali, e la pazienza nell' aspettare per soffrirgli; e m' invocherete, ed andrete nella vostra patria, e mi pregherete, e vi esaudirò; e mi cercherete, e mi ritroverrete, quando mi avrete cercato con tutto il vostro cuore*. Così il Profeta Geremia non annunciò solamente al Popolo la sua desolazione; ma per essere una perfetta figura di Gesucristo, lor annunciò parimente la loro liberazione, che doveva essere la figura di quella della sua Chiesa; e fu eletto per domandarla a Dio, e per eccitare in tutto il Popolo lo spirito di orazione. E se annunciò al suo Popolo la sua presa, la sua rovina, la sua cattività; non fu per sempre. Non così avvenne alle altre Nazioni, alle quali Iddio gli ordinò di profetizzare: *Va*, gli disse il Signor Dio degli eserciti (*b*); *prendi dalla mia mano il calice dell' ira mia, e presentalo a tutti i Popoli, a' quali ti manderò. Ed io lo presi, e lo portai a Gerusalemme, ed alle*

(a) *Ibid. XXV.* 7. *XXIV.* 10. 13.
(b) *Ibid. XXV.* 15. 27. *XXX.* 23.

alle Città di Giuda; a' ſuoi Re ed a' ſuoi Principi, ed a tutto il ſuo Popolo, e generalmente a tutt' i Re; a' Re di Oriente, a' Re de' Filiſtei e di Aſcalone, e di Gaza e d' Idumea, e di Moab ed a tutt' i Re di Tiro e di Sidone, ed a' Re delle Iſole lontane, ed a tutt' i Re di Arabia, ed a tutt' i Re di Occidente, a' Re di Perſia, ed a' Re de' Medi, ed a tutt' i Re del Nort, vicini e lontani; ed il Re di Babilonia berà dopo di eſſi; egli che fa bere queſto calice dell' ira di Dio a tutti gli altri. Beete, beete, loro dirà il Signore, beete ed imbriacatevi, e vomitate, e cadete, e non vi alzerete giammai. Ecco il turbine del Signore; la ſua collera parte, la ſua rabbia cade, ed andrà a poſarſi sul capo de' ſuoi nemici.

Così ſono trattati i Re ed i Popoli Idolatri. Il Profeta, che loro denuncia i loro mali, non laſcia ad eſſi alcuna ſperanza. La ſola Sion è percoſſa nelle ſue miſericordie, come un Fanciullo è gaſtigato da ſuo Padre. Il Profeta le moſtra il ſuo ritorno, porta il ſuo ſguardo più di lóntano, e le predice il ſuo Liberatore, il nuovo Davide, di cui il regno ſarà eterno; l' Uomo perfetto in ſapienza, che ſi ritroverrà circondato dalle viſcere di una Donna, e chiuſo nel ſuo ſeno; e la nuova alleanza, che Iddio farà per ſua interceſſione col Popolo riſcatta-

to (*a*). Alzate la voce, o Geremia, Profeta santificato fino dal ventre di voſtra Madre; Profeta Vergine, e figura di un gran Profeta, Vergine parimente e Figliuolo di una Vergine. Cantateci le miſericordie del noſtro Dio; rinfacciateci le noſtre ingratitudini; fateci arroſſire de' noſtri peccati; dateci l'eſempio di umiltà, di pazienza, di manſuetudine; entrate di nuovo ſotto gli occhi noſtri nella voſtra orrida prigione, in figura del ſepolcro di Geſucriſto; uſcitene parimente in figura di ſua Riſurrezione, eſprimete le ſue perſecuzioni col mezzo delle voſtre. E noi, Signore, fin che giugniamo a meditare con maggior comodo i *miſterj* della voſtra Paſſione e della voſtra Riſurrezione trionfante, vi ci prepareremo contemplando con fede i Profeti, che loro hanno ſervito di figura.

GIORNO CVII.

Giona nel ventre della Balena.

AGitato da uno di que' traſporti, che abbiamo oſſervati ne' Profeti, ed abbiamo veduti in Geremia, Giona non vuol andare a predicare a' Niniviti la lor imminente rovina; temendo, che ſe Iddio lor aveſſe perdonato, come

(*a*) *Ibid. XXXI.* 22. 31. *I.* 5. *XVI.* 2.

come vi era sempre spinto dalla sua immensa bontà, i Popoli Pagani si confermassero nella loro incredulità, disprezzassero le sue minacce, ed i discorsi de' suoi Profeti (*a*). Ma stimolato dallo Spirito Profetico, che lo spingeva nell'interno con una forza invincibile ad annunciare la rovina di Ninive, gli disse: *Ecco, Signore, una parola, che io non posso andare ad esprimere; so, che siete un Dio clemente, pieno di Misericordia, e di pazienza, di una compassione infinita e sempre pronto a perdonare agli Uomini la loro malizia; voi perdonerete ancora a quella Città infedele* (*b*). Noi non saremo più ascoltati, quando annunziaremo in vostro nome, in vano a Giuda, e ad Israele il rigore de' vostri giudizj. La vostra facilità, e la vostra indulgenza non farà altro se non indurare gli Uomini nel male; (perchè bisogna supplire tutto ciò, avendolo noi già ritrovato appresso Geremia:) *O Signore! Levatemi di vita;* continuava Giona (*c*), *perchè è meglio morire, ch' essere ritrovato un Profeta mentitore, ed esporre la profezia alla derisione*. Vedesi di passaggio, che l'Anime mosse dalle impressioni divine sono rese superiori a tutto, e la morte loro non costa nulla. In quest' estrema angoscia, non solo procurò, come Geremia, di non ascoltare la profezia, e di rendere stupi-

(a) *Jon. I. 2. 3.* (b) *Jon. IV. 2. 3.* (c) *Ibid.*

do se ſteſſo contra queſta voce ; ma ſtimolato dallo Spirito profetico , fugge dalla preſenza del Signore , e s' imbarca in Joppe per andare dalla Terra Santa , dov' era , all' altra eſtremità del Mondo; perchè quantunque preciſamente non ſi ſappia , qual foſſe la Città di Tarſi , ſi conviene , ch' ella foſſe molto lontana dalla parte dell' Occidente (*a*) .

Non ſi dee darſi a credere , che il ſanto Profeta credeſſe , che Iddio non aveſſe più a vederlo , o ch' egli aveſſe da uſcire del ſuo Imperio , quando foſſe andato in terre lontane . Perchè l' udiremo dire a' Nocchieri (*b*) : *Io ſon Ebreo , e adoro il Dio , che ha fatto il Cielo e la Terra* . Di modo che ben vedea , non poter fuggire dalla ſua potenza , nè uſcire del ſuo dominio . La faccia di Dio , ch' egli procura fuggire , la preſenza , che vuol evitare , è la faccia , che Iddio moſtrava interiormente a' ſuoi Profeti ; è la preſenza , colla quale illuminava la loro mente , quando ſi degnava inſpirarli . Queſta faccia era quella , che Giona credette poter evitare allontanandoſi dalla Terra Santa , e dal Popolo d' Iſraele , dove Iddio era ſolito ſpargere la profezia . Si allontanò dunque tanto che dalla Terra Santa , che da Ninive , dove non credette , che Iddio voleſſe ricondurlo

(a) *Jo. I. 3.* (b) *Jo. I. 9.*

durlo suo mal grado da paese tanto lontano: *Ma appena imbarcato, Iddio fece soffiare un vento impetuoso, e la tempesta fu tanto violenta, che temevasi ad ogni momento, che il Vascello si aprisse. Mentre ognuno invocava il suo Dio con ispaventevoli grida, e si gettava in mare tutto il carico del Vascello, Giona senza spaventarsi al grave periglio*, perchè abbiamo veduto sovente, che certe anime forti, le quali sono sotto la mano di Dio, nulla temono se non lui solo, *scese nel fondo della Nave, e dormiva di un profondissimo sonno* (a). Questo ha qualche relazione a Gesù, che in simil tempesta dorme tranquillamente sopra un guanciale, e lascia, che si riempia d' acqua il Vascello, nel qual era co' suoi Discepoli (b). Con simil misterio, è per mostrare, che nulla si ha da temere, quando si ha seco Dio, e che non vi è in ogni caso, se non che abbandonarsi alla sua volontà. Giona dormiva fra tante grida, e fra tanti orribili fischi di venti, e d' onde, finchè fu svegliato, quasi della stessa maniera, che il Salvatore, dicendogli (c): *Perchè dormite? Invocate parimente il vostro Dio, affinchè si ricordi di noi, e non facciamo naufragio*. La mano di Dio non lasciava il Santo Profeta. Co-

(a) *Ibid.* 4. 5. (b) *Marc. IV.* 37. 38.
(c) *Jon. I.* 6.

nobbe subito, che la tempesta era mandata contra di esso; vide tranquillamente gettare la sorte, che i passeggeri gettavano fra loro per iscoprire il motivo della tempesta; la vide cadere sopra se stesso senza spaventarsi; perchè avea sempre nella mente, che la morte gli fosse migliore, dell' andare a profetizzare per ritrovar dell' opposizione, e far bestemmiare la profezia; e disse arditamente a' Nocchieri, che voleano lasciarlo in pace (*a*): *Gettatemi nel mare senza stare in forse, e cesserà la tempesta, perchè so, ch' ella è per me eccitata.* Pure ebbero per esso lui del rispetto, maravigliatisi della sua prodigiosa tranquillità, ed anche più della grandezza del Dio, cui serviva. Perchè come gli fu domandato chi egli fosse, *avea risposto, ch' era Ebreo, e che il Dio, ch' egli temeva, era il Dio del Cielo, il Creatore della Terra, e del Mare, ed eglino faceano gli ultimi sforzi per giugnere alla terra*, senza permettere, che a sì grand' Uomo costasse la vita: *Ma quanto più vogavano, tanto più il Mare gonfiavasi*, di modo che furono costretti a gettar Giona nel mare, prendendo Dio in testimonio, che con lor dispiacere lo annegavano, e ch'erano innocenti della sua morte; *e subito cessò l' agitazione del Mare* (*b*). Ed ecco di già in figura del nostro Sal-

(a) *Jon. I.* 12. 15. (b) *Id. ibid.* 11. 16.

Salvatore, tutto quel Popolo salvato dalla morte, come credeasi dal Santo Profeta, alla qual' egli erasi volontariamente offerto. Ma questo non era tutto il misterio, ed il rimanente ci è spiegato dallo stesso Salvatore, quando dice (*a*): *Questa prava generazione domanda un segno, e non le ne sarà dato altro, che il segno di Giona Profeta: perchè come Giona stette tre giorni, e tre notti nelle viscere della Balena; così il Figliuolo dell' Uomo starà tre giorni, e tre notti nel cuor della terra.*

Lo spirito di profezia non lasciò Giona nel ventre del pesce enorme, perchè vi cantò il divino Cantico (*b*): *Ho gridato dal fondo dell' abisso, e voi avete ascoltata la mia voce; le acque mi hanno circondato; tutte le vostre voragini, e tutte le vostr' onde sono passate sopra di me: ed ho detto: Sono rispinto lontano dagli occhi vostri; ma rivedrò ancora il vostro Tempio.* Conosce dunque, che uscirà di quell' abisso, e comincia ancora di questa maniera (*c*): *Le acque mi hanno penetrato per fino al fondo; l' abisso mi ha circondato; il Mare ha coperto il mio capo. Sono sceso nel fondo del Mare, e per fino alla radice de' monti, sono rinchiuso per sempre fra' sostegni della terra.* Non vi è rifugio nella potenza creata: *Ma voi, o Signore*

(a) *Matth. XII.* 39. 40. (b) *Jon. II.* 5.
(c) *Ibid.* 6. 12.

re mio Dio, mi farete uscire di sì gran male, e mi preserverete dalla corruzione. Nel mezzo alle mie angosce, mi sono ricordato di voi, o Signore, affinchè la mia orazione giugnesse per fino al vostro Santo Tempio. Coloro, che mettono la lor confidenza nelle false Divinità, abbandonano la misericordia, che può salvargli, e rinunciano alla Santità; ma io vi ho sacrificato colla mia voce un sacrificio di lode; voi mi salverete, ed io soddisferò al Signore per li voti, che ho fatti per la mia liberazione. Ed il Signore comandò al pesce, ed egli gettò Giona sopra la terra, in figura del nostro Salvatore, di cui è scritto (a), *che fu libero fra' morti*, come Giona era stato in quell' abisso vivo, che lo aveva ingojato, ed a cui Davide ha fatto dire in mezzo all' ombre della morte (b): *Avea sempre il Signore sotto gli occhi, perchè egli sta alla mia destra, per impedirmi l' essere scosso. Il mio cuore perciò si è rallegrato, la mia lingua è stata riempiuta di gioja, ed il mio corpo si è riposato nella speranza; perchè voi non lascerete l' Anima mia nell' Inferno, e non permetterete al vostro Santo il provare la corruzione. In mezzo alla morte, mi avete mostrata la strada per ritornare alla vita, e mi riempirete della gioja, che produce*

(a) *Psal. LXXXVII. 6.*
(b) *Psal. XV. 8. 11.*

duce la vista della vostra faccia. Quasi colla forza, ch' era conveniente al Salvatore, più che a Giona, ha dato il compimento a quanto avea detto questo Profeta (*a*), *Rivedrò il Santo Tempio*. Non apparteneva a Giona, che non era se non la figura, l' avere tutt' i lineamenti della verità, nè l' avere fra' morti la libertà, ch' era riserbata al Salvatore, nè il predire egli stesso la sua Morte, e la sua Risurrezione. Ma questo eccettuato null' era, che più fosse simile alla Morte, ed al Sepolcro, che il ventre di quel pesce; nè rappresentasse più al vivo una vera, e perfetta Risurrezione, quanto la liberazione di Giona. Adoriamo dunque colui, che non ha lasciato alcun lineamento, nè alcun *jota* appresso i Profeti, come non l' ha lasciato nella Legge, cui non abbia perfettamente dato il suo compimento; ed impariamo a non perdere mai la speranza in qualunque abisso di mali noi siamo immersi, poichè Giona è uscito del ventre della Balena, e Gesucristo nostro Capo del Sepolcro, e dell' Inferno, assicurando le sue membra, che sono i suoi Fedeli, di una simile liberazione.

GIOR-

(a) *Jon. II, 5.*

GIORNO CVIII.

Predicazione di Giona in Ninive.

PEr terminare la Storia di Giona, poichè quella del noſtro Salvatore vi ci ha condotti, ſubito che la Balena l' ebbe rigettato ſopra la ſpiaggia, eccolo di nuovo ripigliato dallo Spirito di Profezia, ed il Signore gli ordina di andare a predicare in Ninive; ch' ella ſarebbe caduta in rovina fra quaranta giorni. Iddio non volle, che Giona vi metteſſe la condizione, s' ella non aveſſe fatta penitenza. Queſta Città la fece però coperta di ſacco, e di cenere, ed Iddio volle far vedere, ch' era ſempre pronto colla ſua bontà, a ritrattare la Sentenza, ſenz' anche averlo promeſſo. Aſcoltiamo ſopra queſta materia la parola di Geſucriſto: *Le Genti di Ninive ſi alzeranno contra queſta Generazione nel Giudicio, e la condanneranno: perchè hanno fatta penitenza alla predicazione di Giona; e qui ſi ritrova chi è di Giona maggiore* (a). Facciamo dunque penitenza, poichè Geſucriſto vi ci eſorta col ſuo Vangelo, colle potenti, e continue impreſſioni del ſuo Spirito Santo, e non attendiamo, che i Niniviti ſi alzino contra di noi nell' ultimo giorno, perchè l' eſſere allora convinti ſarebbe contra noi di

(a) *Matth. XII.* 41.

di ſomma forza, l' eſſer confuſi ſarebbe per noi inevitabile.

Giona in queſta volta non fece reſiſtenza, la mano di Dio lo ſtringea troppo da vicino, ma dopo la Miſericordia eſercitata da Dio verſo Ninive, il Profeta fu afflitto da un eſtremo dolore, e traſportato dall' ira, pregò il Signore, e gli diſſe: *Vi prego, o Signore, non è queſto quanto io vi dicea, mentr' era ancora nel mio paeſe, che voi ſiete buono ed indulgente ſino all' infinito* (a)? Che così voi perdonereſte a Ninive, che le parole de' voſtri Profeti ſarebbero diſprezzate, e che ſenza curarſi delle voſtre minacce, nè rompere il corſo de' loro peccati, i Popoli avrebbero ſempre creduto potervi placare colla penitenza, dopo avere impunemente ſoddisfatto a' lor pravi deſiderj: *Signore, vi prego, facemi morire; la morte mi ſarà più dolce, che la vita: Nello ſteſſo tempo ſi ritirò dalla Città* (b), ed attendeva in luogo ad eſſa vicino qual ne foſſe la ſorte, perchè appena volle credere, che Iddio perdonaſſe tanti peccati, ed aumentaſſe la licenza, con quell' eſempio d' impunità.

Ma Iddio, che volea veſtirlo dello Spirito della nuova alleanza, ch'è un'alleanza di miſericordia, di riconciliazione, e di perdono, e levargli lo Spirito duro, che dovea regnare in

(a) *Jon. III. 3. IV. 1. 2.* (b) *Ib. 3. 5.*

in quel tempo, a cagione della durezza del cuore dell' Uomo, fece divenir arido, come fa, il ramo verde, che avea fatto innalzare sopra il capo di Giona, per difenderlo dall' ardore cocente del Sole, e da' venti di quel paese, che aveva a bello studio eccitati. E come Giona se ne afflisse per fino a desiderare la morte: *Tu ti affliggi*, disse gli il Signore, *per questo ramo verde, che non hai fatto, ed il nascere del quale non ti ha costata alcuna fatica, e non vuoi, che io abbia compassione dell' opere delle mie mani, e di questa immensa Città, tanto degna di compassione: Quando non fosse, che a cagione del numero infinito de' Fanciulli, che non conoscono il bene, ed il male, e di tanti animali* (a)? Perchè, o Signore, la vostra bontà si estende per fino ad essi, secondo l' espressione del Salmista: *Voi salverete gli Uomini, e gli Animali, perchè vi ha piaciuto, o mio Dio, il moltiplicare la vostra misericordia* (b).

Prendiamo dunque lo Spirito di dolcezza; e non ci lasciamo trasportare dal zelo, che si vede comparire anche ne' Santi del Vecchio Testamento; perchè Gesù disse a' suoi Discepoli, che lo volevano imitare, e ad imitazione di Elia (c) far discendere il fuoco dal Cielo:

Non

(a) *Ibid.* 9. 11. (b) *Psal. XXXV.* 7. 8.
(c) *IV. Reg.* I. 10.

Non ſapete di che Spirito ſiate (a).

Non biaſimiamo dunque il zelo di Giona, ch'era conveniente al tempo; e lodiamo Dio per lo contrario, di avergli inſpirata la dolcezza, che doveva un giorno comparire in Geſucriſto, e di averlo coſtretto a predicare la ſua miſericordia. Non condanniamo facilmente il Santo Profeta; perchè queſti movimenti de' Profeti, e la comunicazione di Dio con eſſi, ſono un gran Miſterio, che penetrare non ci è permeſſo. Non che io mi appigli oſtinatamente a voler iſcuſare d'errore il Santo Uomo; perchè Iddio ſi compiace alle volte nel far vedere il ſuo braccio nello ſteſſo peccato, e nel ſoggettarſi l'anime più ribelle; ma perchè quanto ſegue fra Dio, ed i ſuoi Profeti, è molto naſcoſto, e lor fa conoſcere la ſua ſegreta volontà per vie molto lontane dalle noſtre. E non debbono recare ſtupore nè le ſue parole, nè la ſua fuga. Perchè Iddio ſpigne quell'anime, che tiene ſotto la ſua mano, ed a ſe le riconduce; e vuole far loro ſentire con eſperienze reali, la forza invincibile della mano ſuprema, alla quale ſono ſoggetti.

Sovvengaci del Santo Uomo Giob, che Iddio riprende con tanta forza della ſua ignoranza, e delle parole, che avea profferite, e di

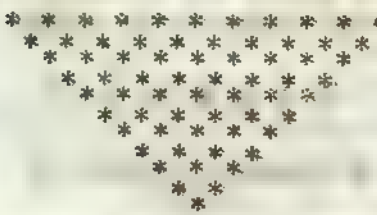
(a) *Luc. IX. 55.*

di cui nulladimeno dice poi per due, e tre volte, ch'egli rettamente ha parlato (*a*). Sospendiamo dunque il nostro giudizio nelle violente agitazioni di quest' Anime profetiche, e guardiamoci bene dal tirare a conseguenza quanto in esse segue; o quanto lor succede fia semplice permissione di Dio, o vi si possa ritrovare, ben esaminando la materia, una reale influenza della sua mano, in tutto ciò che sembravaci gran peccato.

Se Giona si fa vedere tanto turbato per le misericordie di Dio, crediamo, che fosse, secondo lo spirito di quei tempi, un zelo per la giustizia, e per la verità della sua parola. Se fugge da Dio, intendiamo, che volesse poter fuggire da se stesso, piuttosto che dare agli Uomini una occasione di disprezzar Dio; e di qualunque maniera sia necessario giudicare di questa fuga, ammiriamo la mano di Dio, che lo sostiene, gli manda nel tempo della tempesta il sonno misterioso, che dimostra la tranquillità dell' Anima sua, e figura quella di Gesucristo dentro la piccola Nave: Imitiamo la sua intrepidezza alla vista della morte presente; la sua carità, quando vuol morire per salvare i compagni del suo viaggio; la sua orazione, e la sua profezia per fino

(*a*) *Jon.* XXXVIII. XXXIX. 32. XL. XLI. XLII. 7. 8.

fino nel ventre della Balena. Preghiamo dunque con esso lui, ed a sua imitazione, in qualunque stato noi siamo, ed in qualunque abisso ci ritroviamo immersi. Ammiriamo, anche l'efficacia della sua predicazione, e non facciamo meno per Gesucristo, noi che siamo Cristiani, di quello che i Niniviti, i quali erano Infedeli, lontani dall'alleanza di Dio, fecero per Giona. Contemplando in fine queste vive figure, che lo Spirito Santo ci ha delineate di Gesucristo, prepariamoci ad udire la verità, che ha avuto nella sua Persona il compimento. Amen, Amen.



SERMONE

OVVERO

DISCORSO

DI NOSTRO SIGNORE NEL TEMPO DELLA CENA.

PARTE PRIMA.

Quanto è ſeguito nel Cenacolo, e prima che Geſucriſto ne uſciſſe.

GIORNO I.

Il Cenacolo preparato (*a*).

NEl *primo giorno degli Azzimi*, nel fine del qual era d' uopo ſacrificare l' Agnello Paſquale, *i Diſcepoli vennero da Gesù* (*b*). E come ſapeano quanto foſſe di-

(a) *Matth.* XXVI. 17. 18. 19. *Marc. XIV.* 12. 17. *Luc. XXII.* 7. 13. (b) *Matth. XXVI.* 17.

ligente in tutte le offervanze della Legge, *gli domandarono, dove voleſſe che foſſe preparata la Paſqua* (a). I Diſcepoli ſono quelli, che glie ne parlano. I Maeſtri, ad imitazione di Gefucriſto, debbono avvezzare tutti coloro, che ſono ſotto il lor miniſterio, a penſare da ſe ſteſſi a quanto ricercano la legge di Dio, ed il ſuo ſervizio, ed a domandare ſopra di ciò l' ordine del Maeſtro.

E Gesù diſſe loro (b): *Andate alla Città da cert' Uomo*. I Vangeliſti non lo nominano; e Gesù ſteſſo ſenza nominarlo a' ſuoi Diſcepoli, loro dà ſolo certi contraſſegni per ritrovarlo: *Andate*, diſſe (c), *alla Città. Nell' entrarvi, v' incontrerete in un Uomo, che porterà un Vaſo d' acqua: Lo ſeguirete, ed entrando nella caſa, nella quale egli andrà, direte al Padrone: Dov' è il luogo, in cui debbo mangiare co' miei Diſcepoli la Paſqua? Ed egli vi moſtrerà una gran Sala tappezzata; preparatevi quanto è neceſſario.*

San Marco ci fa ſapere, che diede queſt' ordine a due de' ſuoi Diſcepoli, e San Luca nomina San Pietro e San Giovanni.

Ecco un certo che di grande, che ſi prepara, e qualche coſa maggiore della Paſqua ordinaria, poichè egli manda i due più confi-

(a) *Marc. XIV.* 12. (b) *Matth. XXVI.* 18.
(c) *Luc. XXII.* 8. 10. *& ſeq.*

derabili de' suoi Apostoli; San Pietro, ch'era fra essi il primo; e San Giovanni, che Gesù onorava col suo affetto particolare. I Vangelisti non esprimono, che fosse cosa ordinaria l'operare di questa maniera nelle altre Pasque; nè parimente, che fosse cosa solita a Gesù lo scegliere il luogo, nel quale fosse una Sala grande e tappezzata. I Santi Padri perciò hann' osservato, che questo apparecchio risguardava l' istituzione dell' Eucaristia. Gesù-Cristo volea darci a vedere con qual diligenza era d' uopo che fossero ornati i luoghi consacrati alla celebrazione di questo Misterio. Pare che in questa sola circostanza non abbia voluto comparir povero.

I Cristiani hanno appreso da questo esempio tutto l' apparecchio, che si vede comparire fino da' primi tempi, per celebrare con onore l' Eucaristia, secondo le facoltà delle Chiese. Ma quello, che debbono principalmente apprendere, è il preparare se stessi a ben riceverla; cioè, il preparargli, come una gran Sala, un cuore dilatato dall' Amore di Dio, e capace delle cose maggiori, con tutti gli ornamenti della grazia e delle virtù, che sono rappresentate dalla tappezzeria, onde la Sala era ornata... Prepariamo tutto a Gesù, che viene a noi, tutto sia degno di riceverlo;

Il segno, che dà Gesù del Portatore d'acqua, dovea far intendere a' suoi Discepoli, che l' azioni più volgari sono dirette specialmente dalla divina Provvidenza. Che vi era di più ordinario, e che sembrasse di vantaggio seguire a caso, che il rincontro di un Uomo, il quale avea presa l' acqua da qualche fontana fuori della Città? E che vi era, che sembrasse dipendere di vantaggio dalla pura volontà, per non dire dal puro capriccio di quell' Uomo, del portare il suo Vaso d' acqua in quella casa, nel momento precisso, che i due Discepoli dovevano entrare nella Città? E pure questo era diretto segretamente dalla Sapienza di Dio. E le altre simili azioni lo sono parimente alla loro maniera, e per altri fini, che Iddio conduce. Di modo che se seguono tanto sovente degli avvenimenti sì riguardevoli, che si denominano fortuiti, bisogna credere, che Iddio gli ordini tutti, per fino i nostri minimi moti, senza però interessare la nostra libertà, ma dirigendo tutt' i moti a' suoi fini nascosti.

Questo esempio ci fa vedere, che Gesù avea de' Discepoli occulti, non conosciuti da' suoi Apostoli, se non quando certe ragioni l' obbligavano a manifestargli ad essi. Così quando volle fare il suo ingresso in Gerusalemme, mandò ancora due de' suoi Discepo-

li ad un Villaggio, che lor prescrisse, ed ordinò loro condurne un' Asina, che vi avrebbero ritrovato col suo Asinello, assicurandoli *che subito che avessero detto, che il Signore ne avea bisogno, sarebbero lor consegnati* (a). Avea dunque molti Discepoli di questa maniera, ed in Città ed in Campagna, de' quali conoscea la fedeltà e l' ubbidienza; e pure non li manifestava a' suoi Discepoli, che ne bisogno, insegnando loro con questo mezzo la discrezione, colla quale doveano trattare con coloro, che si fidavano di essi; quando non fosse per altro, che per non affliggergli inutilmente, e non concitarsi l'odio loro senza necessità. Questa discrezione de' Discepoli fa lor tacere ancora nel Vangelo, e tanto tempo dopo la morte del Salvatore, il nome di colui, del quale aveva eletta la Casa, non meno che di colui, dal quale mandò a prendere l'Asina e l' Asinello. Non taceano così gli altri nomi. E per cagione di esempio, non solo si è osservato, che colui, il quale lo ajutò a portare la sua croce, era uno nomato Simone Cireneo, ma furono espresse ancora le circostanze, con soggiugnere (b), *ch' era Padre di Alessandro e di Rufo*, conosciuti tra' fedeli. Tutto si dee fare con ragione.

Vi

(a) *Matth. XXI.* 2. 3. *Marc. XI.* 2. 3. *Luc. XIX.* 30. 31. (b) *Marc. XV.* 21.

Vi ſono perſone, che debbon eſſere nominate per meglio circoſtanziare le coſe, ed altre ve ne ſono, che certa diſcrezione obbliga tacere.

San Pietro e San Giovanni ritrovarono le coſe come Noſtro Signore loro le avea dette. Il Portator d' acqua non mancò di ritrovarſi nella parte della Città, per la quale entravano, e di andare alla Caſa, che Noſtro Signore aveva eletta. Come l' Aſino eraſi ritrovato per l' appunto nell' entrata della Città, legato ad un uſcio fra due ſtrade: *Si ritrovò ivi parimente con molte altre perſone ſconoſciute, un Uomo, che domandò a' due Diſcepoli quello che voleano fare dell' Aſinello* (a). E parea, che il caſo lo aveſſe fatto parlare. Ma non era così, perchè egli era appunto colui, che dovea laſciare andare quell' animale alla prima parola de' Diſcepoli, ſecondo la parola del loro Maeſtro. Ritrovoſſi in fine, che l' Aſinello non era mai ſtato cavalcato. Perchè così era neceſſario, per dar compimento al Miſterio, e per moſtrare, che il Salvatore doveva un giorno premere e guidare un Popolo indocile, cioè il Popolo Gentile, che ſino ad eſſo non aveva alcuna Legge, nè alcuno lo avrebbe potuto domare. Tutto è

(a) *Marc.* IX. 4. 5. 6.

condotto, le cose piccole come le grandi e tutto quadra a' gran disegni di Dio.

Ecco dunque tutto disposto. Il gran Cenacolo tappezzato è preparato. Vi si attende il Salvatore. Veggiamo ora gli spettacoli straordinarj, ch' è per dare a' Fedeli. Contempliamo, crediamo, approfittiamoci. Apriamo il cuore piuttosto, che gli occhi.

GIORNO II.

La Pasqua. La Vita del Cristiano non è che un passaggio (a).

LEggiamo ora le parole di San Giovanni (b): *Prima del giorno di Pasqua, Gesù sapendo, che la sua ora era giunta di passare da questo mondo a suo Padre, come avea amati i suoi, ch' eran nel mondo, gli amò per fino al fine.*

E' cosa nota, che il termine *Pasqua* significa *Passaggio*. Una delle ragioni di questo nome, ch' è parimente quella, che San Giovanni considera in questo luogo, è che la Festa di Pasqua fu istituita, quando il Popolo antico doveva uscire dell' Egitto, per passare alla terra promessa a' loro Antenati, il che era la figura del *passaggio*, che dovea fare il Po-

(a) *Jo. XIII. 1.* (b) *Jo. XIII. 1.*

Popolo nuovo dalla Terra alla Patria celeſte. Tutta la Vita Criſtiana conſiſte nel ben fare queſto paſſaggio; ed a queſto Noſtro Signore è per dirigere più che mai tutte le ſue azioni, come San Giovanni qui ſembra avviſarci.

La prima coſa, che oſſervar dobbiamo, è il dover fare queſta Paſqua, o paſſaggio, con Geſucriſto. E perciò queſto Vangeliſta comincia il racconto di queſta Paſqua di Noſtro Signore con queſte parole: *Prima del giorno di Paſqua, Gesù ſapendo, che dovea paſſare da queſto mondo a ſuo Padre.*

O Gesù! Mi preſento a voi per fare la mia Paſqua in voſtra compagnia; voglio paſſare con voi, dal mondo a voſtro Padre, che voi avete voluto che foſſe il mio. *Il mondo paſſa*, dice il voſtro Apoſtolo (a), *paſſa la figura di queſto mondo*. Ma non voglio paſſare col mondo; voglio paſſare a voſtro Padre. Queſto è il viaggio, che ho a fare; lo voglio fare con voi. Nella Paſqua antica gli Ebrei, che dovevano uſcire dell' Egitto, per paſſare alla Terra promeſſa, doveano comparire in abito di viaggiatori; *col baſtone in mano, colla cintura ſopra le reni*: a fine di alzare gli abiti loro; *colle ſcarpe ne' loro piedi*, ſempre pronti ad andare ed a partire; e do-

(a) *I. Jo. II. 17. I. Cor. VIII. 31.*

e doveano con fretta mangiare la Pasqua ; affinchè nulla li riteneſſe , e foſſero pronti a camminare ad ogni momento (*a*) . Queſta è la figura dello Stato , in cui ſi dee mettere il Criſtiano, per fare la ſua Paſqua con Geſucriſto , per paſſare con eſſo lui a ſuo Padre. O mio Salvatore ! Ricevete il voſtro Viaggiatore . Eccomi pronto ; non mi attacco a coſa alcuna ; voglio paſſare con voi da queſto mondo a voſtro Padre .

Da che viene in me il diſpiacere di paſſare ? Come? Sono per anche attaccato a queſta vita ? Qual errore mi ritiene in queſto luogo di eſilio ? Voi ſiete per paſſare , mio Salvatore , e benchè io aveſſi riſoluto di paſſare inſieme con voi , quando mi vien detto, che ſi dee paſſare davvero , mi turbo , non poſſo ſopportare, nè udire queſta parola? Viaggiatore dappoco , che temi ? Il paſſaggio , che ſei per fare , è quello , che il Salvatore è per fare parimente nel noſtro Vangelo ; temerai di paſſare con eſſo lui ? Ma aſcolta ! *Gesù ſapendo , che la ſua ora era giunta di paſſare da queſto mondo ;* che ritrovaſi di tanto amabile in queſto mondo , che tu non voglia laſciare col Salvatore Gesù ? Lo laſcerebb' egli , ſe foſſe bene il dimorarvi ? Ma aſcolta anche una volta, Criſtiano, *Gesù paſſa*

(*a*) *Exod.* XII. 4.

ſa da queſto mondo per andare a ſuo Padre. Se foſſe d' uopo ſolo uſcire del mondo, ſenz' andare a qualche coſa di migliore, benchè queſto mondo ſia poca coſa, e perdendolo non ſi perderebbe di molto, ſi potrebbe averne qualche diſpiacimento, perchè alla fine nulla ſi avrebbe di migliore. Ma, Criſtiano, non così dei paſſare. Gesù paſſa da queſto mondo, ma per andare a ſuo Padre. Criſtiano, che dei paſſare con eſſo lui, tu paſſi al Padre; il luogo, di cui eſci è un eſilio; tu ritorni alla caſa paterna.

Paſſiamo dunque da queſto mondo con gioja. Ma non attendiamo l' ultimo momento per cominciare il noſtro paſſaggio. Quando gl' Iſraeliti uſcirono di Egitto non doveano giugnere ſubito alla Terra promeſſa; avevano a viaggiare per lo ſpazio di quarant' anni nel deſerto; celebravano nulladimeno la loro Paſqua, perchè uſcivano dell' Egitto, ed erano per cominciare il loro viaggio. Impariamo a celebrare la noſtra Paſqua dal primo paſſo, ſia perpetuo il noſtro paſſaggio. Non ci fermiamo mai, non dimoriamo; ma accampiamo da per tutto ad imitazione degl' Iſraeliti. Tutto ci ſia un deſerto, come ad eſſi; ſiamo com' eglino ſempre ſotto le tende; altrove è la noſtra caſa. Camminiamo, camminiamo, camminiamo, paſſiamo con Geſucriſto. Muo-

ja-

jamo al Mondo; muojamovi ogni giorno; diciamo coll' Apostolo (*a*): *Ogni dì muojo*. Non sono del mondo; io passo; non mi attacco a cosa alcuna.

GIORNO III.

Lavanda de' piedi. Potenza di Gesucristo; sua umiltà (*b*).

COm' egli avea sempre amati i suoi, gli amò persino al fine (*c*). In questo momento di suo passaggio, quando era per lasciarli, gli amò più, che mai, e loro diede i contrassegni più sensibili del suo amore. Quest' era la consolazione, che lor volea lasciare, nel lasciargli. In fatti, tutto ciò, che loro dice, è più affettuoso; tutto ciò, che fa più ripieno d'amore, n'è testimonianza l'Eucaristia, che loro è per distribuire. Ma ecco da che egli comincia: *Dopo la Cena, il Diavolo avendo già posto nel cuore di Giuda, Figliuolo di Simone Iscariota, il disegno del suo tradimento; Gesù sapendo, che suo Padre gli avea posto il tutto nelle mani, e ch' egli era uscito di Dio, e vi ritornava; si alzò dalla mensa, lasciò le sue vesti, e pose avanti a se un pannolino; poi*

(*a*) *I. Cor. XV.* 31.
(b) *Joan. XIII.* 1. 5. (c) *Jo. XIII.* 1.

poi avendo versata dell'acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi de' suoi Discepoli, e gli asciugò col pannolino, che avea posto a se d' intorno (*a*). Ecco la nostra odierna lezione. O com'è bella! Quanto è eccellente! Mio Salvatore, voi mi riempite di consolazione colla lettura del vostro Vangelo! In qualunque luogo io lo apra, vi ritrovo da per tutto delle consolazioni e delle parole di vita eterna, ma non so se io abbia letta cosa alcuna di più affettuoso che questo luogo. Mio Salvatore, aumentate la mia gioja in questa Lettura, affinchè la casta dilettazione, ond'ella mi riempie, mi tolga tutto il gusto delle gioje del mondo. Ma per questo, bisogna ponderare tutte le parole.

Dopo la Cena (*b*). S. Giovanni parla d'un' altra Cena, *nella quale riposò sopra il seno di Gesù, e Gesù diede a Giuda il bocconcello intinto*. Ecco dunque un'altra Cena. Due ve ne furono, l'ultima delle quali fu fatta dopo la lavandà de' piedi. E fu quella, nella quale istituì l'Eucaristia: Cena di cerimonia, che forse fu preceduta dalla Cena dell' Agnello Pasquale. Io non entro in queste quistioni, non cerco, che ad edificarmi, e mi basta il sapere, che la Cena, nella quale l'Eucaristia fu istituita, fu una Cena particolare, tutta piena di

Mi-

(a) *Ibid.* 3. 4. 5. (b) *Jo. XIII.* 2. 23. 26.

Misterio, come ben presto vedremo. La prima dunque fia quella, nella quale fu soddisfatto al bisogno. Ecco Gesù, che si alza ed esce della mensa. E per preparare i suoi Discepoli al misterioso banchetto, ch' era per fare ad essi, lor lava i piedi.

Gesù sapendo, che suo Padre gli avea tutto posto nelle mani, e ch' era uscito di Dio, e ritornava a Dio (a). Fermiamoci. San Giovanni è qui tutto occupato nelle grandezze e nella potenza di Gesù, e ci vuole riempiere di questa idea, affinchè la discrezione, ch' è per farci della sua umiltà e del suo amore, sia più viva. Fermiamoci, replico, e gustiamo la prima espressione (b): *Suo Padre gli ha tutto posto nelle mani*, secondo quello, che ha detto egli stesso: *Tutto è stato posto nelle mie mani da mio Padre*. Ed altrove (c), *mi è data l' onnipotenza in Cielo ed in Terra*. E benchè questa potenza naturalmente gli appartenesse, perchè da principio era Dio sempre residente in Dio, ed inseparabile da esso, ed era il Verbo Dio, per cui Iddio ha tratto dal niente il tutto, il Padre con questo mezzo non potendo avere alcuna Creatura, che non sia Creatura del Figliuolo, e non gli debba lo stesso omaggio, in conformità di que-

(a) *Jo. XIII.* 3. (b) *Matth. XI.* 27.
(c) *Ibid. XXVIII.* 18.

questa espressione (*a*): *Tutto ciò, ch' è mio, è vostro, e tutto ciò, ch' è vostro, è mio.* Pure questa potenza gli veniva da suo Padre, che avendogliela data coll' eterno suo nascimento, gliela dava nel tempo della sua Passione di una maniera particolare, perchè colla sua Passione doveva acquistar tutto, ed avere a titolo di Redenzione e di acquisto, quanto di già naturalmente e per ragione della sua nascita possedeva. E colui, al quale tutto è dato di una maniera tanto eccellente, è quegli, ch' è per lavarci i piedi. Ecco dove vuol giugnere San Giovanni.

Umiliamoci dunque dal canto nostro. O Gesù! Mi sottometto al vostro imperio; a quello, che avete sopra di me come Creatore, a quello, che avete come Redentore: Voi siete mio Signore supremo, mio dolce ed unico Maestro (*b*): *Siete il Figliuolo di Dio, siete il Re d' Israele.* Di qual' ubbidienza non vi son debitore, essendo vostro per tanti titoli, e titoli di questa natura, sì autentici, sì immutabili, sì amabili, sì divini?

GIOR-

(a) *Jo. XVII. 10.* (b) *Jo. I. 49.*

GIORNO IV.

Tutto è posto nelle mani di Gesucristo, spezialmente gli Eletti (a).

Tutto gli è stato dato nelle mani da suo Padre (b). Il Tutto, che gli è stato posto nelle mani da suo Padre, è principalmente il *Tutto*, di cui egli ha detto: *Tutto ciò, che mio Padre mi dà, viene a me* (c). E questo *Tutto* è la sua Chiesa. Nella sua Chiesa spezialmente i Santi, e fra i Santi, quelli che lo sono persino al fine; in somma gli Eletti. Ecco il Tutto beato, ch' è spezialmente dato dal Padre nelle mani di Gesù, e di cui egli stesso ha detto: *Erano vostri, e me gli avete dati* (d). E poco prima (e): *Voi avete data la potestà sopra ogni carne*, sopra tutti gli Uomini, *a vostro Figliuolo, affinchè egli conceda la vita eterna a tutto ciò che gli avete dato*. Aggiungasi sempre; e colui al quale il Padre ha dato in mano tutto ciò che gli è più caro, cioè i suoi Eletti, i suoi Cari, è colui, ch' è per lavarci i piedi.

Mio Salvatore, vi abbassate persino a tal segno! E' cosa giusta che io mi abbassi avanti a voi. Mio Salvatore fate che io sia di quel

(a) *Ibid.* (b) *Matth. XI.* 27. (c) *Jo. VII.* 37.
(d) *Jo. XVII.* 6. (e) *Ibid.* 2.

quel *Tutto*, che voſtro Padre vi ha dato, affinchè gli concediate la Vita eterna. Lo ſarò, ſe ſono fedele alla voſtra grazia; ſe oſſervo i voſtri comandamenti. Dateini quello che mi comandate, affinchè io ſia del Gregge benedetto, di cui avete detto (*a*): *Le mie pecorelle aſcoltano la mia voce; Io le conoſco, ed elle mi ſeguono, ed Io do loro la vita eterna. Elleno non periranno giammai, ed alcuno non le rapirà dalle mie mani. Quanto mio Padre mi ha dato è maggiore di tutto; egli, che me lo ha dato, è ſopra tutte le coſe; e non ſi può togliere coſa alcuna dalle ſue mani, perchè mio Padre ed Io non ſiamo che uno.* Che vi è da temere dopo di tutto ciò? Nulla affatto, ſe non di mancare alla ſua vocazione. Non reſta, che l' abbandonarſi alle ſue mani onnipotenti, ed il dire a Gesù (*b*): *O Signore! Spero in voi; mi abbandono a voi; non ſarò confuſo.*

GIORNO V.

Geſucriſto Dio da Dio; uſcito di Dio (c).

ARreſtiamoci a queſte parole (*d*): *Gesù ſapendo, che tutto gli era dato nelle ma-*

(a) *Jo.* X. 27. 28. 29. 30. (b) *Pſal.* XXX. 1.
(c) *Jo.* XIII. 3. (d) *Ibid.*

ni, ed era uscito di Dio, e ritornava a Dio. Uscito di Dio; senz' alterazione, senza successione, senza ordine di tempo; con inesplicabile purità, come un raggio esce del Sole senza esserne separato, e sempre portando in se stesso tutta la virtù del suo principio; il che fa che San Paolo lo denomini, (*a*), *lo Splendore, e lo scintillamento della gloria di suo Padre*. Uscito nulla di meno, non con estensione come il raggio, che non è se non la luce stesa, e portata ben presto al di fuori, ma uscito di Dio, come il pensiero esce della mente col sempre dimorare in essa. Uscito di lui per conseguenza, come qualche cosa di vivo, piuttosto come la stessa vita: il che fa dire a San Giovanni (*b*): *La vita era in esso.* Cioè ella vi era come nel Padre, vi era come nella sorgente; come lo dice egli stesso di propria bocca (*c*): *Come il Padre ha la vita in se stesso; così ha dato al Figliuolo l' avere la vita in se stesso.*

E' dunque uscito di Dio di questa maniera; vivente di vivente, vita di vita; uscito per la perfetta cognizione, che ha eternamente di se stesso come suo pensiero, sua intelligenza, sua Sapienza; come sua Parola interiore, colla quale dice a se stesso tutto ciò ch' egli è; come l' espressione viva, e natu-

(a) *Hebr. I. 3.* (b) *Jo. I. 4.* (c) *Ibid. V. 16.*

turale di sue perfezioni, e di tutto il suo essere; come portando in se stesso tutta la sua bellezza; com' essendo *sua viva, e perfetta immagine, e l' impronta di sua sostanza* (a). Uscito per conseguenza come un altro se stesso, come suo Figliuolo, della stessa sua natura, Dio com' egli, uno stesso Dio con esso, uno stesso Dio quant' esso, perchè non esce per l' effusione di una parte di sua sostanza, ma esce di tutta la sostanza, poichè la sua sostanza non soffre divisione, nè partimento. Di modo che la sua sostanza, la sua vita, la sua divinità, gli è comunicata del tutto intera, gli è comune col Padre, cui nulla resta di proprio, e di particolare; come non resta alla sorgente, che l' essere la sorgente, tutto il resto, per dir così, passando tutto intero nel ruscello.

Ecco, quanto è permesso agli Uomini di cinguettare; ecco, dico, cosa è l' uscire di Dio. Sono queste l' espressioni, delle quali si serve la Sacra Scrittura per ajutare la nostra debole intelligenza ad innalzarsi sopra se stessa. E tutto ciò ci è detto in ristretto nel Simbolo di Nicea, quando vi è detto, che il Figliuolo di Dio è generato ed uscito della Sostanza di suo Padre, Dio di Dio, Lume di Lume, vero Dio di un vero Dio; della

(a) *Hebr. I. 3.*

ſteſſa Soſtanza che ſuo Padre, ed uno ſteſſo Dio con eſſo lui, perchè il Signor noſtro Dio non può eſſere ſe non Uno, eſſendo l' Unità la Soſtanza e l' Eſſenza ſteſſa della Divinità.

Ma perchè perderſi oggi in queſti ſublimi penſieri? Quando non ſia per conſiderare con San Giovanni col mezzo di una ferma e vera fede, che voi, mio Salvatore, eſſendo Dio, eguale a Dio, ed uno ſteſſo Dio con voſtro Padre, di cui ſiete uſcito, dimorando eternamente nel ſuo Seno, pure avete voluto abbaſſarvi per ſino a lavare i noſtri piedi, umiliandovi di queſta maniera avanti ad una creatura, per inſegnare a noi l'umiliarci, non ſolo avanti a voi, ma anche avanti i noſtri Fratelli, avanti i noſtri eguali, avanti gli Uomini fatti come noi, avanti i noſtri inferiori; ſe la noſtra baſſezza naturale ci permette il mettere alcuno in queſt' ordine.

GIORNO VI.

Geſucriſto vero Dio, e vero Uomo (a).

DI nuovo la ſteſſa parola (*b*): *Uſcito di Dio*. Voi ſiete mio Salvatore, *uſcito di Dio*; uſcito in primo luogo nell' eternità, [illegible]ndo l' eſpreſſione di Michea (*c*); *la ſua uſcita*

(a) *Jo. XIII. 3.* (b) *Ibid.* (c) *Mich. V. 2.*

uscita è fino da' giorni della eternità ; d' una perfetta coesistenza con Dio , di cui uscite , altrimenti voi non sareste il raggio di questo Sole , non sareste lo splendore della sua gloria , nè l' impronta di sua sostanza , perchè sua sostanza è l' eternità ; non sareste il suo pensiero ; non sareste il suo Figliuolo ; Figliuolo perfetto di Padre perfetto ; di Padre sempre perfetto per produrre , per generare , come per essere .

Siete dunque uscito di Dio nella eternità , avanti tutt' i tempi ; ma uscito di Dio nel tempo , quando il vostro Padre , che vi genera , e vi porta eternamente nel suo Seno , unì alla vostra persona , che gli è coeterna , nel seno della Beata Vergine la natura umana intera , cioè , un Anima unita ad un Corpo umano ; affinchè lo stesso , ch' è Dio perfetto , fosse parimente Uomo perfetto ; Figliuolo di Dio e Figliuolo di Maria , lo stesso Figliuolo e lo stesso Dio . In questa maniera , o Gesù! siete ancora uscito del vostro Padre eterno , perchè non avete avuto altro Padre , che lui ; e la Madre , che avete avuta , è restata Vergine , non essendo stata resa feconda , se non perchè lo Spirito Santo è sopraggiunto in essa , e la virtù dell' Altissimo l' ha coperta colla sua ombra .

Concepito d' una maniera sì pura e sì di-

vina, quella onde siete nato, non l'è meno; perchè conceputo di Spirito Santo, siete nato di Maria sempre Vergine, ed uscito di questa maniera per farvi vedere agli Uomini, come voi stesso dite (*a*): *Sono uscito di mio Padre, e sono venuto nel mondo;* non che siate venuto dove non eravate, ma vi siete fatto vedere, dove non eravate veduto. Ed ecco la vostra uscita nel tempo, quando essendo fatto Uomo mortale vi siete fatto vedere fra' mortali.

Così siete venuto nel mondo in qualità d' Uomo; ma nello stesso tempo siete restato come Dio nel Seno di vostro Padre, secondo quel che dicea San Giovanni vostro Precursore (*b*): *Alcuno non ha mai veduto Dio; ma l' unico Figliuolo, ch' è nel seno di suo Padre, ce ne ha riferiti i miracoli, ce lo ha fatto conoscere.* E come dite voi stesso (*c*): *Alcuno non è ascesso al Cielo, se non quegli, ch' è sceso dal Cielo, cioè il Figliuolo dell' Uomo, ch' è nel Cielo.* Ne siete sceso e vi siete. Come Dio non lasciate mai il Cielo, ch' è il luogo della gloria di vostro Padre, e non potete mai lasciarlo. Come Uomo mortale, avete lasciata la gloria, che vi era naturale, e vi siete fatto vedere a noi nella bassezza

(*a*) *Jo. XVI.* 28. (*b*) *Jo. I.* 18.
(*c*) *Ibid. III.* 13.

za (*a*) : *E vi siete fatto Uomo, ed avete abitato fra noi ; e noi abbiamo veduta la vostra gloria, come la gloria dell' unico Figliuolo pieno di grazia e di verità.*

Ma come ha detto San Giovanni, che avea veduta la vostra gloria? Forse per avervi veduto risuscitato e salire al Cielo? O pure per avervi veduto trasfigurato sul Taborre? Tutto ciò entra nel suo pensiero; ma dichiara, che vi ha veduto nella vostra gloria, quando vi ha veduto *pieno di grazia e di verità*, pieno della grazia de' miracoli, e risanando da tutt' i mali i nostri corpi, poichè i vostri Apostoli vi dicevano (*b*), *O Signore, aumentateci la fede ;* e l' afflitto gridava dall' intimo del suo cuore (*c*): *Io credo, Signore, ajutatemi nella mia incredulità*. Così dunque San Giovanni vi ha veduto *pieno di grazia*, e per la stessa ragione vi ha veduto *pieno di verità*, perchè annunciavate la verità agli Uomini colle vostre predicazioni, e nello stesso tempo la mettevate loro nel cuore colla inspirazione della vostra grazia, illuminandogli insieme nell' interno e nell' esterno. Abbiamo dunque veduta la vostra gloria, anche nel mezzo alle vostre bassezze ; perchè vi abbiamo veduta la verità e la grazia, ond' eravate pieno, e pie-

(*a*) *Joan. I.* 14.
(*b*) *Luc. XVI.* 5. (*c*) *Marc. IX.* 23.

no non solo per voi, ma anche per noi, poichè *abbiamo tutto ricevuto dalla vostra pienezza e grazia, per grazia*, come lo diceа Sa■ Giambatista vostro Precursore (*a*).

Vedevamo dunque allora la vostra glori= nel mezzo alle vostre infermità; e se non l: vedevamo del tutto intera; se nello stesso tempo, che vi vedevamo cogli occhi della fede come unico Figliuolo di Dio, vi vedevamo cogli occhi del Corpo, come l' ultimo degl Uomini, come l' Uomo de' dolori, e tutto pieno d'infermità, come un Verme e non come un Uomo; ciò seguiva perchè nascondevate volontariamente la vostra gloria; ne sospendevate l'effetto; non eravate nell'abbassamento per forza, ma per amore e per bontà. E pure con questa gloria, della qual'eravate pieno, e con voi avevate portata uscendo di Dio, venite a lavarci i piedi. Quando dunque io avessi della gloria, la vorrei sopprimere, ma non ne ho, non ho cosa alcuna; sono un nulla, e non si tratta, che di abbassare, o piuttosto non si tratta, che di tener basso un puro niente.

GIOR-

(a) *Joan. I. 16.*

GIORNO VII.

Gesucristo, uscito della Gloria di Dio, vi dovea ritornare (a).

LE stesse parole: *Sapendo, ch' era uscito di Dio, e vi ritornava* (b). Colui, che di questa maniera è uscito di Dio, non può lasciare di ritornarvi. Aveva in se una grandezza, che doveva alla fine restar superiore. Non poteva abbassarsi, che per condiscendenza, per avvicinarsi a noi, per portarci le sue grazie, per darci un perfetto modello di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, di tutte le virtù, per rendersi la vittima de' nostri peccati. Per questo era necessario, che scendesse per fino al sepolcro; ma come dice San Pietro: *Non vi poteva essere ritenuto* (c). Ed era d' uopo, che la vita, la qual'era in esso, prevalesse. Era dunque necessario parimente, che se lasciava la sua gloria, la ripigliasse ben presto; *se si umiliava fino alla morte, ed alla morte della Croce, Iddio dovea poi esaltarlo, e dargli un nome, che fosse superiore ad ogni nome* (d); per dar compimento parimente a quanto ha domandato a suo Padre: *Mio Padre, glorificatemi in voi stesso colla stessa gloria, che ho avu-*

(a) *Jo. XIII. 3.* (b) *Ibid. III.*
(c) *Act. II. 24.* (d) *Philipp. II. 9.*

ta in voi, prima, che fosse il Mondo (a).

Questo vuol dire San Giovanni con queste parole; *sapendo che usciva di Dio, e vi ritornava*. Perchè non era possibile, che restasse sempre separato da una gloria, che gli era sì naturale; e non solo vi dovea ritornare, ma anche ricondurci ad esso. Il che parimente gli ha fatto dire: *Mio Padre, voglio che là dove io sono, coloro che mi avete dati sieno parimente meco; affinchè contemplino la mia gloria, che mi avete data, perchè mi avete amato prima della Creazione del Mondo* (b). Contemplarla è un goderne, è un esserne a parte, secondo quello che dice San Giovanni: *Noi gli saremo simili, perchè lo vedremo com' egli è* (c). E questo è il compimento di quanto ha detto: *Lor ho data la gloria, che mi avete data, affinchè sieno uno, come noi siamo uno; ed il Mondo sappia, che voi gli avete amati, come avete amato me* (d).

Coloro, che amano Gesucristo, gustino queste parole, e gustino parimente quest' altre: *Io me ne vado a preparare a voi il luogo; e quando sarò andato, e vi avrò preparato il luogo, ritornerò, e vi trarrò a me; affinchè là dove io sono, parimente siate* (e). Ecco dunque la maniera, onde Gesucristo dovea ritornare a Dio

(a) *Jo. XVII.* 5. (b) *Jo. XVII.* 24. (c) *Jo. III.* 2. (d) *Jo. XVII.* 22. 23. (e) *Jo. XIV.* 2. 3.

Dio, ecco quello che vogliono significare queste parole di San Giovanni. *Era uscito di Dio, e vi ritornava*. E quando fu sul punto di dare il compimento al glorioso ritorno, essendo tale, e sapendo esser tale, come l'osserva San Giovanni, volle lavarci i piedi. Silenzio; silenzio anche una volta; tacete, miei pensieri, lasciatemi contemplare Gesù a' piedi de' suoi Apostoli, a' piedi di noi tutti, ed a' piedi di tutt' i suoi Fedeli, che considerava ne' suoi Apostoli.

GIORNO VIII.

Gesù viene alla lavanda de' piedi (a).

Si alzò dalla mensa, e depose i suoi abiti (b); gli abiti di onore, che portavano le Persone libere, e non ritenendo se non la sorta d'abiti, che soleano ritenere coloro, che servivano. *Ed avendo preso un pannolino, se lo pose avanti a se*, parola per parola, *se ne cinse*. Il cignersi in generale, era la positura di colui, che andava a servire, secondo quello ch'è scritto: *Sieno cinte le vostre reni*, ed indi a poco, *state come i servi, che attendono i loro Padroni*, e poco dopo, *il Padrone, cignerà se stesso, e farà sedere alla mensa i suoi servi fedeli*,

(a) *Joan. XIII. 4.* (b) *Ibid.*

deli, e verrà egli ſteſſo a ſervirli (a).

Ecco in generale, che coſa ſia il cignerſi. Ma il cignerſi un pannolino, è l'abito di u ſervizio anche più vile, ch'è quello di lavar i piedi. Ed oſſervate, che Gesù fa tutto d se, egli ſteſſo poſa i ſuoi abiti, ſi mette egl ſteſſo il pannolino; verſa egli ſteſſo l'acqua nel catino. Colle ſteſſe mani, che ſono l diſpenſatrici di tutte le grazie, colle mani che ſono le mani di un Dio, che ha fatto i tutto colla ſua poſſanza, colle mani, di cui l ſola impoſizione, il ſolo tocco, guariva gl' In fermi e riſuſcitava i morti, versò dell' acqua nel catino, lavò, ed aſciugò i piedi de' ſuo Diſcepoli.

Non è queſta una cerimonia, è un ſervizio effettivo, ch'egli preſta a tutti, ed il ſervizio più vile, poichè biſogna metterſi a' loro piedi per preſtarlo; biſogna lavare le ſozzure, e la polvere, che adunavaſi intorno a' piedi camminando a piedi ignudi, come facevaſi in quel paeſe. Ecco quello, che fa Gesù, ſapendo tutto ciò, ch' egli era ſino dall' eternità e nel tempo, e quello ch' era per eſſere colla ſua Reſurrezione, e colla ſua Aſcenſione trionfante. Penetrate nel mio cuore, o Gesù colla voſtra grandezza naturale e colle voſtre volontarie umiliazioni, affinchè, per lo meno nella mia pic-

(a) *Luc. XII.* 35. 36.

piccolezza naturale, io non abbia difficoltà di ſtarmene baſſo, e di ſervire i miei Fratelli.

GIORNO IX.

Pietro ricuſa di laſciarſi lavare i piedi; poi ubbidiſce (a).

QUanto San Pietro era ben perſuaſo delle grandezze e delle baſſezze del ſuo Maeſtro, quando ſclamò tutto fuor di ſe: *Come, Signore, voi mi laverete i piedi* (b)? Voi? A chi? A me? *Tu mihi*: Voi, Figliuolo di Dio! A me, Peccatore! Gli diſſe per l'addietro: *Ritiratevi da me, perchè ſono un Uomo peccatore* (c): Un Uomo, un Mortale, un Niente; ma quello, ch'è anche peggiore, un Peccatore. Ah! ritiratevi da me, non poſſo ſoffrire il voſtro avvicinamento. Ora con più forte ragione, che voi venghiate a lavarmi i piedi, ed a preſtarmi un ſervizio sì indegno di voi, un Maeſtro al ſuo Diſcepolo; un Signore, ed un tal Signore, al ſuo ſervo! *Ah Signore!* che che diciate, non lo permetterò giammai. *Non mi laverete i piedi in eterno* (d).

Il carattere di S. Pietro era il fervore. Non era ancora ben regolato; ma era eſtremo; e quan-

(a) *Joan. XIII. 6. 9.* (b) *Jo. XIII. 6. 7.*
(c) *Luc. V. 8.* (d) *Jo. XIII. 7. 8.*

quantunque Gesù gli diceſſe : *Voi non ſapet ancora quello che io voglia fare, ma ben preſto l ſaprete;* ed a ſuo tempo; come ſe aveſſe det to, laſciatemi fare; ſo perchè lo faccio. Pie tro ſi rende oſtinato, per dir così, e coſtrign Gesù a dirgli: *Se io non vi laverò, non avre te parte meco*. E nello ſteſſo tempo collo ſte ſo fervore, che gli facea dire: *Non mi lave rete i piedi in eterno*, ſclama : *Ah Signore non ſolo i piedi, ma anche le mani ed il capo*

Non ſapea per anche quello che foſſe eſſer la vato da Geſucriſto; ed in qual Batteſimo fo ſe d' uopo eſſere immerſo a ſua imitazione non avea per anche penetrata queſta eſpreſſio ne del ſuo Maeſtro; *Io debbo eſſere battezzat d'un battefimo (a);* biſogna, che io ſia battez zato col mio proprio; e riſerbo queſto Batte ſimo di patimento a' miei Servi. Lor laverò i piedi, loro laverò le mani, lor laverò cor queſto Batteſimo il capo. Pietro non ſapea pe anche tutto queſto Miſterio; non ſapeva an cora perfettamente quanto i noſtri penſieri, quanto le noſtre azioni impure, nè quanto noi avevamo biſogno, che il noſtro capo e le no ſtre mani foſſero lavate. E pure poſſeduto dal deſiderio eſtremo di eſſere col ſuo Maeſtro, e di aver parte con eſſo lui nell'abbandonamen to, ſclama; vi abbandono tutto, i piedi, le mani,

(a) *Luc. XII.* 50.

mani, lo ſteſſo capo, lavatemi come volete, voglio eſſere con voi che che mi coſti, a qualunque prezzo voglio avervi, fate quello che volete, non ſolo de' miei piedi, ma anche delle mie mani, e del mio capo.

Sarete aſcoltato, o Pietro, i voſtri piedi e le voſtre mani ſaranno lavate, ſarete crocifiſo come il voſtro Maeſtro; il voſtro capo avrà la ſua porzione nella voſtra crocifiſſione, e ſarete col capo allo in giù crocifiſſo. Così il voſtro Maeſtro vi laverà, ecco il bagno, che vi prepara: *Voi per anche non lo ſapete*; ma vi ſarà fatto ſapere a ſuo tempo. *O Signore, non ſolo i piedi, ma anche le mani ed il capo* (a). Imitiamo San Pietro, abbandoniamoci al noſtro Maeſtro, al noſtro Salvatore. Non ſappiamo ancora, quello ch'egli voglia fare di noi; la noſtra debolezza non lo potrebbe ſoffrire; ma ſia quello ch'eſſer può: *il mio cuore è pronto, il mio cuore è pronto, o Dio!* Lo replico: Vi abbandono tutto, piedi e mani, tutto quello che io sono; il capo ſteſſo, e l'Anima, della qual'è la ſede.

(a) *Joan. XIII. 9.*

GIORNO X.

Lavarsi dalle Macchie minori. Siete puri, ma non tutti (a).

NELl'Oriente, ne' paesi caldi, l'uso del bagno era molto frequente, e dopo essersi lavato la mattina, e nel corso del giorno, più non restava sulla sera, che il lavarsi i piedi, per ripulirsi dalle sozzure, ch'eransi adunate nell'andare, e nel venire. Questo è il sentimento della espressione della Sposa: *Mi ho lavati i piedi, perchè volete, che io mi alzi, e di nuovo gl'imbratti (b)?* Gesucristo si serve di questa similitudine, per far intendere a' suoi Fedeli, che dopo essersi lavati da' peccati gravi, resta ancora la necessità di purgarsi da quelli, che si contraggono nell'uso della vita umana, i quali, benchè minori in paragone cogli altri, non lasciano in se stessi di essere sempre grandi; perchè un'Anima, che ama Dio, nulla ritrova di leggiero in quello, che l'offende; e s'ella trascurasse di purificarsi da questi difetti, questi la metterebbero in uno stato funesto, col rendere insensibilmente deboli le forze dell'Anima; di modo che non le resterebbe, che pochissima resistenza contra le gravi tentazioni; il che la farebbe succumbere

(a) *Joan. XIII.* 8. 10. (b) *Cant. V.* 3.

bere con troppa facilità alle tentazioni ; perchè le tentazioni violente non possono esser vinte, che da un'ardentissima carità.

Tanto Gesucristo c' insegna con queste parole: *Colui, ch' è stato lavato, non ha altro bisogno, che di lavarsi i piedi, ed è puro in tutto il resto; e voi siete puri, ma non tutti* (a).

Gesucristo c' insegna dunque con queste parole, che non ci è permesso il trascurare i minori peccati, e questo ha voluto significare colla lavanda de' piedi. Ed a fine di penetrare in tutto il sentimento di questo Misterio, la cura, che prende di lavare i piedi a' suoi Apostoli, nel momento, in cui era per istituire l' Eucaristia, e renderveli partecipi, c' insegna, che il tempo, nel quale dobbiamo applicarci a purgare questi peccati veniali, è quello nel quale noi ci prepariamo alla Comunione, trattandosi di unirci perfettamente a Gesucristo, al che questi peccati mettono sì grande ostacolo, che se si morisse prima di avergli spiegati, ne resterebbe ritardata la beata visione, e forse per assai lungo tempo.

Si dee dunque sentirsi tanto più obbligato, a purificarsi da questi peccati prima della Comunione, quanto a cagione di essa si dee di essi correggersi, essendo lavati gli altri da un altro Sacramento, e la negligenza di purgare

(a) *Jo. XIII.* 10.

questi difetti potendo giugnere ad un eccesso che renderebbe l' attacco a questi peccati non solo pericoloso, come l'è sempre, ma anche mortale. Perchè colui, che non si cura de peccati se non a cagione, che dannano, mostra che la pena è quella, ch' egli teme, ma che non ama veramente la giustizia, cioè, non ama Dio, come vi è obbligato, e dee temere di perdere ben presto colla sua estrema languidezza tutto ciò, che gli resta di quel fuoco divino.

Laviamo dunque attentamente, non solo le nostre mani ed il nostro capo, ma anche i nostri piedi, prima di accostarci all' Eucaristia, altrimenti lo Sposo verrà a noi con una specie di sdegno. Ed ancorchè questi peccati d' ogni giorno non impediscano, ch' egli ci dica come agli Apostoli: *Voi siete puri*: Ci avverrisce nulladimeno di purgarcene quando vogliamo avvicinarci al suo Corpo, ed al suo Sangue, con tutta la purità richiesta. E fa vedere quanto sia grande questa obbligazione, quando nel lavare i piedi a' suoi Apostoli, per loro inspirare la diligenza di purificarsi da' suoi peccati, dice loro: *se io non vi lavo*, cioè, se io non lavo queste macchie de' piedi, *non avrete parte meco* (a), non solo a cagione, che ritardano, come abbiamo veduto, la visione beata, e la

(a) *Jo. XIII.* 8.

e la perfetta unione con Dio, ma ancora, perchè la negligenza di ſpiegarli può cagionare delle pericoloſe freddezze fra l'Anima, e Geſucriſto, ed anche in certo grado può divenir mortale.

Lavatevi dunque, o Criſtiano; lavatevi da tutt'i voſtri peccati, ancorchè minimi, quando avete ad accoſtarvi alla ſanta menſa. Lavate i voſtri piedi con ogni diligenza; rinnovatevi affatto, perchè, non vi ſucceda il mangiare indegnamente il Corpo del Salvatore; poichè vedete con tanta chiarezza, che queſto peccato, che forſe non ſarebbe, che veniale di ſua natura, diverrebbe mortale per l'attacco, che vi avreſte. E quando anche non foſte affatto indegno, colla indegnità, che ci rende rei del Corpo, e del Sangue del Salvatore, potremmo renderci indegni delle grazie eccellenti, ſenza le quali non potremo vincere le gran debolezze, nè le gran tentazioni, ond'è piena la vita. Potremmo renderci indegni della perfetta comunione collo Spoſo, e cagionare fra Eſſo, e Noi, ſe non la diſcordia, per lo meno le freddezze, che ſono diſpoſizioni alla ſteſſa diſcordia.

Signore! Lavatemi i piedi, affinchè io dica colla Spoſa: *Mi ho lavati i piedi; poſs' io imbrattarli di nuovo* (a)? La purità è un allet-

L 2 ta-

(a) *Cant. V. 3.*

tamento per conservare la purità; quanto pi
una veste è bianca, tanto più le macchie, ch
sono sopra di essa si fanno vedere; quant
più si è netto, tanto più si dee evitare l' im
brattarsi, col desiderio di esser posto nel nu
mero di coloro, de' quali è scritto, *che son*
senza macchia avanti al trono di Dio (a). A
questo si dee aspirare, e ricordarsi della bell
Dottrina di Sant' Agostino, che quantunqu
non si possa vivere in questa vita senza pec
cato, se ne può uscire senza peccato; perch
come i peccati vi abbondano, i rimedj pe
guarirne non vi mancano.

GIORNO XI.

Giuda lavato come gli altri (b).

VOi siete puri; ma non tutti; perchè sapea chi era colui, che lo dovea tradire; e per ciò disse, siete puri, ma non tutti (c). *E pure, benchè lo conoscesse, ed il Diavolo fosse già entrato nel suo cuore* (d), per inspirargli il di segno di tradire il suo Maestro, gli lava i pie di, come agli altri, e lo avvisa, che vede il suo delitto, per muoverlo a correggersi.

Arrestiamoci a considerare con San Paolo, *la*

(a) *Apoc. XIV.* 5. (b) *Jo. XIII.* 10. 11.
(c) *Jo. XIII.* 10. 11. (d) *Ibid.* 2.

la bontà di Dio, che ci attende, diciamo di più, *che c' invita alla penitenza* (*a*), mentre, *colla nostra durezza, e col nostro cuore impenitente, aduniamo in noi stessi tesori d' odio*. Tal' era la disposizione di Giuda.

Quanti Giuda fra' Cristiani! Quanti infelici, che mille dimostrazioni della bontà di Dio possono stornare dalla risoluzione di fare il male! Non siamo di questo numero. Se ne siamo stati, non ne siamo più; pensiamo per lo meno, ch' egli ci vede; ch' egli vede colui che lo dee tradire; e pure gli lava i piedi, un' acqua santa gli è presentata nella penitenza. Gesù è pronto a riceverlo al suo amore, ed alle sue grazie, purchè si lavi, e si penta.

GIORNO XII.

Lavanda de' piedi comandata. Bontà, ed Umiltà (*b*).

ERa d' uopo unire l' istruzione della parola a quella dell' esempio. Gesù *ripigliò le sue vesti, ed essendosi rimesso a tavola*, prima di ripigliare la Cena, che aveva interrotta, prima di venire al Cibo Celeste, parlò di questa maniera: *Vedete quanto ho fatto; mi dono-*

(a) *Rom. II. 4. 5.*
(b) *Jo. XIII. 12. 16.*

minate voſtro Maeſtro, e voſtro Signore, ed avete ragione, perchè lo ſono (a).

Si continui la lettura. V'impareremo, che il Signore c'inſegna a far ſervizio a' noſtri Fratelli, quando poſſiamo, eziandio corporale, anche ſenza eſſervi obbligato. Quello di lavare i piedi era allora in grand'uſo, come ſi ha dalle parole di San Paolo, nelle quali numera fra le condizioni della Vedova, che ſi doveva eleggere per ſervire a' Poveri; *ch' ella ſia ſtata oſpitale, ed abbia lavati i piedi de' Santi* (b). Eleggaſi, con tal eſempio, qualche ſervizio di queſta natura, che ſia equivalente a quello, ſecondo i noſtri coſtumi. Per cagione di eſempio; andiamo a ſervire agl' infermi dentro uno ſpedale, o piuttoſto anche qualche infermo, che ſia ſenz' ajuto, ed abbia biſogno di tal ſervizio, ed ogni volta, che lo preſteremo ad alcuno, preſtiamolo come Geſucriſto, più ſerioſo, più effettivo, e per conſeguenza più umile, che ſi poſſa. Coloro, che preſtano alle volte a' Poveri tali ſervizj per cerimonia, come i Principi, i Prelati, i Superiori delle Comunità, entrino nello ſpirito di queſta cerimonia; entrino in una profonda, e ſincera umiltà; conſiderino, che in ſoſtanza la noſtra natura è ſervile; che noi ſiamo nati ſervi a cagion del peccato, e queſto titolo non può

(a) *Jo. XIII. 12. 13.* (b) *I. Tim. V. 9. 10.*

può essere cancellato dalla diversità delle condizioni.

Serviamo solo a' nostri Fratelli con umiltà, come ha fatto il Salvatore; ma serviamoli con amore, ricordandoci di questa espressione: *Gesù avendo sempre amati i Suoi, gli amò per fino al fine* (a). Non solo dunque per mettere in pratica l'umiltà, e per darcene l'esempio, lavò i piedi a' suoi Discepoli; ma per un tenero amore, per lo piacere, che avea di mostrar loro, quanto gli stimasse, per innalzare la dignità della natura Umana caduta nella servitù. Serviamo dunque a' nostri Fratelli nello stesso spirito, per istima, per tenerezza, per onorare Gesucristo in essi.

In un senso morale, ma verissimo, ed in tutto sodo, laviamoci vicendevolmente i piedi; quando prendiamo cura di avvisarci reciprocamente de' nostri difetti; sempre pronti a scusarli; non permettendo che si disonori il nostro Prossimo nelle minime cose, e purgandolo con questo mezzo da' minori difetti; ma con sincera, e vera tenerezza verso tutti i Cristiani, che sono nostri Fratelli, e per tutti gli Uomini, che sono nostra carne.

Gesucristo dopo aver detto: *Fate come io ho fatto a voi* (b) ed aver mostrato agli Uomini quali servizj debbano prestare a' loro si-

(a) *Jo.* XIII. 1. (b) *Ibid.* 15.

mili, a fine di lor far intendere con quanta più forte ragione debbono servire a' suoi Ministri, soggiugne: *Colui, che riceve coloro, che io mando, riceve me stesso, e colui, che mi riceve, riceve colui, che mi ha mandato* (a). Che bella connessione! Ascendere da' Ministri di Gesucristo, a lui stesso; e da lui stesso, per fino a Dio suo Padre. Avvezziamoci a considerare Gesucristo ne' nostri Pastori, ed in Gesucristo tutta la Maestà di suo Padre.

Nel fare questi discorsi a' suoi Apostoli, Gesucristo v' inserisce sempre qualche cosa del Traditore Giuda, per confermarli non solo nella Fede, facendo loro conoscere, che sapea tutto; ma anche ne' sentimenti di bontà, e di umiltà, perchè, com' egli dice, conoscendo coloro, ch' egli aveva eletti, e sapendo i vani disegni di questo traditore, non avea lasciato di lavargli i piedi; e non solo questo, ma anche di farlo mettere alla sua mensa; di dargli a mangiare, come agli altri; e quello ch' è più di tutto, di dargli, come agli altri, il suo Corpo, ed il suo Sangue.

GIOR-

(a) *Ibid.* 20.

GIORNO XIII.

Turbamento di Gesù. Uno di voi mi tradirà (a).

GEsù *avendo dette queste cose, si turbò nel suo spirito*, e si manifestò dicendo: *Uno di voi mi tradirà (b)*. Questo turbamento nell' Anima santa, e nello Spirito di Gesù, è degno di straordinaria attenzione. Quello che da principio si presenta al nostro Spirito, è la cagione di questo turbamento: *Uno di voi mi tradirà*. Il peccato, il tradimento, la perfidia di uno de' Discepoli di Gesù, gli cagionano il turbamento interiore. Ciò che lo turba dunque in generale è il peccato; in particolare sono i peccati di coloro, che gli erano più uniti, come Giuda, che avea posto nel numero de' suoi Apostoli. Quando pensava, che la sua Passione, colla quale veniva a distruggere il peccato doveva introdurre nel Mondo tanti nuovi peccati; tanto enormi, tanto singolari, tanto inauditi, il tradimento di un Giuda, le inumanità degli Ebrei, la loro ingratitudine, in somma il Deicidio, questo gli cagionava, più che tutto il rimanente, il turbamento interno; e non si prenderà inganno, credendo, che questa fosse la parte più amara del suo calice.

Veg-

(a) *Jo. XIII.* 21. (b) *Ibid.*

Veggiamo tre luoghi principali, ne' quali parlasi del turbamento dell' Anima Santa di Gesù: questo nel capitolo XII. dello stesso Vangelo vers. 27. quando dice, *l' Anima mia è turbata;* e nel capitolo XI. vers. 33. dove, vedendo le lagrime degli Ebrei, e di Maria Sorella di Lazzaro, che piagnea la sua morte: *Fremette nel suo spirito, e turbossi.*

Non vi è alcun dubbio, nel luogo in cui siamo, che il motivo del suo turbamento fosse il peccato di Giuda, e di tutti coloro, che doveano cooperare alla sua morte; perchè il Vangelista lo esprime, quando dice, *che si turbò*, e nello stesso tempo egli dice: *Uno di voi mi tradirà.* Si dee credere parimente, che quando disse, nel giorno precedente alla sua Passione, *l' Anima mia è turbata* (a), quello fosse principalmente, che lo turbava; cioè, dico io, il peccato, poichè nulla tanto meritava di commoverlo. S' egli in fine si è fatto vedere tanto turbato nella morte di Lazzaro, ed alle lagrime, che fece versare, non si dee credere, che la sola morte del corpo gli cagionasse il fremito, ed il turbamento. Egli considerava la morte dell'Anima in quella del corpo, che n'era la figura. Considerava, che il peccato ha condotta la morte nel Mondo. Lazzaro era l'immagine del peccatore, e del peccatore nel

(a) *Jo. XII. 27.*

nel suo stato più funesto, e più orribile, ch'è quello, in cui si sta per lo peccato di ostinazione, e di consuetudine, quando si marcisce nel peccato.

Così il turbamento, che qui sentì Gesù nel suo Spirito, è l'orrore onde fu preso, considerando il peccato; questo gli cagionò lo svenimento, che fece comparire tremendo. E, se ci vien permesso il penetrare ne' suoi sentimenti più intimi, quello che più vivamente turbollo in quest' occasione, è che considerò il cattivo effetto, che la sua morte, ed il merito del suo sangue sparso, doveano produrre ne' peccatori, essendo loro una occasione di abbandonarsi al peccato, colla speranza che loro dava di ottenerne il perdono. Quello, ch'è più orribile nel peccato, è il farvi servire la bontà di Dio e la grazia della Redenzione. Se questo è quanto il peccato ha di più orribile, questo anche per conseguenza è quello che cagionava al Salvatore orror maggiore, maggiore sfinimento, e maggior turbazione.

E per venire al turbamento, che sentì all' avvicinarsi della sua morte, egli non era solamente cagionato da' peccati, dalle crudeltà, dalle ingiustizie, e dalle perfidie, che dovea lo condurlo all'estremo supplicio, ma ancora, perchè vedea, che ne sarebbe in qualche ma-

maniera l' occasione innocente. Perchè, quantunque molto lontano dal dar luogo alla gelosia, ed all' ingiustizie degli Ebrei, non abbia ommessa cosa alcuna per correggersi, e la loro sola malizia fosse la causa de' lor furori; pure non lasciava di esser vero, che la Santità di Gesù, la sua Dottrina, i suoi Miracoli, le sue vive, e vigorose riprensioni, che dovevano operare la loro salute, eccitarono la gelosia, e l' odio implacabile contra Gesucristo; e Giuda prese occasione di allontanarsi da esso, dalle parole, che aveva espresse in favor di Maria, quando ella avea sparsi sopra di esso tanti preziosi profumi.

Bisogna aggiugnere a tutto ciò, ch' egli aveva a soffrire la morte, come giusto gastigo di tutt' i peccati, de' quali erasi caricato, e vi andava in certa maniera come colpevole. Così l' orrore del peccato lo ingombrava; se ne vedea del tutto circondato e del tutto penetrato. Vedea, crudele spettacolo! per lo Salvatore del Genere Umano; vedea crescere il peccato per lo mal uso, che sarebbesi fatto della sua morte. Ella avrebbe fatto dire da molti, ch' egli non fosse il Figliuolo di Dio, che tutt' i Miracoli, co' quali lo avea provato, non erano, che illusioni. Era scandalo agli Ebrei, e follia a' Gentili; ed agli stessi Fedeli, che occasione di vendetta? Poichè in generale tutti co-

lo-

loro, che non aveſſero voluto approfittarſene, ne diventavano più colpevoli, più degni di gaſtigo, più condannati. Quanto era tocco dal loro male queſto Salvatore, che amava tanto teneramente tutti gli Uomini, particolarmente i ſuoi Fedeli, e non eraſi fatto Uomo, che per ſalvargli! O Gesù! Queſto turbava principalmente la Santa Anima voſtra; queſto le cagionava la commozione, e tutti gli altri effetti, che vedremo di poi. Abbiamo dunque orrore del peccato, e veggiamo nel turbamento di Gesù, quanto la noſtra coſcienza ne dovrebbe eſſer turbata.

GIORNO XIV.

Coſa ſia il turbamento di Gesù (a).

PArmi, o mio Salvatore, che mi facciate intendere in certa maniera, che coſa foſſe il turbamento, in cui tanto ſovente ſi parla nel voſtro Vangelo. Egli è fuor d'ogni dubbio un turbamento dell'interno; altrimenti il Vangeliſta non direbbe: *Si turbò nel ſuo ſpirito;* nè egli ſteſſo (*b*): *L'Anima mia è turbata*. Ma coſa è dunque queſto turbamento nel ſuo interno? Se non l'orrore, di un gran male, di un mal eſtremo, del maggiore di tut-

(a) *Jo.* XIII. 21. (b) *Jo.* XIII. 21. *Jo.* XII. 27.

tutt'i mali, ch'è il peccato con tutte le orribili circostanze, che abbiamo vedute, che Gesù aveva avanti alla vista. Orrore, ch'eccitato nella sua Anima Santa, si stendea persino al di fuori del suo corpo, e vi cagionava effetti quasi simili a quelli, che proviamo alla vista degli oggetti più molesti; al che si dee aggiugnere nel tempo della Passione, quello che io procurerò di penetrare col soccorso della Scrittura.

Il turbamento dell'Anima consiste principalmente nella diversità de' pensieri, che ascendono nella nostra mente in occasione di oggetti straordinarj. *Perchè siete voi turbati, e perchè ascendono tanti diversi pensieri nel vostro cuore?* Disse Gesù a' suoi Discepoli, quando li vide spaventati, nel suo apparire ad essi dopo la sua morte (a). Questi pensieri, in cui l'Anima è distratta, ed agitata, di modo che non sa a qual partito appigliarsi, nè a che risolversi, è quanto la turba. Ella più non possede se stessa, non è più di se stessa padrona.

Oseremo noi dire, che qualche cosa di simile fu nell'Anima Santa di Gesù? *Ora*, dice (b), *l'Anima mia è turbata; e che dirò?* Dirò, io a mio Padre: *Mio Padre salvatemi da quell'ora tremenda*, nella quale tanto avrò a pa-

(a) *Luc. XXIV.* 38. (b) *Jo. XII.* 27. 28.

a patire? *Ma per quell' ora appunto io ſono venuto: Mio Padre glorificate il voſtro nome.*

Ecco la diverſità de' penſieri. Vedeſi una ſpecie di perpleſſità in queſte parole: *Che domanderò a mio Padre?* Che mi liberi da tanti mali? Ma tutto ſi termina alla fine coll'abbandonarſi del tutto a Dio, e col non avere per oggetto, che la ſua gloria.

E' ſtata forſe una vera irriſoluzione, nell' Anima Santa di Gesù? A Dio non piaccia; perchè non venendo la irriſoluzione, che dalla debolezza della ragione, quando non ſi vede con chiarezza baſtante per determinarſi a quanto ſi deo fare, una tal diſpoſizione potrebbe ritrovarſi nell'Anima del Salvatore, cui la Sapienza eterna era unita, e non ceſſava di dirigerla in tutt' i ſuoi movimenti? Ma ancorchè non vi foſſe una vera irriſoluzione in un' Anima sì coſtante, e sì illumintta, vi è ſtata qualche coſa di ſenſibile; poichè ha ſofferti in se ſteſſa i differenti penſieri, che da una parte cagionano l' orror naturale di una morte accompagnata da tante terribili circoſtanze, e dall'altra una perfetta determinazione ad abbandonarviſi, perchè Iddio così volea,

GIOR.

GIORNO XV.

L' orrore del peccato cagiona il turbamento a Nostro Signore (a).

PEr comprendere quanto questo stato sia molesto, ed afflittivo, basta ricordarsi, che quanto facea l' orrore di Gesucristo, non era solamente la morte dolorosa, che aveva a soffrire. Perchè, quantunque l'orror della morte, e del dolore, sia naturale al Genere Umano, e Gesucristo l'abbia dovuto prendere con tutta la sua forza, prendendo la nostra Natura del tutto intera, il peccato era quello, ch' egli considerava come l' oggetto, che gli era più opposto, e cagionava la sua avversione. Considerava la morte, come si è veduto, come l' effetto, come la pena del peccato; la sua era causata da mille enormi peccati, ne aumentava la gravezza, ed il numero nella maniera, che abbiamo detto. Ah, che Calice! Quanto grande, quanto eccedente n'è l' amarezza!

Un Padre antico racconta la disposizione di tre Solitarj nelle ingiurie, che lor erano fatte. L' uno si raccoglieva in se stesso, ed esaminava tremando, se si fosse lasciato trasportare dall' ira, se avesse mancato di pazienza. L' al-

(a) *Joan.* XIII. 21.

L'altro mirava colui, dal qual era oltraggiato, come Uomo, che eccitava contra se ſteſſo de' gran mali a cagione de' giuſti Giudizj di Dio, e ſe ne inteneriva per ſino a verſare il pianto. Ma le lagrime dell'ultimo erano molto più abbondanti, e molto più amare, perchè appigliavaſi a conſiderare, che gli oltraggi a se fatti, erano tante offeſe contra Dio, delle quali ancora era ſtato occaſione benchè innocente. Laſciamo la prima diſpoſizione, che non può convenire al Salvatore; ma le due altre erano in eſſo tanto più vive quanto avea maggior tenerezza verſo gli Uomini; una impreſſione molto più forte de' Giudizj di Dio, ed un orrore del peccato ſopra tutto ciò, che può cader nel penſiero.

Quando dunque gli piacea, quando era conveniente, e lo era principalmente nel tempo della ſua Paſſione, l'abbandonarſi affatto a queſto ſentimento di compaſſione verſo i peccatori, e di orrore contra lo ſteſſo peccato; quanto egli pativa non può ſpiegarſi; e non dee recare ſtupore l'averlo udito dire (*a*): *La mia Anima è turbata*, nè l'udirlo dire ben preſto (*b*): *L'Anima mia è meſta per ſino alla morte*.

Mio Salvatore! Il turbamento della voſtra Sant'Anima da una parte era neceſſario, per-

(a) *Jo. XII.* 27. (b) *Matth. XXVI.* 38.

eccitare, e per guarire la insensibilità della mia, che in vece di essere turbata dal suo peccato, non ne sente nè il peso, nè la ferita; e dall' altra, per spiegare il turbamento de' miei sensi mossi da diverse passioni, che mi tiranneggiano a vicenda. Signore! guaritemi da tanti mali; fate, che io cessi di essere insensibile al peccato, io cessi di essere tanto sensibile a' piaceri, ed a' dolori, che vengono dal corpo, nel quale mi ritrovo immerso per l' acquisto, e per la perdita de' beni, che son transitorj.

GIORNO XVI.

Il turbamento era volontario in nostro Signore, e necessario per noi (a).

COme si accorda il turbamento, l' agitazione, e per dir tutto in una parola, la profonda mestizia dell' Anima del nostro Salvatore, colla perfetta unione del Verbo, e col beato godimento, che seco portava? Questo è un Misterio, che non si dee sperar di penetrare in questa vita. Ci basti il pensare, che, come l'unione dell'Anima col corpo, ha le sue regole, le quali sono, che l'Anima secondo le sue diverse relazioni, ed i suoi

(a) *Jo. XIII.* 21.

i suoi differenti oggetti, riceve delle impressioni, forma de' pensieri contrarj, in qualche maniera, gli uni agli altri; il che dà luogo non solo a' Filosofi, ma anche all'Apostolo stesso, di distinguere *l'Anima dallo Spirito* (a): cioè di distinguere l'Anima come in due parti, e la parte animalesca dalla parte spirituale e ragionevole, il che patisce ancora molte altre suddivisioni, di modo che sembra alle volte, che molti Uomini sieno in un Uomo, tanto questi sentimenti diversi sono veri e vivi dalle due parti; così l'unione del Verbo coll'Anima e per l'Anima col corpo, ed anche quella del Verbo fatto Uomo co' Fedeli, che sono le sue membra; e con tutto il Genere Umano, ch' egli porta in se stesso, hanno le loro regole prescritte dallo stesso Verbo, che restando sempre immutabile eccita nell' Anima, che gli è unita ed appropriata dall' ammirabil maniera, che la fa essere veramente l'Anima di un Dio, de' sentimenti diversi, secondo le diverse relazioni, ch' ella ha con esso, col suo Corpo naturale, col suo Corpo mistico, con tutte le sue Membra, ed in somma con tutti gli Uomini, di modo che ha dovuto patire per rapporto a noi, e come si esprimono i Padri, per economia, per dispensazione, per condi-

(a) *Hebr. IV.* 11.

ſcendenza, quanto non ſarebbe ſtato conveniente al ſuo ſtato, ſe non foſſe ſtato, che una perſona ordinaria e particolare; dal che parimente è ſeguito, che ſenza diminuzione della forza, che lo teneva invincibilmente ed inviolabilmente unito alla volontà di Dio, ed al Verbo, che regolava tutt' i ſuoi affetti, per lo miniſterio, ch' egli eſercitava di Capo, di Vittima, di Modello del Genere Umano, ha dovuto patire gli abbandonamenti, e le debolezze, che domandavano l' eſpiazione de' noſtri peccati, l' eſempio di cui ci era debitore, e le grazie, che con queſto mezzo dovea meritarſi.

Per farci intendere, che ſenza derogare alla verità di queſta eſpreſſione (a): *Io non ſono ſolo, perchè mio Padre è meco*, non ha laſciato di eſclamare (b) *Mio Dio, mio Dio! perchè mi avete abbandonato?* Per noi, benchè foſſe beato nella parte ſuperiore dell' Anima, per lo godimento del Verbo, ch' egli non potea non poſſedere, poichè era con eſſo lui una ſola e ſteſſa perſona, fu d'uopo che poteſſe dire ſecondo la parte inferiore: *Io ſono meſto per ſino alla morte*; e parimente, *lo ſpirito è pronto, ma la carne è inferma*; ed il rimanente, che poi ritroveremo (c).

Per-

(a) *Io.* XVI. 32. (b) *Matth. XXVII.* 46.
(c) *Matth. XXVI.* 38. 41.

Perchè le afflizioni interne erano parte di quanto dovea patire per lo peccato; le debolezze erano parte del rimedio, che dovea dare alle noſtre, e dell'eſempio, di cui ci era debitore, per ſoſtenerle e per vincerle. Era neceſſario, che foſſero in eſſo delle infermità, delle angoſce, delle deſolazioni, delle derelizioni, alle quali poteſſimo unirci per ſopportare le noſtre. Per queſta ragione, *egli è divenuto il Pontefice compaſſionevole, che sa aver compaſſione de' noſtri mali, perchè gli ha ſperimentati, ed è paſſato per ogni ſorta di prove tentato*, come dice San Paolo (*a*), *come noi, in tutte le coſe, a riſerva del peccato*.

Per tutte queſte ragioni, e ſenza dubbio per molte altre, che non ci ſono per anche rivelate, l'Anima di Geſucriſto è ſtata abbandonata dal Verbo agli orrori, alle perturbazioni, alle debolezze, alle derelizioni, che abbiamo vedute, e vi ſi è abbandonata da se ſteſſa volontariamente, coll'applicarſi agli oggetti ſufficienti ad eccitarle, e col metterſi in diſpoſizioni, che l'erano più convenienti, il che fa dire a S. Giovanni (*b*), *ch' era turbato*; per verità, ma anche *turbava se ſteſſo* (*c*); non eſſendo coſa forzata nel turbamento,

(a) *Hebr.* IV. 15. *V.* 2. 8.
(b) *Jo.* XII. 27. (c) *Ibid. XI.* 33.

to, che pativa, e per lo contrario tutto essendovi diretto ed ordinato dal Verbo, che presedea nella Persona adorabile, e dall' Anima, che si abbandonava a questa direzione, di tutta sua volontà, e con tutto il suo pensiero.

Per un' intima partecipazione di questi stati del Salvatore, nel mezzo alla perturbazione de' sensi; e fra inesplicabili angosce, molte Anime Sante, godono in certo fondo, d' un imperturbabil riposo; nel quale sono nel godimento per quanto vi si può essere in questa vita. Non hanno dunque, che ad unirsi al turbamento, all' infermità, alle derelizioni di Gesù, per ritrovare con questo mezzo il loro sostegno nell' intima unione, che lo teneva inseparabilmente attaccato alla Divinità, ed agli ordini della Sapienza Increata.

Così il Santo Uomo Giob spinto in certa maniera da due spiriti opposti, mentre disputa con Dio per sostenere avanti ad esso la sua innocenza, fulmina, per dir così, contra di esso, e gli fa il processo; come a quello, che lo ha condannato con un iniquo giudicio, e con una spezie di oppressione e di calunnia, persuaso nello stesso tempo di sua suprema giustizia, gli domanda perdono con ammirabile umiltà, e riconosce tremando, che non vi è Santità, che agli occhi suoi sia senza tac-

cia

cia (*a*); e mentre gli oggetti orribili, che Iddio gli mette nello ſpirito anche durante il ſuo ſonno, ſenza volergli laſciare alcun ripoſo, ſembrano fargli perdere ogni coraggio per fino a dire, *ch'è in diſperazione, ch' è ridotto al laccio, ed a darſi da se ſteſſo la morte* (*b*), nel fondo della ſua coſcienza gode del ripoſo de' Giuſti, e porta la confidenza per fino a dire; *Quando mi uccideſſe, ſpererei in eſſo* (*c*): e di nuovo, *il mio teſtimonio è nel Cielo, e quello che mi giuſtifica ne' luoghi eccelſi; i miei amici ſono ciarlatori; avanti a voi ſpargono le loro lagrime gli occhi miei* (*d*).

GIORNO XVII.

Ho deſiderato con gran deſiderio di mangiare queſta Paſqua. Geſucriſto noſtra Paſqua (*e*).

MEntre Gesù parlava a' ſuoi Diſcepoli di colui, che lo dovea tradire, continuavano la Cena; ed il Figliuolo di Dio volendo ſtabilire una nuova Paſqua colla iſtituzione della Eucariſtia, la cominciò con queſte pa-

(a) *Job.* X. 3. XIII. 3. *XVI.* 18. *XVII.* 2. *XIX.* 6. *XXIII.* 3. 4. 5. 6. *Job.* IX. 15.
(b) *Ibid.* VII. 14. 16.
(c) *Ibid.* XIII. 15.
(d) *Ibid.* XVI. 20. 21.
(e) *Luc.* XXII. 15.

rele; *Ho desiderato con gran desiderio di mangiare questa Pasqua con voi, prima di patire* (a); il che fu seguito, come si vedrà, dalla istituzione della Eucaristia, ed il gran desiderio, che ci mostra in questo luogo di fare con noi questa Pasqua, prima di patire, è parte dell'Amore immenso, con cui Gesù, *che avea sempre amati i suoi, gli amò*, come dice San Giovanni, *fino al fine* (b).

Per entrare dunque nel suo disegno, ed in disposizioni convenienti alle sue, ricordiamoci che la Pasqua, la Santa Vittima, della quale doveva uscire il Sangue della liberazione, dovea come molte altre Vittime dell'antica alleanza, non solo essere sacrificata, ma anche mangiata, e Gesucristo volle darsi questo carattere di Vittima, dandoci a mangiare per sempre lo stesso Corpo, che doveva essere una sol volta offerto per noi nella morte. Dicea perciò: *Ho desiderato con ardore di mangiare con voi questa Pasqua, prima di morire* (c). Non era la Pasqua legale, la qual'era per finire, quella, che Gesucristo desiderava con tanto ardore, di mangiare insieme co' suoi Discepoli. L'avea sovente celebrata, e mangiata con essi. Un'altra Pasqua era qui l'oggetto del suo desiderio; e perciò quando disse: *Ho de-*

(a) *Luc. XXII.* 15. (b) *Jo. XIII.* 1.
(c) *Luc. XXII.* 15.

desiderato con ardore di mangiare con voi questa Pasqua, la Pasqua della nuova alleanza, fu lo stesso, come se avesse detto: Ho desiderato di essere io stesso la vostra Pasqua, di essere l'Agnello sacrificato per voi, la Vittima della vostra liberazione, e per la stessa ragione, che ho desiderato di essere una Vittima veramente sacrificata, ho desiderato parimente di essere una Vittima veramente mangiata, il che riduce al compimento con queste parole: *Prendete; mangiate; questo è il mio corpo dato per voi* (a). Questa è la Pasqua, della quale dee uscire il Sangue della vostra liberazione. Uscirete dell'Egitto, e sarete liberi, subito che sia versato per voi questo Sangue; altro non vi resta, che il mangiare, ad imitazione dell'antico Popolo, la Vittima, della qual'è uscito: Tanto voi farete nella Eucaristia, che vi lascio morendo, per essere eternamente celebrata dopo la mia morte.

Il mangiare le carni dell'Agnello Pasquale, era agl'Israeliti un sacro Pegno, ch'era stato sacrificato per essi. Il mangiare la Vittima era una maniera di esserne a parte; e così erasi a parte ne' Sacrificj pacifici, o di rendimento di grazie, com'è scritto nella Legge. San Paolo dice parimente, *che gl'Israeliti, i quali mangiavano la vittima, erano con questo fatti par-*

(a) *Matth. XXVI. 26. Luc. XXII. 19.*

partecipi dell' Altare, e del Sacrificio, e si univano anche a Dio, a cui era offerto; così coloro, che mangiavano le vittime offerte a' Demonj, entravano in società con essi (a). Se dunque Gesù è nostra Vittima, s'è nostra Pasqua, dee avere questi due caratteri; l' uno di essere sacrificato per noi sulla Croce; l'altro d' essere mangiato alla santa mensa, come Vittima di nostra salute. E questo è quanto desiderava con tanto ardore, di mandare ad effetto co' suoi Discepoli. L' uno e l'altro carattere dovevano essere egualmente resi reali nella sua Persona, come doveva essere sacrificato nel suo proprio corpo, e nella sua propria sostanza, era necessario che fosse parimente mangiato: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo dato per voi*; tanto veramente mangiato, quanto veramente dato; tanto presente nella Mensa, alla quale si mangia, quanto nella Croce, sulla qual'è dato alla morte, e si offerisce voto di Sangue per nostro amore.

Entriamo dunque, come dice San Paolo, *nelle stesse disposizioni, nelle quali è stato Gesù Signore* (b). S'egli ha desiderato con tanto ardore di celebrare questa Pasqua con noi, abbiamo lo stesso desiderio di fare la Pasqua con esso lui. Questa Pasqua è la Comunione, Gesù

(a) *Lev. III. VII.* I. Cor. X. 18. 19. 20. 21.
(b) *Philipp. II.* 5.

sù ha fame per noi di questo Cibo celeste, desidera di esser mangiato, e con questo mezzo essere di tutto punto nostra Vittima. Abbiamo lo stesso ardore di aver parte nel suo Sacrificio, mangiando il divin Corpo sacrificato per noi. S'egli è nostra Vittima, siamo la sua. *Offeriamo i nostri corpi*, come dice San Paolo, *come un' ostia vivente, santa, e grata* (a): *Mortifichiamo i nostri pravi desideri. Estinguiamo in noi ogni impurità, ogni avarizia, ogni orgoglio* (b). Umiliamoci con lui, *che sentendosi eguale a Dio, non ha lasciato di annichilare se stesso, con rendersi ubbidiente fino alla morte, ed alla morte della Croce* (c). Prendiamo de' sentimenti di morte, *se siamo di Gesucristo*, se lo mangiamo, *crocifiggiamo la nostra carne co' suoi vizj, e colle sue concupiscenze* (d). Egli è la nostra Pasqua; la nostra Pasqua è l'essere uniti con esso lui, per passare da questa vita ad una migliore, da' sensi allo spirito, dal mondo a Dio. A questo prezzo potremo renderci degni di mangiare con Gesucristo la Pasqua, ch' egli ha tanto desiderata, e di nutrirci della Carne del suo Sacrificio.

GIOR-

(a) *Rom. XII. 1.* (b) *Coloss. III. 5.*
(c) *Philipp. II. 8.* (d) *Coloss. V. 34.*

GIORNO XVIII.

Gesucristo mangia la Pasqua con noi. Noi dobbiamo mangiarla con esso (a).

FOndiamoci sopra questa parola: *Con Noi.* Gesù, che ci ha istituito un Battesimo, ha voluto egli stesso riceverlo; Gesù, che ci ha istituita l'Eucaristia per essere nostra Pasqua, ha voluto prima di ogni cosa riceverla insieme con Noi. Egli è nostro Capo, comprendiamolo bene; perchè questo è il gran Misterio della nostra salute. Egli è nostro Capo, e ciò ch' è fatto per noi, egli stesso lo prende. Comincia nella sua persona l'uso del Battesimo, comincia anche nella sua Persona l'uso della Eucaristia. Quando egli è battezzato, noi siamo battezzati in esso; riceviamo così in esso l'Eucaristia, ch' egli riceve. Non si dee dunque dubitare, che nell'istituirla egli non la riceva; non si dee, dico, dubitare, che non abbia mangiato ciò, che ha presentato a' suoi Discepoli. Come dunque avrà egli mangiata la sua propria Carne? Questo fa orrore. Uomo carnale, che temete, e non cesserete mai di ascoltare i vostri sensi? Ignorate voi il potere di colui, che vi parla? S'egli dà se stesso a mangiare a' Suoi, d'una maniera, che in

(a) *Luc. XIII. 15. 16.*

in vece di far loro orrore, loro inſpira della confidenza, del riſpetto, e dell'amore, chi dubita che non abbia potuto mangiar se ſteſſo di queſta maniera? Senza queſto non avrebbe detto: *Ho deſiderato con ardore di mangiar con voi queſta Paſqua* (a). Ora queſta Paſqua, queſto Agnello Paſquale, abbiamo veduto eſſere il proprio ſuo Corpo; lo mangia dunque d'una maniera tanto reale, ed inſieme tanto elevata ſopra i ſenſi, quanto ce lo dà; e queſto è la ſua Paſqua e la noſtra; è il ſuo paſſaggio, ed il noſtro: *Io vado, dice, aſcendo verſo mio Padre, e verſo il voſtro, verſo il mio Dio, e verſo il voſtro* (b). Aſcendo verſo di eſſo, perchè egli è mio Padre e mio Dio; voi parimente vi aſcenderete meco, perchè egli è, benchè d'altra maniera, voſtro Padre, e voſtro Dio. Abbiamo dunque Voi, ed Io a dar compimento a queſto paſſaggio, nel quale paſſiamo dal Mondo a Dio.

Ma quando Gesù ritorna a Dio, ritorna al ſenſo di ſuo Padre, al luogo della ſua origine, al ſuo luogo nativo, per così dire, nel qual è ſempre, e non può laſciare giammai, egli ritorna al ſuo proprio bene, alla gloria, ritorna in certa maniera a se ſteſſo, e vive di se ſteſſo. La vita è in eſſo, com'ella era nel Padre. Egli ſteſſo è la vita; è la noſtra, è la ſua

(a) *Luc. XXII.* 15. (b) *Jo. XX.* 17.

ſua; è la noſtra, ed abbiamo biſogno di mangiarlo; è la ſua, ed egli ha biſogno, per così parlare, di mangiar se ſteſſo. Queſto è il Miſterio, cui dà il compimento con queſta Paſqua, che tanto deſiderava mangiare co' ſuoi Diſcepoli. Noi lo mangiamo; viviamo di eſſo, egli ſi mangia; vive di se ſteſſo, e ritorna a ſuo Padre per godere nel ſuo ſeno di queſta vita; e perciò ſoggiugne: *Vi dico in verità, che non mangerò di queſta Paſqua tanto deſiderata, ſinchè il Miſterio ne ſia compiuto nel Regno di Dio* (a).

In quel Regno beato la mia Paſqua ſarà compiuta, perchè ſarò paſſato dal Mondo a mio Padre: Ma la mia Paſqua è parimente la voſtra; e perchè io ſono voſtro Capo, e voi ſiete le mie Membra, biſogna che facciate lo ſteſſo paſſaggio: Mangiate dunque la Vittima del paſſaggio, mangiate il mio Corpo, e meco paſſate a Dio, cominciate a paſſarvi in iſpirito; vi paſſerete un giorno in perſona, e ſecondo il corpo, quando riſuſciterete in virtù del mio Corpo, che avrà ſantificato il voſtro. Allora la Paſqua ſarà compiuta in voi, com'ella è per eſſere compiuta in me, paſſerete nella mia gloria; il voſtro Corpo vi paſſerà come la voſtr' Anima, e ſarà veſtito d'immortalità, e nel tempo ſteſſo Capo e Membra,

(a) *Luc. XXII. 16.*

bra, goderemo della gloria, e della felicità eterna del noſtro paſſaggio, e non vi ſarà più nulla da deſiderare per lo perfetto compimento della noſtra Paſqua. Celebriamone dunque il ſacrato Simbolo nella Eucariſtia, e mangiamo con Geſucriſto la Paſqua tanto deſiderata.

Mio Salvatore con quanti prodigj ſegnalate il voſtro amore verſo di noi! Voi ci date il celeſte banchetto. Voi ſiete il Cibo, che vi ſi mangia; voi ſiete quello, che lo mangiate, poichè coloro, che lo mangiano, ſono voſtre Membra, cioè ſono altri voi ſteſſi. Riempiamoci dunque di Geſucriſto; ſi viene ad eſſergli unito in queſto banchetto, corpo a corpo, anima ad anima, ſpirito a ſpirito. Chi è degno di queſta unione, ſe non colui, che può dire coll' Apoſtolo: *Io vivo, non più io, ma Geſucriſto vive in me* (a), chi è in qualche maniera un Geſucriſto, per divenirlo anche di vantaggio nell' unirſi ad eſſo. Non ſia dunque più in noi coſa umana. *Veſtiamoci*, come dice San Paolo, *di noſtro Signore Geſucriſto* (b), della ſua bontà, della ſua manſuetudine, della ſua umiltà, della ſua pazienza, del ſuo zelo, della ſua immenſa carità; non deſideriamo, che il Cielo, in cui Geſucriſto è a ſedere alla deſtra di ſuo Padre; altro di noi non ſia ſopra la terra, che il noſtro corpo; *ma tutti viviamo*

(a) *Gal. II.* 20. (b) *Rom. XIII.* 14.

mo nel Cielo (a); com' essendone cittadini. Siamo famelici di Gesucristo, del suo Regno, della sua giustizia, perchè egli è parimente famelico di noi: *Egli desidera con grand' ardore, di mangiare con noi questa Pasqua*; di unirci a se, e di operare di continuo sopra di noi, è in noi col suo Spirito, per renderci più che mai a se conformi, finchè, mertendoci affatto con esso lui, gli siamo del tutto simili, *vedendolo faccia a faccia, e qual egli è* (b). E questa è la Pasqua, *alla quale darà compimento nel Regno di Dio*, nel testo che meditiamo. *Amen. Amen.*

GIORNO XIX.

L'Eucaristia, Memoriale della Morte del Salvatore (c).

MEditiamo queste parole: *Prima di patire*, e cerchiamo con umiltà, perchè era necessario, che Gesucristo instituisse, e mangiasse questa Pasqua co' suoi Discepoli prima di patire, piuttosto che dopo aver patito, e quando fosse risuscitato.

Aveva intenzione in questo Misterio, di renderci la sua Morte presente; di trasportarci in

(a) *Philipp. III.* 20. (b) *I. Jo. III.* 2.
(c) *Luc. XXII.* 15.

in ispirito al Calvario, dove il suo Sangue fu sparso, ed uscì con sommo sgorgamento di tutte le sue vene. *Questo*, dice, *è il mio Corpo dato per voi, consumato per voi, e trafitto da tante piaghe. Questo è il mio Sangue sparso per voi* (a). Ecco questo Corpo, ecco questo Sangue, che ci sono posti avanti agli occhi, come l'uno dall'altro separati. Affinchè tutto quadrasse al suo disegno, era d'uopo, che questo Misterio fosse istituito nel giorno precedente a questa morte, *anzi nella notte stessa, nella quale doveva essere dato per esser fatto morire*, come osserva San Paolo (b); quando Giuda macchinava il suo empio disegno, ed era in procinto di partire per mandarlo ad effetto. Che dico in procinto di partire? *Egli parte dalla mensa* (c), alla qual' egli, e gli altri Discepoli mangiavano per l'ultima volta col loro Maestro; alla quale avea dato loro il suo Corpo ed il suo Sangue, ed a Giuda come agli altri; parte in quel momento per andare a darlo in mano a' Giudei, fra due ore lo metterà fra le mani de' suoi nemici. Gesù stesso è tutto turbato a cagione della sua morte imminente, col turbamento misterioso, che abbiamo veduto. In questo stato, fra il turbamento e la mor-

(b) *Matth. XXVI.* 26. 28. *Luc. XXII.* 19. 20.
(b) *I. Cor. XI.* 23. (c) *Ibid. XIII.* 30.

re, per così dire, di già presente, istituisc
la nuova Pasqua.

Ogni volta dunque, che assistiamo, che c
comunichiamo al suo Misterio; ogni volta
che sentiamo queste parole: *Questo è il mi
Corpo; Questo è il mio Sangue*, dobbiamo ri
cordarci, in quali circostanze, in qual notte
fra quali discorsi, furono profferite. Lo furo
no dicendo prima, replicando di poi (*a*): *Un
di voi mi tradirà, la mano di colui, che m
tradirà, è meco alla mensa*. L'istituzione dell
Cena è fatta in quest' occasione, mentre gl
Apostoli, avvisati della perfidia di uno de
loro Compagni, reciprocamente si rimiravano
e si domandavano con ispavento e con stupo
re: *Forse son io* (*b*)? mentre Giuda lo do
mandava egli stesso, ed il Salvatore gli dis
se (*c*): *Sì, siete voi, voi stesso lo avete det
to*; soggiugnendo ancora per fargli conoscere
ch' egli leggeva nell' intimo del suo cuore l
sue orribili macchinazioni; va termina infe
lice, *fa con prestezza ciò che hai a fare*. Ne
mezzo di queste azioni e di queste parole,
mentre accennava cogli occhi, e colla man
colui, ch'era per fare il colpo; fra queste co
se, dico, istituì l'Eucaristia.

Non la mangiamo dunque giammai, no
ass

(a) *Matth.* XXVI. 21. *Luc.* XXXII. 21.
(b) *Matth.* XXVI. 22. 25. (c) *Jo. XIII.* 17.

assistiamo mai alla celebrazione di questo Misterio, che non ci trasportiamo in ispirito alla funesta notte, nella quale fu istituito, e non ci lasciamo riempiere la mente da' preparativi orribili del Sacrificio di Sangue di nostro Signore, perchè per questa ragione San Paolo, raccontando questa istituzione, ci mette avanti agli occhi l'orrida notte: *Ho saputo*, dice (a), *dal Signore quanto vi ho insegnato, che Gesù Signore, nella notte, nella quale doveva essere dato per esser fatto morire, prese del Pane*, &c. In quella Notte; pensatevi bene, ed osservatene la circostanza.

Si potrebbe darsi a credere, ch' essendo l' Eucaristia un Memoriale di questa morte, ne dovesse essere preceduto. Ma no: Appartiene agli Uomini, le cognizioni de' quali sono incerte, e l' antivedimento tremante, il lasciar seguire le cose, prima di ordinare, che si riducano a memoria'. Ma Gesù, ben certo di quanto era per seguire, e del genere di morte, che patir dovea, separa anticipatamente il suo Corpo ed il suo Sangue: *Questo è il mio Corpo: Questo è il mio Sangue*, dice, *Il mio Corpo dato; il Sangue sparso*. Ricordatevene. Ricordatevi sovente del mio Amore, della mia Morte, del mio Sacrificio, e della maniera ammirabile, in cui a-

(a) *I. Cor. XI.* 23.

vrà il compimento la voſtra liberazione.

Così quando Iddio iſtituì la Paſqua, ne giorno precedente alla liberazione del Popol di Dio; quando tutti erano in aſpettazione d quello che ſarebbe ſeguito nella notte vegnen te, per dar compimento a queſt' opera; lor diſſe (a): *Sacrificate un Agnello, prendetene i Sangue; lavatene le porte delle voſtre caſe; io verrò; vedrò il Sangue; paſſerò; l' Angel ſterminatore non vi percuoterà, ed io riſparmie- rò a quel ſegno le Caſe degl' Iſraeliti, mentre riempierò quelle degli Egizj di ſtrage e di do- lore, facendo morire tutti i lor Primogeniti; e quello ſarà il colpo della voſtra liberazione.* Tan- to dice Iddio nell' Eſodo. Ma che dice nello ſteſſo luogo (b)? *Rinnoverete ogni anno la ſteſſa cerimonia, ſacrificherete un Agnello, lo man- gerete colla ſteſſa oſſervanza, e quando i voſtri Figliuoli vi domanderanno, qual ſia la religio- ſa cerimonia, lor riſponderete: Queſta è la Vit- tima, che noi celebriamo in memoria del paſ- ſaggio del Signore, quando percuotendo tutto l' Egitto, riſparmiò, paſsò avanti le Caſe degl' Iſraeliti, e ci liberò con queſto mezzo dalla ſervitù, nella quale eravamo.*

Iddio dunque, che ſapea quello che volea fare, prima che la coſa foſſe ſeguita; affinchè facendo la Paſqua, non ſolo ſi ricordaſſero della lor

(a) *Exod. XII.* 3. 7. 12. 23. (b) *Ibid.* 24. 27.

lor liberazione, ma ſi ricordaſſero ancora, che il ſacro Memoriale era ſtato iſtituito nel tempo precedente a sì grand' opera, e mentre tutto il Popolo era in attenzione di avvenimento sì grande.

La nuova Paſqua è iſtituita nello ſteſſo ſpirito, ed ogni volta, ch' è celebrata fra noi, è celebrata non ogni anno, come la Paſqua antica, ma ogni giorno, ogni volta dico, ch' è celebrata, ed i noſtri diſcendenti, che la vedranno celebrare con tanta religione e riſpetto, ci domanderanno qual ſia queſta cerimonia. Noi lor diremo; queſto è il Miſterio, che Geſucriſto iſtituì prima della ſua morte, ma della morte di già preſente, mentre trattavaſi l'empia congiura, che lo dovea mettere in Croce nel giorno ſeguente; per laſciarci un Memoriale di quella morte, e perpetuarla in certa maniera fra noi. Venite, venite, miei Figliuoli, preparatevi a comunicarvi con noi, e ricordatevi di voſtro Signore ſacrificato per amor voſtro.

Era dunque neceſſario per dar compimento all' antica figura della Paſqua, era dunque neceſſario, che la nuova Paſqua, la quale doveva eſſere il Memoriale eterno della morte di Geſucriſto, foſſe iſtituita avanti queſta morte: *Ho deſiderato*, dice Gesù (*a*), *di man-*

(*a*) *Luc. XXII.* 15.

giarla con voi, prima di patire. E ch' era questo in fatti la Pasqua antica, se non era la figura della vera liberazione del Popolo di Dio? *Sacrificate un Agnello; prenderene il Sangue; lavatene le vostre porte; vi libererò in questa Pasqua* (a). Iddio aveva egli bisogno di un Sacrificio di un Agnello per dar compimento alle opere sue? Aveva egli bisogno di un segno, e del contrassegno del Sangue, per conoscere le Case, che voleva esenti dal flagello? Tutto ciò manifestamente facevasi in nostra figura, per farci intendere, che non saremmo liberati se non col Sacrificio di Gesucristo, Agnello senza macchia sacrificato per lo peccato del mondo, e per lo Sangue del suo Sacrificio. E Gesucristo stabilisce il Memoriale di sì gran beneficio, come Iddio avea stabilito quello della liberazione del Popolo antico, prima che la cosa fosse seguita, affinchè conoscessimo, che il nostro Dio non è come gli Uomini; sa prendere tutte le cose, e farle come conviene ad un Dio.

Avvezziamoci dunque, nell'assistere al Santo Sacrificio, ed anche più nel comunicarci, a riempierci la memoria della morte del Nostro Salvatore, e della notte, nella quale fu destinato alla morte. Consideriamo l'istituzione

(a) *Exod. XII. 3. 4. 5.*

ne della Eucariſtia, come nuovo impegno, ch' egli prendeva ancora con noi, e con ſuo Padre, e per ſacrificarſi alla morte. E qual maraviglia, ch' egli l' abbia preveduta nel giorno precedente a quello, in cui ella ſeguì? poichè non ſolo l' avea preveduta gran tempo prima, come ſi vede in tanti luoghi del ſuo Vangelo; ma ancora come ſi vede nella Legge ed appreſſo i Profeti, dall' origine del Mondo con tante predizioni, e con tante figure ammirabili?

GIORNO XX.

Parole di Gesù per muover Giuda alla Compunzione (a).

RIchiamiamo alla noſtra memoria tutte le parole di Geſucriſto, ſopra le azioni di Giuda in queſta notte, fino dalla lavanda de' piedi: *Voi ſiete puri*, dicea (*b*), *ma non tutti. Perchè ſapea, chi era colui, che lo dovea tradire*; e poco dopo: *Non parlo di tutti voi, conoſco quelli, che ho eletti; ma biſogna, che la Scrittura abbia il ſuo compimento, eſſendo detto: Colui, che mangia alla mia menſa, alzerà il piede contra di me; ed io ve lo dico, prima che ſegua la coſa, affinchè co-*

(a) *Jo.* XIII. 10. 27. (b) *Jv.* XIII. 10. 11. 18.

noſciate, che io ſono, quando ella ſia ſeguita.

Non ſolo per iſtruzione de' ſuoi fedeli Diſcepoli Gesù parlava di queſta maniera; ma per la converſione del perfido Traditore. Perchè qual coſa è più potente per convertire un peccatore, che il dirgli: *Tu es ille vir*, come Natan diceva a Davide (*a*). Voi ſiete l' Uomo, voi ſiete l' adultero, voi l' omicida, voi lo avete fatto in ſegreto, ed io lo ſcoprirò a tutta la terra. E Davide così avviſato confeſsò la ſua colpa, e cominciò la ſua penitenza. Così lo ſteſſo Salvatore diſſe a Giuda. Tu ſei l' infelice, tu ſei; naſcondi in vano i tuoi empj diſegni; in vano vai a cercar gli Ebrei in ſegreto, e fra le tenebre della notte: *Tu es vir ille* (*b*). Si legge nel tuo cuore, perfido, vuoi tradire il tuo Salvatore. Perchè ci naſcondiamo noi infelici, ſe non poſſiamo evitare gli occhi di Geſucriſto! Non baſta, che Iddio ci vegga? Lo ſtimiamo noi per niente; e gli occhi ſuoi ci ſon eglino indifferenti?

Egli ſegue, e temendo non eſſere a ſufficienza inteſo, dice (*c*): *Uno di voi, mi tradirà; ſi miravano l' uno coll' altro, non ſapendo di chi voleſſe parlare, e come ognuno in particolare gli domandava: Son io, o Signore?*

Lor

(a) II. *Reg.* XII. 7. 15. (b) *Matth.* XXVI. 25.
(c) *Jo.* XIII. 21. 23.

Lor [illegible]
nel piatto [illegible]
teano [illegible]
era [illegible]
Discepolo [illegible]
della Cena [illegible]
gli, [illegible]
rinto; [illegible]
gliuolo [illegible]
e ben [illegible]
miglia, [illegible]
da, [illegible]
Famiglia [illegible]
e perchè [illegible]
chè doveva [illegible]
fuggirai [illegible]
stino e [illegible]
duti, [illegible]
gnore, [illegible]
sa, [illegible]
dove? [illegible]
sa? [illegible]
vendere [illegible]
zo? [illegible]
pensarlo?

Restarono [illegible] *del Salvatore* [illegible]
uno [illegible]

(a) *Matth.* [illegible]

Maestro. Che scandalo per gli Ebrei! Questi è un empio, i suoi proprj Discepoli lo danno, perchè sia fatto morire, e più soffrir non lo possono. Che dolore a coloro, che aveano dell' amore verso il loro Maestro; nel vedergli fare un tal affronto? Quando alcuno offende il Salvatore, dovrebbe esser questo un motivo di afflizione a tutt' i suoi Discepoli; cioè a tutt' i Cristiani: *Tutti restavano afflitti, e gli domandavano; forse son io il traditore, e l' infelice* (a)? E Giuda, che dovea confondersi, e convertirsi, vedendo l' orrore e l' afflizione, che questo discorso cagionava a tutt' i suoi Fratelli, in vece di restarne commosso, prende cogli altri un' aria di confidenza, e dice insieme con essi: *Signore, son io forse?* E Gesù gli rispose (b): *Voi lo avete detto; Siete voi per l' appunto*. Pure non resta commosso; e contento di mostrare un bell' esteriore, persiste nel suo disegno.

Voi ne stupite? Ma come? Quando macchinate qualche peccato, e ciò non ostante vi mostrate con volto tranquillo, Gesù forse non vi vede? Ignorate forse, ch' egli vi dica: *Voi siete quello per appunto?* Non è per voi, ch' egli dice: *Il Figliuolo dell' Uomo se ne va, come di esso è stato scritto*. Nulla è di stupendo, nulla di nuovo in questa impresa:

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* 25.

sa: *Ma guai a colui, per cui il Figliuolo dell' Uomo sarà tradito! Sarebbe meglio per quest' Uomo, il non esser mai nato* (a). Non dice, *sarebbe meglio assolutamente*; perchè per rapporto al consiglio di Dio, ed al bene, che risulta al Mondo dal tradimento di Giuda, è d'uopo che sia meglio, ch'egli sia nato. Ma la potenza di Dio non impedisce, nè scusa la malizia dell' Uomo. Il bene, ch' egli deduce dal nostro peccato, non ci giustifica. Guai, guai all' Uomo, dal quale Gesù è offeso! Sarebbe meglio per quell' Uomo il non esser mai stato; poichè è nato per suo supplicio; ed il suo essere non gli serve, che per rendere eterna la sua miseria.

Diciamo dunque non più sopra Giuda, ma sopra tutt' i peccatori ostinati, e sopra noi stessi. Guai, guai a quest' Uomo! *Maledetto sia il giorno del mio nascimento*, dicea Giob (b); dicea Geremia, in persona degli empj, e de' reprobi: *O mia Madre perchè mi avete conceputo? Guai a colui, ch' è venuto ad annunziare a mio Padre, un Figliuolo vi è nato! Perchè il seno di mia Madre non è stato il mio sepolcro? Notte orrenda, notte infelice, nella quale sono stato conceputo! Sia una notte di orrore, di turbini, di tempesta! Le stelle non vi risplendano mai! L' aurora non ne distrugga mai l' oscu-*

ri-

(a) *Ibid.* 26. (b) *Job.* III. 1. 2. 3. *& seq.*

rità, perchè ella non mi ha soffocato nel venire al Mondo, e non ha fatto di me un aborto. Ma s' era d' uopo, che io nascessi, perchè sono stato nudrito? Perchè non son io morto nella mia infanzia? E perchè prolungare i miei giorni, per aumentare le mie disavventure co' miei peccati (a)? Non vi sarebbe altro rimedio a' miei mali, che il niente; ed io non l' otterrò giammai! Sussisterò infelice, *per onorare la possanza di Dio* col mio supplicio (b); per esser segno a' suoi strali: *Per essere uno spettacolo di sua vendetta* (c), in eterno, in eterno. Ah infelice, che io sono! Infelice anche una volta! Diciamo di continuo, infelice! Diciamolo mentr' è tempo: Verrà il tempo, in cui si dirà inutilmente, e non servirà di rimedio il conoscere la propria disavventura.

Guai a colui, dal quale il Figliuolo dell' Uomo sarà tradito: Guai ad esso (d)! Gesù lo deplora: s' egli lo deplora; s' egli ne ha compassione, vuole, che si converta; non dice in vano: *Sarebbe meglio per quest' Uomo, che mai non fosse nato.* E' ancora tempo di convertirsi; ma dopo il peccato consumato, la misericordia esausta, tanti salutari avvertimenti resi inutili, non vi è più per esso lui misericordia. Ge-

(a) *Jer. XV.* 10. *XX.* 1. 15. *& seq.*
(b) *Exod.* IX. 16. (c) *Rom.* IX.
(d) *Matth.* XXVI. 24.

Gesù gli parla per l' ultima volta prima del suo peccato: *Fate presto, quanto avete a fare* (a), come dirà ben presto: *Ora dormite, e ripofatevi: Il Figliuolo dell' Uomo è per esser tradito* (b). Era questo un dire; sarebbe cosa ignominiosa, il dormire in questa occasione; dunque vegliate. *Fa presto*, dice di questo tuono, vuol dunque dire, *Non lo fare*. Tu sei conosciuto, tu sei scoperto; ravvediti; non parlar oltre. Ovvero. *Fa presto*, quanto a me; perchè sono spinto a patire, ed a salvar gli Uomini; ma quanto a te, che vuoi fare? *Amico Giuda*, qual è il tuo disegno? *Perchè vieni? Tu tradisci il Figliuolo dell' Uomo con un bacio* (c)? Ah, tu sei ancora mio Amico, se vuoi; e questo bacio, ch'è dal canto tuo un bacio di traditore, potrebbe essere ancora dal canto mio un bacio di amico, e di Salvatore, se tu avessi ricorso alla mia clemenza.

Ritorna, ritorna, prevaricatore d' Israele; e perchè volete perire, Casa d' Israele? Quanto a me, non voglio la morte del peccatore; ma che si converta, e viva (d).

GIOR-

(a) *Jo.* XIII. 27. (b) *Matth.* XXVI. 45.
(c) *Matth.* XXVI. 50. *Luc.* XXII. 48.
(d) *Jer.* III. 12. *Ezech.* XVIII. 31. 32.

GIORNO XXI.

Patto e Tradimento di Giuda (a).

E *Dopo avergli dato il morſello intinto, Satanaſſo entrò in eſſo; e Giuda avendolo ricevuto, nello ſteſſo punto partì*. Queſto era l'ultimo avvertimento, che dovea ricevere da Geſucriſto prima, ch'egli andaſſe a conſumare il ſuo peccato. Il ſegno dato a San Giovanni di ſervir Giuda alla menſa, di preſentargli un boccone, che aveva intinto per ſe, non era meno ſecondo il coſtume un contraſſegno di onore e di familiarità. E' veriſimile, che nello ſteſſo tempo gli diceſſe: *Tu ſei quello* (b); io ti conoſco; il ch'era la più preſſante maniera di avviſarlo. Giuda vi fu inſenſibile; e nello ſteſſo tempo, *Satanaſſo s' impadronì di eſſo* (c). Già aveagli *poſta nel cuore la riſoluzione di tradire il ſuo Maeſtro*. Ma ora, dopo il morſello di pane, egli entra in eſſo; ſi mette in poſſeſſo dello ſventurato, e ſe lo rende ubbidiente. Eccolo dopo un momento, eſce della compagnia di Gesù, per non più ritornarvi, che per darlo in potere agli Ebrei.

Ricevette un altro boccone, e ſi può così denominarlo; ma che non è contraſſegnato in par-

(a) *Jo. VIII.* 27. 30. (b) *Matth.* XXVI. 25.
(c) *Jo.* XIII. 21.

particolare, perchè fu dato a tutti: fu questo il Corpo del Salvatore. Perchè San Luca espressamente dice, ch' egli disse anche dopo la Cena: *La mano di colui, che mi tradirà, è meco in questa mensa* (a). Egli ha posta la sua mano per fino sopra il Cibo celeste, per fino sopra il Calice, ch' è ripieno del mio Sangue, boccone funesto, bevanda terribile per Giuda. Non posso dubitare, che la sua Comunione empia, e sacrilega non affrettasse la sua perdita, e non gli fosse un' occasione di scandalo contra il suo Maestro. Perchè quantunque la Scrittura non esprima in questo luogo, che Giuda sia stato scandalezzato del Misterio dell' Eucaristia, basta che ce lo dimostri in altro luogo (b). Giuda fu del numero di coloro, che mormoravano in Cafarnao alla prima proposizione di questo Misterio. Egli diede occasione al Salvatore di domandare a' suoi Apostoli: *E voi, volete parimente andarvene* cogli altri, che mi abbandonano? Perchè come San Pietro gli ebbe risposto in nome di tutti, com' era sua consuetudine: *Signore, a chi andremo noi? Voi avete parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto, e conosciuto, che siete Cristo, Figliuolo di Dio;* Gesù gli fece ben conoscere, che non ricevea la sua dichiarazione per tutti; poichè replicò: *Non ho io eletti voi dodi-*

(a) *Luc.* XXII. 21. (b) *Jo. VI.* 6. 72.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

dici; ed uno è fra voi, ch' è un Demonio: E dice S. Giovanni, *egl' intendea Giuda Figliuolo di Simone Iscariota, che lo dovea tradire*, ancorchè fosse uno de' dodici.

Questa espressione ci fa vedere, che Giuda fu uno degli Empj mormoratori, a' quali la promessa di Gesù, di dare il suo Corpo a mangiare, ed il suo Sangue a bere, servì di scandalo. Se restò scandalezzato della promessa, si dee credere che non lo fosse meno dell' effetto. Giuda fu precipitato di peccato in peccato. Accecato in primo luogo dalla sua avarizia, *che lo facea rubare il danajo, di cui il suo maestro lo avea fatto Custode* (a), si avvezzò a mormorare contra di esso. Cominciò le sue mormorazioni in occasione della promessa dell' Eucaristia, le continuò quando Maria sparse tanti preziosi profumi sul capo, e su i piedi del Salvatore, e credette, ch' ella togliesse ad esso tutto il danajo, che in quell' operazione impiegava: *Partì subito per andare a fare il suo mercato cogli Ebrei* (b). Uno spirito guasto volge tutto in veleno. Il sacro Convito dell' Eucaristia terminò la perdita del Discepolo traditore, e nell' uscire della sacra mensa, andò in primo luogo a mandare ad effetto il tradimento; e di là alla disperazione ed al laccio. Ge-

(a) *Jo. XII. 6.*
(b) *Matth.* XXVI. 13. 14. *Marc.* XIV. 10.

Gesù, che fa tutto per noſtra ſalute, permiſe, che Giuda riceveſſe il ſacro dono inſieme cogli altri, affinchè vedeſſimo gli effetti funeſti di una Comunione indegna. Vedete il diletto Diſcepolo alla menſa del Salvatore, ripoſarſi ſopra il ſuo petto: Ecco l' immagine di coloro, che degnamente ſi comunicano. Si ripoſano sul petto di Gesù; ad imitazione di San Giovanni imparano in quella ſorgente i ſegreti celeſti: com' eſſi ſono onorati colla familiarità, e colle carezze del lor Signore; e fedeli imitatori della ſua caſtità, della ſua bontà, della ſua manſuetudine, che ſono i veri caratteri di S. Giovanni, ſono degni di eſſere com' egli, ſuoi Diſcepoli diletti. Vedete dall' altra parte un Giuda alla Comunione; la diſpoſizione, nella qual' egli è; quella, nella qual' egli entra: O Dio, che oppoſizione! Che ſpaventevole contrarietà! Chi non tremerebbe a queſta conſiderazione!

GIORNO XXII.

Iſtituzione dell' Euchariſtia (a).

MEntre cenavano, *come ancora mangiavano*, dice San Marco, ſecondo il Gre-

(a) *Matth.* XXVI. 26. 28. *Marc.* XIV. 22. 24. *Luc.* XXII. 17. 20. *I. Cor.* XI. 25. 26.

co: *Gesù prese del Pane, lo benedisse, e dopo aver rese le grazie, lo franse, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo loro: Prendete, Mangiate: Questo è il mio Corpo dato per voi; fate questo in memoria di me. E prendendo il Calice dopo la Cena; rese le grazie, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo loro: Beetene tutti: Questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova alleanza, ch' è sparso per molti in remissione de' loro peccati; ogni volta, che ne berete, fatelo in memoria di me* (a). Ecco tutto quello, che risguarda l' Istituzione. Solo, dove San Luca fa dire al Salvatore: Questo è il mio Corpo *dato* per voi: San Paolo gli fa dire (b): Questo è il mio Corpo *spezzato* per voi. Nel Greco, sempre nello stesso senso, è dato alla morte; è macerato da colpi; trafitto da piaghe; fu con violenza confitto ad una Croce; in questo senso, *spezzato, e rotto*. Ecco il Corpo, che Gesù ci dà; lo stesso Corpo, ch' era per patire ben presto tutte queste cose, le ha ora patite. Anche una parola diciamo sopra il Testo. Dove la Volgata traduce: *Il Sangue, che sarà sparso* per voi; l' originale dice, *ch' è sparso: che si sparge*, nel tempo presente. Appresso San Matteo, ed appresso San Marco, e sopra il Corpo lo stesso originale esprime ap-

(a) *Luc. XXII. 19.* (b) *I. Cor. XI. 24.*

appreſſo San Paolo, *il Corpo, ch' è rotto, che ſi rompe;* ſimilmente nel tempo preſente. Ed in fatti appreſſo San Luca, la Verſione eſprime non meno, che l' Originale (*a*): *Ch' è dato, che ſi dà; quod datur;* e non nel futuro; *ſarà dato;* nello ſteſſo ſenſo, in cui Geſucriſto dicea: *La Paſqua ſarà fra due giorni; ed il Figliuolo dell' Uomo ſarà dato* alla morte: *E' dato*, ſecondo il Greco; *egli è per eſſere;* l' opera è in moto; ſi tiene di già il conſiglio, per ritrovare il mezzo di prenderlo, e di farlo morire: *Ed il Figliuolo dell' Uomo ſe ne va, com' è ſtato ſcritto di eſſo: ma guai a colui, dal quale il Figliuolo dell' Uomo ſarà dato* (*b*): *E' dato*, ſecondo il Greco. Parla ſempre nel tempo preſente, perchè la ſua morte era riſoluta, tramata per lo giorno ſeguente; e fra due ore avevaſi a cominciare a procedere all' eſecuzione; ed affinchè in qualunque tempo aveſſimo a ricevere il ſuo Corpo, conſideraſſimo la ſua morte come preſente.

Criſtiano, eccoti iſtruito; hai vedute tutte le parole, che riſguardano lo ſtabilimento di queſto Miſterio! Che ſemplicità! Che chiarezza in queſte parole! Nulla egli laſcia ad indovinare, a gloſare; e ſe qualche

(a) *Matth.* XXVI. 2. 24.
(b) *Marc.* XIV. 21. *Luc.* XXII. 1. 2.

cosa vi è necessaria, è solo nell' offervare, che, secondo la forza dell' originale, si dovrebbe tradurle: *Questo è il mio Corpo; il mio proprio Corpo; lo stesso Corpo, ch' è dato per voi. Questo è il mio Sangue; il mio proprio Sangue; il Sangue della nuova Alleanza; il Sangue sparso per voi, in remissione de' vostri peccati.* Perchè il Siriaco, tanto antico quanto il Greco, e fatto al tempo degli Apostoli, parimente per questa ragione legge: *Questo è il mio proprio Corpo*, e nella Liturgia de' Greci è scritto, *che questo che si dà, questo che si fa di questo pane, e di questo vino, è il proprio Corpo di Gesù, il suo proprio Sangue.* Ecco la glosa, che ne dee esser fatta. Che semplicità, diciamolo di nuovo! Che chiarezza! Che forza in queste parole!

S' egli avesse voluto dare un Segno, una similitudine del tutto pura, avrebbe ben saputo dirlo: Sapea bene, che Iddio avea detto nell' istituire la Circoncisione: *Circonciderete la vostra carne; questo sarà il segno dell' Alleanza fra Voi e Me* (a). Quando egli ha proposte delle similitudini, ha ben saputo volgere il suo linguaggio d' una maniera da farlo intendere, di modo che alcuno non ne dubitasse giammai. *Io sono la Porta; colui, ch' entra per me, sarà salvo: Io sono la Vite, e voi*

(a) *Gen. XVII.* 11.

voi i rami ; e come il ramo non produce il frutto , che attaccato al tronco ; così voi non ne potete produrre se non dimorate in me (a) . Quando son necessarj de' paragoni , e delle similitudini , i Vangelisti hanno saputo dire : *Gesù disse questa Parabola ; fece questa comparazione* . Qui , senza preparar cosa alcuna , senza temperare cosa alcuna , senza spiegare cosa alcuna , nè prima , nè dopo , ci vien detto ad un tratto : Gesù disse : *Questo è il mio Corpo ; questo è il mio Sangue ; il mio Corpo dato ; il mio Sangue sparso* . Ecco quello , che vi do , e voi , che farete nel riceverlo ? *Ricordatevi in eterno del presente , che vi faccio in questa notte* . Ricordatevi , che io sono quegli , che ve l' ho lasciato, ed ho fatto questo testamento ; vi ho lasciata questa Pasqua, e l' ho mangiata con voi prima di patire . Se vi do il mio Corpo , come dovendo essere , com' essendo stato dato per voi ; ed il mio Sangue come sparso per le vostre colpe ; in somma , se io ve lo do come una Vittima, mangiatelo come una Vittima , e ricordatevi, ch' è un pegno , ch' è stato sacrificato per voi . O mio Salvatore , per la terza volta . Che chiarezza ! Che distinzione ! Che forza ! Ma nello stesso tempo , che autorità ! Che possanza nelle vostre parole ! *Donna tu sei*

(a) *Jo.* X. 9. *Ibid.* XV. 5.

guarita. Ella è guarita nello ſteſſo iſtante: *Queſto è il mio Corpo*. Queſto è il ſuo Corpo. *Queſto è il mio Sangue*. Queſto è il ſuo Sangue. Chi può parlare di queſta maniera, ſe non colui, che ha il tutto in ſua mano? Chi può farſi credere, ſe non colui, al quale il fare ed il parlare, è la ſteſſa coſa?

Anima mia, arreſtati qui, ſenza diſcorrere. Credi, con tanta ſemplicità, con tanta forza con quanta il ſuo Salvatore ha parlato, con tanta ſommeſſione, quanta egli fa vedere autorità, e poſſanza. Anche una volta. Vuole nella tua Fede la ſteſſa ſemplicità, ch'egli ha poſta in queſte parole. *Queſto è il mio Corpo*. Queſto è dunque il ſuo Corpo. *Queſto è il mio Sangue*. Queſto è dunque il ſuo Sangue. Nella maniera antica di comunicarſi, il Sacerdote diceva. *Il Corpo di Geſucriſto;* ed il Fedele riſpondeva, *Amen:* Così è. *Il Sangue di Geſucriſto;* ed il Fedele riſpondeva, *Amen*: Così è. Tutto era fatto, tutto era detto, tutto era ſpiegato da queſte tre parole. *Io taccio, io credo, io adoro*. Tutto è fatto, tutto è detto.

GIOR-

GIORNO XXIII.

Frutti dell' Eucariſtia: Vivere della vita di Geſucriſto (a).

ANima mia, tu hai ſtabilito il fondamento; tu hai creduto con ſemplicità, con un ſemplice atto. Ora diffonditi nella meditazione di sì gran beneficio: ſviluppa a te ſteſſa tutto ciò, che contiene, tutto ciò che Geſucriſto ti ha dato con queſte poche parole. Voi ſiete dunque mia Vittima, o mio Salvatore! Ma ſe io non faceſſi, che vedervi ſul voſtro Altare, ſulla voſtra Croce, non ſaprei a ſufficienza, che a me, che per me, voi vi offerite. Ma oggi, che io mi cibo di voi, ſo, ſento, per dir così, che per me vi ſiete offerto. Sono a parte del voſtro Altare, della voſtra Croce, del Sangue, che ha purificato il Cielo, e la Terra; della vittoria, che avete riportata ſopra il voſtro nemico, ſopra il Demonio, ſopra il Mondo; vittoria, che vi fa dire: *Il Mondo vi affliggerà; ma fatevi coraggio; ho vinto il Mondo (b).*

Se vi ſiete offerto per me, dunque voi mi amavate; perchè non ſi dà la propria vita ſe non per coloro, che ſono noſtri amici. Io mi cibo di voi in unione col voſtro Sacrificio;

(a) *Ibid.* (b) *Jo. XVI.* 33.

per conſeguenza col voſtro amore ; godo di tutto l'amor voſtro, di tutta la ſua immenſità. Lo ſento qual egli è; ne ſono penetrato. Voi ſteſſo venite a mettermi queſto fuoco nelle viſcere , affinchè io vi ami di un amore ſimile al voſtro . Ah ora veggo e conoſco , che avete preſa per me l' umana carne ; ne avete portate le infermità per me , per me l' avete offerta , ella è mia . Non ho a far altro, che prenderla, mangiarla ; poſſederla , unirmi ad eſſa . Incarnandovi nel Seno della Santa Vergine, non avete preſa, che una carne individuale; ora prendete la carne di tutti noi, la mia in particolare, ve l'appropriate ; ella è voſtra; la renderete come voſtra, per lo contatto , per l'applicazione della voſtra, in primo luogo pura, ſanta, ſenza macchia ; in ſecondo luogo, immortale, glorioſa; io riceverò il carattere della voſtra Reſurrezione, purchè io abbia il coraggio di ricever quello della voſtra morte.

Venite, venite, Carne del mio Salvatore ; carbone ardente, purificate le mie labbra; accendetemi coll'amore, che vi dà alla morte: Venite, Sangue, che l'amore ha fatto ſpargere; ſcorrete nel mio ſeno , torrente di fiamme. O Salvatore! Queſto è dunque il voſtro Corpo, il Corpo ſteſſo trafitto da piaghe . Io mi uniſco a tutte , di eſſe tutto il voſtro San-

gue

gue è uſcito per me. Voi languite, voi morite, voi paſſate: queſto è il voſtro paſſaggio, io paſſo, io ſpiro con voi. Coſa mi è il Mondo? Nulla affatto, ſono Crocifiſſo al Mondo, ed il Mondo è crocifiſſo a me. Egli non mi piace, ed io non voglio piacergli. Egli non mi guſta; tanto meglio per me, purchè io parimente non lo guſti. La diſcordia ſi è fatta dall'una, e dall'altra parte; non è come quando uno ama, e l'altro odia; io non poſſo ſoffrire il Mondo, che dal canto ſuo non mi può ſoffrire; qual è un morto verſo l'altro morto, tal è il Mondo per me, e tale io ſono per lo Mondo. Avventurata diſcordia! Ma il Mondo dirà, che io voglio ancora piacergli nella mia ſeparazione. Che importa, ch'egli lo dica? *Io ſono confitto in Croce con Geſucriſto. Vivo non più io, ma Geſucriſto in me: E quanto ho di vita nella carne, l'ho nella Fede del Figliuolo di Dio, che mi ha amato, e ſi è dato alla morte per me* (a).

Se per anche io ſono moſſo da un amore umano, vivo ancora; ſe odio colui, che mi odia, vivo ancora; ſe io ſento le ingiurie, vivo ancora; ſe ſono allettato dal piacere, vivo ancora; ſe mi penetra il dolore, vivo ancora. Addio, addio, me ne vado; non ſono più di coſa alcuna; non ſono più mio: *Per Geſucriſto*

(a) *Gal. II. 20. VI. 14.*

ſto io vivo; Geſucriſto vive in me (a). Così ſarebbe d'uopo eſſere; queſto è il frutto dell' Eucariſtia. Ah quanto ne ſono lontano. Ma non vi verrò, che per eſſa.

GIORNO XXIV.

Per la Comunione il Fedele è conſumato in uno con Geſucriſto (b).

Queſto è il mio Corpo (c). Queſta è dunque la conſumazione della noſtra unione col Salvatore; il ſuo Corpo non è ſuo, ma noſtro; il noſtro Corpo non è noſtro, ma di Geſucriſto. Queſto è il Miſterio del godimento, il Miſterio dello Spoſo, e della Spoſa. E' ſcritto, *il Corpo dello Spoſo non è in ſua poteſtà, ma in poteſtà della Spoſa* (d): Santa Chieſa, caſta Spoſa del Salvatore; Anima Criſtiana, che l'avete eletto per voſtro Spoſo nel Batteſimo, nella Fede, e con vicendevoli promeſſe, vedete voi il Sacro Corpo del voſtro Spoſo, lo vedete voi ſopra la ſacra Menſa, nella qual' è ſtato conſacrato? Egli non è più in ſua poteſtà, ma nella voſtra. Prendetelo, dice, è voſtro. *Queſto è il mio Cor-*

(a) *Ibid.* (b) *Matth. XXVI.* 26.
(c) *Matth. XXVI.* 26. (d) *I. Cor. VII.* 4.

Corpo dato per voi (*a*) ; avete ſopra di eſſo una ragione reale . Ma il voſtro Corpo parimente non è voſtro. Gesù lo vuol poſſedere. Così voi ſarete uniti corpo a corpo , e ſarete due in una Carne, ch'è il diritto della Spoſa , ed il compimento perfetto di queſto caſto, di queſto divin maritaggio.

L'uſo paſſa, ma il diritto reſta . Non ſi è ſempre nel caſto abbraccciamento, ma vi ſi è col deſiderio, vi ſi è col diritto. Così , dice il noſtro Salvatore, *chi mi mangia reſta in me, ed io in eſſo* (*b*) : Non vi reſta per un momento; il godimento vicendevole è un effetto permanente. *Chi mi mangia* , che gode di me, *reſta in me* ; ma l'unione è reciproca : *Reſta in me, ed io in eſſo*. Quanto queſta unione è reale! Quanto è permanente l'effetto! Il Corpo di Geſucriſto è in mia poteſtà, ho ricevuta queſta ſacro driitto nel Batteſimo , lo eſercito nella Eucariſtia, il mio Corpo è dunque del Salvatore , come il Corpo del Salvatore è mio. Biſogna unirvi un caſto e perfetto amore . *Come mio Padre è vivo , ed io vivo per mio Padre, così colui , che mi mangia viverà per me* (*c*) ; non reſpirerà , che il mio amore; non avrà altra vita ſe non quella, che riceverà da me.

A que-

(a) *Matth.* XXVI. 6. *Luc.* XXII. 19. *I. Cor. VI.* 16.
(b) *Jo. VI.* 57. (c) *Ibid.* 5-6. 7.

A queſto parimente ci conduce la memoria della Morte del noſtro Salvatore. In queſt' affettuoſa, in queſta beata, in queſta cara memoria; *l' amore di Geſucriſto ci ſtimola, mentre noi penſiamo, che ſe un ſolo è morto per tutti, tutti parimente ſon morti; ed un ſolo è morto e riſuſcitato per noi, affinchè coloro, che vivono non vivano più per ſe ſteſſi, ma per colui, ch' è morto e riſuſcitato per eſſi* (a).

Prendiamo dunque il ſacro Corpo con traſporto di gioja; col beato eccesſo, con cui parla San Paolo nello ſteſſo luogo: *Se noi ſiamo*, dice, *rapiti nel noſtro ſpirito, e fuori di noi ſteſſi, lo ſiamo per Dio* (b). Sì, alla preſenza di queſto Corpo, io ſono fuori di me; mi ſcordo di me ſteſſo, e voglio godere dello Sposo, e di lui ſolo. *Come? Io prenderò ciò, ch' è unito con Geſucriſto per ſino a fare un corpo con eſſo lui; per unirlo ad una impudica, e per divenire con eſſo lei uno ſteſſo corpo* (c)! *A Dio non piaccia*. Ma tutto ciò, che divide il mio cuore, tutto ciò, che ne toglie a Gesù la minor particella, è per me l' impudica, che vuol rapirmi a Geſucriſto. Si ritirino tutt' i pravi deſiderj: *Il mio Corpo* unito al corpo di Gesù, *non è per l' impurità; ma per Geſucriſto; e Geſucriſto è parimente per lo mio Corpo* (d).

Ec-

(a) *II. Cor. V.* 14. 15. (b) *Ibid.* 13.
(c) *I. Cor. VI.* 15. 16. (d) *Ibid.* 13.

Ecco il perfetto compimento di queſta eſpreſſione; l'Eucariſtia ci ſpiega tutte le parole d'amore, di corriſpondenza, di unione, che ſono fra Geſucriſto e la ſua Chieſa, fra lo Spoſo, e la Spoſa, fra eſſo, e noi.

Ne' traſporti dell'amore umano, chi non sa, che ſi giugne a mangiarſi, a divorarſi; vorrebbeſi in ogni maniera incorporarſi, e come dice il Poeta, portar via per fino co' denti ciò, che ſi ama, per poſſederlo, per alimentarſene, per unirviſi, per viverne? Quello, ch' è furore, ch'è impotenza nell' amor corporale, è verità, è ſaviezza, nell' amor di Gesù. *Prendete, mangiate, queſto è il mio Corpo* (a), divorate, inghiottite, non una parte, non un boccone, ma il tutto.

Ma biſogna, che lo Spirito vi ſi uniſca; perchè coſa è l'unirſi al corpo, ſe non ſi viene ad unirſi allo ſpirito? *Colui, ch'è unito al Signore, che gli reſta attaccato, è con eſſo lui uno ſteſſo Spirito* (b). Non ha che una ſteſſa volontà; uno ſteſſo deſiderio, una ſteſſa felicità, uno ſteſſo oggetto, una ſteſſa vita.

Uniamoci dunque a Gesù corpo a corpo, ſpirito a ſpirito. Non ſi dica, lo Spirito baſta; il Corpo è il mezzo per unirſi allo Spirito. Col farſi carne, il Figliuolo di Dio è ſceſo per fino a noi; colla ſua carne noi dobbia-

(a) *Matth.* XXVI. 26. (b) *I. Cor. VI.* 17.

biamo ripigliarlo per unirci al suo Spirito, alla sua Divinità. *Siamo fatti partecipi*, dice San Pietro, *della divina Natura* (a). Perchè Gesucristo ha parimente partecipato della nostra Natura. Bisogna dunque unirci alla carne, che il Verbo ha presa, affinchè con questa carne noi godiamo della Divinità del Verbo, e diventiamo tanti Dei, col prendere sentimenti divini.

Purifichiamo dunque il nostro Corpo, ed il nostro Spirito, poichè dobbiamo essere uniti a Gesucristo, secondo l'uno e secondo l'altro. Rendiamoci degni di ricevere il Corpo Verginale, il Corpo conceputo di una Vergine, nato di una Vergine. Purificatevi, sacri Ministri, che ce lo date. La vostra mano, che ce lo dà, sia più pura, che la luce; la vostra bocca, che lo consacra, sia più casta di quella delle Vergini più innocenti. O gran Misterio! Con qual purità dee esser celebrato!

Il matrimonio è santo, ed onorevole fra tutti; ed il letto nuziale è senza macchia (b). Ma non è santo a sufficienza per coloro, che debbono consacrare la Carne dell'Agnello. Colla santa istituzione della Continenza, che la Chiesa ha sempre avuta in mira, i Dotti lo sanno, fino dal tempo degli Apostoli; ch'ella ha finalmente istituita quando gli è piaciuto; da' pri-

(a) *I. Petr. I. 4.* (b) *Hebr. XIII. 4.*

primi Secoli, da per tutto dove l'è ſtato poſſibile; e d'una maniera più particolare nella Chieſa d'Occidente, ed in iſpezialità in quella di Roma, conſacrata e fondata da' due Principi degli Apoſtoli, San Pietro, e San Paolo; la Chieſa volle preparare a queſto Corpo Vergine, a queſto Corpo formato da una Vergine, de' Miniſtri degni di eſſo, e darci una viva idea della purità di queſto Miſterio. *Prendete, mangiate; queſto è il mio Corpo* (a). Purificate il voſtro Corpo, che lo dee ricevere; la voſtra bocca, nella quale dee entrare. La purità della bocca, è che non n'eſcano ſe non parole di benedizione; la purità della bocca, è che ſi moderi la propria lingua; che ſi tenga più, che ſi può nel ſilenzio; la purità della bocca, è che ſi deſideri il caſto bacio dello Spoſo, e ſi rinunzj ad ogni altra gioja toltane quella di poſſederlo. *Amen, Amen.*

GIORNO XXV.

L'Eucariſtia è il pegno della remiſſione de' peccati (b).

Bevetene tutti; queſto è il mio Sangue, il Sangue della nuova alleanza, il Sangue ſparſo per voi, in remiſſione de' voſtri peccati.

Que-

(a) *Matth.* XXVI. 26. (b) *Matth.* XXVI. 27. 28.

Queſta è la parte più ſtupenda del Miſterio, e quell'anche, come ſi vede, della quale Gesù parla con maggior forza. Ch' egli ci offeriſca a mangiare la Carne del ſuo Sacrificio, la Carne della Paſqua, è il coſtume, è il fine di queſto Sacrificio; ma non ſe n' è mai bevuto il Sangue, nè quello di alcuna vittima, ancorchè ſe ne foſſero mangiate le Carni. *Mosè*, dice San Paolo, *avendo recitati alla preſenza di tutto il Popolo tutti gli ordini della Legge, preſe il Sangue delle vittime con dell' acqua, e ne gettò ſopra lo ſteſſo libro, e ſopra tutto il Popolo, dicendo, queſto è il Sangue del Teſtamento, che Iddio ha già fatto per voi* (a). Ecco tutto ciò che ſi può fare del Sangue delle Vittime, aſpergerne il Popolo, ma non darglielo a bere. Geſucriſto ſolo fa più. Mosè dice, ſpargendo il Sangue delle Vittime ſopra il Popolo: *Queſto è il Sangue dell' Alleanza*; al che manifeſtamente ha relazione il Salvatore, quando dice: *Queſto è il mio Sangue della nuova Alleanza*. E nell' una e nell' altra occaſione ritrovaſi il Sangue: Tutto il Popolo n' è toccato; ma in diverſa maniera, perchè n' è toccato dall' aſperſione ſotto Mosè, e l'aſperſione, che ordina Gesù è il beerlo. La bocca, e la lingua debbon eſſer bagnate da queſt' aſperſione: *Beetene tutti*, dice; *perchè que-*

(a) *Exod.* XXIV. 3. 8. *Hebr.* IX. 19. 20.

questo è il mio Sangue ; il Sangue della nuova Alleanza, il Sangue sparso in remissione de' peccati.

Questa differenza de' due Testamenti è piena di Misterio. Una delle ragioni, ch' era data agli antichi, per non mangiare il Sangue, si è *perchè era dato*, dice il Signore, *affinchè essendo sparso intorno all' Altare, sia in espiazione delle Anime nostre, ed in propiziazione per li nostri peccati, e per questo, ho comandato a' Figliuoli d' Israele, ed agli Stranieri, che dimorano fra essi, il non mangiarne* (a). Si vieta loro il mangiar del Sangue, *perchè è sparso per la remissione de' peccati*; e per lo contrario, il Figliuolo di Dio vuole che se ne bea, perchè *per la remissione de' peccati è sparso.*

Per la stessa ragione era scritto: *Ogni vittima, che sarà sacrificata per espiare il peccato nel Santuario, non sarà mangiata, ma sarà consumata dal fuoco* (b). E questa osservanza significava, che non potendo la remissione de' peccati avere il compimento da' Sacrificj della Legge, coloro, che gli offerivano, sarebbero restati sotto l'interdetto, ed in una spezie di scomunica, senz' aver parte nella Vittima, ch' era offerta per lo peccato. Ma per contraria ragione, Gesucristo avendo espiate l' anime nostre, ed avendo perfettamente compiuta la re-

(a) *Levit. XVII.* 11. 12. (b) *Levit. VI.* 30.

missione de' peccati, coll' obblazione del su
Corpo, e colla effusione del suo Sangue,
ordina di mangiare questo Corpo dato per noi, e
bere il Sangue della nuova Alleanza versato p
la remissione de' peccati, per mostrare, ch' el
era tatta, e solo apparteneva a noi l' appl
carcela.

Gustiamo dunque nella Eucaristia la grazi
della remissione de' peccati, dicendo con D
vide: *Beati coloro, a' quali sono rimesse le lo*
iniquità, e coperti i loro peccati. Beato colui,
quale il Signore non imputa il peccato, e n
s' inganna nel pensiero, ch' egli ha, di avere
tenuto il perdono (a). Ed ancora: *Anima m*
benedici il Signore, e quanto è in me benedi
il suo Santo Nme. Anima mia, benedici il S
gnore, e non ti scordare de' suoi beneficj. Eg
ti rimette tutt' i tuoi peccati, e ti guarisce
tutte le tue infermità. Egli non ci ha tratta
a misura delle nostre colpe, non ci ha fatto quel
che meritavano i nostri errori. Quanto l' Oriente
lontano dall' Occidente, tanto egli ha allontana
da noi tutte le nostre iniquità (b).

Qual riposo ha una coscienza turbata da
suo peccato, e spaventata dalla giustizia div
na, che la stimola di gustare nel Corpo e n
Sangue di Gesù, la grazia della remissione d
peccati, e con questo di cancellarne tutti g
avanzi! In

(a) *Psal. XXXI.* 1. 2. (b) *Psal. CII.* 10. 12.

Impariamo, che l'Eucariſtia è un rimedio de' peccati. Se noi ci purghiamo da' gravi, ella cancellerà i leggieri, e ci darà la forza per evitare, ed i leggieri, ed i gravi.

Il peccato mette la ſeparazione fra Dio e Noi. Il purificarſi da' peccati, è un togliere ogn' impedimento, ed un reſtituire gli abbracciamenti fra lo Sposo celeſte, e la ſua Chieſa più intimi, più puri, più ardenti.

GIORNO XXVI.

Gesù noſtra Vittima, e noſtro Cibo (a).

IDdio *ha tanto amato il Mondo, che ha dato il ſuo Unigenito, affinchè colui, il quale crede in eſſo, non periſca, ma abbia la vita eterna.*

Che ſignifica: ha dato il ſuo Unigenito? Significa, che lo ha dato alla morte, come prima avea detto: *Come Mosè ha innalzato il Serpente nel deſerto, così dee eſſere innalzato il Figliuolo dell' Uomo* (b). Cioè, ſia innalzato e poſto in Croce: *Queſta è dunque la maniera, nella quale Iddio ha dato il ſuo Unigenito*, lo ha dato alla morte, ed alla morte della Croce.

Ma come ha fatto Iddio, per dare il ſuo

(a) *Joan. III.* 16. (b) *Ibid.* 14.

Unigenito alla morte? Il Figliuolo di Dio, in cui è la vita, ed egli ſteſſo è la vita, può egli morire? Affinchè poteſſe morire, Iddio lo ha fatto Uomo, lo ha fatto Figliuolo dell' Uomo di una maniera maraviglioſa, incomprenſibile, veriſſima, realiſſima, ma ſingolare, che reca ſtupore a tutta la natura; e con queſto mezzo è ſeguito quanto Iddio volea, cioè, che il Figliuolo dell' Uomo, ch' è nello ſteſſo tempo Figliuolo di Dio, foſſe alzato ſopra la Croce, e dato alla morte, per la vita del Mondo.

Iddio dunque ha tanto amato il Mondo, che ha dato il ſuo Unigenito. Lo ha in primo luogo dato al Mondo, quando ſi è fatto Uomo, ed in ſecondo luogo lo ha dato al Mondo, quando lo ha dato per eſſerne la Vittima. La ſteſſa carne, che avea preſa per renderſi ſimile a noi ed unirſi a noi, ci è data di nuovo, col darla per noi in ſacrificio.

Ecco due coſe, che dovevano eſſere il compimento nella carne del noſtro Salvatore; l' una, che il Figliuolo di Dio dovea venire in carne, per unirſi a noi, e per eſſerci ſimile; l' altra, che lo ſteſſo Figliuolo di Dio dovea ſacrificarſi nella ſteſſa carne, che avea preſa, ed offerirla per noi in ſacrificio. In terzo luogo un' altra coſa dee avere il compimento in queſta carne Sacrificata, biſogna

gna ancora, ch' ella ſia mangiata per la conſumazione di queſto Sacrificio, in pegno certo, che il Figliuolo di Dio l'ha preſa, e l'ha offerta, ed affatto è noſtra. Queſto è un altro miracolo, che dee eſſere compiuto nella carne di Geſucriſto. Come ciò dovrà ſeguire? Ci ſarà neceſſario mangiare la ſua Carne, o viva, o morta, nella ſua propria ſpecie e natura? E poichè è neceſſario, che il ſuo Sangue ci ſia parimente dato a bere, la ſua carne a mangiare, affinchè, dato di queſta maniera ci ſia pegno, che per la remiſſione de' noſtri peccati è ſtato ſparſo, ſarà d' uopo bere il ſuo Sangue nella ſua propria forma? A Dio non piaccia. Iddio ha ritrovato il modo, col quale, ſenza perdere coſa alcuna della ſoſtanza del ſuo Corpo e del ſuo Sangue, lo prendeſſimo ſolo d' una maniera differente da quella, onde ſono naturalmente eſpoſti a' noſtri ſenſi. Con queſto mezzo abbiamo tutta la ſoſtanza dell' uno e dell'altro, ed Iddio col darcegli in una forma ſtraniera, ci ſalva dall' orrore di mangiare la carne Umana, e di bere l' umano ſangue nella lor propria forma.

E come ha fatto? Ha preſo del Pane, ed ha detto: *Queſto è il mio Corpo*; il mio vero Corpo; ma ſotto la figura di Pane. Ha preſo un Calice pieno di Vino, ed ha detto:

Questo è il mio Sangue, il mio vero Sangue sotto la figura di questo Vino, di cui ho riempiuto il Calice, che vi presento. Come dunque, affinchè il suo Figliuolo eterno ed immortale potesse morire, lo ha fatto Figliuolo dell' Uomo, così affinchè se ne potesse mangiare la Carne, e bere il Sangue, ha fatto il Corpo, Pane di una certa maniera, poichè ha vestito il suo Corpo, della specie e della forma di Pane; ha voluto, che il suo Sangue fosse ancora versato nelle nostre bocche, e scorresse in noi, sotto la forma e la figura di Vino. Abbiamo dunque tutta la sostanza dell' uno e dell' altro, le figure antiche hanno il lor compimento; la nostra fede è contenta, il nostro amore ha quello che domanda. Ha Gesucristo intero, nella sua propria e vera Sostanza; e la Chiesa lo mangia, la Chiesa lo riceve. Come Sposa, ella possiede il suo Corpo: Ella gli è unita corpo a corpo, per essergli anche unita cuore a cuore, spirito a spirito. Come tutto ciò si è potuto fare? Iddio ha tanto amato il mondo; l' amore fa, per dir così, l' impossibile, per contentarsi, e per contentare il suo caro oggetto. Iddio parimente ha fatto per noi l' impossibile; dico per noi; perchè quanto ad esso, non ve n' è; tutto gli è possibile.

Ma

Ma quanto era impossibile alla natura da farsi, ed al senso umano da comprendere, egli lo ha fatto. Il suo Figliuolo è divenuto Figliuolo dell' Uomo; si è avvicinato a noi; la natura Umana, ch' egli ha posta in certa maniera fra esso e noi, non ha impedito, ch' egli stesso in persona venisse a noi; anche come Dio: per lo contrario vi è venuto coll' Uomo stesso, e la carne, che ha presa, è stata nostro legame con esso lui. Così, quando il Figliuolo dell' Uomo è stato dato alla morte, è stato vero, che lo stesso Figliuolo di Dio moriva, nella natura, che avea presa. S' è d' uopo di poi mangiare questa Carne data per noi in sacrificio, il suo Amore ne ritroverrà il modo: *Prendete, mangiate, questo è il mio Corpo:* non v' informate della maniera; la sostanza vi è necessaria; perchè alla sostanza è unita la Divinità e la Vita. Sotto la figura di questo Pane, questo è il mio proprio Corpo; sotto la figura di questo Vino, questo è il mio Sangue, ch' è stato sparso per voi: *Mangiate, beete*, tutto è vostro. Non pensate a quello che vi presentano i vostri sensi; alla vostra Fede io parlo, ad essa io dico: *Questo è il mio Corpo*. Sovvengavi dunque, che io ve lo dico. Altri, ch' Io, altri, che un Dio, altri, che il Figliuolo di Dio, per cui il tutto è stato fatto,

non potea parlare di questa maniera. Sovvengavi, che sotto la figura di questo Pane e di questo Vino, questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue, che a voi concedo; il Corpo dato alla Morte, il Sangue sparso per li vostri peccati.

E come tutto ciò è seguito? *Iddio ha tanto amato il Mondo*; a voi non resta se non il credere, e dire col Discepolo diletto (a): *Abbiamo creduto all'Amore, che Iddio ha avuto per noi*. Bella professione di fede! Bel Simbolo, che credete, o Cristiano! Credo l'amore, che Iddio ha per noi: Credo, ch'egli mi ha dato il suo Figliuolo: Credo, ch'egli si è fatto Uomo: Credo, che si è fatto mia Vittima: Credo, che si è fatto mio Cibo; e mi ha dato a mangiare il suo Corpo, a bere il suo Sangue, tanto sostanzialmente, quanto lo ha preso, e l'uno, e l'altro ha sacrificato. Ma come lo credete? Pèrchè io credo al suo Amore, che può per me l'impossibile; che lo vuole; che lo fa. Il domandargli un altro *come*, non è credere al suo Amore ed alla sua Possanza.

Se crediamo a questo Amore, imitiamolo. Quando si tratta della gloria di Dio e del suo

(a) *I. Jo. IV. 16.*

ſuo ſervizio, il noſtro zelo nulla dee ritrovare impoſſibile: *Se potete credere*, dic' egli ſteſſo (*a*), *tutto è poſſibile a colui, che crede.* Oſſervate: *ſe potete credere*; tutta la difficoltà è di credere, ma ſe una volta credete bene, *tutto vi è poſſibile*. Iddio entra nella intenzione del voſtro zelo; e la ſua poſſanza viene in voſtro ſoccorſo. L' oſtacolo, che avete a vincere, non è nelle coſe, che avete a fare per Dio; è in voi ſteſſo, è nella voſtra Fede: *Se potete credere*. Ma Iddio ci ajuta a credere: *Io credo; Signore, Ajutate la mia incredulità* (*b*). Amen, Amen.

ME-

(a) *Matth. IX.* 22. (b) *Ibid.* 23.

MEDITAZIONI
SOPRA
IL VANGELO.

Continuazione del Sermone, ovvero Discorso di Nostro Signore nel tempo della Cena, prima che Gesugristo uscisse del Cenacolo.

GIORNO XXVII.

Nostro Signore avea promessa la sua Carne, ed il suo Sangue nell' Eucaristia (a).

PEr comprendere l' intenzione del Figliuolo di Dio nell' Eucaristia, bisogna ascoltare di nuovo quanto egli appresso San Giovanni ne dice. Vedremo, ch' egli ha fatte tre cose. Vi spiegò in primo luogo quello che ci dà;

(a) *Jo. VI.* 32. 59.

dà; in ſecondo luogo, il frutto, che ſe ne dee trarre; in terzo luogo, il modo di trarne queſto frutto.

Quello che ci dà, è se ſteſſo, ed è la ſua Carne, ed il ſuo Sangue; e da ch' egli ne parla, gli Uomini ſclamano (a): *Come queſt' Uomo può egli darci a mangiare la ſua carne?* L' Uomo ſempre diſcorre contra se ſteſſo, e contra la bontà di Dio. Quando Gesù per prepararci al Miſterio, ch' egli dovea laſciare alla ſua Chieſa, nel giorno della Cena, dice, che ci avrebbe data a mangiare la ſua Carne, ed a bere il ſuo Sangue, gli Ebrei caddero in tre errori. Credettero, che lor parlaſſe della Carne di un puro Uomo del Figliuolo di Giuſeppe, ecco il primo errore. Di una Carne ſimile a quella, onde gli Uomini nutriſcono i loro corpi, ecco il ſecondo errore. Di una Carne in fine, che mangiandola ſarebbe da eſſi conſumata, queſto è il terzo.

Contra il primo, Gesù loro dice: *Io ſono il Pane vivo ſceſo dal Cielo* (b). La Carne, che noi mangiamo, non è dunque la Carne del Figliuolo di Giuſeppe; è la Carne del Figliuolo di Dio; una Carne conceputa per opera dello Spirito Santo, e formata del Sangue d'una Vergine Immacolata. *Lo Spirito Santo ſopravverrà in voi, e la Virtù dell' Altiſſimo vi co-*

(a) *Jo. VI.* 56. (b) *Ibid.* 41.

coprirà colla ſua ombra; e ciò che di Santo naſcerà da voi, avrà il nome di Figliuolo di Dio. Quod naſcetur ex te Sanctum (*a*). Nel ſoſtantivo, per coloro, che hanno qualche notizia della Grammatica, ed intendono la forza di queſto Neutro; cioè una coſa ſoſtanzialmente Santa, maniera di parlare, che fa vedere, eſſere la Santità ſoſtanziale in Geſucriſto. Perchè? Perchè la ſua Perſona è Santa da se ſteſſa, per la Santità eſſenziale, e ſoſtanziale del Figliuolo di Dio. *E per queſta ragione*, continua l'Angiolo, *egli ſarà chiamato Figliuolo di Dio.* Che ſignifica, *ſarà chiamato?* Forſe non lo ſarà eſſenzialmente, e gliene ſarà dato il nome con qualche figura? No; per lo contrario ſarà chiamato Figliuolo di Dio per eccellenza. Il Padre, che lo genera nell'eternità, lo genererà nel Seno di Maria. *La virtù dell'Altiſſimo la coprirà colla ſua ombra*, s'inſinuerà, paſſerà nel ſuo Seno; e la Carne, che prenderà il Figliuolo di Dio nel Seno di queſta Vergine, ſarà formata dallo Spirito Santo. Ella ſarà dunque una Carne ſanta, colla Santità del Figliuolo di Dio, che a ſe la unisce; ſarà piena di vita, ſorgente di vita, da se ſteſſa viva, e vivificante. Così il primo errore è diſtrutto.

Per confutare il ſecondo, che conſiſtea nell'immaginarſi, che la vita promeſſa da Geſucriſto

(a) *Luc. I.* 35.

ſto per via della ſua Carne, foſſe la vita comune, e mortale, replica, inculca in tutto il ſuo Diſcorſo, ch' ella è la vita eterna tanto dell' Anima, quanto del Corpo, quella che a noi vuol dare: *E' volontà di mio Padre, che io non perda alcuno di coloro, ch' egli mi ha dati, e li riſuſciti nel giorno eſtremo. Chiunque mangia di queſto Pane, di queſta Carne celeſte, della mia Carne, che io darò per la vita del Mondo, viverà in eterno* (a).

Per diſtruggere il terzo errore degli Ebrei, che s'immaginavano una Carne, che mangiandola ſarebbeſi conſumata, dice loro: *Queſto vi è motivo di ſcandalo! Reſterete dunque molto più maravigliati, quando vedrete il Figliuolo dell' Uomo ſalire al luogo, da cui è venuto* (b). Come ſe diceſſe: Si mangerà la mia Carne; l'ho detto. Ma io non reſterò per queſto nè meno vivo, nè meno intero. Dal che conclude. Non v'immaginate dunque, che io vi parli di una Carne umana ſecondo l'ordinario, o della Carne del Figliuolo di Giuſeppe; o vi parli di una Carne, che vi debba eſſer data per mantenere in voi queſta vita mortale, e per conſeguenza di una Carne, che debba eſſer ridotta in pezzi, e col mangiarla debba eſſere conſumata: *La Carne*, in queſto ſenſo, *a nulla ſerve; lo Spirito è quello, che vi-*

(a) *Jo. VI.* 39. 59. (b) *Ibid.* 62. 63.

vifica; le parole, che vi dico, ſono Spirito e Vita (a). Benchè non abbia parlato, per dir così, che della ſua Carne, che del ſuo Sangue, che di mangiar quella, di ber queſto, quanto ha detto è ſpirito, cioè un dire manifeſtamente, che nella ſua Carne, nel ſuo Sangue tutto è ſpirito, tutto è vita, tutto è unito alla vita, ed allo ſpirito, perchè la ſua Carne ed il ſuo Sangue, ſono la Carne, ed il Sangue del Figliuolo di Dio.

Quanto dunque deſideriamo la vita, tanto dobbiamo deſiderare queſta Carne, che la dà, che la contiene, ch'è la ſteſſa vita. *E' uſcita di me una virtù, e l'ho ſentita uſcire* (b). Quella era una virtù per guarire i Corpi; quanto più ne uſcirà per vivificar l'Anime? Accoſtiamoci dunque a queſta Carne; tocchiamola; mangiamola; ne uſcirà una virtù, che porterà la vita nell'Anime noſtre, e nel ſuo tempo la darà a' noſtri Corpi.

Lo ſteſſo dee dirſi del Sangue di Gesù; queſto Sangue è pieno di virtù per vivificarci; perchè è il Sangue del Figliuolo di Dio. *Il Sangue del nuovo Teſtamento*, com' egli ſteſſo lo denomina, e come lo interpetra San Paolo, *è il Sangue del Teſtamento eterno; col quale il ſommo Paſtore delle pecorelle è ſtato tratto dalla*

(a) *Ibid.* 64.
(b) *Luc. VIII.* 46.

la morte (*a*). Egli ſteſſo è dunque riſuſcitato da morte per la virtù del ſuo Sangue; perchè doveva entrare nella ſua gloria per via de' ſuoi patimenti. Per queſto Sangue ſteſſo, per queſto Sangue del Teſtamento, e dell' Alleanza eterna, dobbiamo parimente ereditare il ſuo Regno, ed avere l'eterna vita. Mangiamo, beviamo, viviamo, alimentiamoci; uniamoci alla vita con queſta Carne, con queſto Sangue vivificante. Egli gli ha preſi per avvicinarſi a noi. *Non ha voluto unirſi agli Angioli; ma alla Poſterità di Abramo* (*b*). Ha voluto prendere la Natura Umana. *E perchè gli Uomini ſono compoſti di Carne e di Sangue, ha voluto parimente eſſer compoſto dell' uno, e dell' altro;* con queſto ſi unisce a noi, e con queſto ci ſalva. Lo abbiamo detto ſovente, e non ſi dee ſtancarſi di dirlo; queſta Carne, e queſto Sangue ſono divenuti il legame della noſtra unione con eſſo, lo ſtrumento della noſtra ſalute, la ſorgente della noſtra vita; perchè gli ha preſi per noi; perchè gli ha offerti per noſtra ſalute; perchè ce li dà ancora per vivificarci. Andiamo con una Santa avidità a prendere queſto cibo celeſte, tutto vi è ſpirito, e vita.

GIOR-

(a) *Hebr. XIII.* 20. (b) *Hebr. II.* 16. 14.

GIORNO XXVIII.

La Fede dà l'intelligenza di questo Misterio (a).

NOn basta il sapere qual sia il dono, che riceviamo da Gesucristo, bisogna anche apprendere da esso due cose in sommo necessarie; l'una delle quali è il frutto, che trarre ne dobbiamo; e l'altra il modo di riceverlo. Tutto ciò ci vien spiegato nello stesso Capitolo di San Giovanni, che abbiamo cominciato. Ma quello che da principio si dee intendere, è che Iddio solo può darcene l'intelligenza, in conformità di questa espressione: *Non mormorate fra voi, alcuno non può venire a me, se mio Padre, che mi ha mandato, non lo tira* (b). Per venire dunque a Gesù, e penetrare il sentimento delle sue parole, bisogna esser tratto dal Padre. E che cosa è l'esser tratto dal Padre, se non esser istruito da Dio, come soggiugne il Salvatore? *E' scritto appresso i Profeti; saranno tutti istruiti da Dio; coloro, che hanno udita la voce di mio Padre, ed hanno imparato quanto loro insegna, vengono a me* (c). Così esser tratto, è ascoltare la sua voce, ed essere istruito dalla dolce, ed onni-

po-

(a) *Jo. VI.* 43. 70. (b) *Jo. VI.* 43. 44.
(c) *Ibid.* 45.

potente insinuazione, ed inspirazione della verità.

Quando si viene ad essere istruito di questa maniera, non si mormora delle sue parole; si ascoltano, si gustano; e perciò dice nel fine: *Ve ne sono fra voi, che non credono; e per questa ragione vi ho detto, che alcuno non può venire da me, se lor non è concesso da mio Padre* (a). Quegli è dunque tratto a Gesucristo, cui è dato il credere; il Padre ci tira a Gesucristo, quando c'inspira la fede. Io credo, Signore, io credo. Non sono di coloro, che vogliono ritirarsi da voi, a cagione del sentimento elevato delle vostre parole; per lo contrario sono di coloro, che vi dicono con San Pietro: *Maestro a chi andremo noi? Voi avete parole di vita eterna; abbiamo creduto, e conosciuto, che siete Cristo Figliuolo di Dio* (b). Credete dunque e conoscete; credete in primo luogo come vero Figliuolo della Chiesa, docile e sottomesso, e veramente istruito da Dio. Dopo di essere stato istruito da Dio, ed essere stato dolcemente tratto alla fede, lo sarete ancora alla intelligenza, per quanto è necessario per confermare la vostra Fede; e direte in ogni occasione, ma particolarmente nella Comunione (c): *Abbia-*

(a) *Ibid.* 65. 66. (b) *Ibid.* 69. 70.
(c) *Ibid.* 70.

mo creduto, e conosciuto, che voi siete Cristo, Figliuolo di Dio. Questo non basta. Nel giorno seguente andremo più avanti se piace a Dio. Preghiamo il Padre di Gesucristo, che si è compiaciuto di essere il nostro, che ci tragga, che c' insegni nell' interno, che ci faccia udire la sua voce, e penetrare il sentimento della sua parola.

GIORNO XXIX.

La vita eterna è il frutto della Eucaristia (a).

Dobbiamo qui ritrovare due cose; la prima è il frutto spirituale, che dobbiamo trarre dalla Eucaristia; la seconda è il mezzo di trarre questo frutto. Quanto al frutto, è facile il conoscerlo, questo frutto è lo staccarci dalla vita, e l' attaccarci a Dio. Sopra di che Gesucristo chiaramente si spiega con queste parole (b): *In verità, in verità ve lo dico, mi cercate, non perchè avete veduti miracoli, ma perchè avete mangiato de' pani, che ho moltiplicati nel deserto, e ne siete stati nutriti. Affaticatevi non per lo cibo, che perisce, ma per quello, che non perisce, e vi sarà dato dal Figliuolo dell' Uomo, perchè egli è quello, che il Padre celeste vi ha manifestato, imprimendo in esso il suo*

(a) *Jo VI. 35. 47.* (b) *Ibid. 26. 27.*

ſuo carattere ed il ſuo ſigillo, e confermando con tanti miracoli la ſua dottrina, e la ſua miſſione.

Voi vi ſpiegate, mio Salvatore! E' voſtro diſegno lo ſtaccarci dal cibo e dalla vita preſente, e tranſitoria, alla quale ſi riducono tutte le noſtre cure; per la quale ci affatichiamo in tutto il corſo dell' anno; ed il traſportare la noſtra diligenza, e la noſtra fatica, al Cibo ed alla vita, che non periſce. Inſegnatemi, mio Salvatore! Traetemi della maniera ammirabile, la quale fa, che ſi venga a voi; levatemi il guſto di tutte le diligenze, che non vanno a terminarſi ſe non al vivere per morire; fatemi guſtare la vita, nella quale non ſi muore giammai.

Che miracolo fate, affinchè crediamo in voi (a)? Che fate di tanto maraviglioſo? E' vero, ci avete ſaziati di Pane nel deſerto. Ma quel Pane è egli da mettersi in paragone con la Manna, che Mosè ha data a' noſtri Antenati, della qual' è ſcritto, *lor ha dato a mangiare del pane del Cielo?* Il Pane, che ci avete dato, era il Pane della terra, e tanta è la differenza fra Voi e Mosè, quanta è fra la terra ed il cielo.

Si vede con ogni chiarezza da queſto diſcorſo, che non penſavano ſe non a' mezzi di ſo-

(a) *Ibid.* 30. 31.

ſtenere queſta vita mortale, e che non ſenza ragione Gesù lor avea rinfacciati i lor deſiderj carnali. Perchè non portano il loro penſiero più avanti, che alla Manna, con cui i loro corpi furono alimentati nel deſerto; nè conoſcono altro cielo, che le nuvole, dalle quali lor era ſtata mandata, ſenza penſare, che non era ſtata detta, Pane del Cielo, e Pane degli Angioli, ſe non in figura di Geſucriſto, che lor dovea dare la vita eterna. Impiega dunque l' eſpreſſione, di cui ſervesi la Scrittura per innalzare il miracolo della Manna, ad alzare gli animi al vero Pane degli Angioli, alla Verità, che li rende beati, e ch' eſſendoſi Incarnata ſi è reſa familiare, e ſenſibile agli Uomini, per farli vivere.

Lor dice dunque (*a*): *Ch' egli è ſceſo dal cielo; che chiunque viene ad eſſo non è mai famelico, e chiunque crede in eſſo, non ha mai ſete: Ch' egli è*, per conſeguenza *il vero Pane*, il vero Cibo dell'Anime, *che vengono a lui* per la Fede: Che tuttavia gli Uomini non debbono ſperare di poterlo raggiugnere col mezzo della ſua Divinità, nè di unirviſi col mezzo di eſſa, ch' è un oggetto troppo alto per una natura peccatrice ed abbandonata a' ſenſi corporali; che ſi è fatto Uomo per accoſtarſi ad eſſi; che la Carne da eſſo preſa, è l'

(a) *Ibid.* 33. 35. 48.

è l' unico mezzo, che loro ha dato per unirsi ad esso, e che per questo l' ha riempiuta della stessa Divinità, per conseguenza di spirito e di grazia, ovvero come parla San Giovanni (*a*): *di grazia e di verità*; ed altrove (*b*): *lo spirito non gli è dato con misura; e tutti noi abbiamo ricevuta la sua pienezza*; cioè lo spirito, di cui è pieno; ch: da tutto ciò dunque siegue, che noi abbiamo in esso la vera vita, la vita eterna, la vita dell' Anima e del corpo; e non precisamente in esso come Figliuolo di Dio, ma in esso come Figliuolo dell' Uomo, perchè da questo comincia. Affaticatevi a prepararvi il cibo, che vi sarà dato dal Figliuolo dell' Uomo; perchè nello stesso tempo lo crediate il Pane sceso dal Cielo, cioè il Figliuolo di Dio, e crediate, che la sua Carne, colla quale vuole vivificarvi, sia piena di spirito e di vita.

Così il fine, cui vuol giugnere, è il farci vivere, ma della vita eterna, e secondo l'Anima e secondo il Corpo: Questa, dice, è la volontà di mio Padre, non vuole, *che io perda cosa alcuna di quanto mio Padre mi ha dato*; e che per dare la vita al Corpo come all'Anima (*c*), *io lo risuscito nell' ultimo giorno*; e di nuovo: *I vostri Antenati hanno*

(a) *Jo. I.* 14. (b) *Ibid. III.* 34.
(c) *Jo. VI.* 39. 59.

mangiata la Manna e sono morti ; colui , che mangia di questo Pane , viverà in eterno.

Questo è dunque il frutto dell' Eucaristia : Ella è fatta per contentare il desiderio , che abbiamo di vivere ; ed a questo fine darci la vita eterna nell'Anima , colla manifestazione della Verità ; e nel Corpo, colla gloriosa Resurrezione. Signore, che ho io a desiderare? Di vivere ; di vivere in Voi ; di vivere per Voi; di vivere di Voi e di vostra eterna verità ; di vivere tutto intero ; di vivere nell'Anima; di vivere anche nel Corpo; di non perdere mai la vita ; di vivere sempre ! Io ho tutto questo nell' Eucaristia , vi ho dunque tutto ; e non resta altro , che il godere .

GIORNO XXX.

Desiderio insaziabile dell' Eucaristia (a).

Signore dateci sempre questo Pane ; questo Pane di cui ci avete detto , che dà la vita eterna . Tanto dicono gli Ebrei , e con questo esprimono il desiderio di tutta la Natura umana , o piuttosto di tutta la Natura intelligente . Ella vuole vivere in eterno; non vuole che le manchi cosa alcuna; in somma vuol essere felice . E questo è anche quello che ne pensava

(a) *Jo. VI.* 35. 40. 47.

ſava la Samaritana, allorchè avendole detto Gesù (a): *O Donna! colui, che bee l' acqua, che io do, non ha mai ſete;* Ella ſubito riſponde: *Signore, datemi queſt' acqua, affinchè io non abbia più ſete, e non ſia coſtretta a venire qui ad attignerne*, in pozzo tanto profondo, con tanta fatica. Diciamo ancora, la Natura umana vuol eſſer felice, non vuole avere alcuna neceſſità, non vuole avere nè fame, nè ſete, alcun deſiderio da ſoddisfare, alcun travaglio, alcuna fatica; e tutto ciò, che altro è, ſe non eſſer felice? Ecco quanto vuole la Natura Umana, ecco il ſuo fondo. Ella s' inganna ne' mezzi, ha ſete de' piaceri de' ſenſi, vuole eſſere a tutti ſuperiore, ha ſete degli onori del Mondo. Per giugnere agli uni ed agli altri, ell' ha ſete delle ricchezze; la ſua ſete è inſaziabile; ſempre domanda, e non dice mai, baſta; ſempre più, e ſempre più. Ella è curioſa; ha ſete della verità; ma non sa dove prenderla, nè qual verità la poſſa ſoddisfare; raccoglie ciò che può per queſta e per quella via, per buoni e cattivi mezzi; e come ogni anima curioſa è leggiera, ſi laſcia ingannare da tutti coloro, che le promettono la verità, ch' ella cerca. Volete non aver mai fame, non aver mai ſete; venite al Pane, che non pa-

(a) *Jo. IV. 13. 15.*

risce, ed al Figliuolo dell' Uomo, che ve lo amministra, alla sua Carne, al suo Sangue, ne' quali è nello stesso tempo la verità e la vita, perchè non sono la Carne ed il Sangue del Figliuolo di Giuseppe, come diceano gli Ebrei, ma del Figliuolo di Dio (a): *O Signore, dateci sempre questo Pane*. Chi non ne sarebbe affamato? Chi non vorrebbe stare a sedere alla vostra mensa? Chi potrebbe mai lasciarla?

Ma per istimolare di vantaggio in noi il desiderio di accostarvici, Gesucristo, ci dice, che questa non è cosa facile, o comune. Bisogna essere amato da Dio, tocco, tratto, prevenuto, eletto. Vedete quanti de' suoi Auditori se ne allontanano; quanti mormorano; quanti si scandalezzano! I suoi Discepoli stessi si ritirano da esso; ve ne sono ancora fra gli Apostoli, che non credono. Quanto più quest' infedeli si ritirano, tanto più i veri Discepoli debbono accostarvisi. Venite, ascoltate. Seguite il Padre, che vi tira, v' insegna nell' interno, vi fa sentire le vostre necessità; ed in Gesucristo il vero mezzo di renderle soddisfatte. Mangiate, beete, vivete, alimentatevi, contentatevi, renderevi satolli. Se siete insaziabili, sia di esso, della sua verità, de suo amore, perchè la Sapienza eterna dice,

(a) *Jo. VI.* 34.

dice, parlando di se ſteſſa (*a*): *Coloro, che mi mangiano, avranno ancora fame, e coloro, che mi beono, avranno ancora ſete.* Ah! noi abbiamo udito dalla ſua bocca (*b*): *Colui, che bee dell' acqua, che io ſon per dare, non avrà mai ſete*, ed altrove (*c*): *Colui, che viene a me, non avrà mai fame, e colui, che crede in me non avrà mai ſete.* Non avrà mai fame, nè ſete d' altro, che di me, ma avrà una fame ed una ſete inſaziabile di me, e non ceſſerà mai di deſiderarmi. Nello ſteſſo tempo, che ſarà inſaziabile, ſarà nulladimeno ſaziato; perchè avrà la bocca alla ſorgente (*d*): *I fiumi di acqua viva gli uſciranno delle viſcere: L' acqua, che gli darò, diverrà in eſſo una ſorgente d'acqua, che zampillerà per la vita eterna.* Avrà dunque ſempre ſete della mia verità; ma anche potrà ſempre bere; ed io lo condurrò alla vita, in cui non avrà neppure più che deſiderare, perchè io lo rallegrerò colla bellezza della mia Faccia, e contenterò tutt' i ſuoi deſiderj (*e*): *Venite dunque, Signore Gesù, venite; venite dice ſempre la Spoſa; venite: Voi tutti, che aſcoltate, dite, venite, e colui, che ha ſete, venga: Venga, chiunque verrà, a riceve-*

re

(a) *Eccli.* XXIV. 29. (b) *Jo. IV.* 14.
(c) *Ibid. VI.* 35. (d) *Jo. VII.* 38. *IV.* 14.
(e) *Apoc.* XXII. 17. 20.

re gratuitamente l' acqua viva. Venite; alcuno non si esclude; venite; nulla costa; altro non costa, che il volerla. Verrà il tempo, in cui più non si dirà venite. Quando lo Sposo tanto desiderato sarà venuto, allora non si avrà più bisogno di dire: venite. Si dirà in eterno (*a*): *Amen*. Così è, tutto ha il suo compimento: *Alleluja*; lodiamo Dio, egli ha fatto bene tutte le cose; ha fatto quanto avea promesso; altro più non resta, che il lodarlo.

GIORNO XXXI.

Nuovi Mormoratori; i Cafarnaiti (*b*).

Ascoltiamo un poco i nostri Mormoratori. Non dico quelli del Popolo Ebreo; i Cafarnaiti e gli altri, de' quali si parla appresso San Giovanni. Ascoltiamo i Mormoratori Cristiani, che sembrano allontanarsi dal sentimento de' Mormoratori di Cafarnao, e dicono: Noi non siamo simili ad essi; s' eglino avessero compreso, che il mangiare ed il bere, di cui lor parlò il Salvatore, fosse la Fede, non avrebbero mormorato, non avrebbero alla fine abbandonato Gesucristo. Così tutto lo scioglimento della difficoltà è, che si

dee

(a) *Apoc.* XIX. 4. (b) *Jo. VI.* 64.

dee avere la Fede, e tutto il rimanente non ſerve a coſa alcuna, in conformità, dicono eglino, a queſta ultima ſpiegazione del Salvatore (a): *Lo Spirito è quello, che vivifica; la carne non ſerve a coſa alcuna; le parole, che pronunzio, ſono ſpirito e vita.*

Mio Salvatore, non ſono qui raccolto avanti a voi per diſputare; nè per fare una controverſia; ma come voi non permettete in vano l'eresie, e volete trarre da' Contradditori una maggior dichiarazione delle voſtre verità; aſcolterò le mormorazioni degli Eretici, per meglio intendere, per meglio guſtare la verità voſtra. Eglino ſono, o Signore, lo credo, ſono veramente, che che dicano, nuovi Cafarnaiti, che vengono a ſtordire la voſtra Chieſa manſueta e modeſta, ed i voſtri Figliuoli, che non ſono Diſputatori, nè contenzioſi, ma fedeli, collo ſtrepito di queſta domanda: *Come queſti può darci a mangiare la ſua Carne (b)?* E riſpondono arditamente, non lo può, ſecondo l'eſpreſſion della lettera; biſogna intendere ſpiritualmente, cioè (ſecondo il lor parere) biſogna intendere figuratamente tutto queſto diſcorſo. Oh quanto ſi dà a vedere di eſſer ignoranti, (continuano gli ſteſſi) col preparare altra coſa, che la Fede e lo Spirito, per mangiare la voſtra Carne, e bere il vo-

(a) *Ibid.* (b) *Jo. VI.* 53.

voſtro Sangue! Aſcoltiamo dunque queſti Uomini tanto ſpirituali, tanto d'intelletto elevato, che conſiderano con iſdegno il voſtro umil gregge, perchè crede ſemplicemente alla voſtra parola, e non cerca ſtorcere il ſenſo, nè la forza, per contentare la ſua ragione.

Datemi la grazia, o Signore, di ſcoprire le loro vane ſottigliezze, e le inſidie, che tendono agl'ignoranti, che nello ſteſſo tempo ſono ſuperbi. Perchè paſſano per fino a queſto eccesſo, di prenderci per veri Cafarnaiti, perchè non vogliamo credere con eſſi, che l'aver detto, *lo ſpirito è quello, che vivifica;* è l'aver detto, che non ſi mangia la voſtra Carne, e che non ſi bee il voſtro Sangue, che per la Fede. Ecco dunque la loro ſpiegazione: *la Carne non ſerve a coſa alcuna* (a): cioè, che non ſerve a coſa alcuna il mangiare realmente la voſtra Carne, *le mie parole ſono Spirito e vita*, cioè quanto ho detto della mia Carne, e del mio Sangue, non è che una Figura. Ecco, o Signore, quanto dicono; ma io non veggo tutto ciò nel voſtro Vangelo.

Lo rileggerò, o Signore, e ne pondererò di nuovo tutte le parole, e ſpero non ſolo di credere ſempre con ferma Fede, come lo credo, ma anche d'intendere con chiarezza, (ſe ſo volete) che queſti mormoratori s'inganno,

(a) *Jo. VI.* 64.

no, e vi fanno dire quello che voi non dite. Ma, Signore, rimetterò ad altro tempo quest' umile lettura. In questo giorno ho assai guadagnato coll' essermi umiliato, e coll' avere sottomesso il mio intelletto alla Fede della vostra Cattolica Chiesa.

GIORNO XXXII.

Nostro Signore ci dà a mangiare lo stesso Corpo, che ha preso per noi (a).

L'*Opera di Dio è, che voi crediate in colui, ch' egli ha mandato: Io sono il Pane di vita; colui, che viene a me, non avrà mai fame; e colui, che viene a me, non avrà mai sete; chi crede in me, ha la Vita eterna.* E' dunque cosa certa, che colla Fede dobbiamo approfittarci di questo Cibo celeste, per riceverne la vita eterna; e più non si tratta, che di sapere quello che in questo giorno c' insegna, che per questo dobbiamo credere. Ora egli c' insegna con ogni chiarezza, che si hanno a credere due cose, la prima, che il Figliuolo di Dio è sceso dal Cielo, ed ha presa carne umana, nella qual' è venuto a noi, la seconda, che per aver parte alla vita, ch' ella contiene, si dee mangiarla.

La

(a) *Jo. VI.* 29. 32. 33. 55. 59.

La prima di queste verità è chiaramente insegnata nelle parole seguenti, tanto spesso replicate: *Io sono sceso dal Cielo: Mosè non vi ha dato il vero Pane sceso dal Cielo; ma il vero Pane sceso dal Cielo vi è dato da mio Padre, perchè il Pane di Dio è quello, che scende dal Cielo, e dà la vita al Mondo* (a); e di nuovo: *Io sono sceso dal Cielo, per fare la volontà di mio Padre, e per risuscitare tutto ciò, che mi ha dato* (b); ed altrove: *Io sono il Pane sceso dal Cielo*; e di più: *Questo è il Pane dal Cielo disceso* (c).

Ecco dunque il fondamento di tutta la Dottrina del Salvatore con tutta chiarezza spiegata, ch' egli è quegli, ch' è sceso dal Cielo, cioè che si è Incarnato, che ha presa Carne.

Ma la seconda verità, che si debba mangiare questa Carne per aver parte alla vita, ch' ella contiene, non è meno spiegata, nè meno inculcata in tutto il Discorso del Figliuolo di Dio, cominciando da queste parole (d): *Ed il Pane, che io darò, è la mia Carne per la vita del Mondo*; o come si legge nell' originale: *Il Pane, che io darò, è la mia Carne, che darò per la vita del Mondo*. Il che avendo dato luogo agli Ebrei di dire fra loro: *Come può*

(a) *Jo. VI.* 32. 33. (b) *Ibid.* 38. 39.
(c) *Ibid.* 50. 51. 59. (d) *Ibid.* 56.

può egli darci a mangiare la ſua Carne (*a*)? Il Figliuolo di Dio ſi ſpiega ancora di vantaggio, ed inſiſte più, che mai nel dire: *Se non mangiate la mia Carne, e non beete il mio Sangue, non avrete la vita in voi;* perchè la vita è per voi nella Carne, che ho preſa; e ſenza laſciare la continuazione, dice: *Chiunque mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, avrà la vita eterna* (*b*). Non ſi ſtanca di ripeterlo, poichè ſubito ſoggiugne: *perchè la mia Carne è veramente Cibo, ed il mio Sangue è veramente Bevanda; chi mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, reſta in me, ed Io in eſſo; chi mangia me, vivrà per me; chi mangia di queſto Pane, avrà la vita eterna* (*c*).

Si vede come Geſucriſto penetra più che mai, per dir così, nella materia; introduce il diſcorſo del Cibo celeſte in occaſione del Pane materiale, che lor era dato; e giugne per fino a dire, che ſarà neceſſario mangiar la ſua Carne e bere il ſuo Sangue; il che inculca con tanta forza quanto ha fatto la ſua Incarnazione, inſegnandoci chiaramente con queſto, che dobbiamo tanto realmente mangiare la ſua Carne, e bere il ſuo Sangue, quanto egli realmente ha preſo, e l'una, e l'altro. In queſto è la noſtra ſalute, e la noſtra vita, perchè con queſto mezzo, non prende ſolo in ge-

(a) *Ibid.* 54. (b) *Ibid.* 55. 56. (c) *Ibid.* 57. 58. 59.

generale una Carne Umana, prende la Carne di ognuno di noi, quando ognuno di noi riceve la sua. Allora si fa Uomo per noi, ci applica la sua Incarnazione, e come dicea Sant' Ilario, egli non porta, non prende la Carne, se non di colui, che prende la sua; egli non è nostro Salvatore, e per noi non si è Incarnato; cioè a noi non applica l' effetto consumato della sua Incarnazione, se noi stessi non ripigliamo la Carne, ch' egli ha presa.

Così l' opera della nostra Salute si consuma nella Eucaristia, mangiando la Carne del Salvatore. Bisogna portarvi la Fede; perchè con questa egli comincia; bisogna credere in Gesucristo, che dà a mangiare la sua Carne, come bisogna credere a Gesucristo sceso dal Cielo, e vestito di questa Carne. Tuttavia la Fede non è quella che fa, che Gesucristo sia sceso dal Cielo, e siesi fatto vedere in Carne; la Fede nè pure è quella, che fa che sia data a mangiare questa Carne. Crediamo, o non crediamo. Questo è. Crediamo, o non crediamo, Gesucristo è sceso dal Cielo in Carne umana. Crediamo, o non crediamo, Gesucristo dà a mangiare la stessa Carne, che ha presa, perchè dicesi assolutamente: *Questo è il mio Corpo*; e non *Questo lo sarà, se voi vi credete* (a); come dicesi assolutamente (b): *Il Verbo è sta-*

(a) *Matth. XXVI. 26.* (b) *Jo. I. 14.*

è ſtato fatto Carne. Il Verbo è ſceſo dal Cielo in terra; e non: *E' fatto Carne per la voſtra Fede, ed è ſceſo dal Cielo, ſe voi vi credete*. O verità della Carne mangiata! Io vi credo, come io credo la verità della Carne preſa dal Figliuolo di Dio; la verità del Figliuolo di Dio ſceſo dal Cielo. Mio Salvatore! Con qual forza mi confermate la voſtra Incarnazione! Ah! Colui, che non crede, che ſi riceva realmente la voſtra propria Carne, nella ſua propria e vera Soſtanza, non crede come ſi dee, che voi l'avete preſa, e non ha parte al Pane di Vita.

GIORNO XXXIII.

Preſenza Reale del Corpo e del Sangue di Geſucriſto nella Eucariſtia (a).

SE non mangiate la Carne del Figliuolo dell' Uomo. Prendete: Mangiate: Queſto è il mio Corpo: Se non bevete il mio Sangue: Beetene tutti: Queſto è il mio Sangue. Il dire, che non ve n'è manifeſto rapporto in queſte parole; che l'una non è che la preparazione, e la promeſſa dell' altra; e che l' ultima non è il compimento di quella, che ha preceduto; è un voler dire, che Geſucriſto, il qual è la

(a) *Jo. VI. 54. 55. 56. 57. Matth. XXVI. 26. 27. 28.*

Sapienza eterna, parli ed operi a caso. Chiaramente ha parlato appresso San Giovanni nel capitolo VI. per preparare l' istituzione della Eucaristia. Ha detto appresso San Giovanni: *Affaticatevi intorno al Cibo, che vi sarà dato dal Figliuolo dell' Uomo*, e di nuovo: *Ed il Pane, che darò, è la mia Carne, che da me sarà data per la vita del Mondo* (a).

Egli la darà, dice, questa è chiaramente una preparazione, ed una promessa, colla quale non si dee maravigliarsi, che l' istituzione e l' esecuzione abbia una relazione sì manifesta; altrimenti si potrebbe dire ancora, che quando è sceso nel Giordano, e lo Spirito Santo vi è sceso visibilmente sopra di esso, non pensasse nè a consacrar l' acqua, nè a mostrarci lo Spirito, da' quali disse, che avremmo a rinascere. Ma se la manifestazione della Trinità nel suo Battesimo, ha preparata la dichiarazione, che ne volea metter nel nostro, quando ha detto: *Andate: battezzate in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (b): e che il suo Battesimo ed il nostro, avendo fra essi un sì manifesto rapporto, se ne vede nello stesso tempo un simile, con quanto ha detto appresso San Giovanni: *Se non rinascerete dall' acqua e dallo Spirito Santo* (c), si dee cre-

(a) *Ibid. VI.* 27. 52. (b) *Matth. XXVIII.* 19.
(c) *Jo. III.* 5.

credere, ch' egli abbia parimente preparata l'istituzione dell' Eucaristia, e quello che dice appresso S. Giovanni capitolo VI. a questo fine sia fatto; e senza tutto questo ragionamento la cosa parla.

Il rapporto delle parole, che si leggono appresso San Giovanni, e di quelle della istituzione, è chiaro. Ivi *Mangiare*, e qui *Mangiare:* Ivi *Bere*, e qui *Bere;* Ivi la *Carne*, e qui *la Carne* (*a*), ovvero, il ch'è lo stesso, il Corpo, ivi *il Sangue*, qui *il Sangue*. Ivi il *Mangiare* ed il *Bere* (*b*), la Carne ed il Sangue separatamente, e qui la stessa cosa. Se questo non fa vedere distintamente, che tutto ciò non è se non un solo e stesso Misterio, una sola e stessa verità, non vi è più analogia e convenienza, non vi è più rapporto; nè continuazione nella nostra Fede, nè nelle parole nè nelle azioni del Salvatore. Ma se il mangiare ed il bere, espresso in S. Giovanni, è il mangiare, ed il bere della istituzione, dunque appresso San Giovanni, è un mangiare, ed un bere colla bocca; poichè nella istituzione chiaramente n' è uno di questa natura. Se la Carne, ed il Sangue, di cui si parla appresso San Giovanni, non è la Carne, ed il Sangue in ispirito, ed in figura, ma la Carne vera ed il Sangue vero, nella loro propria e naturale so-

(*a*) *Matth. XXVI. 26. 28.* (*b*) *Jo. VI. 54. 57.*

ſtanza, lo ſteſſo è nella Iſtituzione, e non ſi può interpetrarlo: *Queſto è il mio Corpo, queſto è il mio Sangue* (a), di un Corpo in figura, di un Sangue in figura; come non ſi può interpretarlo appreſſo San Giovanni; *Se non mangerete la mia Carne; e ſe non berete il mio Sangue* (b), della figura dell' uno e dell' altro.

Ora chi potrebbe ſolo penſare, che Geſucriſto abbia voluto dire: *Se voi non mangerete la mia Carne in figura, e parimente non berete il mio Sangue, non vi è vita per voi? E la mia Carne in figura è veramente Cibo, ed il mio Sangue in figura è veramente Bevanda?* E così del reſto. Tutto ciò ſarebbe eſpreſſione da inſenſato. Non è dunque meno eſpreſſione inſenſata, il dire, che: *Queſto è il mio Corpo, queſto è il mio Sangue*, non ſia la Verità, ma la figura dell' uno, e dell' altro.

Voi dite, che ſovente nella Scrittura, *Mangiare*, è credere: *Bere*, è credere, e che queſto è il mangiare ed il bere, di cui parlaſi appreſſo San Giovanni. Ma poichè mangiare e bere, inſieme è la ſteſſa coſa; Gesù non ſi ſarebbe arreſtato per ſino a quattro volte replicate, a diſtinguere il mangiare dal bere, nè il cibo dalla bevanda, ſe non aveſſe avuta la mira chiaramente ad altra coſa. Dunque ha avu-

(a) *Matth. XXVI.* 26. (b) *Jo. VI.* 54. 55. 56. 57.

avuta la mira alle parole della Istituzione, nelle quali, mangiare è prendere per bocca; nelle quali bere, è bere dentro un calice, ed inghiottirne il liquore. Così, che che sia degli altri passi, ne' quali mangiare e bere, è credere; nel luogo, che noi ponderiamo, non è più permesso il dire, che il mangiare, ed il bere, sia un mangiare, ed un bere improprio, ed allegorico, nè altro che un mangiare, ed un bere vero, e propriamente detto, un mangiare ed un bere per via della bocca del corpo.

Io così lo credo, o mio Salvatore! *Se voi non mangerete la mia Carne, se non berete il mio Sangue*, cioè, se non ubbidirete a quest' espressioni: *Prendete, mangiate, questo è il mio Corpo; Bevete, questo è il mio Sangue*, e non vi è altra differenza fra queste espressioni se non che per l'una promettete, per l'altra, date; per l'una preparate, per l'altra istituire; nell'una vi stendete di vantaggio sopra il frutto, nell'altra vi appigliate più precisamente ad esporre la stessa cosa. Ma da per tutto è lo stesso Corpo, lo stesso Sangue, ricevuto della stessa maniera; e sempre per lo stesso fine, ch'è di unirsi sostanza a sostanza, alla Carne ed al Sangue, che avete presi. Lo replico, ecco, mio Salvatore, quello che io credo. La Fede mi vivifica; è cosa certa; ma la Fede,

che mi vivifica, è il credere, che avete presa una Carne Umana, un Sangue Umano; e voi me li date tanto veramente a mangiare ed a bere, anche per la bocca del corpo, quanto veramente gli avete presi nel Seno della vostra Beata Madre.

GIORNO XXXIV.

Mangiare e bere il Corpo ed il Sangue di Nostro Signore realmente e con Fede (a).

QUanto l'Uomo è insensato, nel servirsi della Fede, per distruggere l'oggetto! Bisogna mangiare la vostra Carne, e bere il vostro Sangue; bisogna credere, ch'ella si mangi e ch'esso si bea, dunque mangiare e bere, è credere; non si mangia, non si bee d'altra maniera; e perchè bisogna farlo con Fede; non si fa se non colla Fede.

E' questo lo stesso come si dicesse; Gesucristo è sceso dal Cielo; ed ha presa Carne umana nel Seno di una Vergine, questa Vergine ha creduto, e quanto ha creduto, si è compiuto in essa in conformità della espressione; *Beata, perchè avete creduto! quanto vi è stato detto, avrà in voi il compimento* (b). Avete creduto, che avreste conceputo il Figliuolo di Dio,

(a) *Ibid.* (b) *Luc. I. 45.*

Dio, e ne fareſte la Madre: lo avete conceputo, lo partorirete, e tutto ciò che avete creduto, a voi ſuccederà; lo avete conceputo in certa maniera nel voſtro intelletto per la Fede, prima d'averlo conceputo veramente nel voſtro Seno, dunque queſta concezione non è che una concezione per la Fede, e non avete veramente conceputo il Figliuolo di Dio nelle voſtre Viſcere; non vi è veramente ſceſo in Carne ed in oſſa, e tutto ciò non è che figura ed allegoria.

Così diſcorrono coloro, che dicono; biſogna mangiare la Carne del Salvatore; biſogna bere il Sangue, biſogna fare l'uno e l'altro con Fede, dunque la Fede è tutto il mangiare, e tutto il bere, e nulla è di vantaggio. Così gli Uomini diſputano contra Dio, e contra ſe ſteſſi; contra Dio, non credendo, ch'egli poſſa fare per amor noſtro coſe incomprenſibili; contra ſe ſteſſi, negando la loro credenza a' ſuoi benefic), a cagione di eſſere troppo grandi.

Parimente, quando il Salvatore ha detto: *Alcuno mi ha toccato, perchè ho ſentita uſcire di me una virtù* (a), ed ha sì vivamente diſtinta la Donna, che lo toccava con Fede, da tutta la Turba, che lo toccava ſemplicemente premendo il ſuo corpo, ha voluto dire, che la Donna non lo ha toccato veramen-

(a) *Marc. V. 30. Luc. VIII. 46.*

mente secondo il Corpo, e non lo ha toccato se non colla Fede e secondo lo Spirito. Così pensano coloro, che dicono, mangiare il Corpo, bere il Sangue semplicemente colla bocca è nulla, e la virtù n' esce solo quando si mangia e si bee colla Fede: dunque qui non si dee intendere, che la sola Fede; e per trarre la virtù, ch' è nel Corpo e nel Sangue di Gesù, non si ha bisogno di unire queste due cose insieme; è un sapere, da una parte, mangiare e bere secondo il corpo, e dall' altra, unirvisi colla Fede. Io mi perdo, mio Salvatore; io mi perdo mio Salvatore; io mi perdo, lo replico, non nella sublimità de' vostri Misterj, perchè li credo senza comprendergli; e non vi domando ad imitazione degl' increduli, come possiate dar loro il compimento? Ma mi perdo, nello smarrimento degli Uomini, e nella perversità delle loro vie; perchè io veggo, che vogliono piuttosto raffinare sopra le vostre parole per isfuggirne la forza, che vedervi semplicemente, e vivere,

GIORNO XXXV.

Mangiare il Corpo, e bere il Sangue di Gesucristo, è veramente e realmente parteciparvi (a).

TUtto ciò, direte voi, non è che Misterio ed allegoria; mangiare e bere, è credere; mangiare la Carne e bere il Sangue, è il considerarli come separati sopra la Croce, ed il cercare la vita nelle piaghe del nostro Salvatore. Se quest' è, mio Salvatore, perchè non parlate semplicemente, e perchè lasciar mormorare i vostri Auditori per fino allo scandalo, e per fino ad abbandonarvi, piuttosto che dir loro il vostro pensiero?

Quando il Salvatore ha profferite delle parabole, benchè molto meno imbrogliate, che la lunga allegoria, che gli viene attribuita, egli ne ha con tanta chiarezza spiegato il senso, che dopo di ciò non si ha più avuto a ragionare, nè interrogare. E se alle volte non ha voluto spiegarsi agli Ebrei, i quali meritavano col lor orgoglio, che lor parlasse in enigma, non ha mai negata a' suoi Discepoli una spiegazione semplice e naturale delle sue parole; dopo la quale alcuno non vi si è mai ingannato.

Qui,

(a) *Ibid.*

Qui, quanto più si mormora, quanto più si viene a scandalezzarsi di parole tanto stravaganti; tanto più egli sostiene; tanto più egli replica; tanto più s' immerge, per così dire, nell' imbarazzo e nell' enigma. Bastava che dicesse loro una parola, era sufficiente che lor dicesse, che cosa vi conturba? Mangiar la mia Carne, è credervi: bere il mio Sangue, è pensarvi; e tutto ciò altro non è, che meditare sopra la mia Morte. Tanto bastava; non restava altra difficoltà; non restava alcun' ombra. Pure non lo fa, lascia succumbere i suoi propri Discepoli alla tentazione ed allo scandalo, per difetto di lor dire una parola. Questo non vi è proprio, mio Salvatore; no per certo questo non vi è proprio: Voi non venite a turbar gli Uomini, con gran parole, che non vanno a terminarsi a cosa alcuna; sarebbe questo un prender piacere, nello spacciar loro de' paradossi solo per istordirli.

Poichè il Salvatore ebbe pronunciata questa Sentenza (a): *Quanto entra nella bocca non è quello, che contamina l' Uomo, ma quello che n' esce:* Gli Apostoli gli vennero a dire: *Sapete, che questa espressione ha scandalezzati i Farisei; lasciateli*, disse, *eglino sono tanti ciechi, e conduttori di ciechi*. Ma quanto a' suoi Apostoli, loro spiegò di tal maniera l' allegoria, che sopra di ciò non fu mai alcun imbarazzo, nè nella loro men-

(a) *Matth.* XV. 11. *& seq.*

mente, nè nella mente di coloro, che gli hanno seguiti.

Guardatevi lor dicea (*a*), *del lievito de' Farisei e de' Sadducei; ed eglino pensavano fra se stessi, che lor rimproverasse, essersi eglino scordati di portare de' pani; ma conoscendo egli il lor pensiero, disse ad essi: Gente di poca Fede, credete che io non pensi se non al pane! Non vi ricordate quante migliaja di Uomini ho alimentate:* in primo luogo con cinque e poi con sette pani? Come dunque non avete inteso, che quanto vi dico, non vi dico del Pane? *Intesero allora, ch' egli parlava della Dottrina de' Farisei.*

Li vide imbarazzati da questa espressione: *Anche un poco di tempo, e più non mi vedrete; ed un poco ancora di tempo, e mi vedrete.* Come loro vide la mente turbata, e dirsi l' uno all' altro (*b*): *Che vuol egli dire? Noi non sappiamo, che voglia dire.* Egli loro rispose: E bene, bisogna dunque ora parlarvi senz' allegoria, senza proverbio, senza similitudine, e lor parlò con tanta chiarezza, ch' eglino stessi alla fine gli dissero: *Maestro, ora parlate con tutta chiarezza; nel vostro discorso non è alcun proverbio, nè alcuna ambiguità.* Solo in questa occasione le parole vi mancano? Non avete maniere di spiegarvi, nè

(a) *Matth.* XVI. 6. 8. 12. (b) *Jo. XV.* 5. 29.

nè d' impedire a' voſtri Diſcepoli, non l' imbarazzarſi ne' voſtri diſcorſi, ma il perdervisi ed il laſciarvi affatto ?

La Samaritana s' imbarazza, e crede, che l' acqua, di cui le parlate, ſia un' acqua della ſteſſa natura con quella, ch' ella veniva ad attignere al pozzo di Giacobbe, per iſpegnere la ſua ſete; ma voi chiaramente le ſpiegaſte, che l' acqua, della quale parlavate ad eſſa, era un' acqua, che diveniva una ſorgente ineſauſta in coloro, che ne beevano, e dava loro la vita eterna. Chi dopo di ciò ha mai creduto, che l' acqua, la quale voi davate a bere a' voſtri Diſcepoli, foſſe un' acqua materiale ? E' vero, che la Donna reſta ancora in qualche imbarazzo, e dice di nuovo al Salvatore (a): *Signore, datemi queſt' acqua, affinchè io non ſia più coſtretta a venire a queſto pozzo*. Ma Geſucriſto, che vide eſſerſi a baſtanza ſpiegato, e che il rimanente del dubbio ſi diſtruggerebbe da se ſteſſo, cambiò diſcorſo.

La Donna entra parimente in altre materie, e contenta della Dottrina del Salvatore, ſenza imbarazzarſi di vantaggio intorno all' acqua; laſcia il vaſo appreſſo il pozzo, per andare a dire a' ſuoi Cittadini: *Venite a vedere un Uomo, che mi ha detto quanto io ho fat-*

(a) *Jo. IV.* 10. 16. 28. 29.

fatto: Fors' egli è Cristo? Il ch' ella disse, non dubitando; ma per indurgli a credere ciò ch' ella di già credea. Ha ella lasciato il Salvatore, come qui fanno i Discepoli, sotto il pretesto di quest' acqua, che parea che non avesse ben intesa? No. Ella ben conobbe, che tutto ciò riducevasi a nulla. Alcuno parimente non ha corretto il suo dubbio, e se avesse potuto restare qualche imbarazzo, egli è levato con ogni chiarezza in un altro luogo dal Vangelista, quando, dopo di aver raccontato il discorso di nostro Signore, simile a quelli, che avea fatti alla Samaritana (*a*); *Colui, che crede in me farà uscire delle sue viscere fiumi di acqua viva*, soggiugne subito: *diceà tutto ciò dello Spirito, che dovevà essere ricevuto da' Fedeli.*

Mio Salvatore, voi non lasciate cosa alcuna senza spiegazione; tutto ciò che dar potea delle false idee, è con ogni chiarezza spiegato nel vostro Vangelo; alcuno non vi s'inganna; alcuno non è tentato a lasciarvi. Io non vi lascerò, non piaccia a Dio, per avervi udito parlare della vostra Carne, che dee esser mangiata da noi, nè del vostro Sangue, che da noi dee esser bevuto; non cercherò neppure di sfuggire la forza di questa parola; la prenderò secondo la lettera, come l' avete pro-

(a) *Jo. V.* 38. 39.

pronunciata ; se fosse d' uopo prenderla d' altra maniera, me l' avreste spiegata come tutto il rimanente delle parabole, delle similitudini, delle allegorie.

GIORNO XXXVI.

Rinascimento spirituale spiegato da Nostro Signore a Nicodemo (a).

VEngasi alla fine a Nicodemo, ed al discorso fattogli dal Figliuolo di Dio sopra la materia del Battesimo. Egli intese troppo carnalmente quanto gli era stato detto : *esser d' uopo il nascere di nuovo* ; ed egli portò la sua ignoranza per fino a domandare, *come si può rinascere essendo già vecchio (b) ?* Sarà necessario entrare di nuovo nel ventre di sua Madre per uscirne anche una volta, e ritornare nella vecchiezza un Bambino nato di recente ?

Gesucristo potea qui replicargli. Sì, ve lo dico, bisogna rinascere ; sì, lo replico, bisogna rinascere ; se non si rinasce, non si ha parte nel mio regno ; potea, dico, ripetere di continuo il suo primo discorso, e senza spiegarsi di vantaggio, lasciare Nicodemo nelle sue idee materiali. Non lo fa ; e subito

(a) *Jo. III. 1. 2. 3. & seq.* (b) *Ib. III. 4.*

to che questo Fariseo gli ha fatta conoscere la sua difficoltà, la risolvette con queste parole (*a*): *Se non rinascerete dall' Acqua, e dallo Spirito Santo; non avrete parte nel mio regno*, il che manifestamente vuol dire: Non si dee entrare nel ventre della Madre; si dee entrare nell' acqua, non per ricevervi una nascita carnale, ma per esservi rinnovato dallo Spirito Santo.

Non ricercavasi di vantaggio, e tutta la difficoltà era risoluta. Ma il Salvatore in questo non si restringe, e per togliere tutta l' idea di una nascita carnale, siegue di questa maniera (*b*): *Ciò ch' è nato dalla carne, è carne, e ciò ch' è nato dallo Spirito, è spirito. Non vi stupite dunque, se vi dico, ch' essendo nato secondo la carne, bisogna ancora nascere secondo lo spirito.* Che poteasi desiderare di più sopra la proposta difficoltà? Essere battezzato, cioè immergersi nell' acqua per essere purificato, era cosa molto nota agli Ebrei; e non restava se non lo spiegar loro, che vi sarebbe un Battesimo, nel quale lo Spirito Santo, coll' unirsi all' acqua, rinnoverebbe lo Spirito dell' Uomo. Tanto è detto con ogni chiarezza, e Nicodemo non ritorna più col pensiero alla sua nascita carnale, nè alcuno se l' è mai immaginato a sua imitazione.

E' ve-

(a) *Ibid.* 5. (b) *Ibid.* 6. 7.

E' vero, che gli restava ad intendere l'operazione dello Spirito Santo, della quale Gesucristo gli parlò di una maniera ammirabile; nè di questa trattasi in questo luogo. Ma come la sua difficoltà sopra la nascita carnale era risoluta senza restarne difficoltà alcuna, e non era necessario l' istruirlo di vantaggio, sopra la maniera, di cui lo Spirito Santo operava in noi, e vi formava pensieri, di cui il fine come il principio superavano la nostra intelligenza, Gesucristo più non gli parla, che della fede, che si dee prestare alle sue parole (a): *Noi diciamo quello che sappiamo, e facciamo testimonianza delle cose, che abbiamo vedute, e non si vuole riceverla;* ed il rimanente, che sarebbe facile da spiegare, se qui se ne trattasse.

Sia come si voglia, è ben certo, che non resta alcun dubbio a Nicodemo; egli non è tentato di lasciare il Figliuolo di Dio, ed il rinascimento del corpo non ha cagionata fra' suoi Discepoli disputa alcuna. Perchè non parlare colla stessa chiarezza ad un Popolo così grande, che credeva in esso, per fino a dire: *ch' egli era veramente il Profeta, che dovea venire* (b), cioè ch' egli era Cristo? Perchè, lor non togliere la pena, che tanto li turbava, di aver a mangiare il suo Cor-

(a) *Ibid.* 11. (b) *Ibid. VI.* 14.

Corpo, ed a bere il suo Sangue colla lor bocca, e non dir loro in una parola, che tutto ciò era nulla, e non volea parlare, che della rappresentazione, e dell' applicazione, che bisognava fare a se stesso colla fede, nella sua mente, della morte, e delle piaghe del Salvatore dell'Anime?

GIORNO XXXVII.

L' Eucaristia è la partecipazione reale del Corpo, e del Sangue in memoria della sua Morte sofferta per noi (a).

Dirassi: Ma non è egli vero, che si dee ricordarsi di questa morte; meditarla con fede; credere in questa Carne trafitta, ed in questo Sangue sparso; e con questo mezzo avere la vita? E' vero; ma questa non è la difficoltà, non è quello, che facea dire (b): *Come quest' Uomo ci può dar a mangiare la sua Carne, e questa espressione è dura, chi può udirla?* Era molto ad Uomini, l'obbligargli a credere, che il Figliuolo di Dio avea presa la Carne Umana, e la dovea dare alla morte; senz' aggiugnere alla pena di veder trafiggere la carne stessa, e versare inumanamente lo stesso sangue, la durezza

(a) *Ibid.* (b) *Jo. VI.* 53.

di mangiarla e di berlo : Perchè questo è precisamente quello, che gli obbliga, non a dire : Questo è alto, questo è incredibile, questo, se volete, non è possibile ; ma, è duro, ed insopportabile, l' avere a prendere per bocca la Carne ed il Sangue di un Uomo. E se questa difficoltà non si trovava in effetto nel Misterio del Salvatore, perchè non spiegare chiaramente, e con tutta celerità un tal discorso ?

No : mio Salvatore, ascolto senza difficoltà, che si dee ricordarsi di vostra Morte ; che si dee contemplare con fede la vostra Carne ferita, ed il vostro Sangue sparso ; e che con questo mi avete redento. Tanto io faccio nella Eucaristia, di cui è frutto l' imprimermi il vostro nome nel pensiero, il mettervi la mia speranza, il conformarvimi colla mortificazione de' miei sensi. Non è in questo alcuna difficoltà particolare ; e se voi così vi foste spiegato, non sarebbesi ritrovata nel vostro discorso la durezza, di cui si fanno tanti lamenti. Intendo dunque, che volete dire tutt' altro ; che volete dire, doversi noi per verità ricordare di vostra Morte, ma che si dee ancora ricordarsene, come un Sacrificio offerto per noi, di cui la Carne dee esser mangiata, anche colla bocca, come mangiavasi quella della Pasqua antica, e quella del-

delle altre vittime, ch' erano voſtre figure, per eſſerci un certo pegno, che per noi ſi è fatta l'immolazione, e per imprimerne ne' noſtri cuori una memoria più viva, e più efficace.

Così lo credo, o mio Salvatore. La memoria, alla quale gl' increduli vogliono ridurre il tutto, è troppo umana.

Un Uomo può ſacrificarſi per la ſua Patria; dico anche ſacrificarſi, intendendo letteralmente, e gli eſempj non ne ſono sì rari, che i libri ſacri, e profani non ne ſieno pieni; non è difficile agli Uomini, che ſi ſacrificaſſero di queſta maniera, il raccomandare la memoria della lor morte, nè lo ſtabilire qualche feſta, qualche ſegno per perpetuarne la rimembranza.

Ma laſciare in perpetuo la ſua Carne da mangiarſi ed il ſuo Sangue da berſi, affinchè, coll' appropriarſeli di queſta maniera, ſe ne abbia più affettuoſa la memoria di eſſerſi eglino ſacrificati per noi; non vi è che un Dio, il quale poſſa farlo; ed in queſto non è minor la potenza, che l' amore. E' vero, che queſta eſpreſſione è dura al noſtro ſenſo, è inſopportabile, è aſſurda; ma la voſtra parola è vera. Io crederò queſt'aſſurdità, divorerò queſta durezza, ſe voi non me la togliete collo ſpiegarmela. Perchè io ſo, che *quanto è*

follia secondo gli Uomini, è savièzza secondo Dio (a), e per la stessa ragione, quanto è duro, ed assurdo secondo gli Uomini, secondo Dio è consolazione e verità.

Io lo credo, mio Salvatore, io lo credo; eccomi pronto ad intendere secondo la lettera, quanto dite di più duro, se voi stesso non m' insegnate a prenderlo d' altra maniera. I miei sensi sarebbero sollevati da una interpetrazione più umana, ma se io cerco di sollevarli, dove vado, o mio Salvatore? Dove son io strascinato? In qual' incredulità? In quale allontanamento da' vostri Misterj: Voglio credere, diciamolo ancora, e non ragionare, secondo l' Uomo, e se deesi togliere qualche cosa dalla precisa verità delle vostre parole, bisogna, che voi stesso me l' insegniate.

GIORNO XXXVIII.

Scandalo de' Discepoli (b).

GEsù disse queste cose in Cafarnao nella Sinagoga. Molti de' suoi Discepoli dissero dunque: questa parola è dura, chi la può udire? E Gesù sapendo fra se stesso, che molti de'

(a) *I. Cor. I.* 25.
(b) *Jo. VI.* 60. 61. 62. *& seq.*

de' suoi Discepoli mormoravano, disse loro: Questo vi scandalezza? Se dunque voi vedete il Figliuolo dell'Uomo riascendere al luogo, in cui prima egli era? Lo spirito è quello, che vivifica, la carne non serve a cosa alcuna. Le parole, che vi dico, sono spirito, e vita. Ma ve ne sono fra voi, che non credono. Perchè fino dal principio, Gesù sapea, quali fossero coloro, che non credevano, e chi era colui, che lo dovea tradire. E *per questo*, continua, *vi ho detto, che alcuno non può venire a me, se non gli è conceſſo da mio Padre.*

Ecco le parole, colle quali pretendesi, che Gesù temperi il suo discorso. Voi credete di dovermi mangiare colla vostra bocca; ma non sarà così; perchè mi consumereste, ed io non potrei ritornare vivo, ed intero nel Cielo, di dove vengo. Vi attaccate alla mia Carne, ed al mio Sangue; credete per avere la vita, che sia necessario mangiarla, e berlo, secondo il senso letterale; ma *lo spirito è quello, che vivifica, non la carne;* per lo contrario ella non serve a cosa alcuna. Le parole, che vi dico, sono spirito, e vita; non è questo dunque la Carne ed il Sangue; come voi pensate; tutto è figura ed allegoria nel mio discorso, e nulla vi è da prendersi secondo la lettera. Così tutto è acquietato; lo scandalo svanisce, le mormorazioni cessano. Leggia-

mo però quello, che ſiegue, e veggiamo.

Da quel punto, molti de' ſuoi Diſcepoli, ſi ritirarono dal ſeguirlo, e non più andavano con eſſo lui (a). *Da quel punto*: abbiamo lette queſte parole per ſino al verſ. 66. e ſenza interrompimento quelle, che ſeguono nel verſ. 67. contengono quello che abbiamo inteſo: *Da quel punto*. Dopo queſte parole, che, per quello che pretendeſi, toglieano la difficoltà, e levavano lo ſcandalo, molti de' ſuoi Diſcepoli ſi ritirarono, e non andavano più dietro ad eſſo. Eccoli perduti: Che coſa obbligavagli a ritirarſi. Forſe l'aver egli detto: *Alcuno non può venire a me, ſe non gli è conceſſo da mio Padre* (b)? Ma egli lo avea di già detto, ſenza che alcuno ſe ne foſſe andato; ed oſſerva egli ſteſſo, che non fa altro ſe non replicarlo. Forſe l'aver egli detto: *Ve ne ſono fra voi, che non credono?* Queſto non è motivo di andarſene, ed in queſto non è coſa alcuna di tanto incredibile, nè di tanta durezza. Perchè egli non biaſimava, che alcuni, e queſto non è motivo di riſpignere ed allontanar gli altri. Così, quello che gl'infaſtidiſce, è preciſamente quanto precede: *Che ſarà ſe ritorno al Cielo? E, lo ſpirito è quello che vivifica* (c). Ecco, dico, quello che infaſtidiſce; queſto è quel-

(a) *Jo. VI. 67.* (b) *Ibid. 65 66.*
(c) *Ibid. 63. 64.*

quello, che si vuole, ch'egli abbia detto, per prevenire l'infastidirsi. Questo è quello che precisamente lo cagiona, tanto Gesù si è bene spiegato, tanto ha levato lo scandalo. Non è così, o mio Salvatore. Non siete voi che vi spiegate male, (a Dio non piaccia); sono i nostri mormoratori, ed i nostri increduli, che danno un cattivo senso alle vostre parole.

GIORNO XXXIX.

Qual è il motivo di questo Scandalo (a)?

Questo vi scandalezza? Che sarà dunque; se io me ne ritornerò al Cielo, da cui sono venuto? Vi scandalezzate in udirmi dire, che mangerete veramente la mia Carne, e berete veramente il mio Sangue, che sarà dunque se con questo vi dirò ancora, che ritornerò intero, e vivo nel Cielo, in cui sono? Non vi è cosa da maravigliarsi di molto, che colui, del quale non si mangia la Carne, nè si bee il Sangue, credendo in esso, e meditando sopra la sua Morte, se ne ritorni al Cielo intero, e vivo. La Mente non è avvezza a dimembrare il suo alimento, cioè il suo oggetto; la Fede non consuma ciò che si appropria; il mangiare fa questo effetto; e quel-

(a) *Jo. VI. 61. 62. 63.*

lo che reca ſtupore a' Cafarnaiti, è il far loro ſapere, che quella volta non lo faceſſe. Non penſano dunque ſolo, che il mangiare, ed il bere, ſecondo il ſenſo letterale, ſieno tolti dal diſcorſo del Figliuolo di Dio, nè che tutto ciò ſia ridotto al meditare, ed al credere. Perchè l'Aſcenſione del Salvatore non ſarebbe contraria, e non ſi penſerà mai, che un mangiare, ed un bere metaforico, impediſcano ad un Uomo l'andare ovunque vorrà, nè anche al Cielo, s'egli vi può giungere. Ma il credere, che ſi mangi, ſecondo il ſenſo letterale, la Carne di queſt' Uomo, e che ciò non oſtante, aſcenda poi tutto intero al Cielo, queſto è un aggiungere al diſcorſo una nuova difficoltà, che ſupera tutte l'altre.

Si può bene immaginarſi, che ſia divorato un Uomo, e ſi viva della ſua Carne. Ma che ſia mangiata la Carne, e ſe ne viva, ed ella reſti intera, per fino ad eſſere con queſto portata nel Cielo, cioè, che queſta Carne ſia indiviſibile, ed incorruttibile, che ſi diſtribuiſca d'una maniera ſpirituale, ſoprannaturale, inviſibile, incomprenſibile, e nel tempo ſteſſo reale, e ſoſtanziale: Perchè altrimenti, queſto ſarebbe nulla, e non ſarebbe d' uopo ſtordire il Mondo con queſt' enfaſi di parole, nè allegare la realità dell' Aſcenſione, per ſpiegare una metafora. A queſte parole perciò ſi ritira-

rano. Questa nuova difficoltà li riduce all' estremo, e non possono più sostenere l'altezza di questo Misterio.

Ah! Si fa torto al Salvatore, quando si misurano queste parole sopra il senso umano. *Tutto ciò, ch' è mio, è vostro; tutto ciò ch' è vostro, è mio: Alcuno non conosce il Padre, se non il Figliuolo; alcuno non conosce il Figliuolo, se non il Padre. Quanto il Padre fa, non solo il Figliuolo lo fa, ma anche similmente lo fa. Come il Padre ha la vita in se, così il Figliuolo in se ha la vita. Chiunque mi vede, vede mio Padre. Mio Padre, ed Io non siamo, che uno. Il Figliuolo è Dio, egli è il vero Dio, egli è il Dio benedetto sopra ogni cosa, egli è colui per cui tutto è fatto* (a). Tutto ciò è nulla, si dice a noi; è Dio in rappresentazione: Iddio ed egli non è, che Uno in affetto, ed in concordia. E perchè dunque queste gran parole? Se fosse necessario tanto levare da esse, e ridurle alla fine a cose sì intelligibili: Mio Salvatore, voi ed i vostri Apostoli non siete venuti a stordire il Mondo con un prodigioso linguaggio; e perchè non siete venuti per istordirlo, coloro, che snervano così le vostre parole, sono venuti per ingannarlo.

Co-

(a) *Jo. XVII.* 10. *Jo. X.* 22. *Jo. V.* 19. *Ibid.* 26. *Jo. XIV.* 9. X. 30. *Joan. I.* 1. 34. 49. *X.* 36. *Rom. IX.* 5. *Jo. I.* 3. *Hebr. I.* 2. 3. 4. 5. 6. 8. 9. 13. *Act. XIII.* 33.

Così, il dire con tanta forza, *se non mangerete la mia Carne, se non berete il mio Sangue* (a); il ripeterlo quattro, e cinque volte, e ripeterlo tanto più, quanto si viene a considerarlo più strano; e dopo averlo tanto replicato, ed aver infastidito tutto il Mondo, che non lo volea credere, venirne anche all' effetto, e dire con tanta acerbità, e durezza: *Prendete, mangiate, questo è il mio Corpo; bevete, questo è il mio Sangue; lo stesso Corpo dato per voi, lo stesso Sangue sparso sopra la Croce* (b), bisogna crederlo; e credere ancora con tutto ciò, che nè l' uno, nè l' altro si consumino, mangiando l' uno, e beendo l' altro; e che io sia nel Cielo nel mio essere intero, con tutto quello che ho preso dall' Uomo, e con tutta intera la natura umana. O questo letteralmente è vero, o tutto ciò è inventato, per mettere il turbamento, e la divisione nel Mondo.

Che Iddio faccia delle cose elevate, ed incomprensibili, in questo non è cosa a lui superiore; che il Mondo ne sia infastidito, e resista a sì alta rivelazione, questa è cosa naturale all' Uomo animalesco. Ma che si opprimano le menti dalle difficoltà, le quali non sono, che nel linguaggio; che tutto sia esage-

(a) *Jo. VI.* 54. 55. 56. 57.
(b) *Matth. XXVI.* 26. 27. 28. *Luc. XXII.* 19.

gerazione, e si debba giungere ad abbassar tutto alla capacità del senso Umano, questo non è. Lo credano coloro, che ci vogliono rapire la semplice verità delle parole di Gesucristo, e ridurre a nulla il suo Vangelo.

GIORNO XL.

Qual fu l' incredulità de' Cafarnaiti (a).

LO *Spirito è quello che vivifica*, dunque la Carne non vivifica. Se quest' è, non era d' uopo il dire: *Il Pane, che io darò, è la mia Carne, che darò per la vita del Mondo*; nè: *Colui, che mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, ha la vita eterna. La carne non serve a cosa alcuna.* Se questo vuol dire, che la Carne di Gesucristo non serve a cosa alcuna, non era dunque necessario parlarne con tanto vantaggio: *Le parole, che vi dico, sono spirito, e vita.* Se questo vuol dire, che non si dee unirsi alla Carne, ed al Sangue, non era bisogno di parlarne tanto, nè tanto obbligare a mangiare la Carne, ed a bere il Sangue. E se tutto ciò volea dire, che non era d' uopo mangiarla, nè berlo, che in ispirito; non era d' uopo inculcar tanto parole, che portavano patentemente a contrarie idee.

Un

(a) *Jo. VI.* 41. 42. 50. 51. *& seq.*

Un altro senso dunque ha fatto qui impressione ne' Cafarnaiti. Se la Carne di Gesucristo dà la vita, e lo Spirito parimente vivifica, è dunque questa Carne ripiena di uno Spirito vivificante; e se quest'è, quando Gesucristo dice, che *la Carne non serve a cosa alcuna*; o non l'intende della sua Carne, o se della sua Carne parlar vuole, vuol dire, che la sua Carne non serve a cosa alcuna prendendola sola; ma che si dee prenderla collo Spirito, ond' ella è piena. E quando conclude da questo, che le sue parole sono Spirito, e Vita, dopo aver tanto parlato di Carne, e di Sangue, questo è un dire, che questa Carne, e questo Sangue son eglino stessi Spirito, e Vita; del tutto ripieni della Divinità, dello Spirito di Dio e della Vita della Grazia; e di più, che si debbono mangiare d'una maniera, che supera i sensi, d'una maniera divina, che non li consuma, nè gli altera; ma li lascia tutti interi per lo Cielo, come si è veduto.

In fine nulla vedendosi in tutto questo discorso, del mangiare in figura, del bere in allegoria, che si tenta ritrovarvi, nè per conseguenza cosa alcuna, che debba obbligare a rinunziare al mangiare, ed al bere, secondo il senso della lettera; ma sol ad intendere, che si dee mangiare questa Carne, e bere questo Sangue come pieni di Spirito, e di Vita,

d'una

d'una maniera tanto alta, e tanto divina, ne ſegue, che il Figliuolo di Dio non ha temperato, ma piuttoſto fortificato quanto avea detto, dal che viene parimente, che queſta volta i Cafarnaiti lo abbandonano, e non vogliono più camminare in ſua compagnia.

Chi non reſterebbe maravigliato del progreſſo di loro incredulità, e non lo conſidererebbe con orrore? Quando Geſucriſto dice loro, ch' egli era ſceſo dal Cielo, cominciano a mormorare, e dicono: *Non è egli queſto il Figliuolo di Giuſeppe? E come dunque dice di eſſere ſceſo dal Cielo* (a)? Quando egli va più avanti, e dice, che il cibo, che lor è venuto a dar a mangiare, è la ſua Carne, che darà per la vita del Mondo, contendono gli uni contra gli altri dicendo: *Come queſt' Uomo ci può dar a mangiare la ſua Carne* (b)? Il che moſtra Perſone ancora irreſolute, e piuttoſto ſcoſſe, che determinate a laſciarlo. Segue, e loro dice tanto affermativamente, e tanto ſpeſſo, che ſarà neceſſario mangiare il ſuo Corpo, e bere il ſuo Sangue, che non veggono mezzo alcuno di diſpenſarſene, il che lor fa dire: *Queſta eſpreſſione è dura; chi potrebbe intenderla?* Con che ſi precipitano in uno ſcandalo formale, ed in una incredulità manifeſta.

Pure per anche non ſe ne vanno, attendo-

no,

(a) *Jo. VI.* 42. 52. (b) *Ibid.* 53. 54. *& ſeq.*

no, se sia per venire alla fine a qualche sorta di addolcimento, e mitigazione. Ma Gesù avendo loro detto come spiegazione baltante, ch' eglino non s'ingannavano, se non in quanto credeano mangiare la sua Carne, e bere il suo Sangue, di una maniera, che li consumasse, e che dall' altra parte non intendeano di quale spirito ella fosse piena, nè la maniera incomprensibile, onde volea dargli ad essi, veggono tutto ridotto all'estremo, e la durezza, che turbava il loro senso, e scandalezzava la loro mente, portata al colmo; di modo che, non potendo sostenerla; rinunziano affatto alla compagnia di Gesucristo, e non vogliono più essere del numero de' suoi Discepoli.

Egli parimente, che avea detto il tutto dal canto suo, ed avea spiegato tutto ciò, che volea che si sapesse del suo Misterio, si volge a' suoi Apostoli, domandando loro: *E voi, volete parimente andarvene* (a)? Come se avesse detto: Io non ho cosa alcuna da aumentare, nè da diminuire nel mio discorso; non vi voglio aggiungere cosa alcuna, nè togliere cosa alcuna vi posso, prendete ora la vostra risoluzione. Non voglio Discepoli, che non giungano fino a questo punto, e metto a questo prezzo la loro Fede.

I Ca-

(a) *Ibid.* 68.

I Cafarnaiti hanno tenuta come cosa strana, ch'egli si dicesse sceso dal Cielo, e per tutta mitigazione replica ad essi; ch'è sceso dal Cielo, perchè questo è vero secondo il letteral sentimento. Cominciano a mormorare, domandando, com'egli potrà dar a mangiare la sua Carne, e ricevono per risposta, che lor darebbe a mangiare la sua Carne, e vi aggiugne, il suo Sangue, affinchè nulla manchi a quanto lor aveva a dire. Lo replica, lo inculca anche una volta, perchè questo era letteralmente vero. Dicono, che questo è duro, ed insopportabile; ed in fatti lo era della maniera, che lo intendeano; poichè credeano dimembrare il suo Corpo, e consumare il suo Sangue; toglie loro questo dubbio, col dire ad essi, ch'egli con tutto ciò riascenderebbe al Cielo in tutta la sua integrità, e che nel rimanente, quanto egli avea detto, della sua Carne, e del suo Sangue, e quanto alla sostanza e nella maniera di prendergli, era cosa superiore a' sensi, e piena di Spirito, e di Vita, senza diminuir cosa alcuna del sentimento letterale; ma sol aggiungendovi lo spirituale ed il divino. A questa espressione dunque se ne vanno, la loro sommessione è all' estremo; non vogliono più un Maestro, che mette la loro ragione a questa prova.

Andate sventurati; seguite Giuda. Quanto a noi,

a noi, seguiremo San Pietro, e diremo: *Signore, dove andremo? Voi avete parole di vita eterna* (a). Dove andremo, o Signore? Dove andremo? Come, alla Carne, ed al Sangue? Alla Ragione? Alla Filosofia? A' Savj del Mondo? A' Mormoratori? Agl' Increduli? A coloro, che vengono ancora tutto il giorno a domandarci: Come potrebb'egli darci a mangiar la sua Carne? Com' è egli nel Cielo, se nello stesso tempo si mangia sopra la terra? No, Signore, non vogliamo andare ad essi, nè seguire coloro, che vi lasciano; voi solo avete parole di vita eterna.

GIORNO XLI.

Che significa; La Carne non serve a cosa alcuna (b)?

E' Ancora un' altra verità da ponderarsi in queste parole del nostro Salvatore: *La Carne non serve a cosa alcuna*, e parmi, che Gesù conceputo nelle Viscere benedette della Santa Vergine, me la faccia capire. Cerchiamo, domandiamo, battiamo, e ci sarà aperto; intenderemo quello che rende Maria beata.

L' Angiolo viene ad annunciarle, ch' ella sa-

(a) *Ib.* 42 30. 31. 53. 54. 61. 63. 64. 67. 69.
(b) *Jo.* VI. 64.

ſarebbe la Madre di Geſucriſto. Ella credette, e quanto l' era ſtato promeſſo, ebbe il compimento nel ſuo ſeno beato. Ma che le dice intorno a queſto la ſua Santa Cugina Eliſabetta (*a*)? *Voi ſiete benedetta per aver creduto; quanto vi è ſtato detto dalla parte del Signore avrà il ſuo compimento*. Una parte n' è già ſtata compiuta, perchè avete conceputo, è d' uopo ancora, che il Bambino da voi portato nel voſtro ſeno, naſca da voi, e queſto ſi compierà nel ſuo tempo come tutto il rimanente. Ecco quello, che vi rende beata; ma per intendere tutta la voſtra felicità, biſogna anche ſapere quello che avete creduto del Salvatore, che portate nel voſtro Seno. Voi vi ſiete a lui anche unita per la Fede; avete creduto, ch' egli ſarebbe non ſolo voſtro Figliuolo, ma anche Figliuolo di Dio; avete creduta la diſceſa dello Spirito Santo ſopra di voi, l' infuſione della virtù dell'Altiſſimo, la maniera ammirabile ed inaudita, con cui voi avreſte conceputo il frutto benedetto del voſtro Ventre: *Siete benedetta ſopra tutte le Donne, ed il frutto delle voſtre viſcere è benedetto.* (*b*), Siete benedetta per la ſteſſa coſa, per la quale ſiete beata; benedetta e beata per due coſe; beata per lo gran Miſterio, ch' ebbe il ſuo compimento

(a) *Luc.* I. 45. (b) *Ibid.* 42.

in voi secondo la Carne, e beata per la Fede, che secondo lo Spirito vi ci ha unita.

La stessa verità ci è parimente spiegata in altro luogo dallo stesso Gesucristo. Una Donna rapita dal suo discorso, sclamò fra la Turba: *Beate le viscere, che vi hanno portato, e le mammelle, che avete succiate. E Gesù disse: ma piuttosto beati sono coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono* (a). *Ma piuttosto;* Forse vuol dire, che sua Madre non è beata per averlo nutrito, e per averlo avuto per Figliuolo? No senza dubbio, non è questo; egli non si oppone a Santa Elisabetta, che ha detto per istinto dello Spirito Santo: *Voi siete beata: quanto vi è stato detto avrà il suo compimento;* ma vuole che si conosca insieme con esso lei, che la vera causa della felicità di Maria sua Santa Madre, è l'aver creduto; non per distruggere la verità di quanto è stato compiuto in Maria secondo la Carne, ma per unirvi il frutto interiore ch' ella ne ha ricevuto credendo. Bisogna dunque unire parimente a quanto ha il suo compimento in noi secondo la Carne nella Eucaristia, quello che vi dee avere il suo compimento per la Fede e secondo lo spirito, e lo spirito ci vivificherà; se noi crediamo, che la felicità, la quale ci è promessa, ci venga per verità

(a) *Luc. XI.* 27. 28.

rità e dall'uno e dall'altro, ma, che ci venga come a Maria piuttosto dallo spirito e dalla Fede, che dalla Carne e dal Sangue.

Così, quando gli fu detto: *Vostra Madre, ed i vostri Fratelli sono di fuori*, ed egli rispose (a): *Mia Madre, e miei Fratelli sono coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la mandano ad effetto*: Egli allora non rinunciava alla unione del Sangue, nella qual' era entrato col farsi Uomo; ed anche meno negava, che come gli altri Uomini, fosse stato conceputo del Sangue di sua Madre: ma volea che s' intendesse da qual cosa venisse la vera unione, che volea che si avesse con esso; e si sapesse, che sua Madre, la qual' era stimata beata con ragione, secondo l' espressione di Santa Elisabetta, non la fosse tanto per averlo conceputo secondo la Carne, quanto, perchè avendo creduto alla parola dell' Angiolo, lo avea prima conceputo secondo lo spirito, come si esprimono i Santi Padri.

Rendiamoci dunque beati a sua imitazione. Il Figliuolo di Dio volea prendere in essa il Corpo ed il Sangue, che volea non solo dar per noi; ma anche dare a noi, tanto veramenee quanto gli ha presi da Maria, e quanto veramente gli ha dati per noi sopra la Croce, tanto veramente dovea dargli a

(a) *Luc. VIII.* 20. 21.

noi, ed è tanto la propria ſoſtanza della ſua Carne e del ſuo Sangue, ch'è in noi quando ce li dà a mangiare ed a bere, quanto n'era la propria ſoſtanza, ch'è ſtata in Maria, quando ella lo ha conceputo, ed era ſopra la Croce quando è morto. Crediamo dunque colla Vergine quello che ha avuto il ſuo compimento in noi ſecondo il Corpo; ma proccuriamo con eſſo lei di dargli il compimento nello ſteſſo tempo ſecondo lo Spirito. Lo Spirito ci vivificherà, come ha vivificata la S. Vergine; non le avrebbe ſervito di coſa alcuna il concepirlo ſecondo la Carne, ſe non lo aveſſe conceputo ſecondo lo Spirito; non ci ſervirebbe di coſa alcuna il riceverlo com'ella nel noſtro Corpo, ſe nello ſteſſo tempo non lo riceveſſimo a ſua imitazione nel noſtro Spirito mediante la Fede.

Con maniera maravigliosa, per opera particolare dello Spirito Santo, è ſtato conceputo nel Seno di Maria, con maniera maravigliosa, e per opera parimente ſtupenda dello ſteſſo Spirito è ogni giorno come conceputo e partorito ſopra l'Altare. Il Figliuolo di Dio non ha maggior orrore de' noſtri Corpi, di quello che ne ha avuto nel Seno di Maria. Maria ha creduto, che colui, ch'ella concepiva, non foſſe ſolo Figliuolo dell'Uomo, ma anche Figliuolo di Dio; noi abbiamo la ſteſſa

ſteſſa credenza di queſto Dio, che ſi dà a noi; ſiamo noi rozzi e carnali, credendo tutte queſte coſe, come le ha credute la Santa Vergine?

Perchè laſciarvi, mio Salvatore? Maria credette, e quanto l'è ſtato detto, fu compiuto: Noi crediamo, e quanto ci avete detto ſarà compiuto ogni giorno. Maria è denominata beata; noi ſaremo parimente beati; e ſolo ſono infelici coloro, che vi abbandonano.

GIORNO XLII.

Diſcernimento de' Diſcepoli Fedeli, e degl' Increduli (a).

MIo Salvatore, tacerò avanti a voi, per conſiderare in ſilenzio, e tremando, la prodigioſa differenza, che oggidì ſi manifeſta fra' voſtri Diſcepoli, reſtando gli uni con voi, mentre ſiete abbandonato dagli altri. E chi ſono coloro, che vi abbandonano? Coloro, che aveano detto (b): *Queſti è veramente il Meſſia*: coloro, che vi cercavano per innalzarvi, e per farvi Re contra la voſtra volontà; coloro, che dopo il voſtro riti-

(a) *Jo. VI.* 14. 15. 24. 25. *& ſeq.*
(b) *Ibid.* 14. 15.

ramento di là dall' acqua, la passano, per venire a visitarvi in Cafarnao. Tali Uomini non sembrano esser disposti ad approfittarsi della vostra parola? Sono nulladimeno quelli, che vi lasciano, mormorano contra di voi, non possono sopportare la vostra Dottrina (*a*).

Quanti ve ne sono, che sembrano credere al Salvatore, ed in sostanza non gli credono, perchè non egli credono come si dee, e cercano Gesucristo per interesse, come coloro, a' quali egli dice (*b*): *In verità, in verità, ve lo dico; mi cercate a cagione de' pani, onde siete stati satolli*. A quanti altri potrebbesi dire: Mi cercate, affinchè io contenti la vostra ambizione, la vostra avarizia; questo in sostanza è quello che mi domandate con tanti voti, con tante orazioni, che fate dire: Non cercate la mia volontà, ma la vostra, e non siete contento di me, finchè io non tolga da voi tutto ciò che vi affligge nell'anima e nel corpo. Scandagliate i vostri cuori; vedete le vostre operazioni, quali sono; esaminatevi con esattezza, nulla ritroverrete se non di carnale ne' vostri pensieri: *Affaticatevi per altro alimento* (*c*), riempitevi d' altri oggetti.

Ma, Signore, se costoro fossero carnali, i vostri Apostoli lo erano anche di molto, e nul-

(a) *Ibid.* 24. 25. (b) *Ibid.* 26. (c) *Ibid.* 27.

nulladimeno restano con voi, mentre i mormoratori si scandalezzano e vi lasciano. Voi mi scoprite qui un terribil segreto. Perchè, da che voi vedete lo spirito di mormorazione in quest' increduli, dite loro (*a*): *Non mormorate; alcuno non può venire a me, se non è tratto da mio Padre, che mi ha inviato*; e quando li vedeste risoluti a lasciarvi, replicaste anche una volta (*b*): *Sono alcuni fra voi, che non veggono; e perciò vi diceva, alcuno non viene a me, che non gli sia concesso da mio Padre.*

Quando dunque San Pietro vi dice, e gli altri Fedeli con esso lui vi dicono: *Signore, a chi andremo noi? Voi siete Cristo, Figliuolo di Dio* (*c*): lo dicono, perchè vostro Padre gli avea tratti nell'interno; perchè lor avea concesso il venire a voi, e non solo il venirvi; ma anche lo starvi; perchè erano di quel numero beato, di cui è scritto, come voi stesso lo riferite: *Saranno tutti istruiti da Dio* (*d*); di quel tutto beato, di cui voi pronunziate: *Tutto ciò che da mio Padre mi è dato, viene a me*; cioè: tutti coloro, ch' egli tira della maniera segreta, che fa che vengano tutti coloro, a' quali il venire è concesso. Ecco il tutto beato, che vi è dato da vostro Padre; tutti que-

(a) *Ibid.* 43. 44. (b) *Ibid.* 65. 66.
(c) *Ibid.* 69. 70. (d) *Ibid.* 45.

ſti vengono a voi, e come voi ſoggiungete: *Voi non li mettete di fuori* (a); gli ammettete al voſtro intimo ſegreto, alle voſtre intime dolcezze. Loro dite anche qui ſegretamente, come per l' addietro diceſte a S. Pietro: *Voi ſiete beato, Simone Figliuolo di Giona; perchè la Carne ed il Sangue non ve lo hanno rivelato, ma il mio Padre, ch' è ne' Cieli. Rallegratevi, Popolo benedetto; rallegratevi, piccolo gregge, perchè è piaciuto al voſtro Padre darvi il ſuo Regno; rivelarvi il ſuo ſegreto; trarvi al ſuo Figliuolo* (b).

E degli altri, che ne fate voi? Signore, io tremo leggendolo, gli abbandonate a ſe ſteſſi per un giuſto giudicio, eglino cercano ſe ſteſſi, e voi gli abbandonate a ſe ſteſſi, al lor orgoglio, al lor ſenſo carnale, alla loro mormorazione, al loro ſcandalo; e volontariamente vi reſtano; reſtano nella loro prava elezione, alla quale gli avete abbandonati per un giudicio ſegreto, ma ſempre giuſto. *Per queſto*, dite voi, *vi ho detto, che alcuno non può venire a me, ſe non gli è conceſſo da mio Padre* (c). Alcuno da ſe non può uſcire de' ſuoi ſenſi, del ſuo orgoglio, ſe voſtro Padre non lo tira da tutto ciò, per darlo a Voi. O Signore, tiratemi, io tutto mi vi abbandono.

GIOR-

(a) *Ibid.* 37. (b) *Matth. XVII.* 17. *Matth. XXV.* 14. *Luc. XII.* 32. (c) *Jo. VI.* 66.

GIORNO XLIII.

San Pietro, ed i Cattolici ſi uniſcono a Geſucriſto, ed alla Chieſa; i Cafarnaiti, e gli Eretici ſe ne ſeparano (a).

SIgnore, voi mi guidate a rifleſſioni profonde. Io penetro ne' Secoli avvenire. Fra coloro, che ſtanno con Geſucriſto, avendo alla lor teſta San Pietro, veggo tutt' i Cattolici immutabilmente uniti a Geſucriſto, ed alla ſua Chieſa; e fra coloro, che laſciano Gesù, veggo tutti gli Eretici, che debbono laſciar la ſua Chieſa. In perſona di San Pietro e degli Apoſtoli, veggo tutti coloro, ne' quali la Fede prevale al ſenſo Umano; cioè, tutt' i Fedeli, ed in perſona di coloro, che fanno ſchiera a parte, e ceſſano di ſeguire Gesù, veggo tutti coloro, ne' quali il ſenſo umano ſi rende ſuperiore alla Fede, cioè tutti gl' Increduli, che abbandonano la Chieſa, e ſpecialmente coloro, che l'abbandonano in occaſione di queſto Miſterio. Eglino ſi perdono con coloro, che dicono: *Come queſt' Uomo può egli darci a mangiare la ſua Carne (b)?* e volgono la verità in allegoria.

La mia Carne è cibo, il mio Sangue è be-

van-

(a) *Joan. VI.* 54.
(b) *Jo. VI.* 53.

vanda (*a*): Lo ſono con verità; biſogna maſſigiarla, biſogna berlo. Gesù lo replica tre o quattro volte. Queſta è un' allegoria. Ma chi ne vide mai una più ſmodata? Non ſe ne ritrova alcun eſempio. Ma chi ne crede mai una sì poco ſpiegata, sì poco poſta in chiaro? Ve n'è anche meno l' eſempio, in ſomma; non ve n'è; l'abbiamo conſiderato, l'abbiamo veduto, e pure ſi oſtinano nell' allegoria. Quanto il ſenſo umano è oſtinato nel reſtare ne' ſuoi pregiudicj! Non poſſono uſcire della prima pena, ch'è ſtata quella de' Cafarnaiti, ch' è anche la loro. *Come queſt' Uomo può egli darci a mangiare la ſua Carne* (*b*)? Vi ſuccumbono, vi periſcono inſieme co' loro rozzi e ſuperbi mormoratori.

E pure, a ſentirli dire, noi ſiamo i Cafarnaiti; al voſtro umil Gregge, agli Umili della voſtra Chieſa, che aſcoltano con ſemplicità la voſtra parola, rinfacciano di eſſere i rozzi, di eſſere i carnali, e di non aſcoltare la voſtra parola.

E come? Coſa vi è che noi non aſcoltiamo? Geſucriſto ha detto: *Che ſarà poi, ſe mi vedrete aſcendere al Cielo* (*c*)? Ed egli ha moſtrato con queſto, che la ſua Carne non ſarebbe dimembrata, poſta in pezzi, conſumata. Cre-

(a) *Ibid.* 54. 57. (b) *Ibid.* 53.
(c) *Jo. VI.* 63.

Crediamo noi, ch'ella lo fia? Non crediamo noi, che Gesucristo sia salito al Cielo, e del tutto intero vi viva? Lo crediamo, nostro Salvatore. Tutta la terra lo fa. Se crediamo con questo, che vi mangiamo, e che quanto vi piace darci a ricevere ne'sacri. Corpo, è il vostro Corpo, ed il vostro Sangue, così lo crediamo, per non dire co' mormoratori: *Come quest'Uomo può egli darci a mangiare la sua Carne (a)?* Chi sono dunque coloro, che lo dicono, poichè chiaramente non siamo noi? Chi sono dunque coloro, che lo dicono, se non coloro, che non possono ridursi a credere, che si possa mangiare la Carne di Gesucristo senza consumarla, senza metterla in pezzi, e mangiarla veramente nella sua propria sostanza, sopra la terra, senza trarla dal Cielo?

Gesucristo ha detto: *Lo Spirito è quello che vivifica*. E' forse questo quello che noi neghiamo? Non crediamo noi, che la sua Carne è tutta piena dello Spirito, che vivifica? S'egli è stato conceputo in Carne, *Lo è stato conceputo di Spirito Santo*. Noi lo crediamo. *Lo Spirito Santo è sopraggiunto in Maria (b)*. S'egli è stato offerto nella stessa Carne sia qual'è stato conceputo: *Dallo Spirito Santo è stato offerto*, o come ha detto Paolo; *Dallo Spi-*

(a) *Jo. VI.* 53.
(b) *Luc. I.* 35.

Spirito eterno (*a*). Noi lo crediamo; tutto ciò che Gesucristo ha compiuto in Carne, è stato compiuto nello stesso tempo in ispirito. Non viene la vita precisamente dalla Carne, viene anche principalmente dallo Spirito, che l'è unito; noi lo crediamo.

Non diciamo co' Cafarnaiti, che Gesucristo sia Figliuolo di Giuseppe, nè semplicemente Figliuolo dell'Uomo; diciamo, che il Figliuolo dell'Uomo, il qual è conceputo da Maria, è nello stesso tempo Figliuolo di Dio; e dee, come lo dice l'Angiolo, esser chiamato veramente e propriamente con questo nome. Crediamo parimente, che il Figliuolo dell'Uomo, il qual è spirato sopra la Croce, non è solamente Figliuolo dell'Uomo, e diciamo col Centurione: *Questi era con verità Figliuolo di Dio* (*b*). E quando si mangia la sua Carne e si bee il suo Sangue, crediamo, che si dee fare tutto ciò in corpo ed in ispirito insieme, *e che lo Spirito è quello che vivifica* (*c*).

Gesucristo dice: *La Carne non serve a cosa alcuna* (*d*). Noi lo crediamo, ed osserviamo in primo luogo, perchè ponderiamo con Fede tutte le sue parole, osserviamo dico, ch' egli non dice, la mia Carne non serve a cosa alcuna, perchè questo non sarebbe interpetrare, co-

(a) *Hebr. IX.* 14. (b) *Matth. XXVII.* 54.
(c) *Jo. VI.* 64. (d) *Ibid.*

come lo pretendete, ma distruggere il suo primo discorso, nel quale ha detto tante volte, che la sua Carne ci serviva ad avere la vita. Se dice dunque: Che la Carne non serve a cosa alcuna; questa è la Carne, come lo intendevano i Cafarnaiti; la Carne del Figliuolo di Giuseppe; ed anche la Carne di tal maniera mangiata colla bocca, che sia ridotta in pezzi e consumata; di modo che non possa restare per essere trasportata al Cielo, perchè così l'intesero que' mormoratori.

Noi non l'intendiamo di questa maniera; e quando alla fine si dovesse intendere, *che la Carne di Gesucristo*, benchè presa, benchè mangiata colla bocca del Corpo, della maniera maravigliosa, che gl' increduli non possono intendere, *non serve a cosa alcuna*, lo crediamo parimente di questa maniera, perchè, mangiando questa Carne, sappiamo, che si dee mangiarla come una Vittima, ch' è stata sacrificata, e ricordarsi di esso nel mangiarla; intenerirsi a questa rimembranza; rendersi con esso lui un' Ostia Santa; participare del suo Spirito come del suo Corpo; in somma essergli unito di Corpo e di Spirito, come lo fu la Santa Vergine quando lo concepì nelle sue Viscere; altrimenti questa Carne non serve a cosa alcuna, benchè si mangi, benchè si riceva nel suo Corpo: Gesucristo non dice perciò,

che non si mangia, che non si ha in sostanza; ma ch' ella *non serve a cosa alcuna*, come San Paolo non dice, che non si ha il Corpo del Salvatore, quando indegnamente si riceve; *ma che non si discerne* (*a*).

Bisogna dunque non solo riceverlo col Corpo, ma discernerlo collo Spirito; altrimenti in vece di servire, ci condanna, e siamo resi colpevoli del Corpo e del Sangue del Signore (*b*): *La Carne non serve dunque a cosa alcuna*, di qualunque maniera s' intenda, ella non serve a cosa alcuna, del tutto sola, nè da se stessa; ad essa non bisogna arrestarsi. E se vuolsi anche intendere per questa espressione, *la Carne non serve a cosa alcuna*, cioè il senso carnale non serve a cosa alcuna, parimente lo crediamo (*c*); *perchè nè la Carne, nè il Sangue*, ci hanno rivelato quello, che crediamo, nè la maniera incomprensibile, colla quale crediamo mangiare la Carne del Salvatore.

Così quanto egli ha detto della sua Carne mangiata, e del suo Sangue bevuto, ancorchè si debba intendere letteralmente della sua Carne e del suo Sangue presi nella loro propria sostanza, *è spirito e vita*; perchè in ogni maniera vi si dee sempre unire lo Spirito: Noi lo

(a) *I. Cor. XI.* 29. (b) *Ibid.* 27.
(c) *Matth. XVI.* 17.

lo crediamo, e per bene intendere tutte le parole del Salvatore, non crediamo, che l'ultime, nelle quali ha parlato dello Spirito, escludano l'altre, nelle quali parlasi della Carne, ma elleno c'insegnano ad unire l'uno all'altro insieme, ed a cercare lo Spirito nella verità, e nella proprietà della Carne.

Dov'è dunque la Fede Cattolica? Ella è nelle parole di San Pietro; *Signore a chi andremo noi; voi avete le parole di vita eterna* (a). Noi le crediamo tutte; e quelle, nelle quali voi inculcate con tanta forza, che si mangerà in sostanza la vostra Carne, e quelle, nelle quali insegnate, colla stessa chiarezza, che si dee trar profitto dal vostro Spirito: Ecco qual'è la nostra Fede, ecco quello che crediamo. E dov'è la Fede di coloro, che lasciano la Chiesa? Se non nelle parole de' Cafarnaiti: *Come quest'Uomo ci può dar egli a mangiare la sua Carne?* Darcela per consumarla è cosa assurda, ed inumana; darcela senza consumarla, e di modo tale, che nello stesso tempo ella resti intera nel Cielo, è cosa impossibile.

Signore, noi non siamo di questa Turba; non si può attribuirci in alcun senso questo *Come* de' mormoratori. Ci uniamo a San Pietro; ritorniamo al Cenacolo, per farvi con voi la Cena, ed insieme co' vostri Discepoli.

Che

(a) *Jo. VI. 67.*

Che ſemplicità! Che ſilenzio! *Prendete, Mangiate; queſto è il mio Corpo: Bevete; queſto è il mio Sangue*. Non dice, ſaranno in voi per la Fede, ma, quello, che io vi preſento: *Queſto è*. Credetevi, non vi credete; Queſto è, perchè io lo dico, e non perchè voi lo credete.

Quanto è tutto ciò maravigliosò! E nulladimeno Gesù lo dice, ſenza ſpiegar coſa alcuna; gli Apoſtoli lo aſcoltano, ſenza domandar coſa alcuna. Coſtoro, che ſempre domandano, queſti Domandatori perpetui, ſe mi è permeſſo una volta chiamarli così, tacciano. Fanno ciò, che loro ſi dice, non ſolo ſenza contraddizione, e ſenza mormorazione, ma ancora ſenz'aver biſogno d'altra iſtruzione, che di quella, che aveano ricevuta. Le mormorazioni erano ſtate troppo rintuzzate, le quiſtioni troppo preciſamente riſolute, tutto è in calma, tutto è ſoggetto. *Il Padre gli ha tratti*.

E gli altri? Ah! Fedeli ritiratevi dalla lor Compagnia; ſeparatevi da queſti ſedizioſi, da queſti empj, che mormorano, non contra Mosè (*a*), ma contra Geſucriſto, ſeparatevene, per non eſſere inviluppati nel loro peccato. Come? Ch' è lor per ſuccedere? La terra è forſe per aprirſi ſotto i loro piedi per ingojarli

(a) *Num. XVI.* 26.

li vivi? No. E' qualche cosa di peggiore. Lasciano la Chiesa; saranno abbandonati al lor proprio senso.

GIORNO XLIV.

Comunione indegna (a).

E Coloro, che senza lasciare la Chiesa, conservando la vera Fede del Corpo, e del Sangue di Gesucristo, indegnamente li ricevono, son eglino tratti dal Padre celeste? Gli ha egli dati a Gesucristo? E vengon eglino ad esso come si dee? No senza dubbio; perchè in vece di ricevere la vita, S.Paolo dice: *Beono e mangiano la loro condannazione, perchè non discernono il Corpo del Signore* (b).

Il Santo Apostolo parla qui d'una maniera terribile, poichè dopo aver richiamato alla memoria de'Fedeli, d'aver detto Gesucristo, che quanto dava a mangiare, era il suo Corpo, che doveva essere trafitto, e rotto sopra la Croce, e che il Calice, che lor dava a bere, era per lo Sangue versato, che conteneа, lo stromento dell' alleanza, e del testamento, che il Salvatore faceva in loro vantaggio, ne conclude, *che coloro, i quali mangiano questo Pane:* Osservate *questo Pane*, cioè, questo Pane fatto Corpo, come l' ha racconta-

(a) *I. Cor. XI. 27. 29.* (b) *I. Cor. XI. 29.*

to : e *beono il Calice del Signore indegnamente, ſono colpevoli del ſuo Corpo e del ſuo Sangue* (a). E che coſa è l'eſſerne colpevole? E' non ſolo il profanarli, ma anche il far loro un oltraggio, della ſteſſa natura, che lor era ſtato fatto dagli Ebrei, quando lacerarono l'uno, e ſparſero l'altro : *E perciò beono e mangiano la loro condannazione ;* perchè ſimili a que' perfidi, *che non aveano poſta differenza alcuna fra il Corpo di Geſucriſto*, e quello de' Ladri, che aveano con eſſo lui crocifiſſi. Ed oſſervate, che l'oltraggio, che gli Ebrei aveano fatto a Geſucriſto, riſguardava preciſamente il ſuo Corpo, perchè ſolo ſi può nuocere al Corpo col darlo alla morte, in conformità di queſta eſpreſſione : *Non temete coloro, che non poſſono ſe non uccidere il corpo, e non poſſono ſtendere di vantaggio la loro poſſanza* (b).

Gli Ebrei dunque oltraggiarono il Corpo in ſe ſteſſi, e nella ſua propria ſoſtanza, quando lo poſero in Croce ; oltraggiarono il Sangue in ſe ſteſſo, e nella ſua propria ſoſtanza, quando lo fecero correre ſopra la terra con un infame ſupplicio, come ſe foſſe il Sangue di un Malfattore. Voi fate un ſimile ſacrilegio, quando indegnamente mangiate e beete quello Corpo e queſto Sangue, li profanate, gli oltraggiate in ſe ſteſſi, e l'oltraggio, che fa-

(a) *Ibid.* 27. (b) *Luc.* XII. 5.

fate al Corpo del Salvatore, è il non discernerlo, il non conoscerne la Santità ed il valore.

Non dice, che non lo ricevono, per difetto di Fede, come lo dicono i nostri Eretici; ma non lo discernono, supponendo, che lo ricevono, come direbbesi di una Gemma, che gettaste nel fango come un' altra pietra dopo di averla ricevuta, non perchè non l' abbiate ricevuta, ma perchè non ne avete fatto il discernimento, e la stima ch' erano necessarj.

Non è parimente ciò che dicono in oltre questi Eretici: Voi siete colpevoli di questo Corpo, e di questo Sangue, come si è colpevole verso la persona del Principe, quando se ne lacera ingiuriosamente il ritratto: Perchè qui non si parla di ritratto, nè di figura; l'Apostolo mette nello stess' ordine: *Questo è il mio Corpo: Colpevole del Corpo.*: Ed *il non discernere il Corpo.*

Non si dee diminuire il delitto di coloro, contra i quali l' Apostolo insorge, nè indebolire l' orrore, che se ne dee avere. E' vero che, trattando indegnamente l' immagine del Principe, si assalisce, si disonora in se stesso; ma con ingiuria molto inferiore a quella, che gli sarebbe fatta, attentando contra la sua stessa persona. L' attentato de' Cristiani, che mangiano indegnamente il Corpo del Signore, e beono indegnamente il suo Sangue, è di

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

queſt' ultimo genere; è un attentato fatto immediatamente contra la ſua perſona. In ſomma, ſono due coſe da conſiderarſi nel ſupplicio di Geſucriſto, il delitto degli Ebrei, e l'ubbidienza del Salvatore. Coloro, che ricevono degnamente il ſuo Corpo, ed il ſuo Sangue, ſono a parte nel merito della ſua ubbidienza; coloro, che li ricevono indegnamente, ſono a parte nel ſacrilegio de' ſuoi Uccifori, ed attentano, com' eglino, immediatamente contra la ſua adorabil perſona.

Signore, tirateci a voi, inſpirateci un giuſto diſcernimento del Corpo, che riceviamo. Non lo trattiamo come coſa immonda, ricevendolo in un corpo impuro e macchiato. Le coſe Sante ſono per coloro, che ſono Santi, come per l'addietro dicevaſi altamente al Popolo fedele, quando eraſi per diſtribuire il Corpo di Geſucriſto. Non lo tocchiamo con mani ſacrileghe; non lo riceviamo con bocca impura; non gli diamo il bacio di Giuda, il bacio di Traditore. Sia un bacio di Spoſa; bacio ripieno di ardore, e ſia il pegno di un amore caſto e perpetuo. *Mi baci col bacio della ſua bocca* (a); con bacio di Spoſo. Io parimente debbo baciarlo col bacio di Spoſa, col bacio, che gli danno le Vergini, l'Anime caſte, dalle quali egli è amato. *Traeteci*, Si-

gno-

(a) *Cant. I.* 1.

gnore, al casto e dolce bacio: *Traeteci, e noi correremo dietro i vostri profumi; coloro che sono retti vi amano* (a). Questi sono quelli, che vi danno il santo bacio, il bacio di pace, e di eterno amore. *Alcuno non viene a me, se non è tratto da mio Padre* (b). Alcuno non viene a me, se non gli è concesso da mio Padre; alcuno non si comunica degnamente se non a cagione di quest' attrazione.

GIORNO XLV.

Quali sieno coloro, che indegnamente si comunicano (c).

E' Ancora una terribile sentenza contra coloro, che indegnamente si comunicano, la seguente (d): *Voi non potete bere del Calice del Signore, e del Calice de' Demonj; non potete essere a parte nella mensa del Signore, e nella mensa de' Demonj.*

Bere del Calice de' Demonj, non è solo bere nel Calice, di cui si fa loro una effusione; è bere a gran sorsi i piaceri del mondo, co' quali si viene ad abbandonarsi ad essi. Essere a parte nella mensa de' Demonj, non è

(a) *Ibid.* 3. (b) *Jo. VI.* 44. 66.
(c) I. *Cor.* XI. 16. 22. (d) I. *Cor.* X. 21.

ſolo mangiare delle carni, che loro ſono ſacrificate; è un abbandonarſi all' avarizia, ch'è una idolatria; alla gola, colla quale ſi viene a fare un Dio del proprio ventre; a tutti gli altri vizj, co' quali ſi abbandona a' Demonj, quanto era dovuto a Dio.

Ma uno de' peccati, che l' Eucariſtia meno ſoffre, è quello della diſſenſione e dell' odio contra il proprio Fratello, perchè l' effetto proprio dell'Eucariſtia, è l'unirci per non fare, che un Corpo, ſecondo quello, che dice San Paolo (a): *Benchè noi ſiamo molti, non ſiamo tutti inſieme, che uno ſteſſo Pane ed uno ſteſſo Corpo, tutti noi che ſiamo a parte di uno ſteſſo Pane*. Chiunque perciò prende queſto Pane di Vita, prende queſto Corpo, che ci è dato ſotto la forma e ſotto la ſpecie di Pane, per ſoſtentare l'Anima noſtra; che a molti eſſendo diſtribuito, reſta ſempre lo ſteſſo, e perfettamente lo ſteſſo, non ſoffrendo alcuna diviſione nella ſua ſoſtanza; dee eſſere uno con tutte le membra, come dee eſſere uno con Geſucriſto. E queſta è l' impreſſione, che porta in se il ſacro Pane dell' Eucariſtia. Colui dunque, che la riceve, avendo l' odio nel cuore contra il ſuo Fratello, fa violenza al Corpo del Salvatore, poichè egli viene per farci uno ſteſſo Corpo,

(a) *Ibid.* 17.

po, e noi restiamo nella divisione.

Ma che succederà a coloro, che restano di questa maniera divisi, mentre il Corpo di Gesucristo li viene ad unire? Questo divin Corpo non può restare senza efficacia; coloro, che non vogliono lasciarsi unire, ne restano divisi, sono posti in pezzi, sono spezzati contra se stessi; la lor propria coscienza li condanna; li toglie a forza dalla sua unità, li separa dal suo Mistico Corpo. S' eglino vi restano quanto all' esterno, ne sono separati secondo lo Spirito, sono membra infracidite, *alberi infruttuosi*, *doppiamente morti*, *sradicati* (a), come dicea l' Apostolo San Giuda. Sembrano essere ancora in piede, ed essere attaccati alla radice; ma hanno la morte nel seno, e la loro radice non più attrae il sugo vitale.

Andate dunque, e come lo stesso Salvatore ve lo ha ordinato, *andate a riconciliarvi col vostro Fratello* (b): non solo non siete degno di aver parte all' Altare, ma non siete neppure degno di offerirvi il vostro presente; non solo non siete degno di aver parte nell' obblazione dell' Altare, ma non siete degno di assistervi. Il Sangue di Gesucristo, che si alza al Cielo, grida vendetta contra di voi, perchè è un Sangue, che *ha pacificate*, e ri-

(a) *Jud. Ep. C.* 12. (b) *Matt. V.* 23. 24.

conciliate tutte le cose in Cielo ed in terra (*a*): e non solo gli Uomini con Dio, ma anche gli Uomini fra essi; e voi non ascoltate *la voce di questo Sangue, che parla di miglior maniera, che quello di Abele* (*b*). Perchè parla per la pace, ed il Sangue di Abele gridava vendetta; ma voi lo costrignete a gridare vendetta, se rigettate la pace fraterna, per la qual' egli è sparso. Questo Sangue grida uccisione, vendetta; voi siete l' uccisore, contra di cui egli grida (*c*): *Colui, che odia il suo Fratello, è omicida.* Ritiratevi, infelice, fuggite la voce di questo Sangue.

GIORNO XLVI.

La Comunione è la preparazione alla Morte di Gesucristo (*d*).

OGni volta, *che voi mangerete di questo Pane*, di Vita, *e berete di questo Calice, annuncierete la Morte del Signore, sinchè egli venga* (*e*). L' annuncierete come cosa di già compiuta per la salute del Genere Umano; l' annuncierete come una cosa, che si dee continuare in certa maniera fino al fine de' secoli. La morte di Gesucristo è sempre pre-

sen-

(a) *Col. I.* 20. (b) *Hebr. XII.* 24.
(c) *I. Jo. III.* 15. (d) *I. Cor. XI.* 26. (e) *Ibid.*

sente nella Eucaristia per la separazione mistica del suo Corpo, e del suo Sangue; l'impressione della Morte di Gesucristo si dee fare sopra tutt'i Fedeli, i quali ad imitazione del Figliuolo di Dio debbono farsi tante vittime. Tutta la virtù della Croce è in questo Misterio; vi si annunoia per tutti questi mezzi la Morte del Salvatore.

Qual' è la virtù della Croce? *Quando sarò alzato da terra trarrò tutto a me* (a). L'effetto ha seguita la parola: tutto è venuto a Gesù Crocifisso. Tal' è la virtù della sua Croce; questa virtù è del tutto viva nella Eucaristia; coloro vi credono, coloro ne traggono profitto, e degnamente la ricevono, che il Padre ha tratti al suo Figliuolo. Gesucristo dice, che vivono d'esso, vivono per esso, com' egli vive di suo Padre, e per suo Padre; non hanno altra vita, che la sua; la sua Carne è tutta piena dello Spirito, che ci comunica la vita; tutto è Spirito, tutto è vita in questo Misterio; tutta l'efficacia della Croce per trarci a Gesù, per farci vivere in esso, e di esso, vi è rinchiusa.

Qual violenza soffre il Salvatore, quando non corrispondesi all' amor suo; quando non si lascia possedersi, quando si resiste alla forza, colla quale ci tira! Se negasi ad esso il cuo-

(a) *Jo. XII.* 32.

cuore, mentre non solo egli lo domanda, ma fa, per dir così, sforzi sì grandi per unirlo a se: E' uno Sposo disprezzato, ch'entra in furore contra l'insensibil sua Sposa; altro non vi è più per esso lei, che la dannazione, e la morte. Ah! Ah! Tutto è perduto; con tutta la forza, colla qual' egli ci traeva, ci rispigne, e ci distrugge.

GIORNO XLVII.

La Perseveranza effetto della Comunione (a).

CHiunque mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue dimora in me, ed io in esso. Il gran dono, per cui sospirano i Cristiani, è quello della Perseveranza, che ci assicura la corona, ci unisce, c' incorpora a Gesucristo, per farci in eterno uno con esso lui, senza poterne mai essere separati. Ecco il gran dono di Dio; quello, ch'è unito alla sua predestinazione eterna; e Gesucristo c' insegna, che nell' Eucaristia è una grazia particolare per ottenercelo. Se dunque vogliamo perseverare nella virtù, bisogna comunicarci, e comunicarci sovente, perchè questo è il mezzo più potente, che ci sia dato per ottenere la Perseveranza; questo è il Pane de' Cristiani, il loro cibo

(a) *Jo. VI.* 57.

bo ordinario, e cotidiano. O mio Dio! Quanto i Cristiani hanno il cuor duro, poichè vengono tanto di rado alla Santa Mensa! Se gustassero Gesucristo Crocifisso, verrebbero a celebrare sovente il Misterio della sua Morte.

Si resta commosso nel Venerdì Santo, perchè vi si celebra la memoria della Morte del Salvatore. Venite, Figliuoli miei, tutt' i giorni sono il Venerdì Santo, in tutt' i giorni si alza il Calvario sopra il Sacro Altare. Venite, e ricordatevi di questa Morte, ch' è la nostra Vita; venite a ricevere un Sacramento, nel quale s' impara a dimorare in Gesucristo, e si riceve la forza, il coraggio, la grazia di dimorarvi.

Ma si dee anche tremare, quando si ricade ne' suoi peccati dopo la Comunione, poichè Gesucristo non dice, colui, che mangia la mia Carne, *è in me:* ma vi *dimora*, unito; nè *Io sono in lui*, ma vi dimoro, e mai non lo lascio. Gesù è fedele; non ci lascia mai il primo. Viene bensì il primo a noi; ma non è mai il primo, che ci lascia; noi siamo quelli, che lo lasciamo, quando ricadiamo nel peccato. Infelici! Dobbiamo temer di molto di non averlo ricevuto come si dee; perchè saremmo restati in esso, ed, oimè, l' abbiamo lasciato. Riceverlo come si dee, è un riceverlo detestando i suoi peccati, al-

allontanando le occasioni di commetterli, cercando nell' Eucaristia il sostegno di nostra debolezza, e di nostra istabilità.

GIORNO XLVIII.

Provare se stesso (a).

L'*Uomo provi se stesso*, provi in primo luogo, s'egli è indegno della Sacra Mensa; se viene al Banchetto dello Sposo senza la veste Nuziale, senza essere in istato di grazia, perchè gli sarebbe detto: *Amico* infedele, Amico temerario, *come avete avuto l' ardimento di entrar qui senz' avere la veste nuziale?* E non solo sarà giudicato indegno del Banchetto, ma anche *sarà gettato co' piedi, e colle mani legate, nel soggiorno delle tenebre, dove saranno pianti, e stridori de' denti* (b).

Il Padrone entrò nella Sala del Convito per vedervi i Convitati, e vi vide un Uomo, che non avea la veste nuziale (c). Rappresentatevi Gesù, che vien egli stesso ad esaminare coloro, che sono alla mensa. Per evitare un sì terribile esame, ognuno si esamini da se, ognuno provi se stesso.

Ma

(a) I. *Cor.* XI. 29. (b) *Matth.* XXII. 12. 13.
(c) *Ibid.* 11.

Ma vi sono ancora altre prove più dilicate. Il Pane dell' Eucaristia si denomina da' Santi, *il Pane de' forti*, e nel darlo, bisogna servirsi dello stesso discernimento, di cui servesi un Medico nel dare il cibo sodo al suo infermo, cioè, bisogna pensare, non solo alla negativa assoluta, che se ne dee fare avanti la febbre, ma anche alla circospezione, colla quale si dee darlo a' convalescenti.

Oltre la prova, che si dee fare di questo Cibo celeste, per non mangiarvi la propria condannazione, vi è anche una prova, una preparazione necessaria per mangiarlo con profitto. Questo Cibo non ci è dato solo per mantenere la Vita, ma anche per renderci pingui. Rinnova, impingua, vuole distruggere sempre più per fino i minori residui del male.

Questo Cibo non si digerisce; ma egli, per dir così, ci digerisce, e ci cambia in se stesso. Bisogna considerare il progresso, che facciamo nel mangiarlo, e nel prenderlo con riserva, finchè ci siamo resi atti a ricevere tutto il suo effetto. Altrimenti ci aggrava; e se non abbiamo la morte nel seno, egli aduna degli umori, che debbono farci temere la recidiva. Bisogna dunque temere l'uso frequente della Eucaristia se non si giugne alla spirituale pinguedine, ed allo stato di forza,

E' ve-

E' vero, che ricevendola, diventiamo atti a riceverla: Ella colla sua virtù ci rende capaci di se stessa, e de' suoi effetti, ma bisogna saper temperarne l' uso. Il contrassegno più certo nell' Anime buone per riceverla sovente, è l' appetito spirituale, che sentono, ma bisogna saper regolare questo appetito. Vi sono degli appetiti infermi; ve ne sono, che sono cagionati dalla sanità. L' appetito è dunque equivoco; e bisogna saperlo conoscere; bisogna saper reprimerlo; bisogna saper risvegliarlo; bisogna alle volte eccitare l' ardore con qualche dilazione, per aumentare anche il gusto.

Una tal' Anima avrà bisogno, che si ecciti in essa con qualche tempo di lezione, e colla sola meditazione della divina parola; gustar la parola di Gesucristo, è il buon contrassegno, che si gusta lui stesso, e la miglior preparazione a gustarne: *Chi è il savio, che intenderà, e discernerà queste cose* (a)? *Chi è l' Economo fedele, e prudente, che saprà dare il formento, la cui distribuzione gli è confidata nel suo tempo, o secondo la misura* (b)? Riflettete, che vi sono da osservarsi, ed il tempo, e la misura, e che il dispensatore non dee essere solo fedele, ma anche prudente. Così l' Uomo si provi da se stesso, perchè il tempo dell'uno non è sempre il tempo dell' altro, e la misura dell' uno

(a) *Osee XIV.* 10. (b) *Luc. XII.* 42.

uno non è sempre la misura dell' altro.

Bisogna dunque provar se stesso; e quando si dice provar se stesso, non è un dire avvicinarsi o allontanarsi per suo proprio giudizio, perchè quest'a prova non sarebbe per l' ordinario, che l'alimento dell'amor proprio. E' parte di questa prova il ben conoscere, che non si può giudicare se stesso, e si dee saper cercare il dispensatore prudente, che conosca il tempo, e la misura, che ci son proprj: Perchè non senza ragione il Principe de' Pastori ha dato a' suoi Ministri il poter di legare, e di sciogliere, di ritenere, e di rimettere. Si provi dunque se stesso con questo consiglio, e secondo l' ordine della ubbidienza. Tutto quello, che si fa in questo spirito porta seco la grazia. Taluno, che sente dire, che l'aridità è alle volte una prova, ed un esercizio, prenderà la sua languidezza per una grazia; taluno parimente s'immaginerà di essere di que' tepidi, che Gesucristo rigetta dalla sua bocca, quando non sentirà il suo gusto, ed il gusto, per così dire, si sarà ritirato ben dentro nel suo interno: *Chi è il Savio*, replico, *che discernerà queste cose?*

Bisogna parimente saper conoscere questo Cibo, che sa, come la Manna, prendere ogni sorta di sapore. Ora vi ci dee far gustare l' umiltà, ora la mortificazione; ora l'amor fra-

ter-

terno, e quello de' nemici; ora la gioja, che ci trasporta in ispirito nel Cielo; ora la Santa mestizia, che ci produce il disgusto del Mondo, e c' imprime sentimenti di penitenza. Vi si dee far prendere questo Cibo colla disposizione, nella quale lo Spirito Santo vi mette, ovvero in quella, nella quale si conosce, che voi vi mettete. Bisogna, dico, darla a voi, o secondo il vostro allettamento presente, o per inspirarvi quello, di cui avete bisogno; si dee eccitare in voi, o mantenervi lo spirito di ardore, e di zelo. Il carbone preso dall' Altare è un nulla per purificarvi, per accendervi, in paragone con questo Corpo. Vi è necessario lo Spirito di compunzione, e delle lagrime? Questo divin Corpo ne trarrà più da' vostri occhi, di quello, che ne versò la Peccatrice a' piedi del Salvatore. Signore! Date alla vostra Chiesa di que' prudenti dispensatori, che fanno fare l'applicazione della Eucaristia. Signore! Date a' vostri Fedeli l'umile docilità, e la sommessione a' consigli, co' quali debbono provare se stessi.

GIOR-

GIORNO XLIX.

Sommario della Dottrina della Eucaristia:

DObbiam' ora intendere, che cosa è questo Sacramento, in che consista, quale n' è il frutto, quello, che si dee denominare il Sacramento, ed il segno; quello che si dee denominare il frutto, e la cosa.

Coloro, che non vogliono credere, che quello che ci è presente, è con verità il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo, dicono, che il Pane, ed il Vino sono il Sacramento ed il Segno; e che la cosa, è il ricevimento della Carne, e del Sangue di Gesucristo; poichè, dicon eglino, questo è quello, ch' è sempre accompagnato dalla Vita, in conformità di questa espressione: *Chiunque mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, ha la vita eterna, e chiunque mangia me, vive per me* (a). Ciechi; che non vogliono intendere, esservene alcuni, che prendono questo Corpo senza discernerlo; esservene alcuni, che lo ricevono profanandolo, e se ne rendono colpevoli; e che questo è quanto si dee ricevere con prova, per non riceverlo con indegnità. Ma perchè gli Uomini possono ricever male un sì gran dono, è egli forse meno quello, ch'egli è?

(a) *Jo. VI.* 55. 58.

La Parola di Dio è da se ſteſſa una luce, che illumina l'Uomo, lo purifica, lo nudriſce; nella qual' egli ha la ſalute e la vita. Impediſce forſe quello l'eſſervi alcuni, ch'ella affonda, ch'ella acceca, ch'ella non ſia *odore di vita*, per gli uni, *ed odore di morte*, per gli altri; *ed una Lettera, che uccide* (a)? Quella, che gli Uomini la fanno divenire colla loro mala diſpoſizione, non impediſce quello, ch'ella è da se ſteſſa; nè le toglie la forza, ch'ella trae dalla bocca di Dio, di cui ella eſce.

Così il Corpo di Gesù, così il Sangue di Gesù, non ſono meno in se ſteſſi, Spirito e Vita, ancorchè non lo ſieno a coloro, che lo ricevono male: *Coloro, che crederanno, e ſaranno battezzati, ſaranno ſalvi* (b). Chi ne dubita, ſe credono come ſi dee; ſe perſeverano nel credere; ſe non mettono oſtacolo alla grazia del Batteſimo; ſe ſono attenti nel conſervarne la virtù? Così, chiunque mangia la Carne, chiunque bee il Sangue, ha la vita; così chi degnamente la mangia, chi degnamente lo bee; così chi la mangia, e lo bee come ſi dee.

La Carne, mangiata nella Eucariſtia, è al Criſtiano un pegno dell' amore di Gesucriſto; una

(a) *II. Cor. II. 16. III. 6.*
(b) *Marc. XVI. 15. 16.*

una testimonianza certa, che per esso lui egli si è incarnato, e per esso lui egli si è offerto. Ecco il pegno, ecco il segno, ecco la testimonianza; ma bisogna intendere questo pegno; bisogna esser mosso da questo segno; bisogna credere a questa testimonianza, altrimenti, che avete voi preso? Un pegno, un segno, una testimonianza dell' amore immenso del vostro Salvatore; ma senza restarne commosso, senza prendervi parte; e questo pegno prezioso del suo amore, sarà una testimonianza contra di voi, e voi sarete di coloro, di cui è scritto: *E' venuto nella propria casa, ed i suoi non lo hanno ricevuto* (a). Che cosa è il venire in propria casa, se non venire a coloro, che sono suoi? Vi venne dunque, ed è stato fra essi; ma non lo hanno ricevuto, perchè non lo hanno conosciuto, non lo hanno distinto, non lo hanno trattato come lo meritava la sua dignità, ed il suo amore.

Qual è dunque il vero effetto, e la cosa, per dir così, di questo Sacramento (b)? Essere incorporato in Gesucristo, essergli perfettamente unito secondo il Corpo, e secondo lo Spirito, essere con esso lui una stessa Carne, ed uno Spirito stesso, per la consumazione del casto maritaggio; essere delle sue ossa, e

(a) *Jo. I.* 4. 11. (b) *I. Cor. XVI.* 17.

della sua Carne; come una Sposa fedele (*a*). Ma essere parimente del suo Spirito, di modo ch' egli goda nello stesso tempo del nostro Corpo, del nostro Spirito, del nostro amore, come noi godiamo del suo; in somma, essere il Corpo di Gesucristo (*b*); essergli unito membra a membra; come le membra sono unite fra esse; come tutte lo sono al Capo; e questo per sempre, senza mai essere in divisione, nè con freddezza, nè con esso lui, nè con alcuno de' suoi membri, perchè vuole non solo venire in noi, ma dimorare in noi. Non si unisce se non con dispiacere, e contra suo genio a coloro, ch' egli vede disuniti di poi e fino al fine; non li considera Suoi, della maniera segreta, e permanente, in cui vuole, che sieno de' Suoi; altrimenti il suo Discepolo diletto dirà (*c*): *Eglino erano fra noi; ne sono usciti; ma non erano de' Nostri:* e perchè? *Perchè se fossero stati de' Nostri, sarebbero restati con noi. Chi mi mangia dimora in me, ed Io in esso* (*d*). E chi non vi dimora, non mi mangia come si dee.

In fatti, che abbiamo noi nella Eucaristia, che vi abbiamo in sostanza, se non è quello, che vi fa la felicità de' Beati? Questo

(a) *Eph. V.* 30. (b) *I. Cor. XII.* 27.
(c) *I. Joan. II.* 19. (d) *Joan. VI.* 57.

ſto è la ſteſſa coſa, la ſteſſa ſoſtanza, ed altro non ricercaſi, che il togliere il velame. Signore, togliete queſto velame; forate queſta nuvola: che mi reſta fra le mani, ed avanti agli occhi; ſe non l' oggetto, che farà la mia Beatitudine? Non ho io di già queſt' oggetto nel voſtro Corpo? Nel Corpo di Geſucriſto non ho io l'Anima ſua? Non ho io tutta la ſua Perſona, e quegli, che *corporalmente vi abita, con una intera pienezza* (*a*), cioè il Verbo Divino; ed in queſto Verbo, non ho io ſuo Padre? E non ha egli detta la verità, quando ha detto (*b*): *Chi vede me, vede mio Padre?*

Ho dunque tutto. Che mi reſta da deſiderare, ſe non di vedere quello, che io tengo; di forare il velame, di vedere con chiarezza, e con manifeſta viſione, quello, che so bene di avere, ma che non veggo? Altro non ricercaſi, che dimorare in eſſo, perchè così egli dimorerà in noi, ed egli non domanda, che di eſſer veduto; che di eſſere poſſeduto con perfezione; che di godere perfettamente di noi col darci tutt' i ſuoi beni, e ſe ſteſſo, per goderne, affine di eſſere conoſciuto, com' egli conoſce, cioè di eſſere conoſciuto chiaramente, vivamente, eternamente ſenza oſcurità, al di ſopra d' ogni viſione,

(a) *Coloſſ.* XI. 9. (b) *I. Jo.* XIV. 9.

sione. Ecco il frutto, la verità, l'intera consumazione del Misterio della Eucaristia (*a*).

GIORNO L.

L' Eucaristia è la forza dell' Anima, e del Corpo.

MA, dite voi. Che bisogno vi era di avere Gesucristo nel suo Corpo? Dite piuttosto. Che bisogno vi era di avere il Corpo di Gesucristo in verità, ed in sostanza? Di avere la Carne di questo Sacrificio; di avere in questo Sangue, il segno certo della consumazione della remissione de' peccati; di essere unito a Gesucristo del tutto intero, come una casta Sposa ad uno Sposo amato? Ed in questa qualità, di avere la potestà sopra il suo corpo, per godere nello stesso tempo del suo spirito?

E per parlare del corpo in particolare, non ha egli a fare cosa alcuna nel nostro corpo? Non è forse la carne, che desidera contra lo Spirito? Chi può meglio temperarla, che il Corpo di Gesucristo applicato sopra di essa? Non è nelle nostre membra una legge, che combatte contra la legge dello Spirito? Chi può meglio indebolirla, e mettere le nostre mem-

(a) *I. Cor. XIII.* 12.

membra mortali sotto il giogo? Non si dee portare ne' nostri Corpi la mortificazione di Gesù? Ma che può meglio imprimerne il carattere, e santificare le afflizioni; che un Corpo afflitto? Ma non è necessario, che questo Corpo mortale esca un giorno del sepolcro, e della corruzione? E chi può meglio trarcene, che questo Corpo, che non l'ha mai patita? Per divenire con Gesucristo *un Corpo spirituale*, come lo denomina San Paolo (a), che vi era di più efficace, che la sua unione con questo stesso Corpo, e l'impressione delle sue qualità divine? Mio Salvatore, se voi toccate il mio Corpo, ne uscirà una virtù; e sarà necessario, che diventi simile al vostro. La virtù, che ne uscirà, non mi darà, come a quella Donna, una sanità debole, e fragile, ma la vera sanità, ch'è l'immortalità.

Ma i Fanciulli, che non si sono comunicati, dunque non risusciteranno? Rozzi, e carnali, che non intendete, che questo Corpo è dato a tutta la Chiesa, e questo Lievito misterioso è capace di vivificare tutta la massa! I Fanciulli, di cui voi parlate, non hanno eglino ricevuto col Battesimo un diritto sopra questo Corpo? Egli appartiene a loro, ancorchè subito non lo ricevano secondo il presente Rito; ma quello ch'è ricevuto da alcuni, è a tutti uno stes-

(a) *I. Cor. XV.* 44. 45. 46.

ſteſſo pegno d'immortalità. Conſolatevi in noſtro Signore, e godete di una sì dolce ſperanza.

GIORNO LI.

L'Eucariſtia è il Viatico de' Moribondi.

COnſideriamo qui il Corpo del Salvatore, come dolce Viatico de' Moribondi. Io muojo, i miei ſenſi ſi eſtinguono; la mia vita ſvaniſce; che ho io a deſiderare in queſto ſtato ſe non qualche coſa, che mi tolga il timore della Morte, e mi tragga dalla ſervitù, nella quale queſt'apprenſione mi ha tenuto in tutto il tempo di mia vita? Mio Salvatore! mi vien portato il voſtro Corpo, il Corpo immortale, il Corpo ſpiritualizzato; io lo ricevo nel mio. Non morrò, vivrò: *Chiunque mangia la mia Carne*, dite voi, *ha la vita eterna, ed Io lo riſuſciterò nel giorno eſtremo* (a). Reſterà in queſto Corpo morto un germoglio di vita, che non potrà eſſere alterato da fracidume.

In tutt' i giorni della mia vita voglio comunicarmi con queſta ſperanza; mi voglio conſiderare come moribondo; e lo ſono; voglio ricevervi come Viatico. Non temerò la morte; voi mi liberate dalla ſervitù, che queſto ti-

(a) *Jo. VI.* 55.

timore m'imponea. Perchè temere il male, se ne ho sempre l'antidoto? Senza di voi la morte è insopportabil giogo; con voi è un rimedio, ed un passaggio alla vita. Quanto sono avventurato! Mi è portato il vostro prezioso Corpo, venite in mia Casa, Ospite celeste! Questa volta posso dire: *Signore: Non sono degno, ch' entriate in mia Casa* (a). Vi venite nulladimeno; vi entrate; vi siete; e questo non basta per anche al vostro Amore; la Casa, nella quale volete entrare, è il mio Corpo.

Questo è il tempo di ricordarsi della vostra Morte; della vostra Morte, dalla quale la Morte è stata vinta; della vostra Morte, che ci fa dire con tutta confidenza: *O Morte, dov'è il tuo stimolo? O Morte dov'è la tua vittoria* (b)? Della vostra Morte, per la quale ha avuto il compimento questa espressione: *Io romperò il vostro patto colla Morte, e la vostra confederazione col Sepolcro più non sarà sussistente* (c): e di nuovo: *La Morte sarà precipitata per sempre nell' abisso. Fate questo in memoria di me. Sovvengavi della mia Morte, annunziatela* (d)....

O Signore! mi è stata annunziata la mia; ma siami annunziata la vostra, ed io più non te-

(a) *Matth. VIII.* 8. (b) *I. Cor. XV.* 55.
(c) *Is. XXVIII.* 18. (d) *Luc. XXII.* 19. *I. Cor. XI.* 25. 26.

temerò cosa alcuna. Perchè ora potrò cantare col Salmista: *S' io camminerò fra l' ombre della Morte, non temerò di cosa alcuna, perchè voi siete meco* (a). Ah! Dolce rimembranza della vostra Morte, che cancella i miei peccati! Dico insieme con voi: *In manus* (a): Mio Dio, rimetto il mio Spirito nelle vostre mani: Gesù Signore, ricevete il mio Spirito. Come? Voi stesso lo venite a cercare, per presentarlo a vostro Padre? Così è, tutto è consumato: Voglio morire, come voi, esprimendo questa parola: *Tutto è consumato* (c). Nulla ho più sopra la terra, il vostro Regno è per essere mia porzione: *Tutto è consumato*. Veggo il vostro Regno celeste, il Santuario eterno, aprirsi per ricevermi, per grazia, per misericordia, in vostro nome, o Gesù!

In questa volta avrà il suo compimento questa espressione: *Chiunque mi mangia, dimora in me, ed io in esso* (d). Io non vi lascerò più. Sia maledetta la mia infelice, e peccaminosa incostanza, che mi ha fatto lasciare tante volte un Signore sì buono. Ed ora, mio Salvatore, sarò sempre con voi: Voi siete per contrassegnarmi col vostro Sigillo. Ah, Signore, custoditemi per fino all' ultimo sospiro; fate, che io lo renda nelle vostre braccia.

E che

(a) *Psal. XXII. 4.* (b) *Luc. XXIII. 46.*
(c) *Act. VI. 58. Jo. XIX. 30.* (d) *Jo. VI. 57.*

E che ſarà di queſto Corpo? Eccolo unito al voſtro. Per lo voſtro Corpo riſuſcitato, riſuſciterò in tutto nuovo; non laſcerò alla terra, che la mortalità. Vivo in queſta ſperanza; ma vi muojo, e muojo ogni giorno, poichè non ceſſo di accelerare l' ultimo momento. I miei giorni ſi diſtruggono come un fumo, ſe ne vanno come un' acqua rapida, della quale non ſi può arreſtare il corſo. In un momento ſi paſſerà là dove io era, e non vi ſarò più ritrovato: Diraſſi, ecco la ſua camera, ecco il ſuo letto; e di tutto ciò altro non mi reſta, che il mio Sepolcro, nel quale ſi dirà, che io ſono, e non vi ſarò; non vi ſarà più che un avanzo di me ſteſſo, e queſto avanzo tale qual egli è, diminuirà ad ogni momento, e perderaſſi alla fine.

Quanto tutto ciò ſarà funeſto! Sì; ſe non aveſſi il voſtro Corpo, per reſtituirmi la vita; queſta ſperanza mi ſoſtiene. Voglio ſempre conſiderarmi in iſtato di morte; confeſſarmi come un moribondo; comunicarmi come un moribondo; diſpormi ogni volta come ſe foſſi per morire. Io muojo; chiudetemi gli occhi; fate che io più non vegga le vanità; inviluppatemi in queſto lenzuolo, d' altro non ho più biſogno; reſtituitemi la mia povertà naturale, mettetemi in terra. A queſta io vengo ſecondo il corpo, a queſta è neceſſario, che

io

io ritorni; questa è mia Madre, che mi ha generato, per morire; ella mi partorirà un giorno, per non più morire. Non parliamo dunque di morte, questa non è più che un nome; non vi è di morte, che il peccato.

GIORNO LII.

L' Eucaristia, unita da Gesucristo al Convito ordinario, figura dell' allegrezza del Convito eterno (a).

UNa delle osservazioni più necessarie nella Istituzione della Eucaristia, è l' essere stata in un ordinario Convito, conversando Gesù, secondo il suo consueto, co' suoi Discepoli, senza mettere distinzione fra quello, che risguardava la Cena comune, e quello che risguardava la Cena divina, nella quale dovea dare se stesso. *Mentre cenavano*, dice San Matteo (*b*), prese del Pane, spezzollo, e disse loro: *Prendete, mangiate: Questo è il mio Corpo*. Continua; termina la Cena, e dopo la Cena, dicono San Luca, e San Paolo; Prese il Calice, *e disse: Questo Calice, è la bevanda, che vi presento, è il nuovo Testamento col mio Sangue* (*c*). Continua poi il suo

(a) *Ibid.* (b) *Matth. XXVI.* 26.
(c) *Luc. XXII.* 20. *I. Cor. XI.* 25.

ſuo diſcorſo, e dice ſecondo S. Luca (*a*), *La mano di colui, che mi tradiſce, è meco alla menſa*; ſecondo San Matteo (*b*): *Non berò più di queſto frutto di vite, ſinchè io lo bea nuovo nel Regno di mio Padre*. Tutte parole, che non appartengono alla Iſtituzione; e della quale parimente San Paolo nulla riferiſce, ancorchè aveſſe riſoluto di raccontare tutta l' Iſtituzione di queſto Miſterio; come ſi ha dalla continuazione del ſuo diſcorſo. Non ſi dirà, che non ſia coſa alcuna di ſingolare, e di ſtraordinario nel Banchetto Euoariſtico; tutte le parole della Iſtituzione moſtrano il contrario. Ma lo ſtraordinario, ed il divino, che ſi fà vedere in queſto luogo del Banchetto, è unito e continuato con tutto il rimanente, e ſembra, che il Convito Eucariſtico non ſia che una parte del Convito comune, che Gesù fece co' Suoi.

Quello che ſi preſenta a prima giunta, per intendere queſto Miſterio, è che il mangiare, ed il bere inſieme, è fra gli Uomini un contraſſegno di Società. Si mantiene l' amicizia con queſta dolce comunicazione; ſi dividono i ſuoi beni, i ſuoi piaceri, la ſua vita ancora co' ſuoi Amici; ſembra, che lor ſi dichiari, che non poſſa vivere ſenza di eſſi, e la vita non ſia vita ſenza queſta ſocietà. *Mangiate, beete, miei*

(a) *Luc. XXII. 21.* (b) *Matth. XXVI. 29.*

miei Amici, *imbriacatevi*, cioè rallegratevi, *miei Cariſſimi* (*a*), dicea lo Spoſo a' ſuoi Amici. E la Sapienza, per invitarci nella ſua compagnia, null'ha da proporci di maggior allettamento, che un Convito, ch'ella ci prepara: *Venite, miei Amici, mangiate il mio Pane, beete il Vino, che io vi preſento* (*b*).

Per queſta ragione Iddio ordinava al ſuo Popolo (*c*), di venire al luogo, che il Signore aveva eletto, per farvi un buon paſto avanti al Signore, con tutto quello, che aveaſi di più caro, col Figliuolo, colla Figliuola, con tutta la Famiglia, col Servo e colla Serva; con quelli che più ſi onoravano, col Levita, che abitava nel ſuo paeſe; ſenza laſciare in dimenticanza lo Straniero, non meno che la Vedova, e l'Orfano; e con più forte ragione, ſenza laſciare in dimenticanza i ſuoi vicini, i ſuoi congiunti, affinchè foſſero ſaziati de' beni, che il Signore ci avea dati, e foſſero a parte della noſtra allegrezza (*d*).

Queſti Conviti, e queſt' allegrezza ſono ſtati la cauſa, che la Beatitudine celeſte ci è rappreſentata come un Banchetto. *Ne verranno d'Oriente, e di Occidente*, dice il Salvatore, *e ſi metteranno alla menſa con Abramo, con Iſac-*

(a) *Can. V.* 1. (b) *Prov. IX.* 5.
(c) *Deut. XII.* 5. 12. 18. (d) *Ib. XXVI.* 11. 12. 13.

Isacco, e *con Giacobbe* (a). Ed egli ſteſſo nel fine de' Secoli, *farà mettere alla menſa i ſuoi buoni Servi, e paſſando di menſa in menſa ſaranno da eſſo ſerviti* (b). E nel giorno ſteſſo della Cena, per applicare queſta idea al Convito, che avèa fatto co' ſuoi Diſcepoli, diſſe loro: *Io vi preparo il Regno, che mio Padre mi ha preparato; affinchè mangiate e beiate alla mia menſa nel mio Regno* (c).

Volea dunque, che la Cena foſſe un vero Banchetto, per iſtrignere la Società fra' ſuoi Diſcepoli, e dar loro una figura dell'allegrezza dell'eterno Banchetto, nel quale ſaranno ſaziati ed inebbriati dall'abbondanza della ſua Caſa, ed abbeverati nel torrente delle ſue delizie. Per queſta ragione celebrò il divino Banchetto ſulla ſera, nel fine del giorno, in figura della Cena eterna, che ci farà nel fine de' Secoli, quando tutte le coſe ſaranno coſumate (d).

Lo ſteſſo parimente volea dire, quando, prendendo ſecondo il coſtume il Calice di vino, onde tutti beeano ne' Conviti, in ſegno di Società, lo preſentò a' ſuoi Diſcepoli, dicendo loro: *Dividetelo fra voi. Quanto a me, non berò più del frutto della vite, ſinchè venga il regno di Dio.* (e). San Luca eſpreſſamente no-

ta

(a) *Matth. VIII.* 4. (b) *Luc. XII.* 37.
(c) *Luc. XXII.* 29. 30. (d) *Pſal. XXXV.* 9.
(e) *Luc. XXII.* 17. 18.

ta quest' azione, e questa espressione, prima dell' Istituzione dell' Eucaristia. E Gesucristo replicò le stesse parole dopo aver consacrato il Santo Calice, dicendo: *Lo dico a voi, non berò più di questo frutto di vite* (a); del quale ho bevuto insieme con voi nel tempo di questo Convito, e del quale mi sono servito per farne il mio Sangue: *finchè giunga il giorno, in cui lo berò nuovo, con voi, nel Regno di mio Padre.*

Attendiamo dunque l' eterno Convito, in cui il Pane degli Angioli ci sarà dato alla scoperta, saremo inebbriati e rapiti dal piacere del Signore, e dalle maravigliose delizie dell' Amor suo. Il Banchetto di Nostro Signore n' era l' immagine, e per imitare il suo esempio, ne' Conviti loro i primi Cristiani celebravano l' Eucaristia, come San Paolo chiaramente lo fa vedere nella prima Pistola, che scrive a' Corinti (b). Il Convito dell' Eucaristia conservò sempre la primitiva maniera, finchè gli abusi ne cagionarono il cambiamento; ma per questo non ha meno la forza di un Banchetto di Unione e di Società fra i Fratelli, e di speranza per lo riposo eterno con Dio.

Frequentiamo dunque il Sacro Convito dell' Eucaristia, e viviamo in unione, co' nostri Fra-

(a) *Matth. XXVI.* 29.
(b) I. *Cor. XI.* 20. 21. *& seq.* 34.

Fratelli; frequentiamolo, ed alimentiamoci della ſperanza dell' allegrezza celeſte; mangiamo il Pane, che ſoſtiene l' Uomo; beiamo il Vino, che gli dee rallegrare il cuore; e diciamo con ſanto traſporto: *Ah! quanto è eſquiſito il Calice, che m' inebbria* (a)!

Geſucriſto ſi è ſervito di Pane e di Vino, per darci il ſuo Corpo, ed il ſuo Sangue, a fine di dare all' Eucariſtia il carattere di forza, e di ſoſtegno, ed il carattere di allegrezza e di traſporto; e parimente a fine d' inſegnarci, colla figura di queſte coſe, le quali ſono il noſtro alimento ordinario, che dobbiamo ogni giorno, non ſolo ſoſtenere, ma anche riſcaldare il noſtro cuore; non ſolo fortificarci, ma anche inebbriarci con eſſo lui, e bere a gran ſorſi in queſta vita l' amore, che ci renderà beati nella eternità.

GIORNO LIII.

L' Eucariſtia, unita da Geſucriſto al Convito comune, è più ſimile alla Paſqua antica (b).

SI può anche oſſervare un altro diſegno, che ha moſſo Noſtro Signore ad unire inſieme il Banchetto della Eucariſtia all' ordina-

(a) *Pſal.* XXII. 5. (b) *Ibid.*

rio Convito ; ch' era il renderla più ſimile alla Paſqua antica , ch' era parimente parte del Convito comune , Vi era quella differenza , che la Paſqua antica non ſi facea , che una volta l' anno ; ma ora ogni giorno ſi celebra la nuova Paſqua ; ogni giorno i Criſtiani fanno una feſta , la loro vita è una eterna ſolennità ; debbono anche ſempre eſſere in allegrezza , come loro dice di continuo San Paolo , e con queſto ſono iniziati alla gioja ed alla gloria eterna .

L' anno ſignificava agli Ebrei l' eternità intera , e l' univerſalità de' Secoli ; ma ora ogni giorno ce la ſignifica ; ſiamo più vicini di eſſi all' eternità , e l' idea ce ne dee eſſere più preſente . La Paſqua celebravaſi una ſola volta ; l' ingreſſo del Sommo Pontefice nel Santuario una ſola volta ; tutto ciò per eſſer figura , che in fatti non vi è , che una ſola Paſqua , ch' è quella di Geſucriſto . Perchè ſe vi è anche una Paſqua , ed un paſſaggio per noi , è in eſſo ; ed è neceſſario , ch' egli paſſi nella ſua gloria tutto compiuto , cioè col Corpo e colle Membra . Non vi è parimente , che un ſol ingreſſo dello ſteſſo Gesù , Sommo Pontefice , nel Cielo (a) , quando egli vi entra per noi e per ſe , e va a preparar-vici il luogo . Egli non paſſa dunque ſe non una

(a) *Hebr. VI.* 19. *ec. IX.* 7. 11. 14.

una volta; non entra, che una volta nel Santuario, non considerando, che la sua Persona; ma nelle sue Membra, passa ogni giorno al Cielo; ogni giorno entra nel Santuario, e l'Eucaristia celebrata ogni giorno, ogni giorno ci rappresenta questo Misterio.

Passiamo dunque ogni giorno a Dio; passiamo sempre più in Gesucristo; la sua Vita comparisca sempre più nella nostra colla imitazione delle virtù, che ha praticate. Entriamo ogni giorno nel suo Santuario, entriamovi colla Fede, corriamovi co' santi desiderj. Questo è il celebrare il Banchetto di Gesucristo, come dee celebrarlo un Cristiano.

GIORNO LIV.

L' Eucaristia, unita al Convito comune, insegna a santificare tutto ciò che serve a nudrire il Corpo (a).

IO dirò tutto, o Signore, dirò a me stesso, e dirò a tutti coloro, a' quali destino questo Scritto; e lo destino a tutti coloro, che avete posti specialmente sotto la mia custodia, secondo che io crederolli disposti a trarne profitto, ed a tutti coloro, a' quali voi permettete, che cada fra le mani: dirò loro, mio

(a) *Ibid.*

mio Salvatore, tutto ciò che voi mi metterete nella mente, ſopra i voſtri ſanti Miſterj, nella voſtra Santa Parola. Veggo ancora un' altra ragione, che vi ha ſpinto ad unire l' Eucariſtia al Convito comune. Voi volevate ſantificare tutta la voſtra Vita nell' azione, che la mantiene, e fa ch'ella duri; volevate, che il cibo corporale foſſe accompagnato dallo ſpirituale, affinchè imparaſſimo a far tutto in iſpirito, anche le coſe, che debbono ſervire a ſoſtenere il noſtro corpo.

Non dobbiamo nudrire il corpo, che per eſſere un degno ſtromento dello ſpirito; in queſto ſpirito dobbiamo prendere il mangiare ed il bere. L' Eucariſtia, preſa avanti il cibo, doveva eſſere un temperamento ſalutare al piacere de' ſenſi, temendo, che ci laſciaſſimo traſportare all' eeceſſo, e ſi rendeſſe ſuperiore al noſtro dovere. Ma ancorchè la Chieſa, alla quale Geſucriſto ha laſciata la diſpenſazione de' ſuoi Miſterj, abbia poi ſeparato, e ſaviamente, quanto Geſucriſto pareva avere unito, e celebri l' Eucariſtia fuori del Convito ordinario, il diſegno di Geſucriſto non è annichilato, l' iſtruzione, che ci ha data, ſempre ſuſſiſte. Quando facciamo i noſtri Conviti, dobbiamo ſempre ricordarci, che ſecondo la primitiva Iſtituzione della Eucariſtia, ella dee accompagnarli, che Geſucriſto

criſto così lo ha fatto; che ſotto gli Apoſtoli così l' oſſervava la Chieſa.

Volevaſi allora inſegnare a' Criſtiani, che tutte le loro azioni, ¡ed anche le più comuni, doveano ſantamente eſſere fatte. Queſta Iſtituzione ſempre ſuſſiſte. Mangiando e beendo, penſiamo al bere ed al mangiare ſpirituale della Menſa di noſtro Signore; abbiamo la mente applicata alle coſe celeſti; non ne laſciamo il penſiero nel tempo de' noſtri conviti. Se non poſſiamo accompagnarli con ſante lezioni, come ſi fa nelle Caſe ſpecialmente conſacrate a Dio, accompagniamoli con ſanti diſcorſi, o per lo meno con ſanti penſieri. Non ci abbandoniamo a' ſenſi, nè a queſto miſerabil corpo, che ſarebbe coſa ignominioſa l' impinguare ed il nudrire, quando non ſi nudriſſe come Miniſtro e Servo dello Spirito. Perchè altrimenti nudrirci, non è, che un affaticarci per la morte; un ingraſſarle la ſua preda; ed a' vermi la loro paſtura. Alimentiamoci con regola, e come diceva un Antico: Mangiamo quanto è neceſſario per ſoſtentarci: Beiamo quanto conviene a Perſone pudiche, che non vogliono irritare i deſiderj ſenſuali. In fine che che facciamo: *O beiamo, o mangiamo, o facciamo qualche coſa per rapporto al corpo, facciamolo per la gloria di Dio, ed in nome di noſtro Signore Geſucri-*

ſto, rendendo grazie per ſuo mezzo a Dio Padre (*a*). Il Regno di Dio non è, nè bere, nè mangiare; ma giuſtizia e pace, ed allegrezza nello Spirito Santo.

GIORNO LV.

Poteſtà data alla Chieſa di cambiare ciò che non è di eſſenza della Iſtituzione Divina. La Comunione ſotto una Specie ſufficiente e perfetta (*b*).

GEſucriſto ha data una gran poteſtà alla ſua Chieſa nella diſpenſazione de' ſuoi Miſterj. Ha iſtituita l' Eucariſtia in un Convito, in una Cena, ſulla ſera; tutto ciò era adattato al ſuo Miſterio, ed alla noſtra Iſtruzione; e nulladimeno ha permeſſo alla ſua Chieſa di ſeparare quanto avea poſto inſieme, ancorchè i ſuoi Apoſtoli aveſſero ſeguita religioſamente queſta Iſtituzione. E non ſolo, la Chieſa ha ceſſato di fare quanto Geſucriſto avea fatto, e gli Apoſtoli ſeguito, ma ſi ha preſa anche la libertà di vietare ſeveramente queſta pratica. Geſucriſto ha comandato a' ſuoi Apoſtoli di ricevere l' Eucariſtia, eſſendo alla menſa, e nel mezzo di un Convito, e mangiandovi altri cibi; e la Chieſa ha

(a) *I. Cor. X. 31. Coloſſ. III. 17.* (b) *Ibid.*

ha osato vietarlo, e fare una legge inviolabile di comunicarli a digiuno. L' Eucaristia, che per sua Istituzione era una Cena, non l'è più; si prende la mattina; si prende avanti ogni altro cibo; si prende separatamente dal Convito volgare; e non è più permesso prenderla come Gesucristo l' ha data; come gli Apostoli l' hanno ricevuta.

Questo è un dire, che tutto ciò non apparteneva all' Essenza della Istituzione del Salvatore. Ma il Salvatore ha forse voluto lasciare agli Uomini il distinguere, co' loro proprj sensi, quello ch' era della Sostanza di sua Istituzione, da quello, che non lo era? Non ha egli voluto per lo contrario far loro vedere, che lasciava ad essi la sua Chiesa; per essere una fedele interpetre de' suoi voleri, ed una sicura dispensatrice de' suoi Sacramenti?

Quando dunque si vuol immaginarsi, che non ricevendo se non una Specie, non si riceva, che una Cena ed una Comunione imperfetta; ciò avviene, perchè non s' intende, che la Chiesa è quella, che sa il segreto di Gesucristo; sa quello che appartiene essenzialmente alla sua istituzione; regola ciò che dee essere dato ad ognuno; ciò che dee essere dispensato diversamente, secondo i tempi, e le occasioni differenti.

Vi maravigliate, che si divida quello, che

ſto, rendendo grazie per ſuo mezzo a Dio Padre (*a*). Il Regno di Dio non è, nè bere, nè mangiare; ma giuſtizia e pace, ed allegrezza nello Spirito Santo.

GIORNO LV.

Poteſtà data alla Chieſa di cambiare ciò che non è di eſſenza della Iſtituzione Divina. La Comunione ſotto una Specie ſufficiente e perfetta (*b*).

GEſucriſto ha data una gran poteſtà alla ſua Chieſa nella diſpenſazione de' ſuoi Miſterj. Ha iſtituita l' Eucariſtia in un Convito, in una Cena, ſulla ſera; tutto ciò era adattato al ſuo Miſterio, ed alla noſtra Iſtruzione; e nulladimeno ha permeſſo alla ſua Chieſa di ſeparare quanto avea poſto inſieme, ancorchè i ſuoi Apoſtoli aveſſero ſeguita religioſamente queſta Iſtituzione. E non ſolo, la Chieſa ha ceſſato di fare quanto Geſucriſto avea fatto, e gli Apoſtoli ſeguito, ma ſi ha preſa anche la libertà di vietare ſeveramente queſta pratica. Geſucriſto ha comandato a' ſuoi Apoſtoli di ricevere l' Eucariſtia, eſſendo alla menſa, e nel mezzo di un Convito, e mangiandovi altri cibi; e la Chieſa ha

(a) *I. Cor. X. 31. Coloſſ. III. 17.* (b) *Ibid.*

ha osato vietarlo, e fare una legge inviolabile di comunicarsi a digiuno. L' Eucaristia, che per sua Istituzione era una Cena, non l'è più; si prende la mattina; si prende avanti ogni altro cibo; si prende separatamente dal Convito volgare; e non è più permesso prenderla come Gesucristo l' ha data; come gli Apostoli l' hanno ricevuta.

Questo è un dire, che tutto ciò non apparteneva all' Essenza della Istituzione del Salvatore. Ma il Salvatore ha forse voluto lasciare agli Uomini il distinguere, co' loro proprj sensi, quello ch' era della Sostanza di sua Istituzione, da quello, che non lo era? Non ha egli voluto per lo contrario far loro vedere, che lasciava ad essi la sua Chiesa; per essere una fedele interpetre de' suoi voleri, ed una sicura dispensatrice de' suoi Sacramenti?

Quando dunque si vuol immaginarsi, che non ricevendo se non una Specie, non si riceva, che una Cena ed una Comunione imperfetta; ciò avviene, perchè non s' intende, che la Chiesa è quella, che sa il segreto di Gesucristo; sa quello che appartiene essenzialmente alla sua istituzione; regola ciò che dee essere dato ad ognuno; ciò che dee essere dispensato diversamente, secondo i tempi, e le occasioni differenti.

Vi maravigliate, che si divida quello, che

Gesucristo ha unito insieme, e si dia a mangiare il Corpo, senza dare nello stesso tempo a bere il Sangue. Maravigliatevi dunque parimente, che la Sacra Cena sia separata dalla Cena comune. Ma piuttosto non vi maravigliate mai di quanto è fatto dalla Chiesa. Istruita dallo Spirito, e dalla Tradizione di tutt' i Secoli, sa quello che Gesucristo ha voluto fare, e che quanto ha separato, per una mistica rappresentazione, non lascia di essere unito, non solo in virtù, ma anche in sostanza. E' vero, fu d' uopo, per la perfetta rappresentazion di sua Morte, che il suo Corpo si facesse vedere separato dal Sangue, e l'uno e l'altro fossero presi a parte; ma la Chiesa sa nello stesso tempo, che la virtù del Corpo dato, altro non è che la virtù del Sangue sparso, e non solo la virtù, ma anche la stessa sostanza dell' uno e dell' altro, sono inseparabili dopo la sua Resurrezione.

Ella dunque lascia il Corpo ed il Sangue in questa mistica separazione. Ma in sostanza, ella sa bene, che qualunque parte si prenda, riceveši la virtù del tutto. Altro non ricercasi, che vedere come Gesucristo ha celebrata la Cena. Perchè i Vangelisti hanno distintamente espresso, che ne ha date le due parti con qualche distanza dell' una dall'altra; poichè ha dato il Corpo nel tempo della Ce-

na,

na, secondo San Matteo, e San Marco (*a*), ed il Calice del Sangue dopo la Cena, secondo San Luca e San Paolo (*b*). E non contento di aver separate queste due azioni con questo carattere, ha voluto mostrare, che ogni parte della sua azione era compiuta in se stessa; poichè dice dopo ognuna, come San Paolo espressamente lo nota (*c*): *Fate questo in memoria di me*. Così, qualunque parte io prenda, celebro la memoria della morte di Gesucristo, me ne applico la virtù intera; m' incorporo con Gesucristo. Perocchè non gli sono io incorporato prendendo il suo Corpo? Non son io con questo fatto osso delle sue ossa, e carne della sua carne, ed una stessa carne con esso lui, come lo abbiamo veduto?

Che mi è d' uopo di vantaggio per dar compimento all' opera di mia salute; specialmente mangiando questo Corpo come Pane sceso dal Cielo, cioè, come Corpo di un Dio, come Corpo unito alla stessa Vita', e ripieno per me dello Spirito, che mi vivifica? Non ho io nello stesso tempo ricevuto ed il suo Corpo ed il suo Spirito? Quello, che resta, mi può ben dare una più intera espressione della Morte di Gesucristo, ma io ne ho tutta la virtù nel solo Corpo. E non

(a) *Matth. XXVI.* 26. *Marc. XIV.* 21.
(b) *Luc. XXII.* 20. *I. Cor.* XI. 25.
(c) *Ibid.* 24. 25.

E non mi ſtupiſco, che San Paolo abbia detto: *Che chiunque mangia queſto Pane, o bee di queſto Calice indegnamente, è reo del Corpo, e del Sangue* (a): Sì lo dice, e con ſomma diſtinzione lo dice; chiunque riceve indegnamente o l'uno o l'altro, è reo d'amendue; e per la ſteſſa ragione, chiunque è a parte degnamente dell'uno de' due, onora amendue inſieme, e ne riceve il frutto, e la Santità; perchè non è nell'uno, e nell'altro, che una ſola e ſteſſa virtù, una ſola ed indiviſibile Santità.

Così, chi riceve l'uno, o riceve l'altro, o riceve amendue, riceve ſempre egualmente la ſua ſalute. La ſoſtanza non n'è più in amendue, che nell'uno de' due, perchè dov'è tutta la ſoſtanza del Corpo di Geſucriſto, è parimente, per così dire, tutta la ſoſtanza della ſalute, e della vita. Perchè, come dice la Chieſa ſteſſa nel Santo Concilio di Trento (b): lo ſteſſo, che ha detto: *ſe non mangerete la mia Carne, e non berete il mio Sangue, non avrete in voi la vita*, ha detto ancora: *Chiunque mangia di queſto Pane, avrà la vita eterna*. E lo ſteſſo, che ha detto: *Chi mangia la mia Carne; e bee il mio Sangue, avrà la vita eterna*, ha detto parimente; *il Pane, che io darò, è la mia Carne per la vita del Mondo*. E lo

(a) *II. Cor. XI. 27.* (b) *Seſſ. XXI. cap. I.*

E lo ſteſſo, che ha detto: *Chiunque mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, dimora in me, ed io in eſſo*, ha detto ancora: *Chiunque mangia queſto Pane, viverà in eterno; e chi mangia me, viverà per me* (a).

Sopra queſto ſtabile fondamento la Chieſa ha amministrata la Comunione in molte maniere diverſe. Ella l'hà data dentro la Chieſa; Ella l'ha portata agli Aſſenti; gl'Infermi l'hanno avuta ſotto l'una delle ſpezie, i Bambini ſotto l'altra; i Fedeli l'hanno portata nelle loro Caſe; ancorchè Geſucriſto null'aveſſe detto di ſimile, e l'hanno portata ſotto la ſola ſpezie del Pane. I Greci hanno meſcolate le due ſpezie, e le hanno date al Popolo amendue inſieme. Tutto è buono, purchè ſi abbia Geſucriſto dalle mani della Chieſa. Perchè queſto è il vero effetto, che debbon operare in ogni Fedele le differenti maniere di comunicarſi; debbono, dico, farci ſapere, che la più perfetta, e la più neceſſaria diſpoſizione, che ſi dee avere per l'Eucariſtia, è l'accoſtarviſi con un ſincero e perfetto amore verſo la Chieſa. Ella è il Corpo di Geſucriſto; biſogna eſſere incorporato nella Chieſa per eſſerlo nel Salvatore.

O Gesù, così lo credo! Guai a coloro, che diſputano contra la voſtra Chieſa! E' queſto un contendere, ed un diſputare contra voi ſteſ-

(a) *Jo. VI.* 52. 54. 55. 57. 58. 59.

ſteſſo. Se aſcoltanſi queſte diſpute ; ſi dubiterà del proprio Batteſimo . Voi avete detto : *Battezzate*, *immergete nell' acqua*, in ſegno di eſſer meco ſeppellito. Ma la voſtra Chieſa ſi contenta di gettare alcune gocce d' acqua ſul capo. Voi avete detto: *Inſegnate*, *e battezzate; e coloro che crederanno*, *e ſaranno battezzati*, *ſaranno ſalvi*. La Fede e l'iſtruzione ſono eſpreſſe in queſte parole, come la preparazione al Batteſimo . E per lo contrario , ſiamo battezzati prima di eſſere capaci di eſſere iſtruiti, e di credere, e l'iſtruzione non è più quello che ci prepara al Batteſimo; ma il Batteſimo è quello che ci rende docili per ricevere l' iſtruzione . Siamo ricevuti ſopra l'altrui Fede ; altri dicono in noſtro nome : *Io credo* ; *Io rinunzio;* e la voſtra Chieſa accetta la riſpoſta, ſenza eſſere ſcritta coſa alcuna nella voſtra Scrittura. Qual ſicurezza per noi, ſe non aſcoltiamo , che la Fede coſtante della Chieſa, l'interpetrazione della Chieſa , la pratica inviolabile della Chieſa, ſono non meno l'opera voſtra, che la voſtra ſteſſa Parola ſteſa nelle voſtre Scritture? Sì, quello che voi avete ſcritto ne' cuori , e la Chieſa ha ſempre predicato, è la verità. Io vivo in queſta Fede, e mi uniſco di Spirito , e di Cuore alla voſtra Chieſa, ed alla ſua Dottrina; proteſtando ſinceramente avanti a voi , che io ſono con-

ten-

tento de' voſtri Sacramenti, com'ella me gli amminiſtra, ella che voi ne avete ſtabilita la Diſpenſatrice.

GIORNO LVI.

Adorazione, Eſpoſizione, Conſervazione dell' Eucariſtia.

MIo Salvatore, poichè le diſpute de' ribelli della voſtra Chieſa, mi conducono ad una intelligenza sì grande della voſtra Verità, voglio ancora conſiderare le loro diſpute ſopra l'Adorazione, ſopra l'Eſpoſizione, ſopra la Conſervazione del voſtro adorabile Sacramento.

Non ſi vede, dicono, nelle parole del Vangelo, che gli Apoſtoli abbiano adorato il Corpo, ed il Sangue di Geſucriſto, nel riceverli. E ſi vede forſe, ch'eglino abbiano adorato Geſucriſto, che fuor d'ogni dubbio era a ſedere con eſſi, nella ſua forma viſibile e naturale? O mio Dio! Coſtoro, che vanno diſputando, non vedrann'eglino mai, che qualunque coſa riſpondano, fanno a ſe ſteſſi il loro proceſſo? Gli Apoſtoli adoravano eglino Geſucriſto nella ſua propria e naturale figura? Non lo poſſono negare, ma lo credono ſenza eſſere ſcritto. In quel luogo non lo adoravano egli.

eglino? E che vogliono dunque concludere dal non essere scritto, che lo abbiano adorato nell' Eucaristia?

Ma quanto questi Uomini, che si credono d'ingegno acuti, e denominano gli altri rozzi, son eglino stessi rozzi, perchè nè pure intendono, qual sia la vera Adorazione! Perchè volendo noi attenerci parola per parola a quanto è scritto nella Storia della Cena, e senza cercare di supplire ad un luogo del Vangelo cogli altri; credere in Gesucristo, quando dice: *Prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo:* crederlo, dico, senza esitare e senza contendere, quando egli dice cosa di tanto stupore, far quello che dice, e mangiare quel Pane apparente, con Fede certa, ch'egli sia il suo vero Corpo, fare altrettanto del Sacro Calice, produrre un atto di Fede sì puro, e sì alto; non è un'adorare Gesucristo? Ma discernere con San Paolo il Corpo del Salvatore, il discernerlo di tal maniera, che s'intenda, ch'è il Corpo non solo di un Uomo, ma di un Dio, ed il vero Pane sceso dal Cielo, mettervi la propria speranza, cercarvi la propria vita, applicarvi tutto il proprio amore; non è questo ancora un adorarlo con perfezione? E che aggiugne a questa Fede la genuflessione, l'inclinazione del Corpo, il prostrarsi, in somma l'Adorazione esteriore, se non una testi-

mo-

monianza ſenſibile di quanto ſi ha nel cuore? *Credete voi nel Figliuolo di Dio* (a)? diſſe il Salvatore al Cieco nato, ch' egli avea guarito. *Chi è egli riſpoſe, affinchè io vi creda?* E' colui, che vi parla, riſpoſe Gesù; ed il Cieco replicò: *Io vi credo, o Signore, e proſtrandoſi, adorollo*. Che fece col proſtrarſi avanti ad eſſo, ſe non replicare d' un' altra maniera, e con altro linguaggio, *io credo*, prima colla bocca pronunziato. E coloro, che dicono, *io credo*, ſenza proſtrarſi avanti ad eſſo, lo adorano eglino? O coloro, de' quali non è ſtato ſcritto, che lo abbiano fatto; lo adorano eglino meglio, che gli altri? E la Donna, che toccollo per eſſer guarita, non lo aveva ella di già adorato nel ſuo cuore, prima di gettarſi a' ſuoi piedi (b)? E quando gli Apoſtoli dicono al Salvatore *Signore aumentateci la Fede* (c): non conoſcono eglino quello ch' egli è, e non lo adorano interiormente come un Dio, ancorchè allora non piegaſſero le ginocchia avanti ad eſſo?

Chi dunque non vede, che il credere a Geſucriſto, che dice: *Queſto è il mio Corpo; queſto è il mio Sangue*, ed il riceverli con queſta Fede, ed il diſcernere, che queſto Corpo è i Corpo di un Dio, dal quale ci è data la vi-

ta

(a) *Jo.* IX. 35. 36. 37. (b) *Luc.* VIII. 43. 44. 47.
(c) *Ibid.* XVII. 5.

ta, quando non vi si vedesse, che questo, e non si ritrovasse nel rimanente della Scrittura quello ch' è dovuto a Gesucristo, è questa un' Adorazione della più alta natura; e tutte le prostrazioni, che si faranno a Gesucristo, non ne saranno che l' espressione e la testimonianza? Con ragione dunque si unisce nella Eucaristia l' Adorazione interiore all' esteriore; cioè, il sentimento ed il segno, la testimonianza e la Fede. Con ragione, come lo riferiscono i Santi, si manifesta al di fuori, colla positura del Corpo, l'abbassamento dello Spirito, *ed alcuno non prende questa Carne, che prima non l' abbia adorata;* sono queste le parole di Sant' Agostino, e la testimonianza costante della pratica della Chiesa. Ma perchè cercare queste testimonianze, quando il mangiare, ed il bere questo Corpo, e questo Sangue, come Corpo e Sangue di un Dio; e mettervi la propria speranza, è un' Adorazione sì alta, che ben si vede dover portar seco tutte le altre?

Voi mi dite: Perchè esporlo? Dov' è questo scritto? La Chiesa antica lo ha ella osservato? Rozzi e carnali! Che cosa è più l' esporre nella Chiesa il Corpo del Salvatore, o portarlo seco, e conservarlo in casa? E di quest' ultimo è forse più scritto, che dell' altro? Chi dunque non vede, ch' essendo scritta la sostan-

za,

za, e ben capita dalla Chiesa, tutto il rimanente, che n'è la conseguenza, è stato diversamente praticato, secondo la savia dispensazion della Chiesa per l'edificazione del Popolo Santo.

Camminiamo di questo passo, non tardiamo di vantaggio; andiamo ad adorare Gesù, che riposa sopra l'Altare. Di là mi sarà portato un giorno come Viatico, per farmi passare felicemente da questa all'altra vita. Pane de' Viatori, che sarete un giorno il Pane de' Comprensori; il Pane di coloro, che vivranno nella Patria celeste; io vi adoro; io credo in voi; io vi desidero; io vi divoro in ispirito; voi siete il mio cibo; voi siete la mia vita.

GIORNO LVII.

Il Sacrificio.

IDdio non permetta, che lasciamo in dimenticanza la santa azione del Sacrificio, ed il Misterio della Consacrazione. Io veggo un Altare; si va ad offerire un Sacrificio, il Sacrificio de' Cristiani; il Sacrificio e l'Obblazione pura, di cui è scritto (*a*): che doveva essere offerto dall'Oriente all'Occidente. Questo non è più il Sacrificio, che non doveva essere of-

(*a*) *Malach. I.* 11.

ferto, che nel Tempio di Gerusalemme, ed in un luogo particolare eletto da Dio; è un Sacrificio, che dee essere offerto fra i Gentili, e fra tutte le Nazioni della terra. Dov'è dunque l'apparecchio del Sacrificio? Dov'è il fuoco? Dov'è il coltello? Dove sono le Vittime? Cento Tori, cento Giovenche non bastavano per esprimere la grandezza del nostro Dio. Offerivansi agli stessi falsi Dei, dell'Ecatombe, cioè cento Buoi; di tutto ciò nulla veggo.

Che semplicità del Sacrificio Cristiano! Non veggo, che un Pane sopra l'Altare; al più alcuni Pani; un poco di Vino nel Calice. Altro non ricercasi di vantaggio per fare il Sacrificio più Santo, più augusto, più ricco, che mai comprender si possa. Ma non vi sarà Carne, non vi sarà Sangue per questo Sacrificio? Vi sarà della Carne, ma non Carne di Animali svenati: Vi sarà del Sangue, ma il Sangue di Gesucristo; e questa Carne, e questo Sangue saranno misticamente separati: E da che verrà questa Carne, da che verrà questo Sangue? Si farà di questo Pane, e di questo Vino: Verrà una parola onnipotente, che di questo Pane farà la Carne del Salvatore, e di questo Vino farà il suo Sangue; tutto ciò che sarà profferito da questa Parola sarà nel momento, in cui sarà stata pronunziata. Perchè

ella

ella è la ſteſſa Parola, che ha fatto il Cielo e la Terra, e fa tutto ciò ch' ella vuole in Terra, ed in Cielo. Queſta Parola pronunziata originariamente dal Figliuolo di Dio, ha fatto di queſto Pane il ſuo Corpo, e di queſto Vino il ſuo Sangue: Ma egli ha detto a' ſuoi Apoſtoli: *Fate queſto*, ed i ſuoi Apoſtoli ci hanno inſegnato, che ſarebbe fatto ſinchè egli venga: *Donec veniat* (a), per ſino al Giudicio finale.

Così la ſteſſa parola replicata da' Miniſtri di Geſucriſto, avrà in eterno lo ſteſſo effetto. Il Pane ed il Vino ſi cambiano; il Corpo ed il Sangue di Geſucriſto ne prendono il luogo; O Dio! Sono ſopra l' Altare, lo ſteſſo Corpo, lo ſteſſo Sangue; il Corpo dato per noi, il Sangue ſparſo per noi. Che maraviglia ſtupenda! Queſta è una maraviglia per noi; ma tutto ciò non è coſa ſtupenda per lo Figliuolo di Dio avvezzo a fare il tutto colla ſua Parola. *Tu ſei guarita*; Si reſta guarito (b). *Tu ſei vivente* (c): ſi vive, e la vita, che ſe ne andava, è richiamata. Dice: *Queſto è il mio Corpo*; non è più Pane; è quello ch' egli ha detto. Ha detto: *Queſto è il mio Sangue*; non è più Vino nel Calice; è quello che il Signore ha profferito; quello è il ſuo Corpo;

(a) *I. Cor. VI.* 26. (b) *Marc. V.* 34.
(c) *Jo. XI.* 23. 24.

questo è il suo Sangue; sono separati; il Corpo da una parte; il Sangue dall'altra; la parola è stata la spada, il coltello tagliente, che ha fatta questa mistica separazione.

In virtù della parola, non vi è che il Corpo, e non vi è che il Sangue, se l'uno si ritrova coll'altro, è perchè sono inseparabili, da che Gesucristo è risuscitato. Perchè dopo quel tempo egli più non muore; ma per imprimere sopra Gesù, che più non muore, il carattere della morte, che ha veramente sofferta, la parola viene, che mette il Corpo da un canto, il Sangue dall'altro, ed ognuno sotto segni diversi. Ecco dunque vestito del carattere della sua Morte; Gesù; per l'addietro nostra Vittima per l'effusione del suo Sangue, ed anche oggidì nostra Vittima di una maniera nuova per la mistica separazione di questo Sangue da questo Corpo.

Ma come questo Corpo, come questo Sangue? Tutto ciò è egli possibile? Ed un Corpo umano può egli starsene sotto sì piccola estensione? Chi ne dubita, se la parola lo vuole? La parola è onnipotente, la parola è la spada tagliente; che giugne alle ultime divisioni, che saprà bene, se lo vuole, togliere a questo Corpo le sue più intime proprietà per non ce ne lasciare, che la nuda e pura sostanza. Perchè questo è quanto mi è necessario, a que-

a queſta pura ſoſtanza il Verbo è unito, la ſua unione è ſoſtanziale, la ſua unione ſi fa nella ſoſtanza; quella, che vuol aver meco, ſi farà parimente per la ſoſtanza del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, egli lo ha detto; e queſto è fatto nello ſteſſo momento.

Ma io nulla veggo di nuovo ſopra l' Altare! Lo credo; la parola sa togliere al ſenſo tutto ciò, ch'ella vuole, quando ella vuole mettere in eſercizio la ſua Fede. Geſucriſto, quando lo ha voluto, ſi è reſo inviſibile agli Uomini, è paſſato nel mezzo di eſſi ſenza eſſer veduto: Due Diſcepoli a' quali parlava, non lo conobbero, che nel momento in cui voll'eſſere conoſciuto: Maria lo preſe per un Giardiniere, finchè egli l'ebbe riſvegliata, e l'ebbe aperti gli occhi colla ſua Parola. Entra, eſce, non ſi vede nè entrare nè uſcire; appariſce, ſpariſce, come gli piace. Chi dubita dunque, non poter egli rendere inviſibile quello che per se ſteſſo non lo ſarebbe? La Parola, il coltello tagliente è venuto, ed ha ſeparato da queſto Corpo, e da queſto Sangue, non ſolo tutto ciò, che potrebbe renderli viſibili, ma anche tutto ciò, che li potrebbe far cadere ſotto i noſtri ſenſi.

Ma io veggo tutto ciò, che prima vedeva; e ſe credo agli occhi miei, non è ſopra la miſtica Menſa, che Pane, e Vino. Il Pane

vi è egli? Il Vino vi è egli? No, tutto è consumato. Un fuoco invisibile è sceso dal Cielo, la Parola è sceſa; ha tutto penetrato dentro questo Pane, e dentro questo Vino; non ha lasciata sulla sacra Mensa altra sostanza, se non quella che ha nominata; non è più se non Carne, se non Sangue. E come? La Parola è onnipotente; tutto le ha ceduto, ed altro non è qui restato se non quello, ch' ella ha enunziato; questo fuoco ha tutto cambiato in se stesso; la Parola ha tutto cambiato in quello, ch' ella ha detto.

Ma io veggo lo stesso esteriore. Sì, perchè la parola altro non ha lasciato, che quello che l' era necessario per contrassegnarci il luogo, in cui dovevamo andare a prendere il Corpo, ed il Sangue, ed insieme per coprirgli agli occhi nostri. Gli Angioli si sono fatti vedere in forma Umana; lo stesso Spirito Santo si è manifestato in forma di Colomba; la Parola vuole, che il Corpo di Gesucristo si faccia vedere a noi sotto le Spezie del Pane; perchè era necessario un segno per annunziarci, dov' era d'uopo andarlo a prendere; quanto ella vuole, ha avuto il compimento. Ella ha consumata tutta la sostanza; quello che voi vedete è come la cenere, che il fuoco divino ha lasciata; ma no, non è questa la cenere, poichè la cenere è una sostanza, e quello che resta

ſta di queſto olocauſto, non è che l' inviluppo ſacro del Corpo, e del Sangue; queſto è in fine quello che la parola ha voluto laſciare, per accennarci la preſenza occulta, benchè vera, del Corpo, e del Sangue di Geſucriſto, ch' ella ivi volea mettere in verità, ed in ſoſtanza, ma non volea moſtrare, che alla noſtra Fede. Non ne diciamo di vantaggio, perchè tutto il rimanente è incomprenſibile, e non è veduto ſe non da colui, che lo ha fatto.

Ecco il Segno, che Geſucriſto ci ha laſciato, ſegno col quale conoſciamo, ch' è con verità preſente. Perchè la Parola ce lo dice; e non ſi dee eſſere in pena per la maniera, con cui ella eſeguiſce ciò che pronunzia, non ſi dee penſare ſe non a quello ch' ella ſignifica. Perchè ell' ha in ſe ſteſſa una virtù per fare tutto ciò che vuole colui, che la manda. *Ha*, dice, *mandata la ſua parola, ed ella gli ha guariti; ed ella gli ha tolti dalle mani della Morte* (a). La ſua parola non ritorna inutile; fa tutto ciò ch' egli ha ordinato. Aſcoltate dunque anche una volta queſta eſpreſſione: *Queſto è il mio Corpo*: S' egli aveſſe voluto laſciare un ſemplice ſegno, avrebbe detto: *Queſto è un ſegno*: Se aveſſe voluto, che il Corpo foſſe inſieme col Pane, avrebbe detto, il mio Cor-

(a) *Pſal. CVI. 20.*

po è qui. Non dice: *E' qui*; ma *queſto è*: Con queſto ci definiſce quello che queſt' era, e quello che queſt' è. Quando vi ſarà domandato: che coſa è queſto? Non v' è da riſpondere, che con un termine, queſto è il ſuo Corpo, la Parola ha fatto queſto miracolo.

Ella in queſto non ſi arreſta. Uſcita della bocca del Sacerdote come di quella del Figliuolo di Dio, ha fatto ſul ſacro Altare il cambiamento prodigioſo; volge poi tutta la ſua virtù ſopra di noi, che aſſiſtiamo al Sacrificio; eſtingue in noi tutt' i noſtri ſenſi; non più veggiamo, non più guſtiamo per rapporto a queſto Miſterio. Quello, che ci ſembra Pane, non è più Pane; quello che ci ſembra Vino, non è più Vino: è il Corpo, è il Sangue di Geſucriſto. Noi non crediamo più al giudicio de' noſtri ſenſi; crediamo alla Parola; ella tutto ha cambiato, e noi ſteſſi non ſiamo più quelli, ch' eravamo, cioè Uomini ſoggetti al loro ſenſo, ma Uomini ſoggetti alla Parola. In queſto ſtato ci accoſtiamo al Santo Altare. Venite deſiderato del mio cuore: *Sitivit in te anima mea* (a). L' Anima mia ha ſete di voi, *in quante maniere vi deſidera ella la mia Carne?* Sì, la mia Carne ha parte nel deſiderio dell' Anima, perchè in eſſa ha il compimento quanto cagiona all' Anima queſti

(a) *Pſal. LXII.* 2.

sti trasporti. *Il mio cuore, e la mia Carne, si rallegreranno in Dio vivo. Tutte le mie ossa grideranno: Signore, chi è simile a voi? Chi vi è simile nella potenza* (a)? Ma chi vi è simile nella bontà, e nell'amore?

GIORNO LVIII.

Semplicità, e Grandezza di questo Sacrificio.

QUanto è grande il Sacrificio de' Cristiani! Quanto è augusto! Ma quanto è semplice! Quanto è umile! Un poco di Pane, un poco di Vino, e quattro Parole lo compongono! Io conosco il carattere di Gesù Signore. Chi vedete? Un Uomo. Chi vi credete? Un Dio. San Paolo dice: *Chiunque mangerà di questo Pane.* Non parla, che di Pane, direte voi. Parla di ciò che si fa vedere; e si compiace nel mostrare, quanto è di umile, di comune, di familiare in questo Sacrificio; ma penetrate la semplicità di questa Parola; vedete quello che segue, quello che precede, allora intenderete, qual forza, qual grandezza si ritrovi in questa espressione: Chiunque mangia di questo Pane. Perchè questo Pane, cioè, questo Pane fatto Corpo, questo Pane in apparenza, ma Corpo in effetto; questo Pane per

(a) *Psal. LXXIII. 3. LXXXIV. 10.*

per cui un altro Pane, ed il vero Pane di vita eterna ci è dato. Ecco quello che vuol dire, questo Pane. Bisogna intendere della stessa maniera *il Calice del Signore*. I Calici, che hanno servito all' Eucaristia, sono stati di materie le più preziose, e questo nell' origine del Cristianesimo, ed anche nel tempo delle persecuzioni, e della povertà della Chiesa. Non me ne stupisco: Gesucristo ci ha fatto intendere di che il suo Corpo era degno, quando ha permesso, ed approvato, che s' impiegassero tanti esquisiti profumi, non solo ad onorarlo nel corso della sua vita, ma anche ad ungerlo dopo la sua Morte.

Ma benchè egli approvi queste cose, e la sua Chiesa le imiti, ella non è attaccata a questo apparecchio esteriore. La Persecuzione le può togliere l' oro, e l'argento, ne' quali ella serve il Figliuolo di Dio; può ella farle perdere la ricchezza del suo Sacrificio? No; un poco di Pane, un poco di Vino le possono somministrare, con che offerire a Dio il Sacrificio più augusto, e con che dare a tutt' i fedeli il più sontuoso Banchetto. Ecco le vere ricchezze della Chiesa; le altre non solo le possono esser tolte, ma ella ancora sovente se n' è privata. Ella ha lodati i suoi Vescovi, che per assistere a' Poveri si riducevano a portare il Corpo di Gesucristo in un pa-

paniere, ed il suo Sangue in un semplice Vaso di vetro; e quelli, che impiegavano i Vasi sacri a riscattare gli Schiavi, a comprare un luogo per sotterrare i defunti. Bisogna dunque avere del zelo per onorare i Misterj; nè l'oro, nè le gemme debbono essere risparmiati per eccitare la riverenza de' Popoli. Ma intanto non ci scordiamo mai, che quello ch'è veramente ricco in questo Sacrificio, è quello ch'è più nascosto, e più umile. Ma che fa Gesucristo? Non veggo, che nulla vi faccia degno di lui. Questo appunto è quello, ch'è grande; con questo egli fa vedere, che tutta la sua grandezza è in se stesso; con questo egli fa vedere, che tutta la sua grandezza, non meno, che tutta la nostra felicità, è nella sua Morte. Quanto più è annichilato, quanto più è morto, tanto più ci trasporta la sua vita. Degna memoria di un Dio, che ha annichilato se stesso!

GIORNO LIX.

L'Agnello avanti al Trono di Dio (a).

I Cieli si aprono. Penetro nell'interno del velame, entro nel Santuario eterno, e vi veggo con San Giovanni avanti al Trono l'A-

(a) *Apoc. V. 6.*

l'Agnello come ucciſo ; ed intorno ventiquattro venerabili vecchi (*a*). Queſto è quanto veggo nel Cielo ; queſto è quanto veggo ſopra la terra . Ivi Gesù come morto , come ucciſo , colle cicatrici delle ſue piaghe nel mezzo a' Santi . Qui lo ſteſſo Gesù ancora come ucciſo , e veſtito de' ſegni ſacri della Morte violenta , ch' egli ha ſofferta , circondato per ogni parte dall' Adunanza de' ſuoi Sacerdoti . Che ci dice San Paolo di Gesù conſiderato nel Cielo (*b*) ? *Che ſi preſenta per noi , avanti alla faccia di Dio ; ch' è nel Cielo ſempre in vita , a fine d' intercedere per noi :* che intercede per noi colla ſua preſenza .

E che diremo a ſua imitazione di Gesù poſto ſopra il ſacro Altare ? Se non che la ſua ſola preſenza , e la rappreſentazione della ſua Morte , è una interceſſione perpetua per lo Genere Umano .

Accompagniamo dunque queſta azione con ſante Orazioni , i noſtri voti ſieno conſegnati a Geſucriſto preſente ; non facciamo le noſtre preghiere , che per mezzo di Geſucriſto ; eccolo preſente ; preghiamo dunque per via di eſſo più che mai . Agnello ſenza macchia , Agnello , che togliete i peccati del Mondo , ſtornate gli occhi di voſtro Padre da' miei pec-

ca-

(a) *Apoc. IV. 6.*
(b) *Rom. VII. 34. Hebr. VII. 25. VIII. 1.*

cati. Compariſco avanti al ſuo Trono, e ne veggo uſcire *baleni*, e *tuoni* (*a*), e voci terribili e fulminanti contra di me, e contra i miei peccati. Dove mi naſconderò? Io ſono perduto; io ſono fulminato. Ma vi ſcorgo nel mezzo, Agnello ſenza macchia! Voi arreſtate i fulmini, ed il fuoco della giuſtizia divina avanti a voi ſi ſpegne; io reſpiro, io ſpero, io vivo, ma l'Agnello manſueto, e pacifico mi dice nella ſua ſituazione avanti al Trono, andate, e più non peccate; egli non perdona ſe non a queſta condizione.

GIORNO LX.

Gesù noſtra Vittima data ſulla Croce, data nella Eucariſtia (*b*).

QUanta dolcezza io ritrovo nel meditare la voſtra parola! Quanta ne ritrovo nella eſpreſſione, colla quale ſtabilite, e continuate il Banchetto, ch' è nello ſteſſo tempo un Sacrificio. Non mi ſtanco di meditarla, la conſidero da tutte le parti, la rumino, per dir così, e la paſſo, e ripaſſo di continuo nella mia bocca per guſtarla, per trarne tutto il ſugo: *Queſto è il*

(a) *Apoc. IV.* 5.
(b) *Luc. XXIII.* 19. 20.

il mio Corpo dato per voi, e nel tempo presente, *che si dà*. *Questo è il mio Sangue sparso per voi* (a), nello stesso tempo, *che si sparge*. San Matteo parla così, San Marco, San Luca, San Paolo, quattro testimonj perfettamente uniformi della vostra Parola. Tutti quattro parlano nel tempo presente, questo è chiaro nell' originale, e l' Interpetre Latino, che ha tradotto nel futuro, *sarà dato*, *sarà sparso*, per rapporto alla Croce, sopra la quale questo Corpo era effettivamente per esser dato, e questo Sangue era per essere sparso, ha conservato appresso San Luca il tempo presente: *Hoc Corpus quod pro vobis datur*, affinchè intendessimo, non solo che Gesucristo dicendo: *Questo è il mio Corpo*, lo intendea dello stesso Corpo, ch' era per essere dato per noi; ma ancora, ch' egli intendea, che lo stesso Corpo, ch' era per essere Crocifisso, e dato per noi, lo era già anticipatamente nella mistica consacrazione, e lo sarebbe ogni volta, che fosse celebrato questo Sacrificio. Crediamo dunque, non solo, che il Corpo di Gesucristo doveva essere dato per noi sopra la Croce, e lo è stato in effetto; ma ancora, che ogni volta che si pronuncia questa parola, è a cagione di questa parola attualmente dato per noi: *Hoc est Corpus meum quod pro vobis datur*. Vuol

(a) *Luc. XXII, 10. 20.*

Vuol dunque dire, che questo Corpo, non solo ci è dato nella Eucaristia: *Prendete, mangiate; questo è il mio Corpo;* ma ancora, che vi è dato per noi, offerto per noi, come lo è stato sopra la Croce; il che mostra che ancora qui è nostra Vittima, che vi è offerto, benchè d' altra maniera. Così questo termine, *dato per noi*, si dice di Gesucristo sopra la Croce, e si dice di Gesucristo nell' Eucaristia, e conviene a questo doppio stato di nostro Signore, del Corpo presente nell' uno, e nell' altro. Il Salvatore perciò parla nel tempo presente, per mostrarci, ch' egli è qui come sopra la Croce, dandosi attualmente per noi.

Ma elesse parimente un termine, che conviene al suo sacro Corpo in questi due stati; s' egli avesse detto, questo è il mio Corpo, ch' è Crocifisso, trafitto da piaghe, ridotto a morte per voi, non si potrebbe dire, che tutto ciò gli conviene nell' Eucaristia, perchè più non vi muore; e bisognerebbe spiegare necessariamente, ed unicamente; questo è lo stesso Corpo, che sarà posto in Croce per noi, e vi renderà l' ultimo sospiro per la vostra salute. Ma egli ha detto: *Questo è il mio Corpo dato*, questo conviene a' suoi due stati; questo Corpo è dato sopra la Croce; questo Corpo è ancora dato nella Eucaristia; e nell' uno,

uno, e nell' altro ſtato dato per noi. Da che è nella Eucariſtia per eſſervici dato, è dato per noi, prima di darcelo a mangiare, la parola di Geſucriſto lo rende preſente, e queſta preſenza è ancora per voi. Geſucriſto è preſente per voi avanti a ſuo Padre, ſi preſenta per voi, ſi offeriſce per voi; e la ſua ſola preſenza è per voi una interceſſione onnipotente.

Ecco dunque ciò che opera nella Eucariſtia queſto termine prezioſo, *queſto è il mio Corpo dato*.

Ma forſe gli altri termini riferiti da' Sacri Scrittori non ſono ſtati pronunciati colla ſteſſa ſcelta, e non convengono egualmente a' due ſtati della Preſenza di Geſucriſto? Veggiamo, leggiamo, meditiamo: *Queſto è il mio Sangue ſparſo* (a); è ſparſo ſopra la Croce, ma non è ancora ſparſo nel Calice? Non è forſe nel Calice, con che far a Dio per noſtra ſalute la più ſalutare effuſione, che foſſe mai? Queſto Sangue ivi è per eſſere ſparſo, e ſotto la forma di un liquore, ond' è proprio lo ſpargeſi. Queſto Sangue, ch' è ſtato ſparſo ſopra la Croce, ed è uſcito di tutte le vene rotte del Salvatore, ſcorre ancora in queſto Calice da tutte le ſue Piaghe, e principalmente da quelle del ſacro Coſtato. Per queſta ragione noi meſcoliamo in queſto Ca-

(a) *Luc. XXII.* 20.

Calice un poco d' acqua , in memoria dell' acqua , che uscì del lato aperto , insieme col Sangue di Gesù Signore.

Voi siete la Parola , e le vostre parole sono pronunciate con una scelta degna di voi . Dicendo : *Questo è il mio Sangue sparso per voi* (a) ; (il Greco) in tempo presente, Voi mi esprimete , che non solo è sparso per me sopra la Croce , ma ancora , che si sparge per me, e per la remissione de' miei peccati in questo Calice , per assicurarmene , per applicarmelo , per continuare eternamente l' intercessione onnipotente , che fate per me col mezzo del vostro Sangue .

Continuiamo ad esaminare queste sante parole : *Questo è il mio Corpo dato per voi* : Abbiamo letto appresso San Luca; ma la parola , che San Paolo ha posta in luogo di questa (b) : *Questo è il mio Corpo rotto per voi* . (Testo Greco). Che vuol dire questo termine , secondo l' uso della Lingua santa ? Isaia ce lo ha spiegato con queste parole (c): *Rompi il tuo pane a colui , che ha fame* . Dategli il pane ; fatene ad esso parte : San Paolo spiega dunque bene . *Questo è il mio Corpo dato per voi ;* con queste : *Questo è il mio Corpo rotto per voi* . Questo Corpo è posto in

(a) *Ibid.* (b) *I. Cor.* XI. 24.
(c) *Is.* LVIII. 7.

istato di esserci dato, di esserci distribuito, di esserci rotto nell' Eucaristia, e da che è posto in questo stato, è di già rotto, e dato per noi nella destinazione, e per la parola di Gesucristo. Ma lo stesso termine ha parimente la sua relazione al Corpo in Croce, Corpo rotto da battiture, e trafitto da piaghe, sospeso sopra una Croce, in uno stato sì violento, nel quale il suo Sangue scorre da tutte le parti dalle sue vene crudelmente lacerate. Il termine *di rompere* conviene dunque parimente a' due stati, ed a quello di Gesucristo sopra la Croce, ed a quello di Gesucristo nella Eucaristia; il Corpo è dato nell' uno, e nell' altro stato; nell' uno, e nell' altro è rotto. Lo stesso è del Sangue: il Corpo è da per tutto dato per noi, è da per tutto nostra Vittima: il Sangue da per tutto è versato per noi; scorse per noi sopra la Croce; scorre ancora per noi nel Calice sacro.

Mio Salvatore, che Sacrificio! Mio Salvatore, replico, che soavità meditare la vostra Parola! Io sempre vi ritrovo un nuovo gusto, un nuovo sapore come nella Manna: il vostro Corpo, ed il vostro Sangue sono mia Obblazione, mio Sacrificio, mia Vittima, e sopra la Croce, e sopra la Santa Mensa; e come la Croce questa Mensa è un Altare. Ah! Con pura verità, quanto dice San Paolo è del tutto

to vero! *Abbiamo un Altare, del quale coloro, che restano ossequiosi al Tabernacolo antico, ed all' Altare della Legge, non hanno a cibarsi* (a). Per esservi a parte, bisogna entrare in ispirito nel Tabernacolo, che non è fatto da mano Umana.

GIORNO LXI.

L' Eucaristia è il Sangue del Nuovo Testamento (b).

RItorno alle parole della Istituzione con nuovo gusto; e vi ritrovo questa espressione, che mi muove: *Questo è il mio Sangue del nuovo Testamento* (c). Ritrovo in questa parola *Testamento*, un non so che, che fa impressione nel mio interno, m' intenerisce. Questo è un Testamento, e la sicurezza di mia eredità; ma bisogna, che la morte costi a colui che lo fa. Apro di nuovo la divina Lettera agli Ebrei; e vi ritrovo queste parole: *Ovunque è un Testamento, bisogna, che la morte del Testatore si ritrovi, perchè il Testamento è confermato nella morte, e non ha il suo valore, finchè il Testatore è in vita. Quindi è, che l' antico Testamento non è stato consacrato senza Sangue: Perchè dopo che Mosè ebbe letto il*

(a) *Hebr. XIII.* 10. *IX.* 17. (b) *Matth. XXVI.* 28.
(c) *Matth. XXVI.* 28.

Comandamento della Legge a tutto il Popolo, preſe il Sangue della Vittima, e lo ſparſe ſopra lo ſteſſo Libro, e ſopra tutto il Popolo, dicendo: Queſto è il Sangue del Teſtamento, che il Signore ha fatto per voi (a).

Veggo dunque l'eredità celeſte data per Teſtamento a' Figliuoli di Dio. Geſucriſto è il Teſtatore; biſogna, che muoja; il Teſtamento non è valido, e non riceve la ſua ultima forza, ſe non dalla morte del Teſtatore, perfino ad eſſa è ſenza effetto, può anche eſſer cambiato. Quello, che lo rende ſacro, ed inviolabile, quello, che gli dà il ſuo pieno, ed intero effetto, e mette in poſſeſſo l' Erede di tutta la facoltà, che gli è ſtata laſciata dal Teſtatore, è la morte: E tutto ciò ha il ſuo perfetto compimento in Geſucriſto, che muore per aſſicurarci la noſtra eredità. L' antico Teſtamento perciè, che doveva eſſere la figura del nuovo, non è ſtato conſacrato ſenza ſangue; tutto il Popolo ed il Libro ſteſſo della Legge, nel quale la promeſſa dell' Eredità era rinchiuſa, è ſantificato dall' aſperſione di queſto Sangue; tutto è inſanguinato, ed il carattere di morte è da per tutto. Mosè gettando il Sangue ſopra il Libro dell' alleanza, gli dà il carattere di Teſtamento, dicendo, come l' interpetra San Paolo: *Queſto è il Sangue del Te-*

(a) *Hebr. IX.* 19. 20.

Teſtamento, *che fa il Signore in voſtro vantaggio* (*a*): il ch'è compiuto da Gesù, dicendo parimente: *Queſto è il Sangue*, non dell' antico *Teſtamento*, ma del *nuovo*.

Quello dunque che ſi ha in queſte parole, e dal rapporto, che hanno colle antiche figure, è che il Sangue di Geſucriſto verſato in Croce, e verſato di una realiſſima, e veriſſima maniera, benchè diverſa da quella, *è il Sangue del nuovo Teſtamento*, cioè il Sangue verſato, per dargli tutta la ſua forza.

Vi ſono de' Teſtamenti, di cui la Legge è, che ſieno ſcritti dalla mano del Teſtatore, ma la Legge del Teſtamento di Geſucriſto è che doveva eſſere confermato, e come tutto ſcritto col ſuo Sangue: l'iſtrumento di queſto Teſtamento, e l' Atto dove è ſcritto, è l' Eucariſtia. Le promeſſe di Geſucriſto, e della nuova eredità, ci ſono fatte dalla morte di Geſucriſto, che ci toglie con queſto dall' Inferno, e ci aſſicura il Cielo; e l'Atto, nel quale la promeſſa è ſteſa, l' iſtrumento nel quale la volontà, e la diſpoſizione del noſtro Padre è ſcritta; queſt' Atto, queſt' iſtrumento tutto ſcritto col ſuo Sangue, il ſuo Teſtamento in ſomma, è l' Eucariſtia.

Chi dunque non reſterebbe commoſſo in udire ogni giorno queſte parole del Salvato-

(a) *Hebr.* IX. 20.

re: *Queſto è il mio Sangue del nuovo Teſtamento*; ovvero, come lo eſprime San Luca *Queſto Calice è il nuovo Teſtamento col mio Sangue* (a), che contiene, perchè tal'è la natura di queſto Teſtamento, che dee eſſere ſcritto tutto intero col Sangue ſteſſo del Teſtatore: Venite a leggere, o Criſtiani, venite a leggere queſto ammirabile Teſtamento; venite ad udirne la pubblicazione ſolenne nella celebrazione de' Santi Miſterj, venite a godere della bontà del voſtro Salvatore, del voſtro Padre, di queſto divin Teſtatore, che vi compra col ſuo Sangue la voſtra Eredità, e ſcrive ancora collo ſteſſo Sangue il Teſtamento, col quale a noi lo laſcia: Venite a leggerne il Teſtamento; venite a poſſedere; venite a godere; l'eredità celeſte è voſtra.

GIORNO LXII.

Queſto è il Nuovo Teſtamento col Sangue di Noſtro Signore (b).

Queſto Calice è il nuovo Teſtamento col mio Sangue: Così S. Luca, e San Paolo eſprimono ciò, che riferiſcono San Matteo, e San Marco: *Queſto è il mio Sangue del nuovo Teſtamento*.

Non

(a) *Ibid. XXII.* 20. (b) *Ibid.*

Non vi è luogo da dubitare, che le parole pronunziate da Gesucristo, nel dare il suo Corpo, non sieno queste: *Questo è il mio Corpo*; perchè tutti coloro, che hanno scritta questa Istituzione, San Matteo, San Marco, San Luca, e San Paolo lo riferiscono negli stessi termini.

Non vi è nè pure luogo da dubitare, che Gesucristo non abbia consacrato il suo Sangue colla stessa maniera di parlare, con cui ha consacrato il suo Corpo, cioè, come lo riferiscono San Matteo, e San Marco: *Questo è il mio Sangue del nuovo Testamento* (a). Ma come era qualche cosa di particolare da considerarsi in questo Sangue del Nuovo Testamento, ed era d' uopo intendere, che questo Sangue era versato per noi sopra la Croce, ed anche versato per noi, e trasformato in un liquore nella Eucaristia, vi era la confermazione, e la testimonianza certa della disposizione di nostro Padre: San Luca e San Paolo così l' esprimono: *Questo Calice è il nuovo Testamento nel mio Sangue*; come se si dicesse: Della maniera, che questa carta è scritta dalla mano di vostro Padre, la sua ultima volontà è il suo Testamento; così questo Calice sacro è il Testamento di Gesucristo col suo Sangue,

(a) *Matth. XXVI. 8. Marc. XIV. 24.*

che racchiude, e col quale l'ultima disposizione doveva essere scritta.

Non vi è dunque cosa più semplice, che le parole, delle quali si è servito Gesucristo: *Questo è il mio Corpo*, *questo è il mio Sangue del nuovo Testamento*. Qui non è alcuna figura; e tutto vi è vero, secondo il senso puramente letterale. In queste parole di San Luca, e di San Paolo, o piuttosto in queste parole di Gesucristo, come questi due sacri Scrittori le hanno espresse: *Questo Calice è il nuovo Testamento col mio Sangue*, è una maniera di parlare un poco più espressa, però facile, e di un discorso familiare, simile a quella, che denomina col nome di Testamento, lo stromento nel qual è dichiarata l'ultima volontà del Testatore. Ma nello stesso tempo la verità del Sangue è espressa con una forza particolare. Perchè vi è espressamente distinto, che se il Calice, che si presenta, è il Testamento di Gesucristo; s'è lo stromento sacro, nel quale la sua ultima disposizione è espressa, lo è a cagione del Sangue di Gesucristo, che contiene, essendo questo Testamento, come abbiamo veduto, di natura di essere scritto, non di propria mano, ma col proprio Sangue del Testatore.

E le parole di San Luca mostrano ad evidenza questo senso. Perchè traducendole pa-

ro-

rola per parola, come si ritrovano nell'originale, bisogna riferire questi termini, *Sparso per voi*, non al Sangue, ma al Calice, e si debbono così tradurre: *Questo Calice versato per voi, è il nuovo Testamento per lo mio Sangue*. Il Sangue solo non è quello, ch'è versato per voi; è il Calice; nello stesso senso nel quale giornalmente si dice, quando un liquore è sparso, che il Vaso in cui era, è versato. Intendiamo dunque così, che questo Calice è qui versato per noi, cioè, che il Sangue, che contiene, non è solamente versato per noi sopra la Croce, ma che in quanto egli scorre ancora nel Calice, e ne scorre sopra di noi, è anche una effusione, che si fa per nostra salute, ed una vera obblazione.

Rendiamo grazie a Gesucristo, che ci ha spiegato in tante maniere, e di una maniera si espressa, il Sacrificio, che continua ad offerire per noi nell'Eucaristia: Veggiamovi ancora scorrere per noi il Sangue della Redenzione con verità come sopra la Croce, benchè sotto una forma straniera. Egli è potente per operare tutto ciò, che ha detto; il suo Sangue è qui; il Calice n'è pieno; vi si sparge ogni giorno per noi; con questo Sangue è scritto il Testamento di vostro Padre. E qual è questo Testamento? Se non quello, di cui è scritto: *Questo è il Testamento, che farò con*

esso

esso loro; metterò la mia Legge ne' loro cuori, e la scriverò nel loro spirito, e non mi ricorderò più de' loro peccati (a).

E perchè lasciarci per Testamento la rimessione de' peccati, se non per levare l' ostacolo, che c' impedisce di entrare nel Cielo, ch' è nostra vera eredità? E perchè far questo col mezzo di un Testamento, se non per farci ricordare, che per essere in diritto di legarci l' eredità celeste, ella dovea costarne la vita di colui, che ce la legava per testamento? E perchè darci il Sangue del nuovo Testamento, o come lo esprimono San Luca, e San Paolo, perchè darci questo Testamento sigillato, confermato, scritto col Sangue del Testatore, se non per sostenere la nostra Fede, ed infiammare il nostro amore? Chi non resterebbe intenerito, vedendo un Testamento scritto di questa maniera! O quanto grande è l' Eredità, che ci viene lasciata per Testamento sì augusto e sì prezioso! Chi avrebbe il cuore tanto duro, che vedendo scorrere ancora dal sacro Calice il Sangue, il Sangue di questo Testamento, col quale sono lavate le nostre colpe, non le avesse in orrore, e non ne sradicasse per fino i minori avanzi, a vista, e per la virtù di questo Sangue?

GIOR-

(a) *Jerem. XXXI.* 31. 33. 34. *Hebr. VIII.* 8. *& seq.* X. 16. 17.

GIORNO LXIII.

La Messa è la continuazione della Cena di Gesucristo (a).

Conosciamo dunque, Cristiani, che tutte le grazie abbondano in questo Sacrificio. Gesù è morto una volta; e non ha potuto essere offerto, che una volta di questa maniera; altrimenti sarebbe d'uopo concludere, che la virtù di questa morte sarebbe imperfetta; ma quello che ha fatto una volta di questa maniera, ch'era l'offerirsi del tutto insanguinato, e del tutto coperto di piaghe, e lo spirare l'Anima sua con tutto il suo Sangue, lo continua ogni giorno d'una maniera nuova nel Cielo, dove abbiamo veduto, appresso San Paolo, che non cessa di presentarsi per noi, e nella sua Chiesa, dove ogni giorno si rende presente sotto questi caratteri di morte.

Popolo redento, adunatevi per celebrare la misericordia del vostro Padre celeste col mezzo di Gesucristo sacrificato per voi. Dov'è il Corpo di Gesù, ivi è il luogo di vostra adunanza; dov'è questo Corpo, ivi l'Aquile debbono accorrere (b). E che vi faremo noi? Che ha fatto Gesù? Ha preso del Pane,

(a) *Ibid.* (b) *Matth.* XXIV. 28.

ne (*a*), l'ha benedetto; ha resè grazie sopra di esso, ha fatte delle sante orazioni (*b*). Ha preso un Calice, e sopra di esso ha fatto come prima. Il Sacerdote fa quanto egli ha fatto, si mangia, si bee questo Corpo, e questo Sangue; si dice l'Inno, e si parte. Siamo attenti; seguiamo il Sacerdote, che opera in nostro nome, che parla per noi; ricordiamoci del costume antico di offerire ognuno il suo Pane, ed il suo Vino, e di somministrare la materia di questo Sacrificio celeste. La cerimonia è cambiata; lo spirito ne resta, offeriamo tutti col Sacerdote, acconsentiamo a quanto egli fa, a tutto ciò che dice. E che dic' egli? *Pregate, Fratelli miei, che il mio Sacrificio, ed il vostro sia grato al Signore nostro Dio.* E che rispondete? *Il Signore lo riceva dalle vostre mani.* Come? Il nostro Sacrificio, ed il vostro: E che dice in oltre il Sacerdote? *Sovvengavi de' vostri Servi; per li quali noi vi offeriamo.* E' questo il tutto? Egli soggiugne: *Ovvero, che vi offeriscono questo Sacrificio.* Offeriamo dunque parimente con esso lui, offeriamo Gesucristo, offeriamo noi stessi con tutta la sua Chiesa Cattolica sparsa per tutta la terra.

Il Sacerdote benedice, rende grazie sopra il Pane, e sopra il Vino, ch'è per essere cambia-

(a) *Matth. XXVI.* 26. 27. 30.
(b) *Marc. XIV.* 22. 23. 26.

biato nel Corpo, e nel Sangue, egli prega per tutta la Chiesa. Benedite, rendete grazie, pregate: Si viene alla speciale benedizione, colla quale si consacra il Corpo, ed il Sangue. Ascoltate, credete, acconsentite, offerite col Sacerdote, dite *Amen*, sopra la sua invocazione, sopra la sua orazione. Eccolo dunque, è presente; la parola ha avuto il suo effetto (*a*): Ecco Gesù, tanto presente quanto lo è stato sopra la Croce, sopra la quale si è fatto vedere per noi coll'obblazione di se stesso (*b*): tanto presente quanto è nel Cielo, dove si fa vedere parimente per noi avanti alla faccia di Dio. Questa consacrazione, questa santa cerimonia, questo culto pieno di Sangue, è pure incruento; nel quale la morte è da per tutto, e nulladimeno l'Ostia è viva, è il vero culto de' Cristiani sensibile, e spirituale, semplice, ed augusto, umile, e magnifico nello stesso tempo.

Come? Durante un Misterio sì grande, nè pure un sospiro sopra i vostri peccati! Nè pure un sentimento di compunzione! Voi assistete solamente col Corpo! E come! Gesù non è qui forse se non secondo il Corpo? Il suo Spirito non è egli sempre parimente con noi? E che vuol dunque dire il Sacerdote, quando ci saluta dicendo: *Dominus vobiscum:*

Il

(a) *Hebr. IX. 26.* (b) *Ibid. 24.*

Il Signor è con voi ? *E col voſtro Spirito*, riſpondete . Dunque voi vi volete unire allo ſpirito del Sacrificio, allo ſpirito del Sacerdote, ed il voſtro Corpo ivi ſenza ſpirito è come morto; ſenza Fede! Come dunque, nulla ſentite, non penſate , che le ſacre Spezie ſono l'inviluppo, nel qual è rinchiuſo il Corpo del voſtro Salvatore, e come il panno ſepolcrale, ond'è coperto. Aſſiſtete al ſepolcro, nel qual è il voſtro Padre, ch'è morto trafitto da piaghe, per ſalvarvi; e voi ſiete privi di ſenſo?

A queſte parole riſvegliatevi, ma penſatevi bene, che Geſucriſto qui preſente non vuole vedervi col minor riſentimento contra il voſtro Fratello ; o per parlare , com' egli , col minore riſentimento del voſtro Fratello contra di voi . Le voſtre altre ſregolatezze non gli cagionano minor orrore . Andate ipocriti , che non mi onorate ſe non colle labbra , ed il voſtro cuore è lontano da me. Ritiratevi, No : Ritornate, rianimatevi, rientrate in voi ſteſſi, date per lo meno un ſoſpiro al deplorabile ſtato dell'anima voſtra. Dite : *Confeſſerò a Dio il mio peccato , e voi me lo avete rimeſſo* (a) . Sì, voi lo potrete confeſſare con tanta compunzione, e di sì buon cuore, quanto vi ſarà nello ſteſſo iſtante perdonato.

GIOR-

(a) *Pſal.* XXXI. 5.

GIORNO LXIV.

La Comunione. Bisogna comunicarsi per lo meno in ispirito (a).

SI viene alla Comunione: Ora terribile! Ora desiderabile! Il Sacerdote si è comunicato: Preparatevi; a voi tocca in questo momento. Comunicati da principio in ispirito, credete, adorate, desiderate. Questo è il mio Cibo; questo è la mia Vita; la desidero, la voglio. Non siete preparato a comunicarvi; piagnete, gemete. Ah! Dov' è il tempo, nel quale alcuno non assistea se non per comunicarsi? Nel quale si discacciavano, si riprendeano, per lo meno si biasimavano coloro, che assistevano al Convito sacro senza mangiare? In fatti assistervi senza mangiare, non è un disonorare il Convito, ed un disprezzare i cibi? Che disprezzo, che infermità, che disgusto! Ma questo non è il costume. Ascoltate quello, che dice la Chiesa nel Concilio di Trento (b): *Il Santo Concilio desidererebbe, che tutti coloro, i quali assistono al Sacrificio, vi fossero a parte.* Perchè il Santo Concilio lo desidera, se non perchè Gesucristo lo desidera? Egli non si cambia in Cibo, se non per esser mangiato.

La

(a) *Ibid.* (b) *Sess. XXII. cap. 6.*

La Chiesa desidera dunque, che voi tutti, i quali assistete al Sacrificio, vi comunichiate. Il Concilio però non dice, che desidera, ma che desidererebbe: *Optaret Sancta Synodus*. Perchè? La Chiesa non osa formare un desiderio assoluto di un sì gran bene; desidererebbe che ognuno lo facesse, ognuno ne fosse degno. O Sacerdote; desiderate parimente, che ognuno si comunichi insieme con voi? E voi tutti, che assistete, corrispondete al desiderio della Chiesa, e del suo Ministro. Se non vi comunicate, lo replico, piagnete per lo meno; gemete, conoscete tremando, che il Cristiano dovrebbe vivere di maniera, che ogni giorno potesse comunicarsi. Promettete a Dio di prepararvi a comunicarvi quanto prima; vi sarete comunicati per lo meno in ispirito. Il Sacerdote si comunica, il Sacerdote termina, afflitto di comunicarsi egli solo; questo non è suo difetto; non si dee lasciare di apparecchiare la Mensa, ancorchè tutti non vi si accostino. Tal' è la liberalità, tal' è la bontà del gran Padre di Famiglia: In fine il Sacrificio è dunque consumato, ritiratevi con dolore di non avervi avuta tutta la parte, che vi era destinata.

GIOR-

GIORNO LXV.

Ringraziamento (a).

E *Dopo aver detto l' Inno, se ne andarono al Monte degli Ulivi*. Vi andarono, per verità, ma prima che Gesucristo partisse, seguirono molte cose, che di poi vedremo. Arrestiamoci per un momento sopra quest'Inno, sopra il Cantico di Ringraziamento, e di allegrezza, col quale Gesù, ed i suoi Apostoli terminarono il Santo Misterio. Che poreano cantare coloro, ch' erano satolli di Gesucristo, ed ebbri del Vino del suo Calice, se non quello, di cui erano pieni? *L' Agnello, ch' è stato sacrificato, è veramente degno di ricevere la forza, la divinità, la sapienza, la potenza, l' onore, la gloria, la benedizione. Ed io intesi ogni Creatura, ch' è in Cielo, sopra la terra, sotto la terra, sopra il mare, e nel mare, e quanto è in què luoghi, che gridava dicendo: A colui, ch' è a sedere sopra il trono, ed all' Agnello, benedizione, onore, gloria, e potenza ne' secoli de' secoli (b).*

Il Mondo canta le allegrezze del Mondo, e noi, che canteremo dopo aver ricevuto il dono celeste, se non le allegrezze eterne?

(a) *Matth. XXI.* 30.
(b) *Apoc. V.* 12. 13.

Il Mondo canta le sue passioni, i suoi falli, e colpevoli amori; e noi, che canteremo, se non colui, che amiamo?

Il Mondo fa risuonare da tutte le parti le sue dissolute allegrezze; e che si udirà dalla nostra bocca, dopo aver bevuto questo Vino, che produce le Vergini, se non de' Cantici di sobrietà, e di continenza? Pieni della morte di Gesucristo, che ci viene ad esser posta sotto gli occhi, e della carne del suo Sacrificio, che canteremo? se non: *il Mondo è crocifisso per me, ed io pel Mondo* (a).

Non ve ne andate senza dire quest' Inno, senza recitare il Cantico della Redenzione del Genere Umano. Come? Mosè ed il Popolo antico cantarono con tant' allegrezza il Cantico della lor liberazione, dopo di essere usciti dell' Egitto, ed aver passato il Mar Rosso: Cantate parimente, Popolo liberato, cantate il Cantico di Mosè, ed il Cantico dell' Agnello, dicendo: *O quanto le opere vostre sono grandi, e maravigliose, Signore Dio Onnipotente! Quanto le vostre vie sono giuste e vere, o Re de' Secoli! Signore, chi non vi temerebbe, e chi non darebbe gloria al vostro nome! Perchè voi solo siete santo, tutte le Nazioni verranno, ed adoreranno avanti la faccia vostra, perchè i vostri giudizi sono manifesti.*

Ave

(a) *Gal. VI. 14.*

Avete distrutto colla vostra morte colui, che avea l' imperio della morte, cioè il Diavolo; il Principe di questo Mondo è discacciato; ed attaccando alla vostra Croce la cedola di nostra condannazione, avete disarmati i Principati, e le Potenze; gli avete condotti apertamente in trionfo, ed in faccia a tutto l' Universo, dopo averli vinti colla vostra Croce (a). Ed ora, in memoria di vittoria sì bella, offeriamo col mezzo vostro, ed in voi stesso al vostro Padre celeste, il sacrificio di lodi, e di ringraziamento, che in sostanza altro non è, che voi stesso, perchè non abbiamo se non voi ad offerirvi per tutte le grazie, che abbiamo ricevute per vostra mezzo.

GIORNO LXVI.

Tradimento di Giuda scoperto (b).

DOpo terminata la Cena, dopo che Gesù ebbe dato a Giuda il boccone intinto, che fu un segno a San Pietro, ed a San Giovanni per conoscere il Traditore, l' infelice *ritirossi ben presto, ed era tempo di notte* (c).

(a) *Apoc. XV.* 34. *Hebr. XI.* 14. *Jo. XII.* 34. *Coloss. II.* 14. 15.
(b) *Jo. XIII.* 30. (c) *Ibid.*

Per l' ordine della Storia si può osservare quanto di già è stato osservato nel Vangelo di San Luca, che dopo la Cena Gesù parlò di nuovo a' suoi Discepoli, di colui, che lo dovea tradire; il che raddoppiò la loro inquietudine, sopra l' Autore del tradimento. Allora San Pietro fece cenno a San Giovanni, e Gesù solo ad essi diede il contrassegno del boccone intinto.

Non lo fece conoscere a tutt' i suoi Discepoli, come San Giovanni espressamente lo dice (a). Questo avrebbe cagionato fra essi un troppo gran tumulto, e si sarebbero forse portati a qualche violenza, alla quale egli, per sua bontà, non voleva esporre il Traditore, nè divulgarlo più di quello ch' era necessario. Ma come volea che sapessero, che conosceva ogni cosa, e questo lor era utile, n' elesse fra' suoi Discepoli due, de' quali meglio conoscea la discrezione, per essere, quando lo richiedesse il bisogno, testimonj agli altri, ch' egli non sapea gli avvenimenti per via di vaghe cognizioni, o confusi presentimenti, ma per un lume chiaro e distinto.

Parlò dunque a San Giovanni sotto voce, per non essere udito che da esso, o al più da San Pietro, che vi stava attento; gli altri nul-

(a) *Ibid.* 28.

la conobbero a queſto ſegno: e Giuda dopo aver preſo il boccone ſubito ritiroſſi, ſecondo San Giovanni.

L' uſcire precipitato del Traditore avrebbe cagionato dello ſtupore negli altri Apoſtoli, ſe non aveſſero udito Geſucriſto, che gli avea detto: *fa preſto quello che hai a fare* (a). Il che avevano inteſo di qualche ordine ch' egli dava ad eſſo per la ſolennità, o verſo i Poveri. Conoſceano la tenerezza del loro Maeſtro per queſti ultimi nominati. Dava ſovente ordini ſimili per eſſi, e ben giudicavaſi che non ſi ſarebbe ſcordato di eſſi fra' ſuoi pericoli eſtremi. Amiamo dunque i Poveri, e prendiamone tanta cura, che abbiaſi fondamento di penſare che ſempre penſiamo ad eſſi.

Alcuni hanno creduto, che il boccone, dopo di cui Satanaſſo entrò in Giuda, foſſe quello del ſacro Pane dell' Eucariſtia. Ma fuor d' ogni dubbio fu un boccone che Gesù intinſe in qualche piatto; il che non conviene a quel Pane divino.

Biſogna dunque intendere che queſto boccone foſſe a San Giovanni il ſegno ch' egli domandava, ed a Giuda l' ultimo contraſſegno della familiarità, e della comunicazione ch' egli avrebbe con eſſo lui; dopo di che il cuore ingrato, che non potè eſſere piegato da so-

(a) *Jo. XIII.* 17.

sa alcuna, fu abbandonato a Satanasso.

Quanto a quello che dice San Giovanni, che *Giuda subito uscì*; si può intendere il *subito* in due maniere. L' una che il boccone intinto fu dato al Traditore nel tempo della Cena; nel qual caso, il *subito* non vorrebbe esprimere il momento immediatamente che segue; pur vi fu in mezzo, la consacrazione del Sangue, che fu fatta dopo la Cena, ed alla quale Giuda assistette, secondo San Luca; come sovente è stato detto. Il *subito* in questo caso vorrebbe esprimere, *indi a poco*, e solo significherebbe, che non vi fu altra azione fra l' uscire della mensa, che dovea seguire indi ad un momento, ed il ritirarsi di Giuda. L' altra maniera di spiegare questo boccone intinto, è che fosse dato a Giuda dopo la consacrazione del Calice sacro. Perchè quantunque la Cena fosse terminata, si ha da San Luca, che si stette ancora per qualche tempo alla Mensa, poichè Gesucristo vi parlò ancora del Traditore. Potè dunque succedere allora ch' egli desse il boccone intinto a Giuda come straordinariamente dopo la Cena; forse anche per meglio accennarlo a' due Discepoli, a' quali si contentò farlo conoscere. Del resto non è necessario l' essere curioso sopra queste circostanze; e quando si vede qualche oscurità ne' Vangeli sopra tali cose, si dee credere ch'

ch' elleno non ſieno molto importanti, o per lo meno ch' elleno non lo ſieno per tutti. Sia come ſi voglia, dopo la Cena Giuda uſcì; e non ſenza ragione San Giovanni oſſerva, che *era notte* (a): a fine di farci intendere, che tutto queſto, e quello che ſegue, avvenne poche ore prima che il Salvatore foſſe dato in potere agli Ebrei, perchè fu dato nella ſteſſa notte. Queſta circoſtanza del tempo, nel quale Gesù parla, ſerve a renderci attenti alle ſue ultime parole, che contengono il ſuo ultimo addio, e le ſue ultime iſtruzioni; quelle per conſeguenza che vuole laſciare più profondamente ſtampate nel cuore de' ſuoi Diſcepoli. Eccone una di ſomma importanza, che trarremo da San Luca.

GIORNO LXVII.

Autorità legittima ſtabilita; Dominio vietato nella Chieſa (b).

NAcque *ancora una conteſa fra eſſi, quale di tutti loro ſembraſſe eſſere il maggiore* (c). Queſta conteſa molto frequente fra gli Apoſtoli, è rinnovata in tempo della Cena. San Luca la mette dopo averne fatto il rac-

(a) *Jo. XIII.* 30.
(b) *Luc. XXII.* 24. (c) *Ibid.*

conto, come pure dopo aver narrato lo ſtupore ch' ebbero gli Apoſtoli quando vicendevolmente s' interrogavano, quale di eſſi aveſſe a tradire il loro Maeſtro (*a*). Non vi è coſa che poſſa eſtinguere negli Uomini l' ambizione. L' eſempio della manſuetudine, e della umiltà di Geſucriſto dovea far morire queſto ſentimento. E pure i ſuoi Diſcepoli, Gente rozza, ch' egli avea tratta dalla peſca, e dalla barca, vi ſi laſciavano traſportare. Tutto ciò ſpeſſo ſi vede nella Storia del Vangelo: E Gesù ne gli avea corretti colle parole più forti; ſpezialmente, quando i due Figliuoli di Zebedeo gli domandarono i primi poſti del ſuo Regno (*b*). Pure la ſteſſa conteſa rinaſce, e nel maggior contrattempo che foſſe mai. Aveano veduta la lavanda de' piedi, e udito Gesù che lor ordinava di ſeguirne l' eſempio, e per eccitarveli di vantaggio, avea loro ridotto alla memoria, ch' egli, che loro la dava, era il loro Signore, ed il loro Maeſtro. Quanto più ſi dovevano eglino abbaſſare, eglino che non erano ſe non i Servi?

Eglino erano in procinto di perderlo; di già lor non parlava che della ſua Morte imminente; del tradimento ch' era tramato contra di eſſo, e di tutte le conſeguenze funeſte di quel-

(a) *Ibid.* 23.
(b) *Matth. XX.* 25. *Marc. X.* 42.

quella congiura. Benchè non doveſſero eſſere occupati ſe non di sì funeſto, e ſtrano avvenimento, ſono ſuperati dalla loro ambizione. E ſtando per anche a ſedere alla Menſa dove Gesù loro avea data la Comunione; Miſterio di umiliazione, nel quale il carattere d' umiltà di Gesù perſino alla morte della Croce era impreſſo, eſſendo appena terminato il ringraziamento, contendono fra loro il primo poſto. Conoſciamo il genere d' ambizione, che non ci laſcia giammai nel mezzo de' più funeſti avvenimenti, e fra i penſieri, e gli eſempj che ci dovrebbero portare a ſentimenti contrarj.

Geſucriſto loro dice ſopra queſto ſoggetto, quanto loro avea già detto nelle occaſioni che abbiamo notate; e lo ripete in un tempo, con cui tutte le circoſtanze lo dovevano ancora più imprimere negli animi, poichè era quello della ſua Morte vicina, e del ſuo ultimo addio.

Ma biſogna ancora mirare più di lontano, Egli avea fondato un nuovo Imperio che doveva avere il ſuo Governo, e per dir così, i ſuoi Magiſtrati; e ſi ſerve di queſta occaſione, per moſtrare, quale doveva eſſere il genio del nuovo governo.

Quello, ch' egli ha diſegno di ſtabilire, è la differenza degl' Imperj, e de' Governi del Mondo da quello ch' egli avea formato.

In

In quelli regna il fasto; il tutto vi si fa con superiorità di azione, e con imperio; sovente anche con arroganza, con violenza: Ma fra voi, *il primo ed il maggiore dee divenire il minore, e colui che governa dee essere il Servo di tutti. Come il Figliuolo dell' Uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire, e per dare la sua vita per la Redenzione di molti, vedete che io sono fra voi come colui che serve* (a); poichè quando anche voi eravate a sedere alla mensa, io ne sono uscito per servirvi, e per lavarvi i piedi.

Non dice dunque, che non vi sia Conduttore, non vi sia Primo fra essi; ma dice a' Conduttori, ed a quello ancora che avea già destinato tante volte per essere il primo, che la loro amministrazione è una servitù; che debbono, a sua imitazione, essere la Vittima di coloro, che hanno a reggere; e debbono comparire gli ultimi di tutti colla loro umiltà.

Tanto hanno posto in pratica gli Apostoli. Paolo si rende *Servo di tutti, e si fa tutto a tutti, a fine di salvarli tutti* (b). Pietro, che era il primo: *Io parlo a voi che siete Sacerdote, io che sono Sacerdote come voi, e sono di più testimonio de' patimenti di Gesucristo, e debbo essere a parte della sua gloria; pascete il Greg-*

(a) *Matth. XX.* 25. 26. 27. 28. *Luc. XXII.* 25. 26. 27.
(b) *I. Cor. IX.* 19. 22.

Gregge di Dio, ch' è a voi commesso, vegliando, sopra la sua condotta, non per necessità, e per violenza, nè per interesse, ma con affetto sincero, e volontario; non dominando sopra l'eredità del Signore, ma rendendovi il modello di tutto il Gregge; e quando il Principe de' Pastori verrà, riceverete una corona di gloria, che non resterà mai inaridita (a).

Vedete come si ricorda delle parole di Gesucristo: Dice il Maestro: *I Re delle Nazioni hanno sopra di esse il dominio; ma non così fra voi*, ed il Discepolo: *Non dominando sopra l' eredità del Signore* (b). Bisogna dunque togliere da noi lo spirito di dominio, lo spirito di alterigia, e di fierezza, lo spirito d' interesse; ma pensare a guadagnare i cuori coll' umiltà, coll' amore, e col dar buon esempio.

Il Maestro dice (c): *Coloro, ch' esercitano il dominio, e la potenza sopra di essi, sono denominati benefici*. Era questo un titolo, ch' era stato dato ad alcuni gran Re, che denominavano *Evergeti*, Benefattori; e davasi per l' ordinario alle gran Potenze della terra. Elleno bramavano di essere onorate co' titoli, che mostravano bontà, liberalità, magnificenza. I maggiori titoli de' gran Re sono quelli,

(a) *I. Petr. V.* 1. 2. 4.
(b) *Luc. XXII.* 24. 28. (c) *Ibid.*

In quelli regna il fasto; il tutto vi si fa con superiorità di azione, e con imperio; sovente anche con arroganza, con violenza: Ma fra voi, *il primo ed il maggiore dee divenire il minore, e colui che governa dee essere il Servo di tutti. Come il Figliuolo dell' Uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire, e per dare la sua vita per la Redenzione di molti, vedete che io sono fra voi come colui che serve* (a); poichè quando anche voi eravate a sedere alla mensa, io ne sono uscito per servirvi, e per lavarvi i piedi.

Non dice dunque, che non vi sia Conduttore, non vi sia Primo fra essi; ma dice a' Conduttori, ed a quello ancora che avea già destinato tante volte per essere il primo, che la loro amministrazione è una servitù; che debbono, a sua imitazione, essere la Vittima di coloro, che hanno a reggere; e debbono comparire gli ultimi di tutti colla loro umiltà.

Tanto hanno posto in pratica gli Apostoli. Paolo si rende *Servo di tutti, e si fa tutto a tutti, a fine di salvarli tutti* (b). Pietro, che era il primo: *Io parlo a voi che siete Sacerdote, io che sono Sacerdote come voi, e sono di più testimonio de' patimenti di Gesucristo, e debbo essere a parte della sua gloria; pascete il Greg-*

(a) *Matth. XX.* 25. 26. 27. 28. *Luc. XXII.* 25. 26. 27.
(b) *I. Cor. IX.* 19. 22.

Gregge di Dio, ch' è a voi commesso, vegliando, sopra la sua condotta, non per necessità, e per violenza, nè per interesse, ma con affetto sincero, e volontario; non dominando sopra l'eredità del Signore, ma rendendovi il modello di tutto il Gregge; e quando il Principe de' Pastori verrà, riceverete una corona di gloria, che non resterà mai inaridita (a).

Vedete come si ricorda delle parole di Gesucristo: Dice il Maestro: *I Re delle Nazioni hanno sopra di esse il dominio; ma non così fra voi*, ed il Discepolo: *Non dominando sopra l' eredità del Signore* (b). Bisogna dunque togliere da noi lo spirito di dominio, lo spirito di alterigia, e di fierezza, lo spirito d' interesse; ma pensare a guadagnare i cuori coll' umiltà, coll' amore, e col dar buon esempio.

Il Maestro dice (c): *Coloro, ch' esercitano il dominio, e la potenza sopra di essi, sono denominati benefici*. Era questo un titolo, ch' era stato dato ad alcuni gran Re, che denominavano *Evergeti*, Benefattori; e davasi per l' ordinario alle gran Potenze della terra. Elleno bramavano di essere onorate co' titoli, che mostravano bontà, liberalità, magnificenza. I maggiori titoli de' gran Re sono quelli,

(a) *I. Petr. V.* 1. 2. 4.
(b) *Luc. XXII.* 24. 28. (c) *Ibid.*

li, che sono tratti dalla dolcezza; come lo attestano i titoli di *Clementissimo*, ch'era dato agl'Imperadori, e quello di *Serenissimo*, con cui si onorano ancora i Re, ed i Principi. Ma Voi, dice il Salvatore, non siete Benefattori di questa maniera, per farvi onorare con questo titolo; ma col rendervi veramente Servi di coloro, che avrete a reggere.

Il Maestro dice: *Io sono stato fra voi come Servo; e sono venuto per dare la mia vita in redenzione di molti*. E San Paolo dice parimente, (come si è veduto), non solo: *Io mi sono reso Servo di tutti;* ma anche, *s'è necessario, che io sia sacrificato, e sia tutto il mio Sangue sparso con effusione, sopra il sacrificio di vostra fede, io me ne rallegro: Io sono per essere sacrificato, e l'effusione di già comincia* (a).

Non per questo si dee credere, che ne' Pastori della Chiesa non debba essere un' autorità; e s' eglino non avessero ad operare in certa maniera con imperio, San Paolo non avrebbe scritto a Tito: *Parlate con ogni imperio. Alcuno non disprezzi* (b); e non avrebbe minacciato egli stesso di venire colla sferza, e di gastigare ogni disubbidienza. Ma, si dee credere, dice Sant' Agostino; *che non abbia-*

(a) *Matth. XX. 28. I. Cor. IX. 19. Philip. II. 17. II. Tim. IV. 6.*

(b) *Tit. II. 15. I. Cor. IV. 21.*

biamo a far temere nella noſtra parola noi ſteſſi, ma Dio, e la ſua Verità.

Ecco dunque come in queſta volta, e dopo l'eſempio della Morte di Geſucriſto, i ſuoi Apoſtoli ſono cambiati. Non più penſano ad eſercitare un imperio orgoglioſo: Guadagnano tutto coll'umiltà, e colla dolcezza: non più invidiano a Pietro la preminenza. Egli da per tutto parla il primo, ed alcuno non gli contraſta il ſuo parlare: *Vedete*, dice S. Giangriſoſtomo, *come da per tutto ſi mette alla teſta, e come opera in quella ſanta Società, eſſendone il Capo* (a). Alcuno più non gli ſi oppone; ed il deſiderio di preminenza, onde ſono ſtati per l'addietro eccitati, è interamente ceſſato. Pietro, che da per tutto opera come primo, ſi laſcia riprendere da Paolo (b): Sopra di che i Padri oſſervano: Non dice: Io ſono il primo, e debbo eſſere riverito, ed ubbidito da coloro, che ſono dopo di me; ma ſi laſcia contraddire per fino a reſiſtergli in faccia, e loda le Lettere di San Paolo, nelle quali chiaramente ſi eſprime: *Ch' egli non camminava rettamente ſecondo la verità del Vangelo* (c); a ſegno tale, che le mette nel numero delle Scritture inſpirate da Dio.

Cam-

(a) *Act. I.* 13. 15. *II.* 14. *III.* 12. *IV.* 8. *V.* 29. X. 5. XI. 4. 17. *XV.* 7. *&c.* (b) *Gal. II.* 11. 14.
(c) *II. Petr. III.* 15. 16.

Cambiamoci dunque della ſteſſa maniera cogli Apoſtoli. Se la morte di Geſucriſto ha eſtinti in eſſi i ſentimenti d'un'ambizione ſempre naſcente, facciamoli parimente morire in noi; e poichè i Capi del Gregge ſono tanto umili, penſiamo attentamente alla umiltà, che conviene alle ſemplici pecorelle.

GIORNO LXVIII.

Regno di Dio a chi deſtinato (a).

VOi ſiete quelli, che meco ſiete ſtati nelle mie tentazioni, nelle mie pene; come ſe diceſſe, il deſiderio della gloria vi tormenta, ecco in che dovete mettere la voſtra gloria: Nel non avermi abbandonato nel mezzo a' miei pericoli, alle mie pene: *Ed io parimente vi preparo il Regno, come mio Padre me lo ha preparato* (b); lo ſteſſo, ch'egli mi ha preparato, un Regno eterno, ed immutabile. Non è in queſto con che contentare la voſtra ambizione? In vece di perdere il tempo nel contendervi l'uno coll'altro le preminenze temporali: *Quando ſarete in queſto Regno, vi farò ſedere alla mia menſa; e vi mangerete, e berete meco* (c). Vi mangerete tutti ſenza di-

(a) *Luc. XIII.* 28. 29. 30. (b) *Ibid.* 29.
(c) *Ibid.* 30.

distinzione gli stessi cibi; sarete tutti egualmente saziati delle delizie, e dell'abbondanza di mia casa; alcuno non avrà invidia dell'altro, perchè tutti insieme sarete beati. Si contende sopra i vantaggi della terra, perchè chi li possede, li divide, e non può lasciargli interi agli altri; ma alla mia mensa, e nel mio Regno, la pienezza del bene è sì grande, che tutti possono possederlo senza diminuzione.

Voi domandate i Troni, ed i primi Posti; Ecco il Trono, che vi preparo; *Voi starete a sedere sopra dodici Troni, e giudicherete meco le dodici Tribù d' Israele* (a). Le giudicherete meco, sarete tutti miei Assessori; e voi pensate a' piccoli onori, a' piccoli vantaggi, che potete sperare sopra la terra. Alzate gli occhi alle grandezze, alla possanza, a' Troni, che io vi preparo nelle ultime Sessioni, nelle quali l' Universo sarà giudicato coll' ultima, ed irrevocabil sentenza.

Come? L' ambizione non morrà a queste parole! Non resta più da pensare, se non a chi sia promessa questa gloria. Ella è promessa a coloro, che perseverano con Gesucristo nelle sue tentazioni; lo seguono alla Croce; portano ogni giorno la Croce insieme con esso; tutto per esso lui hanno lasciato. *Voi*, di-

(a) *Ibid.*

dice, *che il tutto avete lasciato per seguirmi, starete a sedere sopra dodici Troni giudicando le dodici Tribù d' Israele* (a).

GIORNO LXIX.

Possanza di Satanasso.

ED *il Signore disse: Simone, Simone:* Ti chiamo per due volte; sta attento. *Satanasso ha domandato di crivellarvi tutti come si crivella il formento.* Qual' è la possanza di Satanasso? Crivellare gli Uomini, gli stessi Apostoli, agitarli, gettargli in aria, precipitargli al basso, farne in somma tutto ciò che vuole. Chi ha dato questo diritto a Satanasso se non il peccato? A cagione del peccato egli ha vinto l'Uomo, che in conseguenza della vittoria gli è stato abbandonato come suo Schiavo. Se ne serve perciò con potere tirannico; pure nulla fa da se stesso; domanda; è una Potestà maligna, nocevole, tirannica; ma soggetta alla Potenza, ed alla Giustizia suprema di Dio.

Ha domandato, *che Giob fosse dato in suo potere:* E' denominato *l' Accusatore de' suoi Fratelli* (b): Ed Iddio gli dà in potere chi gli

(a) *Matth. XIX. 27. 28. 29.*
(b) *Job. I. 11. 12. II. 3. 5. 6. 7. Apoc. XII. 10.*

gli piace, secondo le regole di sua giustizia, a misura delle quali il Demonio ha diritto di domandargli coloro, ne' quali egli ritrova del suo, cioè, coloro ne' quali ritrova il peccato. Gesù perciò dirà ben presto: *Il Principe di questo Mondo si avanza; egli null' ha affatto in me* (a). Ma quanto al rimanente degli Uomini, non ha che troppo in essi. Non avea, che troppo sopra gli Apostoli, ch' erano ancora posseduti dalla vana gloria, uno de' pessimi caratteri di Satanasso, ch' è divenuto Satanasso per ambizione, e per orgoglio. E perciò Gesucristo lor parla della domanda di Satanasso, in occasione della vanagloria, ch' erasi veduta in essi, e del lor contrasto ambizioso. Voi vi tormentate per sapere, chi di voi avrà il primo posto, avete molti altri affari, che vi dovrebbero tenere occupati: Satanasso entra fra voi a cagione delle vostre contese; voi gli avete dato luogo, e gli avete data un' apertura ben grande per distruggervi, per crivellarvi. Tutto ciò ch' è posseduto dalla vanagloria è leggiero, ed acconcio al crivello di Satanasso. In vece dunque di contendere sopra ridicole precedenze, e di divenire con questo l' oggetto della derisione, e la preda dell' Inferno, unitevi contra sì formidabil Potenza.

(a) *Jo. XIV.* 30.

GIORNO LXX.

Primato di San Pietro. Predizione della sua caduta a cagione del suo orgoglio (a).

Satanasso ha domandato di crivellarvi tutti: ma, Pietro, io ha pregato per te. Gesucristo c'insegna, che noi non abbiamo altro soccorso contra Satanasso, che l'intercessione, e la mediazione dello stesso Gesucristo.

Ammiriamo la profondità della sua sapienza. Perchè nel reprimere l'ambizione de' suoi Apostoli, avea parlato d'una maniera, che avrebbe potuto dar luogo a coloro, che non avessero ben ponderate le sue parole, di credere, ch'egli non avesse lasciato Primato alcuno nella sua Chiesa, ed avesse anche indebolito quello ch'egli avea dato a San Pietro, parla qui di una maniera, che fa chiaramente vedere l'opposto: *Satanasso*, dice, *ha domandato di crivellarvi tutti; ma, Pietro, ha pregato per te* (b); per te in particolare, per te con distinzione. Non ch'egli abbia trascurati gli altri; ma come lo spiegano i Santi Padri, perchè coll'adularne il Capo, voleva impedire il vacillare delle Membra. Dice perciò: *Ho pregato per te*, e non, ho pregato per voi. E che l'effetto di questa preghiera, ch'

(a) *Luc.* XXII. 31. 34. (b) *Ibid.*

ch'egli facea per Pietro, riſguardaſſe gli altri Apoſtoli, la continuazione del diſcorſo lo fa manifeſtamente vedere; perchè ſubito ſoggiugne: *E tu, quando ſarai convertito, conferma i tuoi Fratelli* (a).

Quando dice: *Ho pregato per te, affinchè non manchi la tua Fede*, non parla della Fede morta, che può reſtare ne' peccatori, perchè ella non impediſce l'eſſere crivellato da Sataſſo, parla della Fede, che opera colla carità; per la quale, dice, ho domandato, che in te non manchi. Geſucriſto domandandolo di queſta maniera, egli che dice? *So, mio Padre che ſempre mi aſcoltate* (b): chi può dubitare' che San Pietro non abbia ricevuta a cagione' di queſta preghiera una Fede coſtante, invincibile, da non poter eſſere ſcoſſa; e per altro sì abbondante, ch' ella foſſe ſufficiente di aſſodare, non ſolo il comun de' Fedeli, ma anche i ſuoi Fratelli Apoſtoli, ed i Paſtori del Gregge, coll' impedire il crivellargli a Sataſſo?

E queſta eſpreſſione ſi riferiſce a maraviglia a quella, nella quale avea detto: *Tu ſei Pietro* (c). Io ti ho cambiato il nome di Simone in quello di Pietro, in ſegno della fermezza, che io ti voglio comunicare, non ſo-

(a) *Ibid.* (b) *Jo. XI.* 42.
(c) *Matth. XVI.* 18.

lo per te, ma anche per tutta la mia Chiesa: *Perchè voglio fabbricarla sopra questa Pietra*. Voglio mettere in te d' una maniera eminente, e particolare, la predicazione della Fede, che ne farà il fondamento: *E le Porte dell' Inferno non prevaleranno contra di essa*; cioè, ella sarà affodata contra tutti gli sforzi di Satanasso, perlino a non poter essere scossa. E questo, che altro è, se non quello, che Gesucristo qui replica, Satanasso ha domandato di crivellarvi: ma, *Pietro, ho pregato per te; la tua Fede non mancherà, e tu conferma i tuoi Fratelli*.

Ha dunque di nuovo avuta la commessione di reggere tutta la Chiesa, di reggere tutt' i suoi Fratelli; poichè Gesucristo gli ordina di affodarli nella Fede, ch' egli avea resa invincibile colla sua preghiera.

Ecco un certo che di grande per San Pietro. Ma non si dee mettere in dimenticanza, che, temendo che egli s' insuperbisse per una sì gran promessa, ella è seguita subito dalla predizione della sua caduta: perchè ecco quello, che siegue (a): *E Pietro gli disse: Signore io sono pronto di venire con voi, e nella prigione, ed alla stessa morte: E Gesù gli rispose: Ti dico, o Pietro, te lo manifesto; il Gallo oggi non canterà, che tu negherai di avermi conosciuto*. Quan-

(a) *Luc. XXII.* 33. 34.

Quando Iddio concede, o promette grazie grandi, bisogna umiliarsi, e conoscere da chi vengono. In vece di considerare la sua debolezza, Pietro si lasciò trasportare persino a dire con alterigia ed arroganza: *Signore io sono pronto a seguirvi da per tutto, e persino alla morte.* Ma Gesucristo, che tanto lo aveva innalzato, sa ben abbassare il suo orgoglio: *Simone*, dice, *ho pregato per te; non mancherà la tua Fede, conferma i tuoi Fratelli.* E dopo un momento: *Io lo manifesto a te;* cui ho dette cose sì grandi; ma a te, che presumi di te stesso in vece di umiliarti a' miei doni: *Io ti manifesto*, dico, *che tu cadrai in questa notte;* in un momento; *e per tre volte, in una ignominiosa, e manifesta infedeltà:* affinchè tu conosca, che se porti un gran tesoro, lo porti in un fragil vaso di terra (*a*), e che quanto in te si opera di grande, si opera non da te stesso, ma dalla sublimità della virtù di Dio.

E se noi ben esaminiamo tutta la continuazione delle parole di Gesucristo, vedremo, che la caduta di San Pietro siegue per una speciale permissione in gastigo del suo orgoglio, e per insegnargli l' umiltà, perchè colui, che dice: *Ho pregato per te, affinchè la tua Fede non manchi;* potea pregare, non so

(a) II. *Cor. IV.* 7.

lo affinchè ella non mancaſſe finalmente, nè per lungo tempo, com' è ſeguito in Pietro, che ſi riſvegliò nello ſteſſo punto, ed al primo ſguardo di Geſucriſto; ma ancora, affinchè ella non patiſſe, per così dire, la breve Eccliſſi. Ma egli non lo voleva, e volle piuttoſto permettere, che Pietro foſſe umiliato dalla ſua caduta.

E queſta è la ragione, per la quale i Santi, conſiderando tutta la continuazione del Vangelo, non eſitano nel confeſſare, che San Pietro foſſe abbandonato, e la grazia ſi ritiraſſe da eſſo, non da se ſteſſa; perchè queſto non può mai ſeguire; ma, come lo vedremo ancora con maggior chiarezza, perchè egli aveva avuta della preſunzione, ed è utile a' preſuntuoſi, com' egli, il cadere in un peccato manifeſto, per imparare a diffidarſi delle loro forze. Il che è anche più utile a coloro, che come San Pietro dovevano eſſere elevati ne' gran poſti della Chieſa, e poſti molt' alto sul Candelliere. Perchè come la loro elevazione li porta naturalmente a gonfiarſi, e ad eſercitare la loro poſſanza con alterigia, Geſucriſto loro inſegna coll' eſempio di San Pietro, come San Pietro ſteſſo lo aveva imparato per propria ſperienza, a temere tanto più di cadere, quanto è maggiore il loro pericolo, e la loro caduta più patente, e

Del più ſcandaloſa.

Del resto innalzando tanto San Pietro, nostro Signore, se così parlar si vuole, avea prese le sue cautele, per prevenire tutt' i sentimenti di presunzione, che potevano entrare nel suo cuore. Perchè nello stesso tempo, che gli dicea: *La tua Fede non verrà meno; e conferma i tuoi Fratelli*, soggiunse, *quando sarai convertito*: insinuandogli la sua caduta, e facendogli vedere, che doveva attribuire il bene, che avrebbe fatto, alla bontà del suo Maestro, che si era degnato domandare per esso lui sì gran cose. Ma San Pietro non vuol intendere tutto ciò; per lo contrario, sembra, che punto da questo termine di *conversione*, del quale Gesucristo si era servito, in vece di pensare, che potea tanto più pericolosamente cadere, quanto era più elevato, non pensa, che a vantare il suo coraggio, e scordasi della grazia, che sola potea sostenerlo.

Gli eccessi, a' quali lo ha spinto la sua presunzione, si manifestarono poi di vantaggio, ed obbligarono il suo Maestro, a ritirare la sua mano per un momento. Ma la sua caduta non impedì l'effetto delle promesse, e de' disegni di Gesucristo. Perchè quantunque abbia rinnegato; e per tre volte, e nell' ultima volta con bestemmia ed esecrazione, di modo che in questo genere di pec-

BIBLIOTECA C. F. CAP. MONTEFUSCO (Av)

cato non potea calere di vantaggio, Gesù, che ſtrugge i cuori co' ſuoi ſguardi, uno glie ne riſerba de' più efficaci, e de' più affettuoſi; e queſt' Uomo tanto intellato di se ſteſſo, e del ſuo coraggio, ſi ritira ſtruggendoſi in lagrime; e colui, ch' era caduto, perchè il ſuo Maeſtro avea voltata la ſua faccia per un momento, impara, che non è convertito, ſe non perchè egli ſi è degnato gettare ſopra di eſſo uno ſguardo.

Allora dunque cominciò a ricevere la forza, che gli era ſtata promeſſa. Fece una gran caduta, ma fu incontanente rilevato. La ſua Fede non ſi perdette, che per un momento, ma non mancò per gran tempo. Per lo contrario, ella ritornò più ferma, e più vigoroſa di quello ch' era ſtata prima della ſua caduta: Geſucriſto diede il compimento in eſſo a quanto gli avea promeſſo, e ſi ſervì di eſſo per confermare i ſuoi Fratelli; fu perciò il primo fra gli Apoſtoli, a' quali apparve dopo la ſua Riſurrezione. Apparve, dice San Paolo, *a Cefa, e poi agli undici*; e diceaſi fra' Diſcepoli: *Egli è veramente riſuſcitato, e ſi è fatto vedere a Simone* (a). Eraſi fatto vedere alle Donne divote, ma non ſi parlava fra' Fratelli, che della teſtimonianza di Si-

(a) *I. Cor.* XV. 5. *Luc.* XXIV. 34.

Simone, che dovea confermargli (*a*). Egli parimente è quello, cui San Giovanni avea riſerbato l' onore di entrare il primo nel Sepolcro, al quale non era giunto, che il ſecondo; affinchè foſſe il primo teſtimonio de' contraſſegni della Riſurrezione. Da quel punto è notato, che San Giovanni vide que' contraſſegni, e credette: ma non ſi celebra con diſtinzione fra' Diſcepoli, che la Fede di Pietro, e non quella di Giovanni.

Allorchè andarono alla peſca, nel tempo della quale Gesù doveva apparire, per moſtrare gli effetti della peſca ſpirituale, per la quale gli aveva eletti, Pietro fu quegli, che diſſe il primo: *Vado a peſcare* (*b*): e lo ſeguirono gli altri. Il Diſcepolo amato, che il primo conobbe Gesù, lo indicò a Pietro ſolo, e gli diſſe: *queſto è il Signore*. Pietro, e non Giovanni ſi gettò nel Mare: Pietro, e non Giovanni, nè gli altri porta al Salvatore i cento cinquantatrè Peſci miſterioſi, che non ruppero la Rete, ed erano figura de' veri Fedeli, che dovevano avventuratamente eſſer preſi nella Rete dell' Evangelica predicazione. Pietro ſempre alla teſta di quella Peſca miſterioſa, cui Geſucriſto avea detto, ſpecialmente nel corſo della ſua vita mortale: *Conduci la Nave in alto Mare, ed*

ie

(a) *Joan.* XX. 4. 8.
(b) *Jo.* XXI. 3. 7. 11.

io ti farò pescatore d' Uomini (a); Egli è quello, che alle parole di Gesù aveva in fatti portati tanti Pesci, che due Barche ne furono riempiute, quasi con pericolo di mandarle a fondo. Pietro stesso regge ancora la Pesca più bella, e più misteriosa, che gli Apostoli fecero sotto gli occhi di Gesucristo risuscitato. E tutto ciò in figura della predicazione Apostolica, che cominciata da San Pietro nel giorno di Pentecoste, e ne' giorni seguenti, condusse tante migliaja d'anime a Gesucristo, e formò in Gerusalemme il Corpo della Chiesa, che dovea poi moltiplicarsi con tanta fecondità per tutta la terra.

Ecco quello che figurava la Pesca degli Apostoli, essendo Pietro alla testa, e confermandoli col suo esempio. Gesucristo perciò disse ad esso di nuovo, e non a S. Giovanni, nè agli altri nel tempo della stessa Pesca: *Pasci le mie Pecorelle; pasci i miei Agnelli* (b). Pasci le Madri come i Figliuoli; il che corrisponde al comandamento di allodarli nella Fede, poichè questo appunto è il governare il Gregge. Il governarlo è lo stabilirvi lo spirito di Fede, è il pascerlo colla Parola.

Così egli fu quello, che, attendendo la discesa dello Spirito Santo, fu il Conduttore degli

(a) *Luc. V. 4. 5. 6. 7.*
(b) *Jo. XXI. 15. 16. 17.*

degli Apoſtoli nella memorabile azione, nella quale fecero il ſupplimento del Collegio Apoſtolico, e poſero nel poſto di Giuda, *un Teſtimonio della Vita, e della Riſurrezione di Geſucriſto*; che ricevendo con eſſo loro lo Spirito Santo, che attendeano, ricevette nello ſteſſo tempo la grazia di portare queſta teſtimonianza per tutto l' Univerſo. Da Pietro dunque principalmente *egli è poſto fra gli Apoſtoli* (*a*). Pietro è da per tutto il Capo della predicazione, e conduce, per dir così, gli Apoſtoli ſuoi Fratelli al combattimento. Egli ne preſe la difeſa avanti a tutto il Popolo, quando furono accuſati di eſſere alterati dal Vino (*b*), mentre non erano ebbri, che dello Spirito di Dio. Pietro fa il primo miracolo che ſi vide (*c*), in confermazione della Riſurrezione di Geſucriſto. Egli fu che diede un eſempio nella perſona di Anania, e di Safira (*d*): primo colpo di fulmine, che inſpirò a' Fedeli un ſalutar terrore, ed affodò l' autorità del Governo Apoſtolico; ed uſcì della ſua bocca. Egli ſcomunicò Simone il Mago, e nella ſua perſona tutti gli Eretici, di cui l' Empio era come il Capo (*e*). Egli viſitò il primo le Chieſe perſeguitate (*f*), come loro Padre co-

(a) *Ib.* 26. *Act. II.* 14. 37. 38. (b) *Ibid.* 15.
(c) *Act. III.* 6. (d) *Act. V.* 3. 8. 10.
(e) *Act. VIII.* 9. 18. 20. (f) *Ibid. IX.* 32.

comune, affinchè, non solo la predicazione, ma anche la visita delle Chiese, ch' è il nervo del Governo Ecclesiastico, fosse cominciata, e come consacrata nella sua persona. Benchè Apostolo speziale degli Ebrei, ch' erano in que' principj la principal porzione, e come la prima parte dell' eredità di Gesucristo, Egli consacrò le primizie de' Gentili nella persona di Cornelio il Centurione (*a*): I Discepoli, che temevano aver egli ecceduto nell' annunziare il Vangelo a' Gentili, intesero da esso che lo Spirito Santo lor era comune con elli, e restarono assodati ne' veri sentimenti dalla di lui parola (*b*).

Paolo destinato da Gesucristo ad essere il Predicatore speziale de' Gentili, prima di esfere impiegato in questo Ministerio, e prima di esercitare appieno il suo Apostolato, *va a visitar Pietro per considerarlo* (*c*); dice l'Originale, come Capo del Gregge, come il Miracolo della Chiesa, della maniera che lo spiegano i santi Padri. S. Jacopo vi era; ma S. Paolo non andava a visitare S. Jacopo; andò, dice, a visitar Pietro, dimorò seco per lo spazio di quindici giorni, ed autorizzò con questa testimonianza la sua predicazione. Il che ci fa vedere, che, quando dopo quattordici anni;

(a) *Act. X.* 9. 19. 34. 35. (b) *XI.* 1. 2. 3. 4. 15. 17.
(c) *Gal. I.* 18. 19.

anni, seguendo una inspirazione dello Spirito Santo, venne in Gerusalemme per conferire con gli Apostoli, sopra il Vangelo che predicava a' Gentili, egli veniva parimente a ritrovare in primo luogo San Pietro (*a*).

Quando fu d'uopo autorizzare nel Concilio di Gerusalemme la libertà de' Gentili con un Decreto che meritò di essere pronunziato in nome dello Spirito Santo, San Pietro vi si fa vedere il primo, come in ogni altra occasione (*b*): Egli risolvette la quistione, per la qual' era stata fatta l' Adunanza, e San Jacopo dichiara, che abbracciava il suo sentimento. Così la caduta di San Pietro in vece di avere annullata lo promessa di Gesucristo fa risplendere di vantaggio la verità.

Pietro informato da qual principio veniste la sua forza, opera con tanta maggior confidenza, quanto la sua confidenza non avea più cosa alcuna di Umano; la modestia, e l'umiltà lo seguono da per tutto. Quanto più la sua autorità è eminente nella Chiesa; tanto più si resta edificato dalla dolcezza del suo governo. Abbiamo vedute le belle espressioni, colle quali egli esilia dalla Chiesa lo spirito di dominio, ed insegna a tutt' i Pastori, che la forza del Governo Ecclesiastico consiste nel fare il primo, quanto agli altri s' insegna, *forma*

(a) *Gal. II. 2. 6. 9.* (b) *Act. XV. 7. 13. 14. 19. 30.*

ma fatti gregis, in somma, *nel farsi il modello del Gregge* (a), con tutto il suo cuore. Per insegnare col suo esempio a tutt' i Fedeli ad approfittarsi delle correzioni, nelle quali consiste la forza della Chiesa, benchè ne fosse il Capo, riceve la correzione di San Paolo con un rispetto, che non sarà mai a bastanza lodato (b). Perchè, quantunque non fosse solo nel tenere verso i Gentili la condotta che S. Paolo biasimava, e S. Jacopo ne fosse il principale Autore, confessò che San Paolo avea ragione di prendersela contra di esso a cagione di quell' errore, come contra di quello ch' essendo alla testa degli altri, di vantaggio autorizzavala col suo esempio. Si lascia dunque riprendere in faccia, alla presenza di tutti, ed in vece di riputarsi offeso, perchè si fosse consacrata la memoria di sì viva riprensione in una Pistola, che tutte le Chiese leggeano come divina, si vede ch' egli la mette come l' altre Pistole di San Paolo nell' ordine delle Canoniche Scritture (c). Una sola caduta estinse per sempre in esso la presunzione, mostrò che il Primato consiste principalmente, nel saper cedere alla verità più che gli altri. Non si potè più resistere alla direzione che tenea San Paolo, dopo che il Prin-

cipe

(a) *I. Petr. V.* 3. (b) *Gal. I.* 12. 14.
(b) *II. Petr. III.* 15. 16.

cipe degli Apoſtoli avea ceduto, e la vera maniera di trattare co' Gentili reſtò tanto aſſodata dalla umiltà di San Pietro, quanto dal rigore di S. Paolo.

GIORNO LXXI.

Coſtruttura della Chieſa. Preghiera di Noſtro Signore per San Pietro, e nella di lui Perſona per tutti gli Eletti (a).

E' D'uopo ancora più innalzarſi colle rifleſſioni, e per aſſodare la noſtra Fede, contemplare nelle parole di Geſucriſto tutta la coſtruttura della ſua Chieſa.

La preghiera, ch' egli fa per San Pietro, non è particolare a queſt' Apoſtolo: Egli è la figura di tutti gli Eletti, per li quali Geſucriſto in iſpezialità prega; e benchè lor non dichiari a tutti, come fa a San Pietro, che egli prega che la loro Fede non manchi, ha tuttavia fatta d' una certa maniera per tutti queſt' orazione. E due coſe ſono vere, l' una, che Geſucriſto loro ha ottenuta la grazia ſingolare che la loro Fede non aveſſe mai, e finalmente a venir meno; il che porta ſeco la grazia della perſeveranza finale; l' altra, che alcuno non riceve queſta grazia, per cui Geſu-

(a) *Luc. XXII.* 32.

ſucriſto non l' abbia domandata, e non la domandi di continuo a ſuo Padre, colla perpetua interceſſione che fa per noi. Riconoſciamo dunque l' effetto di quella interceſſione onnipotente in tutto il bene, ch' è in noi, in qualunque grado ci ſia dato, e riconoſciamolo principalmente, quando, riempiendo i noſtri cuori di una dolce confidenza nella ſua miſericordia, ci fa camminare di un paſſo fermo nelle ſue vie ſenza volgerci nè alla deſtra, nè alla ſiniſtra.

Guardiamoci però bene dal credere ch' egli faccia il tutto ſenza la noſtra cooperazione, ma, ad imitazione di San Pietro, la confidenza che abbiamo nella potente interceſſione di Geſucriſto ci renda più vigilanti, più attenti alla noſtra ſalute, e più ferventi nella noſtra orazione. Conſideriamo San Pietro (*a*) che aſcende al Tempio con San Giovanni nell' ora dell' orazione di Nona; il che moſtra non ſolo un' orazione regolata, ma anche un' orazione moltiplicata nello ſpazio d' uno ſteſſo giorno. Egli non dice, io non ho più biſogno di far orazione, poichè lo ſteſſo Geſucriſto mi ha detto che avea pregato per me; per lo contrario Iddio gli fa conoſcere, che ſi dee unirſi in iſpirito alla potente interceſſione del noſtro grand' Avvocato, del noſtro poten-

re

(a) *Act. III.* 1.

te Mediatore, e domandare con perseveranza in suo nome, tutto ciò che ci è necessario per la nostra salute.

E San Pietro non era solamente attento nell' andar a fare la sua Orazione nel Tempio nelle ore destinate all' orazione, ma anche in casa avea le sue ore regolate per l' orazione. Salì nell' ora *di Sesta*, cioè verso il mezzodì, *nel luogo più alto dell' abitazione*, nel luogo più ritirato, *per far orazione* (a).

Preghiamo dunque, a sua imitazione, in unione con Gesucristo. Preghiamo con ferma Fede, e con piena credenza che se perseveremo nell' orazione, non solo non ci mancherà cosa alcuna per nostra Salute, ma riceveremo ancora un' abbondanza di grazia per la continua influenza dello Spirito di Gesucristo ne' nostri cuori. Perchè egli vuole la nostra Salute, e *non vuole la morte di alcuno*, *ma piuttosto che tutti viviamo*, *e siamo salvi* (b), viviamo in questa speranza, ed in questa Fede tutti noi che siamo Cristiani, dal Battesimo fatti sue Membra.

(a) *Act. X. 9.*
(b) *Ezech. XVIII. 32. I. Tim. II. 4. II. Petr. III. 9.*

GIORNO LXXII.

La Fede di San Pietro, è la Fede della Chiesa di Roma, dov' è il Centro della Unità Cattolica (a).

SEguiamo il Misterio. Questa parola: *Assoda i tuoi Fratelli*, non è un Comandamento ch' egli faccia in particolare a San Pietro; è un uficio ch' egli esige, ed istituisce nella sua Chiesa in perpetuo. La forma, che Gesucristo ha data a' Discepoli ch' egli adunava intorno a se, è persino al fine de' Secoli il modello della Chiesa Cristiana. Dal momento che Simone fu fatto Capo del Collegio Apostolico, fu denominato Pietro, e Gesucristo lo fece fondamento della sua Chiesa colla Fede che vi doveva annunziare in nome di tutti; da quel momento si fece la fondazione, ovvero, la desegnazione di un Primato nella Chiesa in persona di San Pietro, dicendo a' suoi Apostoli: *Sono con voi persino al fine de' Secoli* (b). Diede a vedere, che la forma stabilita fra essi, sarebbe passata alla Posterità. Una eterna successione fu destinata a San Pietro, come fu anche destinata una durata simile agli altri Apostoli. Doveva essere sempre un Pie

tr

(a) *Luc. XXII.* 32.
(b) *Matth. XXVIII.* 20.

tro nella Chiesa, per confermare i suoi Fratelli nella Fede, questo era il mezzo più acconcio per istabilire l'unità de' sentimenti, che il Salvatore desiderava sopra ogni cosa, e quest' autorità era tanto più necessaria a' Successori degli Apostoli, quanto la loro Fede era meno assodata che quella de' loro Autori.

Nello stesso tempo che Gesucristo istituì quest' uficio nella sua Chiesa, gli fu d'uopo eleggere una Sede fissa per lo suo esercizio. Qual Sede gli eleggeste, o Signore? E chi potrebbe a bastanza ammirare la vostra profonda Sapienza? Non poteva esser questa Gerusalemme, perchè l'ora era giunta, nella quale, per non aver conosciuto il tempo della sua visita, era per essere abbandonata a' Gentili. L'ora de' Gentili era giunta, quello era il tempo, nel quale si doveano ricordare del Signor loro Dio, ed entrare in folla nel suo Tempio. Che faceste dunque, o Signore? E qual luogo eleggeste per istabilirvi la Sede di San Pietro? Roma la Signora del Mondo, la Regina delle Nazioni, e nello stesso tempo la Madre della Idolatria, la Persecutrice de' Santi. Ella fu da voi eletta per collocarvi la Sede d' Unità, dalla quale la Fede doveva essere predicata, come da luogo più eminente, a tutta la terra.

Quanto sono ammirabili i vostri consigli, o

Signore, e le voſtre vie profonde! La voſtra Chieſa doveva eſſere principalmente ſtabilita fra' Gentili; e voi eleggeſte la Città di Roma, il Capo della Gentilità per iſtabilirvi la Sede principale della Religione Criſtiana. E' anche qui un altro ſegreto che i voſtri Santi ci hanno manifeſtato. Nel diſegno che avevate di formare la voſtra Chieſa, col trarla da' Gentili, avevate preparato di lontano l' Imperio Romano per riceverla. Un Imperio sì vaſto, che univa tante Nazioni, era deſtinato a facilitare la predicazione del voſtro Vangelo, ed a dargli un più libero corſo.

A voi appartiene, o Signore, il preparare di lontano le coſe, ed il diſporre per dar loro il compimento, mezzi tanto dolci, quanto è forte la direzione che vi fa giugnere a' voſtri fini. Per verità il Vangelo doveva ancora più ſtenderſi che le conquiſte Romane; doveva eſſer portato alle più barbare Nazioni. Ma alla fine l' Imperio Romano doveva eſſere la ſua Sede principale. O miracolo! Gli Scipioni, i Luculli, i Pompei, i Ceſari, dilatando l' Imperio di Roma colle loro conquiſte, preparavano il luogo al Regno di Geſucriſto, e ſecondo l' ammirabil conſiglio, Roma doveva eſſere il Capo dell' Imperio ſpirituale di Geſucriſto, come l' era dell' Imperio temporale de' Ceſari.

Roma fu ſotto i ſuoi Ceſari più vittorioſa;

sa, e più conquistatrice, che mai, costrinse gl' Imperj maggiori a portare il giogo; nello stesso tempo aprì un largo ingresso al Vangelo. Quanto era ricevuto in Roma, e nell' Imperio Romano, ivi prendeva il suo corso per più avanzarsi. Roma mandò in rovina l'antico Santuario di Gerusalemme, e non lasciò speranza a coloro, che volevano adorar Dio in ispirito, se non nel nuovo Santuario, che il Signore fondava fra' Gentili, cioè nella Chiesa Cristiana, e Cattolica; ed a poco a poco Roma diveniva il Capo del nuovo Imperio.

Per preparare le vie à questa grand' opera, o Signore, faceste allora risplendere la Fede Romana, ed il vostro Apostolo San Paolo scrisse a quella Chiesa, che la sua Fede era divenuta famosa per tutto l' Universo (*a*).

Come in questa Chiesa dovea principalmente risplendere la vocazione de' Gentili, inspiraste allo stesso Apostolo, di svilupparle il Misterio di questa Vocazione, e la Chiesa Romana ricevette allora la divina Pistola a' Romani, prezioso deposito della rivelazione di Misterio sì grande, nel qual era compreso il segreto della Predestinazione, e della Grazia.

Allorchè fu d' uopo consumar l' opera, e metter Roma alla testa di tutte le Chiese Cri-

a) *Rom. I. 8.*

ſtiane, Signore, vi mandaſte il gran Peſcatore d'Uomini, voglio dire l'Apoſtolo San Pietro; a fine di conſacrare quella Chieſa col ſuo Sangue, e ſtabilirvi la Sede principale de' Criſtiani, nella quale doveva eſſere confermata la Fede.

Allora egli ebbe biſogno di ſaper camminare ſopra l'acque, di ſaper calpeſtare l'onde ſollevate, come voi gli avevate inſegnato, e di non temere, quando aveſſe cominciato ad affondarſi, perchè aveſſe a ſuperare tutte le tempeſte, che le falſe religioni, la falſa ſaviezza, la violenza, e la politica del Mondo eccitarono contra la Chieſa. San Paolo era il Maeſtro de' Gentili; ma ad eſſo non era data la Sede principale; era data a San Pietro; e per compiere il diſegno di Dio ſopra Roma era neceſſario, che San Pietro vi ſtabiliſſe la ſua Sede. Paolo vi venne nello ſteſſo tempo; la direzione particolare, che avea ricevuta per li Gentili vi ſpirò con eſſo lui. Queſti due Apoſtoli ſigillarono in Roma col loro Sangue la teſtimonianza di Geſucriſto. Nell'andare all'eſtremo ſupplicio, annunziarono agli Ebrei la lor ultima deſolazione, come un avvenimento, ch'era per farſi vedere quanto prima, e confermarono con queſto la vocazione de' Gentili. I Veſcovi, che lor ſuccedettero nella Chieſa Romana, ch'eglino avevano illuſtrata per

ſempre col loro Martirio, e ſantificata col loro ſepolcro, raccolſero la lor ſucceſſione; ma la Sede, nella quale ſedettero, ſi denominò la Sede di San Pietro, e non la Sede di San Paolo, e furono denominati Succeſſori, non di Paolo, ma di Pietro.

Quindi, o Signore, avete di tal maniera diſpoſte le coſe, che i Succeſſori di San Pietro, a' quali ſi dà per eccellenza il nome di Papi, cioè, di Padri, hanno confermati i loro Fratelli nella Fede; e la Sede di San Pietro è ſtata la Sede di unità, nella quale tutt' i Veſcovi, e tutt' i Fedeli, tutt' i Paſtori, e tutto il Gregge ſi ſono uniti.

Che vi daremo, o Signore, per tutte le grazie, che avete fatte alla voſtra Chieſa col mezzo di queſta Sede? In eſſa la vera Fede è ſtata ſempre confermata. Non entriamo nelle diſpute, che cagionano le diſſenſioni, e non l' edificazione de' voſtri Figliuoli. Seguiamo i grandi avvenimenti, ed i gran tratti della Storia della Chieſa. Vedremo l' autorità di queſta gran Sede eſſere da per tutto alla teſta della condannazione, e dell' eſtirpazione dell' Eresia. La Fede Romana è ſempre ſtata la Fede della Chieſa. La Fede di San Pietro, cioè quella, ch' egli ha predicata, ed ha laſciata in depoſito nella ſua Sede, e nella ſua Chieſa, che vi ſi è ſempre inviolabilmente

conservata, è sempre stata il fondamento della Chiesa Cattolica, e non si è mai cambiata.

Che importa, se in tutta questa bella continuazione si ritrovano due o tre luoghi molesti; la Fede di San Pietro non è mancata, ancorchè abbia patita una qualche eccliffi nel rinnegamento, che gli è stato particolare, e nella incredulità, che gli è stata comune cogli Apostoli suoi Fratelli. Lo stesso è di San Pietro considerato ne' suoi Successori; tutt' i suoi Successori sono un sol Pietro. Qualunque debolezza si creda offervare in alcuni, basta, che la verità del Vangelo sia restata nel suo essere, ed alcun dogma erroneo non abbia preso radice, nè fatto corpo nella successione, e nella Sede di San Pietro. Di modo che la Fede Romana, cioè la Fede, che Pietro ha predicata, e stabilita in Roma, ed ha sigillata col suo Sangue, non è mai perita, nè perirà giammai.

Ecco, o Signore, il gran segreto di questa promessa: *Simone bo pregato per te, che la tua Fede non venga meno, e tu conferma i tuoi Fratelli* (a). Abbiamo questa spiegazione da' vostri Santi, ed è giustificata da tutta la continuazione degli avvenimenti. O Signore! Chi non vi loderebbe, e non sarebbe rapito dall' ammirazione nel vedere tutto lo stato della vo-

stra

(a) *Luc. XXII.* 32.

ſtra Chieſa dalla ſua prima origine, ſino alla conſummazione de' Secoli, sì chiaramente rinchiuſo, ſpiegato, predetto e promeſſo, in due linee del voſtro Vangelo! Che altro reſta, o Signore, ſe non che vi preghiamo di mettere nella Sede di San Pietro de' Soggetti degni; di aprir loro gli occhi per intendere il gran Miſterio di Dio ſopra la Sede, che occupano. Fate, Signore, che nella pompa, e nel faſto che li circondano, conſiderino il fondamento, che li ſoſtiene; penſino ſempre, che la lor vera gloria conſiſte nel ſuccedere ad un Peſcatore; che la Navicella, nella quale ſono portati, e della quale reggono il timone, ſarebbe coperta dall'onde, ed innabiſſata dalla tempeſta, ſenza le promeſſe fatte a San Pietro; e dovendo confermare i loro Fratelli nella Fede, li debbono anche aſſodare nelle regole della Diſciplina.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

DELLE

MEDITAZIONI

Contenute in questo Tomo.

Giorno LXXVII. *Ragioni profonde del nostro Salvatore nel servirsi di queste riserve misteriose per l' istruzione della sua Chiesa, ma non per autorizzare gli Uomini a servirsi di equivoci, e di restrizioni mentali.* Pag. 3

LXXVIII. *Quello che dee essere comune a questi due grandi avvenimenti: Seduzione generale.* 7

LXXIX. *Lo stesso soggetto. Guerre, Fame, Pestilenze, Tremuoti, mali estremi.* 11

LXXX. *Persecuzione terribile della Chiesa, tradimento, carità raffreddata.* 14

LXXXI. *Riflessioni sopra molte circostanze di questi due avvenimenti.* . . 18

LXXXII. *Riflessioni sopra altre Circostanze.* 21

LXXXIII. *Istruzioni da raccogliersi. Starsene preparati. Vegliare ad ogni ora. L' uno preso, l' altro lasciato.* 25

LXXXIV. *Il Padre di Famiglia, ed i suoi Servi. La figura del Ladro.* 29

LXXXV. *L' Economo fedele, e prudente; la sua ricompensa.* 35

LXXXVI.

427
LXXXVI. *Il Servo iniquo, e violento; e suo gastigo.* 38
LXXXVII. *Vergini Savie e Pazze.* 41
LXXXVIII. *Parabola de' dieci talenti e delle dieci Mna.* 46
LXXXIX. *Giudicio finale.* 51
XC. *Separazione de' Giusti, e degli Empj.* 53
XCI. *Venite, Benedetti: Andate, Maledetti.* 56
XCII. *Ho avuta fame, ed ho avuta sete. Necessità della limosina, suo merito, e sua ricompensa.* 57
XCIII. *Ho avuta fame, ho avuta sete; termini trasportati nella Persona di Gesucristo.* 61
XCIV. *Venite benedetti di mio Padre. Ricompensa de' Giusti.* 68
XCV. *Ritiratevi, maledetti; andate al fuoco eterno. Condannazione degli Empj.* 71

Geremia, e Giona Figure di Gesucristo.

XCVI. *Predizioni di Geremia.* 75
XCVII. *I patimenti di Geremia.* 80
XCVIII. *Geremia perseguitato da' suoi Discepoli, Autorità pubblica.* 84
XCIX. *Geremia nel carcere tenebroso.* 86
C. *Geremia figura di Gesucristo per la sua pazienza.* 88
CI. *Pazienza di Geremia nella carcere.* 93
CII. *Le lagrime di Geremia erano una inter-*
ces-

ceſſione a favore del Popolo. 97
CIII. *Geremia ſcuſa per lo meno il ſuo Popolo, non oſando pregare per eſſo.* 100
CIV. *Gli ſteſſi Ebrei riconoſcono Geremia per loro Interceſſore. Iddio rigetta la ſua interceſſione.* 103
CV. *Dolore di Geremia di non eſſer nel Mondo, ſe non per annunciare diſavventure.* 107
CVI. *Geremia annuncia al ſuo Popolo la ſua liberazione.* 113
CVII. *Giona nel ventre della Balena.* 116
CVIII. *Predicazione di Giona in Ninive.* 124

Sermone, ovvero Diſcorſo di Noſtro Signore nel tempo della Cena. Parte Prima. Quanto è ſeguito nel Cenacolo, e prima che Geſucriſto ne uſciſſe.

I. *Il Concilio preparato.* 130
II. *La Paſqua. La Vita del Criſtiano non è che un paſſaggio.* 136
III. *Lavanda de' piedi. Potenza di Geſucriſto; ſua umiltà.* 140
IV. *Tutto è poſto nelle mani di Geſucriſto, ſpezialmente gli Eletti.* 144
V. *Geſucriſto Dio da Dio; uſcito di Dio.* 145
VI. *Geſucriſto vero Dio, e vero Uomo.* 148
VII. *Geſucriſto, uſcito della Gloria di Dio, vi dovea ritornare.* 153

VIII.

VIII. *Gesù viene alla lavanda de' piedi.* 155
IX. *Pietro ricusa di lasciarsi lavare i piedi; poi ubbidisce.* 157
X. *Lavarsi dalle Macchie minori. Siete puri, ma non tutti.* 160
XI. *Giuda lavato come gli altri.* 164
XII. *Lavanda de' piedi comandata. Bontà, ed umiltà.* 165
XIII. *Turbamento di Gesù. Uno di voi mi tradirà.* 169
XIV. *Cosa sia il turbamento di Gesù.* 173
XV. *L'orrore del peccato cagiona il turbamento a Nostro Signore.* 176
XVI. *Il turbamento era volontario in nostro Signore, e necessario per noi.* 178
XVII. *Ho desiderato con gran desiderio di mangiare questa Pasqua. Gesucristo nostra Pasqua.* 183
XVIII. *Gesucristo mangia la Pasqua con noi. Noi dobbiamo mangiarla con esso.* 188
XIX. *L'Eucaristia. Memoriale della Morte del Salvatore.* 192
XX. *Parole di Gesù per muover Giuda alla Compunzione.* 199
XXI. *Patto e Tradimento di Giuda.* 206
XXII. *Istituzione dell'Eucaristia.* 209
XXIII. *Frutti dell'Eucaristia: Vivere della vita di Gesucristo.* 215
XXIV. *Per la Comunione il Fedele è consumato in uno con Gesucristo.* 218
XXV. *L'Eucaristia è il pegno della remissione de'*

de' peccati . 223
XXVI. *Gesù nostra Vittima, e nostro Cibo.* 227
Meditazioni sopra il Vangelo. Continuazione del Sermone, ovvero Discorso di nostro Signore nel tempo della Cena, prima che Gesucristo uscisse del Cenacolo.
XXVII. *Nostro Signore avea promessa la sua Carne, ed il suo Sangue nell' Eucaristia.* 234.
XXVIII. *La Fede dà l' intelligenza di questo Misterio.* 240.
XXIX. *La vita eterna è il frutto della Eucaristia.* 242.
XXX. *Desiderio insazinbile dell' Eucaristia.* 246.
XXXI. *Nuovi Mormoratori; i Cafarnaiti.* 250.
XXXII. *Nostro Signore ci dà a mangiare lo stesso Corpo, che ha preso per noi.* 253
XXXIII. *Presenza del Corpo e del Sangue di Gesucristo nella Eucaristia.* 257
XXXIV. *Mangiare e bere il Corpo ed il Sangue di Nostro Signore realmente e con Fede.* 262.
XXXV. *Mangiare il Corpo, e bere il Sangue di Gesucristo, è veramente e realmente parteciparvi.* 265.
XXXVI. *Rinascimento spirituale spiegato da Nostro Signore a Nicodemo.* 270.
XXXVII. *L' Eucaristia è la partecipazione reale del Corpo, e del Sangue in memoria della sua Morte sofferta per noi.* 273.
XXXVIII. *Scandalo de' Discepoli.* 276.
XXXIX. *Qual è il motivo di questo Scandalo?* 279.

XL.

431
XL. *Qual fu l' incredulità de' Cafarnaiti.* 283
XLI. *Che significa: La Carne non ſerve a coſa alcuna?* 288
XLII. *Diſcernimento de' Diſcepoli Fedeli, e degl' Increduli.* 293
XLIII. *San Pietro, ed i Cattolici ſi uniſcono a Geſucriſto, ed alla Chieſa; i Cafarnaiti, e gli Eretici ſe ne ſeparano.* 297
XLIV. *Comunione indegna.* 305
XLV. *Quali ſieno coloro, che indegnamente ſi comunicano.* 309
XLVI. *La Comunione è la preparazione alla Morte di Geſucriſto.* 312
XLVII. *La perſeveranza effetto della Comunione.* 314
XLVIII. *Provare ſe Steſſo.* 316
XLIX. *Sommario della Dottrina della Eucariſtia.* 321
L. *L' Eucariſtia è la forza dell' Anima, e del Corpo.* 326
LI. *L' Eucariſtia è il Viatico de' Moribondi.* 328
LII. *L' Eucariſtia, unita da Geſucriſto al Convito ordinario, figura dell' allegrezza del Convito eterno.* 332
LIII. *L' Eucariſtia, unita da Geſucriſto al Convito comune, è più ſimile alla Paſqua antica.* 337
LIV. *L' Eucariſtia, unita al Convito comune, inſegna a ſantificare tutto ciò che ſerve a nudrire il Corpo.* 339
LV. *Poteſtà data alla Chieſa di cambiare ciò che non è di eſſenza della Iſtituzione Divina. La Comunione ſotto una Specie ſufficiente e perfet-*

fetta. 342
LVI. *Adorazione, Esposizione, Conversazione dell' Eucaristia.* 349
LVII. *Il Sacrificio.* 353
LVIII. *Semplicità, e Grandezza di questo Sacrificio.* 361
LIX. *L' Agnello avanti al Trono di Dio.* 363
LX. *Gesù nostra vittima dato sulla Croce, dato nell' Eucaristia.* 365
LXI. *L' Eucaristia è il Sangue del nuovo Testamento.* 371
LXII. *Questo è il nuovo Testamento col Sangue di Nostro Signore.* 374
LXIII. *La Messa è la continuazione della Cena di Gesucristo.* 379
LXIV. *La Comunione. Bisogna comunicarsi per lo meno in ispirito.* 383
LXV. *Ringraziamento.* 385
LXVI. *Tradimento di Giuda scoperto.* 387
LXVII. *Autorità legittima stabilita; Dominio vietato nella Chiesa.* 391
LXVIII. *Regno di Dio a chi destinato.* 398
LXIX. *Possanza di Satanasso.* 400
LXX. *Primato di San Pietro. Predizione della sua caduta a cagione del suo orgoglio.* 402
LXXI. *Costruttura della Chiesa. Preghiera di Nostro Signore per San Pietro, e nella di lui Persona per tutti gli Eletti.* 415
LXXII. *La Fede di S. Pietro è la Fede della Chiesa di Roma, dov' è il Centro della Unità Cattolica.* 418

IL FINE.

3263
BIBLIOTECA O.F.M. CAP.
MONTEFUSCO (Av)

BIBLIOTECA D. F. M. E.
MONTEVIDEO

Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM: Kodak
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black